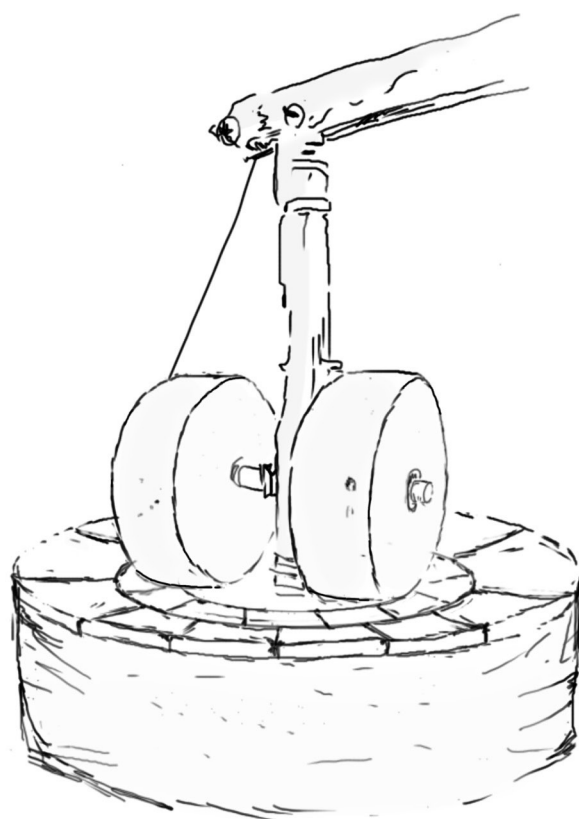


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ VI, 2023**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista scientifica annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT

Consulenti internazionali

Benedict BUONO
Matthias HEINZ
Franco PIERNO
Elton PRIFTI

Volume VI, 2023

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista scientifica annuale *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. V, 2022 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Cassino, Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Trento, Università della Calabria, Università del Piemonte Orientale, Università di Bari, Università per Stranieri di Siena.

Coordinamento editoriale: Lorenzo AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 28/12/2023. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. VI, 2023

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera D)*

Giulia Virgilio p. 7

- 1.2. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quarta serie)*

Federica Alberti, Pierfrancesca Altomare, Fabiola Maria Buffone,
Valentina De Luca, Noemi De Lucia Lumeno, Rossana Facente,
Angela Gedeone, Rossella Iaquina, Piergiuseppe Pandolfo,
Domenico Passarelli, Giusi Rotella, Maria Antonietta Scalzo,
Amerigo Simone, Francesca Vernioli p. 26

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Y (parziale: YB–VI)*

Yorick Gomez Gane p. 40

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2022 (lettere M–Q)*

Concetta Belculfinè p. 46

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (lettere D–G)*

Sara Cudemo (DA–DI), Roberta Pintus (DO–DU), Giulia Farris (E–EN),
Giovanna Pittorru (EP–EZ), Pietro Guiso (FA), Aurora Fanciulli (FE–FR),
Alice Muresu (FU–GI), Simona Cossu (GO–GU) p. 69

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*

Gianluca Biasci, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio, Luigi Matt,
Alice Muresu, Martina Obino, Luca Palombo, Laura Ricci p. 132

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia linguistica [= Oref.]*

Arianna Casu p. 153

- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia grammaticale [= Gramm.]*

Luca Palombo p. 158

7. Saggi e note

- 7.1. *Accisa: storia di una parola, storia di una metonimia*

Francesco Berardi–Pierluigi Ortolano p. 171

- 7.2. *Per un'edizione elettronica progressiva del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*

Ludovica Maconi p. 179

7.3. Toscanismo (toscanesimo, toscanesimo)	
Franco Pierno	p. 189
7.4. L'aiuola che ci fa tanto feroci (<i>Dante, Paradiso, XXII 151</i>)	
Pietro Trifone	p. 215
7.5. <i>Primi risultati della digitalizzazione del Lessico Etimologico Italiano: il LEI online</i>	
Giulia Virgilio	p. 217
Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI	p. 227
Abbreviazioni e sigle	p. 231

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1. Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera D), di Giulia Virgilio

ABSTRACT: *This article collects, in alphabetical order and on historical principles, entries related to musical terminology (letter D), chosen among the ones listed in GRADIT but absent in LesMu and absent or without examples in the GDLI. Furthermore, it provides several scientific contributions: new meanings, backdatings and enrichment of current lexicographic materials.*

(S) **dancehall** sost. m. e f. inv. Mus. Genere musicale originario della Giamaica, simile al *reggae* nella struttura dei brani, ma dal ritmo più veloce, precursore del *reggaemuffin*.

1990 GRADIT (in «la Repubblica») **1993** In «la Repubblica», 30 dicembre 1993, p. 40: parte dallo ska degli anni Cinquanta e Sessanta e si passa attraverso il rocksteady, il reggae, il dub, fino al dancehall e al moderno ragga **1995** In «Corriere della sera», 24 ottobre 1995, p. 53: è atteso dopodomani Shabba Ranks, il cantante giamaicano che viene definito “il re della dancehall” **2003** In «la Repubblica», sez. Roma, 15 febbraio 2003, p. 9: Il “ritmo vitale” del reggae e del dancehall esaltati dalla cultura musicale salentina nel concerto di questa sera dei Sud Sound System **2012** Adam Karlin–Anna Kaminski, *Giamaica*, Torino, EDT, 2012, p.

296: Il sound moderno della Giamaica è senza ombra di dubbio la dancehall, una sorta di rap cantato su ritmi bassi **2021** Vivien Goldman, *La vendetta delle punk*, trad. it. di Fabio Zuccella, Milano, Vololibero, 2021, ed. digitale: l’hip hop [...] divenne un’influenza maggiore in seguito, a cominciare dagli anni Ottanta, interagendo molto con il dancehall.

2. Tipo di evento musicale, sviluppatosi in Giamaica a partire dagli anni Cinquanta, in cui si esegue, si ascolta e si balla musica ska, reggae o rap; il luogo in cui si svolge.

1996 Goffredo Plastino, *Mappa delle voci. Rap, raggamuffin e tradizione in Italia*, Roma, Coniglio editore, 1996, p. 125: Dance hall. Letteralmente, sala da ballo. In genere qualsiasi spazio, non necessariamente al chiuso, dove si esegue, si ascolta e balla del *rap* o del raggamuffin **2009** Kristian Betti, *Bar dei Caraibi. Reggae, rum e lacrime*, Roma, Meltemi, 2009, p. 43: In bicicletta, tutto azzimato, si recò nel Westmoreland per ballare nelle dancehall **2021** Brian D’Aquino, *Black Noise. Tecnologie della diaspora*, Milano, Meltemi, 2021, ed. digitale: La classe media giamaicana considera solitamente la dancehall e la sua musica come “eccessive”.

(n) **3.** agg. inv. Relativo al *dancehall*.

1999 In «Corriere della sera», 7 luglio 1999, p. 51: Frankie Paul, uno dei più appassionati, prolifici e solidi artisti dancehall **2021** Matteo Procopio, *Generi musicali del XX secolo*, Lecce, Youcanprint, 2021, ed. digitale: Il pioniere è U-roy: suo il primo singolo dancehall a salire in cima alle classifiche, nel 1970.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *dance* ‘ballo’ e *hall* ‘sala’.

darabouka → darabukka

darabuka → darabukka

(R) (S) darabukka (*darabouka*, *darabuka*, *darabukke*, *darbuka*, *darbukka*, *derabucca*, *derbouka*, *derbuka*, *derbukka*, *durbakke*) sost. m. e f. inv. Mus. Strumento musicale a percussione, costituito da un corpo a calice, tradizionalmente in terracotta, con apertura chiusa da una membrana in pelle animale, diffuso in Nord Africa e Medio Oriente.

1842 Antoine Barthélémy Clot-Bey, *L'Egitto*, trad. it. anonima, tomo II, Milano, a spese di alcuni Bibliofili, 1842, p. 76: le donne [...] eccitano i combattenti con esortazioni, col canto di belliche arie accompagnate da uno stromento detto *darabuka* **1847** In «Museo scientifico, letterario ed artistico», IX (1847), p. 292: la *derbuka*, una specie di ghitarra dalle corde d'ottone **1852** In «L'Italia musicale», IV, 97 (1853), p. 385: Presso gli Arabi la più grande espressione della musica consiste, nella riunione d'un violino, di una *nouitra*, d'una *thare* e d'una *derbouka* [...]. Non v'è concerto [...], non v'è cerimonia in cui il *derbouka* non eseguisca una parte attiva **1881** In «Il teatro illustrato», I, 8 (1881), p. 4: Il *Darabukka* è per l'appunto il secondo strumento crustico del quale presentiamo il disegno per la singolarità della sua forma. Il suono della *Darabukka* [...] accompagna le malinconiche e rifiorite canzoni delle donne arabe, egiziane e turche **1883** In «Rivista Europea», XXXIII (1883), p. 267: il canto è sempre accompagnato dai cembali, dalla *darabukke*, dal *nay* ossia flauto e dal *rebab* **1886** GRA-

DIT (in «La Valigia») **1905** Domenico Tumiatì, *Nell'Africa romana. Tripolitania*, Milano, Treves, 1905, p. 35: una piccola orchestra suona la *darbuka* e i *dandir*, tamburo e cembali, cantando canzoni arabe **1951** In «La Rassegna mensile di Israel», XVII–XVIII (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1951), p. 227: una specie di *darabukka*, strumento a percussione **1982** Andrea Centazzo, *Strumenti per fare musica*, Milano, Gammalibri, 1982, p. 51: il membranofono a calice chiamato *darabukka*, strumento in ceramica proprio delle culture africane e medio orientali **2000a** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 417: il *darabukke* o *derabucca* è il termine arabo che indica un tamburo africano in uso soprattutto in Egitto e nelle regioni del Nilo e del Niger, in Mali, Guinea e Senegal **2000b** Gabriele Coen-Isotta Toso, *Klezmer! La musica popolare ebraica dallo shtetl a John Zorn*, Roma, Castelveccchi, 2000, p. 139: Il Cd apre con il sensuale tappeto sonoro della *darbukka* **2005** Collegium musicum Classense, *I luoghi dello spirito. Dieci anni di architetture e suggestioni sonore*, a cura di Maria Luisa Baldassari e Marina Scaioli, Ravenna, Longo, 2005, p. 86: Claudio Demicheli *ghironda*, *arpa*, *cornamusa*, *darabouka* **2006** Liliana Treves Alcalay, *Canti di corte e di juderia*, Firenze, La Giuntina, 2006, p. 48: Un altro strumento utilizzato dai suonatori sefarditi, come da quelli islamici, è la *darabukka*, conosciuto anche con il nome di *durbakke*, *darbuka* o *derbuka*.

2. Musicista che suona lo strumento omonimo.

2006 Francesco Ronzon, *Antropologia dell'arte*, Roma, Meltemi, 2006, p. 132: In studio, pochi musicisti reali sono ri-

chiesti quindi per una registrazione, a esclusione di un cantante e un derbukka (suonatore di tamburo a coppa).

= Dall'ar. *dārbūqah* 'id.', dalla radice *d-r-b* 'battere'.

OSSERVAZIONI: deve probabilmente essere ricondotta al lemma anche la variante *del-luca*, attestata in Giovanni Battista Brocchi, *Giornale delle osservazioni fatte ne' viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, vol. V, Bassano, Roberti, 1843, p. 250: una pignatta coperta di una pelle, serve di tamburino e chiamasi *Delluca*.

darabukke → darabukka

darbuka → darabukka

darbukka → darabukka

(R) (S) death metal loc. sost. m. inv. Mus. Genere di musica rock affine all'heavy metal, caratterizzato da brani i cui testi evocano il dolore, la sofferenza e la morte.

1990 In «Panta» (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol. e di p.) (1990): rumoristi accaniti, seguaci del *death metal*, yuppie che non hanno mai sentito un disco dei Sonic Youth ma conoscono Lydia Lunch, critici, fanzinari, perversi, tutti vestiti di nero **1993** GRADIT (in «la Repubblica») **2000** Antonio Tedesco, *Underground e trasgressione. Il cinema dell'altra America in due generazioni*, Roma, Castelvechi, 2000, p. 72: Come il punk, e certi sottogeneri musicali di rock duro da esso derivati come l'heavy metal o il death metal **2014** Ezio Guaitamacchi, *La storia del rock*, Milano, Hoepli, 2014, ed. digitale: I brasiliani Sepultura tentano di rivitalizzare il death metal delle origini fondendolo con elementi ritmici etnici **2021** Daniele Follero-Luca

Masperone, *La storia di hard rock & heavy metal*, Milano, Hoepli, 2021, ed. digitale: il testimone della rinascita del rock duro e puro passa ai [...] Lynyrd Skynyrd, provenienti da Jacksonville, in Florida – uno Stato che [...] si trasformerà, nel decennio successivo, in patria incontrastata del death metal.

(n) 2. agg. inv. Relativo al *death metal*.

1999 Niccolò Ammanniti, *Ti prendo e ti porto via*, Torino, Einaudi, 1999, ed. digitale: Tony [...] aveva avuto una breve storia con Erica e poi l'aveva lasciata per la cantante dei Funeral Strike, un gruppo death metal marchigiano **2021** Federico «Fed» Venditti, *19. Un tram chiamato nostalgia*, Roma, Albatros, 2021, ed. digitale: Ma quello che avevo notato dentro quello studio, sia nei Sepultura, ma anche in altre band death metal del recente passato, era la registrazione della cassa della batteria.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *death* 'morte' e *metal* letteralmente 'metallo'.

(S) delay sost. m. inv. Mus. Alterazione del suono di strumenti elettrici o amplificati, prodotta registrando il suono emesso e riproducendolo con un determinato ritardo temporale, generando un effetto di riverbero; anche lo strumento che la produce.

[**1974** GRADIT (senza fonte)] **1987** Nono, a cura di Enzo Restagno, Torino, EDT, 1987, p. 63: Durante queste conversazioni con Chowling ci capitò di parlare del *delay*, uno strumento che ha la possibilità di ritardare anche di molti secondi i suoi che sono stati eseguiti o programmati, dandoti così modo di costruire sovrapposizioni interessanti e variate **1998** Andrea Prevignano, *Noise. Suonare al massimo volume: storia,*

luoghi e personaggi di una musica estrema, Roma, Castelvechi, 1987, p. 42: quattro registrazioni dal vivo realizzate tra Chicago e Zurigo, realizzate ancora una volta sfruttando la tecnica della sovrapposizione di più parti per chitarra attraverso procedure di delay
2008 Pier Calderan, *Manuale per giovani band*, Milano, Apogeo, 2008, p. 162: Viene chiamato *Echo* o *Delay* il classico effetto che riproduce un ritardo nella ripetizione del segnale a vari intervalli con intensità decrescente
2017 Simone Lenzi, *Per il verso giusto. Piccola anatomia della canzone*, Venezia, Marsilio, 2017, ed. digitale: per non parlare poi degli “effetti”, ovvero di quei pedali che si vedono sempre sui palchi ai piedi dei chitarristi (distorsori, delay, flangers ecc.)
2023 Tommaso Rosati, *Suono elettronico*, Milano, Volontè & Co., 2023, p. 114: Un delay è il ritardo che applico a un suono in ingresso.

(n) 2. Sistema di disposizione di impianti acustici posti a intervalli regolari per garantire una ottimale diffusione del suono in spazi ampi.

2014 Filippo Vigato, *Progettare e costruire l'effimero*, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, 2014, p. 115: *Delay*: [...] un sistema utilizzato per consentire al suono di raggiungere e coprire vaste aree e consiste nella predisposizione di torri audio a intervalli regolari che “rimandano” il suono prodotto dal palco evitando di esagerare con la pressione sonora frontale
2015 Massimo Poggini, *Lorenzo. Il cielo sopra gli stadi*, Milano, Mondadori, 2015, ed. digitale: con i nuovi impianti più che la quantità di watt emessi conta la qualità e la disposizione dei diffusori: è essenziale riuscire a predisporre al meglio i delay, le torri che rilanciano il suono.

= Voc. ingl. ‘id.’ (letteralmente ‘ritardo’).

OSSERVAZIONI: attestata anche la locuzione *digital delay* (Franco Fabbri, *Elettronica e musica*, Milano, Fabbri, 1984, p. 56). Per l’accezz. 2. cfr. l’espressione *torre delay*, calco dell’ingl. *delay tower* (*Event marketing culturale*, a cura di Emanuele Gabardi, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 57: un sistema audio in grado di propagare 300 kilowatt di potenza e che ha potuto contare su 9 torri *delay*, posizionate lungo via dei Fori Imperiali a 70 metri l’una dall’altra).

derabucca → darabukka

derbouka → darabukka

derbuka → darabukka

derbukka → darabukka

(n) (R) (S) diafonico agg. Mus. Caratterizzato dalla diafonia, intesa come proprietà di due o più suoni di essere percepiti come distinti, pur essendo eseguiti insieme.

1845 Melchiorre Balbi, *Grammatica ragionata della Musica considerata sotto l'aspetto di lingua*, Milano, Giovanni Ricordi, 1845, p. 72: La serie diafonica segue lo stesso ordine della declinazione *duale* del modo maggiore
1883 In «La musica popolare», II, 36 (1883), p. 142: L’antico principio diafonico non è a credersi però affatto scomparso, incontrandosi nei lavori di Giovanni da Firenze, di Francesco Landino e di altri, certi passi nei quali è evidente il predominio della combinazione di 5/3 su quella di 6/3
1905 In «Rivista musicale italiana», XII (1905), p. 790: Gli intervalli di ottava erano detti *sinfonie*, quelli di quarta e quinta *parafo- nie*, gli altri erano intervalli *diafonici* (cioè non fondentisi in un’unica im-

pressione, come era invece proprietà dei sinfonici, ma conservanti la loro individualità fonica **1969** In «Jucunda laudatio», VII, 1–2 (1969), p. 125: I Greci distinguevano gli intervalli in cinque diverse maniere, ossia: 1) in *grandi* e *piccoli*; 2) in *sinfonici* e *diafonici*.

2. Relativo alla diafonia, intesa come stile di canto polifonico elementare, nata in epoca medievale e ancora esistente in alcune tradizioni popolari.

1884 In «La musica popolare», III, 2 (1884), p. 28: Guido d'Arezzo [...] tanta fama levò di sé nell'undicesimo secolo, non solo come docente e perfezionatore del canto corale, ma anche come quegli che diede sviluppo ai componimenti diafonici e che per il primo elevò la terza al grado di consonanza **1940** GRADIT (senza fonte) **1988** *Storia sociale e culturale d'Italia*, vol. VI: *La cultura folklorica*, a cura di Franco Cardini, Busto Arsizio, Bramante, 1988, p. 456: Le espressioni diafoniche documentate sono piuttosto complesse, di esecuzione specialistica, e costituiscono una delle tecniche più antiche di canto polivocale **2004** Giorgio Adamo, *Musica della Basilicata*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2004, p. 186: Nel caso di Valsinni più che di una vera e propria diafonia come forma specifica di polivocalità si può parlare forse di *comportamento diafonico*, o *effetto diafonico*.

= Deriv. di *diafonia*.

(R) (S) diatonia sost. f. Mus. Passaggio diretto del suono da un grado all'altro della scala naturale, senza alterazioni cromatiche.

1853 In «Annali delle scienze religiose», XI, s. II (1853), p. 129: l'organo è costru-

ito interamente sulla proporzione del *temperamento*, della *diatonia* **1887** In «Il Cracas. Diario di Roma», VII (1887), p. 18: si fu appunto sull'Inno saffico [...] che l'Aretino fondò il suo sistema della Diatonia **1920** In «Rivista musicale italiana», XXVII (1920), p. 23: il Carissimi, con arte impareggiabile, sa trarre dalla diatonia i più imprevisi effetti di colore e di varietà **1951** GRADIT (senza fonte) **1956** In «La Scala. Rivista dell'opera», LXXVIII–LXXXI (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1956), p. 24: anche nell'ambito della pura e semplice diatonìa, che altro sono, se non stonature, certe successioni di accordi [...] che in una qualsiasi scuola di armonia sarebbero immancabilmente destinate a cadere sotto la sanzione della matita blu come banali errori di concatenazione armonica? **1996** *Andriessen*, a cura di Enzo Restagno, Torino, EDT, 1996, p. 13: credo che *Le Sacre* sia per il futuro molto più importante dei *Cinque pezzi* op. 16 di Schoenberg, perché c'è in essa una fusione tra diatonìa e cromatismo e una combinazione di ritmi liberi e ripetuti del tipo di quella che trovi in Bach **2014** Carlo Pasceri, *Piccolo glossario sinottico musicale*, s.l., s.e., 2014, p. 14: DIATONIA: Concezione organizzativa delle note che si fonda su una scala avente 7 intervalli e 8 note, strutturata nell'ambito di un'ottava con intervalli di cinque toni e due semitoni disposti a propria scelta [...]. La diatonìa, pur essendo uno dei molti possibili, è l'impianto basilare occidentale.

= Deriv. di *diatonico* con *-ia*.

(R) (S) diatonismo sost. m. Mus. Sistema di composizione basato sull'uso della scala diatonica.

1873 Arcangelo Camiolo, *I coristi (diapasons) fonometrici per la precisione del temperamento armonico*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1873, p. 8: Amerigo Barbèri [...] venne a dirci che è nulla ogni regola di preparazione suggerita dai dotti cultori di musica, e che la diversa segnatura del suono omologo non sia il perenne ricordo della transazione del diatonismo col temperamento **1897** In «Rivista musicale italiana», IV (1897), p. 169: Il diatonismo rappresenta una evoluzione del cromatismo: egli è «la duplicazione dell'intervallo cromatico in tutti i gradi della scala eccettuati il 3° e il 7° **1930** In «Musica d'oggi», XII, 1 (1930), p. 171: La base è la scala di dodici toni e respinge il diatonismo **1956** GRADIT (senza fonte) **1988** Franco Pulcini, *Šostakovič*, Torino, EDT, 1988, p. 111: Nelle prime e nelle ultime opere infatti si osserva un diatonismo fittizio, immerso in ampie strutture musicali atonali **2022** Guido Zaccagnini, *Una storia dilettevole della musica*, Venezia, Marsilio, 2022, ed. digitale: Dagli anni Cinquanta, Liszt intraprese [...] un percorso che, dal prevalente diatonismo che aveva contraddistinto le sue partiture fino alla metà del secolo, lo portò a un cromatismo impiegato più diffusamente addirittura di Wagner.

= Deriv. di *diatonico* con *-ismo*.

(e) (S) diaulo sost. m. (pl. *diauli* o *diauloi*) Mus. Strumento a fiato costituito da due flauti connessi tra loro, impiegato nell'antica Grecia.

1820 Aquilino Bonavilla–Marco Aurelio Marchi, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, vol. II, Milano, Pirola, 1820, p. 387: DIAULO [...]. Nella musica antica si chiamava così

un flauto doppio, senza dubbio per opposizione al monaulo che era un flauto semplice

1924 In «Atti della Accademia delle scienze mediche e naturali in Ferrara», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1924), p. 25: l'intero sistema [tripode tracheobronchiale] funziona dunque acusticamente *in toto* a guisa del «doppio flauto» o «diaulo» degli antichi Greci

1942 Ottavio Tiby, *La musica in Grecia e a Roma*, Firenze, Sansoni, 1942, p. 29: lo strumento, fosse una citara o un diaulo [...], eseguiva un preludio **2001** Napoli vicereame spagnolo. *Una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna (sec. XVI–XVII)*, a cura di Monika Bosse e André Stoll, vol. II, Napoli, Vivarium, 2001, p. 480: ai lati le altre due Sirene con Kitara e Diauloi

2013 Marco Felicioni, *L'evoluzione del flauto traverso*, Raleigh, Lulu Press, 2013, p. 18: Gli auli si dividevano in monauli, formati da una sola canna, e diauli (detti anche flauti doppi), formati da due canne divergenti ma con un'unica imboccatura **2017** Emanuele Lelli, *Pastori antichi e moderni. Teocrito e le origini popolari della poesia bucolica*, Hildesheim–Zürich–New York, Olms, 2017, p. 292: Anche l'iconografia antica ci offre la preziosa testimonianza di un cantore itinerante: su una coppa [...] è rappresentato, mentre suona il diaulo, in veste di viandante.

= Dal gr. *diaulos* 'id.', comp. di *dīs* 'due' e *aulòs* 'flauto'.

OSSERVAZIONI: la ricerca in GRL ha consentito di ricavare una sola attestazione del pl. *diauloi*, forma non adattata corrispondente al pl. gr. *diauloi*.

(R) (S) dicordo sost. m. Mus. Strumento a due corde, impiegato nell'antichità e in particolare nella cultura greca.

1550 Eusebio Pamphilo *Della preparazione Evangelica*, per Michele Tramezzino, 1550, p. 185v: Quelli di Panonia che habitano il Norico [...] haver ritrovato lo uso del rame, Olimpico di Misia la Lidia, l'harmonia, lo dicordo **1741** Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. II, Milano, Francesco Agnelli, 1741, p. 742: La Pettide è chiamata da Sofocle ne' Misii triangola [...]. Sopatro la chiama Strumento Frigio, e il medesimo scrive nella Mysia, che di due sole corde era fornita, per la qual ragione fu anche detta Dicordo **1820** GRADIT (senza fonte) **1858** *Nuovo dizionario universale tecnologico o di arti e mestieri e della economia industriale e commerciante compilato dai signori Lenormand, Payen, Molard Jeune, Laugier, Francoeur, Robiquet, Dufresnoy, ecc., ecc. Prima traduzione italiana*, vol. LVIII, Milano, Giuseppe Antonelli, 1858, p. 373: DICORDO. Antico strumento a corda, composto di una cassa lunga, quadra da un capo, e che andava a poco a poco diminuendosi dall'altro, sul quale erano tese due corde, da cui trasse il nome **1889** Giuseppe Branzoli, *Ricerche sullo studio del liuto*, Roma-Torino-Firenze, Ermanno Loescher & Co., 1889, p. 34: Gli Egiziani avevano il *dicordo* (due corde a lungo manico) **1926** Maria Rita Brondi, *Il liuto e la chitarra. Ricerche storiche sulla loro origine e sul loro sviluppo*, Bologna, Arnaldo Forni, 1979 [ristampa dell'ed. Torino, Bocca, 1926], p. 20: Gli Assiri avevano l'antichissimo dicordo, col manico lungo **1979** Elena Ferrari Barassi, *Strumenti musicali e testimonianze teoriche nel Medio Evo*, Cremona, Fondazione Claudio Monteverdi, 1979, p. 37: Un'altra figura, rappresentante un «dicordo» a pizzico del XIV secolo, di forma quasi identica a quella del precedente «monocordo»,

è copiata [...] da un affresco sito a Beauvais.

= Dal gr. *dichordon* 'id.', comp. di *dis* 'due' e *-chordos* 'corda'.

(S) diesare v. tr. Mus. Alterare (una nota oppure una scala musicale) apponendo un diesis.

1635 GRADIT (senza fonte) **1793** Francesco di Rossino, *Grammatica melodiale teorico-pratica esposta per dialoghi*, Roma, Lazzarini, 1793, p. 130: queste [chiavi] possono essere quelle di 4° tuono, il quale ricercando la 5^a perfetta sopra della finale, se avvenga doversi toccare il *fa*, questo per lopp più dev'essere diesato **1826** Pietro Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 226: DIESARE [...]. Mettere de' diesis in Chiave, onde cangiar l'ordine ed il posto de' Semituoni; oppure armar una Nota di Diesis accidentale, sia per il canto, sia per la modulazione **1868** Americo Barberi, *Scienza nuova delle armonie de' suoni e sue leggi raccolte a codice*, Milano, Paolo de Giorgi, 1868, p. XLVI: nelle tre tavole prospettiche seguenti daremo complete tutte le operazioni sia del diesare col fattore 25/24 come del bimollare pel fattore 24/25 **1894** In «Rivista musicale italiana», I (1894), p. 126: Il fatto di diesare o bemollizzare una nota, ora si limita a modificarne leggermente una tinta [...], ora ne cambia completamente il colore **1932** Emilia Gubitosi, *Suono e ritmo. Teoria della musica*, Napoli, Curci, 1932, p. 43: Diesare una nota significa elevarla di un semitono, cioè [...] moltiplicare detta nota per il rapporto che rappresenta l'intervallo del semitono minore **1983** In «Nuova rivista musicale italiana», XVII (1983), p. 47: il canto

popolare era essenzialmente melodico e [...] proprio per la mancanza di armonia non si avvertiva la necessità di diesare il Sol per renderlo così «sensibile» **2006** Andrea Frova, *Armonia celeste e dodecafonìa. Musica e scienza attraverso i secoli*, Milano, BUR, 2006, p. 219: Per arrivare infine alla tonalità di re, si deve diesare anche il do.

= Deriv. di *diesis* con *-are*.

(R) (S) diesizzare v. tr. Mus. Alterare (una nota o una scala musicale) apponendo un diesis.

1851 In «Studi verdiani», XIII (1998), p. 234: tutte le volte che occorre variare d'un semituono una voce, dev'essere accoppiare il detto arco di destra coll'uno o coll'altro di quelli di sinistra (ciò che si ottiene col mezzo di un solo pedale) facendo il suono della scala naturale che si vuole diesizzare o bemollizzare **1915** Lavoro Amaduzzi, *Elementi di fisica a uso dei licei*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1915, p. 237: diesizzare una nota vorrà dire elevarla di mezzo tono minore **1956** GRADIT (senza fonte) **1956** In «Studi trentini di scienze storiche», XXXV (1956), p. 193: Il conato di evitare il tritono determina spesso [...] il bisogno di bemollizzare la nota inferiore oppure di diesizzare la nota superiore **1972** *Enciclopedia della musica*, vol. II, Milano, Rizzoli, 1972, p. 53: uncini che potevano diesizzare le ultime otto corde **2003** Robert Guérin, *MIDI. L'interfaccia digitale per gli strumenti musicali*, trad. it. di Roberto Roda, Milano, Apogeo, 2003, p. 286: potreste aggiungere un diesis (o diesizzare) a uno strumento e un bemolle (o bemollizzare) l'altro della stessa quantità **2018** Dylan Montiali, *Manuale di basso elettrico*, Lecce, Youcanprint, 2018,

ed. digitale: Diesizzando il settimo grado di una minore naturale si ottiene una scala minore armonica.

= Deriv. di *diesis* con *-izzare*.

OSSERVAZIONI: il primo contesto citato è tratto dalla relazione della commissione istituita presso il Regio Istituto di Scienze, lettere e arti di Milano che aveva conferito una medaglia d'argento a Giovanni Battista De Lorenzi per l'invenzione di uno strumento a percussione, il timpantono; la relazione è conservata presso l'archivio dell'Istituto lombardo, Accademia di scienze e lettere, Fondo Concorsi, 1851.

(R) (S) diferencia sost. f. (pl. *diferencias*) Mus. Composizione per organo o per clavicembalo caratterizzata da variazioni molto elaborate, diffusa in Spagna tra il Cinquecento e il Settecento.

1951 In «La Rassegna musicale», XXI (1951), p. 348: A proposito della «fermata» (corona) che separerebbe una «diferencia» (variazione) dall'altra, sulla quale si è disputato poiché non si presenta sempre **1956** GRADIT (senza fonte) **2002** Norbert Dufourcq, *Piccola storia della musica classica*, trad. it. di Mirella Janni, Roma, Gremese, 2002, p. 40: L'organista di Filippo II, il non vedente Antonio de Cabezón (1510–1556) riassume tutta la scuola spagnola del XVI secolo. Nei suoi brevi preludi con variazioni (*diferencias*), egli riesce a mantenere vivo l'interesse dell'ascoltatore grazie a una successione di ritmi binari e ternari **2019** Emiliano Buggio, *Nel mondo della musica*, vol. III, t. 2, s.l., Buggio, 2019, ed. digitale: Le forme musicali sono varie: inni, gruppi dei versetti da alternare al canto liturgico, serie di variazioni (chiamate *diferencias*).

= Voce sp. 'id.', letteralmente 'differenza'.

(R) (S) digitatura sost. f. Mus. La scelta delle dita con cui è più opportuno toccare i singoli tasti, chiavi o corde di uno strumento musicale nell'esecuzione di un brano.

1807 *Memorie di matematica e di fisica della Società Italiana delle Scienze*, t. XIII, parte I, Modena, presso la Società Tipografica, 1807, p. 378: una sola digitatura basta per tutti i dodici tuoni maggiori ed un'altra per tutti i dodici minori

1845 In «Gazzetta musicale di Milano», IV, n. 24 (15 giugno 1845), p. 101: Esiste anche un altro lavoro di Herz, calcolato affinché gli allievi ne' loro primordii a poco a poco si avvezzino a curarsi della giustezza delle note, del valore di esse e della pause, della digitatura, della interpunzione, della fraseggiatura

1850 ca. Benoît Tranquille Berbiguier, *Gran metodo per flauto*, Milano, Ricordi, s.d., p. 27: convien sempre servirsi della digitatura che presenta minori difficoltà

1869 GRADIT (senza fonte) **1916** In «Il pianista», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1916), p. 348: È necessario che la digitatura sia scelta con cura e segnata sulla musica.

= Deriv. di *digitare*.

(R) (S) digitazione sost. f. Mus. La scelta delle dita con cui è più opportuno toccare i singoli tasti, chiavi o corde di uno strumento musicale nell'esecuzione di un brano.

1834 Antonio Coli, *Vita di Bonifazio Asioli da Correggio*, Milano, Giovanni Ricordi, 1834, p. 80: l'allievo [...] ha già avuto campo di applicare agli esempj la digitazione propria di ciascuna scala

1869 Americo Barberi, *Dizionario enciclopedico universale dei termini tecnici della musica*, vol. I, Milano, Pirola, 1869, p. 42: Ogni strumento esige un

particolar modo di digitazione adatta alla propria manicatura, riguardo alla posizione delle dita sopra questo strumento

1869 GRADIT (senza fonte) **1891** In «Annuario del R. Conservatorio di musica di Milano», IX (1891), p. 34: Trattato dell'arte di suonare questo strumento, basato [...] sul merito dei differenti sistemi di esecuzione e col

portamento dei diti, ossia digitazione di alcuni celebri virtuosi, quali sono Chopin, Cramer

1934 M. E. Bossi. *Il compositore, l'organista, l'uomo*, a cura di Giulio Cesare Paribeni, Luigi Orsini e Ettore Bontempelli, Milano, Erta, 1934, p. 227: La prima [parte] tratta della tecnica e della digitazione degli strumenti a tastiera

1974 Salvatore Carlin, *Il contrabbasso*, Ancona, Berben, 1974, p. 19: Nella «digitazione all'italiana», dopo l'indice, l'anulare si accompagna al medio

2011 Sergio Benvenuto, *Lo jettatore*, Milano–Udine, Mimesis, 2011, ed. digitale: Rossini, nel suo *Omaggio a Offenbach* per pianoforte, fa fare le corna nella digitazione al pianista.

2. Estens. Movimento delle dita nel suonare uno strumento.

1896 In «L'arpa», XLIII, 22–23 (1896), p. 158: La signorina Roca, che ha tocco armonioso e digitazione sicura, trasse dalla composizione di Godfroid i migliori e più simpatici effetti

1942 In «Musica d'oggi», XXIV, 11–12 (1942), p. 263: così pure lo *Scherzo* [...] che, nella revisione di Alessandro Longo, acquista nuova trasparenza grafica per l'accuratezza dei coloriti e per la precisione della digitazione.

= Deriv. di *digitare*.

(S) discantare v. intr. Mus. In una composizione polifonica (perlopiù vocale, ma anche strumentale), can-

tare o suonare su un diverso tono rispetto a un'altra linea melodica.

[1585 *Sermoni di S. Giovanni Climaco*, Milano, appresso Francesco et gli Heredi di Simon Tini, 1585, p. 135: Questi tali [...] vanamente cantano, né cantando gli hinni, et le laudi di Dio, mai discantano, né con il variare della voce, alcuna leggerezza, né presontione dimostrano] **1826** GRADIT (senza fonte) **1873** Gabriele Fantoni, *Storia universale del canto*, vol. I, Milano, Natale Battezzati, 1873, p. 256: quell'accordo di più musici che dolcemente cantando formavano una voce sola, non per la semplice unità, ma per la soave mistione, da cui l'antico nostro *discantare* **1882** Guido d'Arezzo monaco ed eremita camaldolese *ristoratore dell'arte musicale*, Prato, Tipografia Giachetti, 1882, p. 42: *Biscantare* o *discantare* equivale a consonare alla voce altrui con diverso tono **1983** Alessandro Stradella e Modena. Atti del Convegno internazionale di studi (Modena, 15–17 dicembre 1983), a cura di Carolyn Gianturco, Modena, Teatro Comunale, 1983, p. 91: Tromba e violini unisoni discantano spesso per terze realizzando uno scambio ad incrocio di parti **1983** Massimo Mila, *Compagno Stravinsky*, Milano, BUR, 2012 (1^a ed. 1983), ed. digitale: la strofa viene ripresa dal tenore, il quale discanta col flicorno sopra lo sfondo del coro.

= Deriv. di *discanto* con *-are*.

(R) (S) discantista sost. m. Mus. Nella tradizione della musica vocale di epoca medievale, rinascimentale e barocca, chi canta nel registro più acuto in una composizione polifonica.

1593 Ruggero Giovannelli: “*musico eccellentissimo e forse il primo del suo tempo*”. Atti del Convegno internazionale di studi (Palestrina e Velletri, 12–14 giugno 1992),

a cura di Carmela Bongiovanni e Giancarlo Rostirolla, Palestrina, Fondazione Giovanni Pierluigi da Palestrina, 1998, p. 167: si partì il p. ministro con un altro sacerdote alunno, un putto discantista et alcuni altri cantori **1632** *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598–1667)*, a cura di Katrin Keller e Alessandro Catalano, Wien–Köln–Weimar, Böhlhau, 2010, p. 72: Alla tavola tre alunni, un Hofkirchen, et un frate del vescovo di Vienna, et all'ultimo un discantista del collegio fecero oratione **1993** *La Cappella musicale nell'Italia della Controriforma*. Atti del Convegno internazionale di studi nel IV centenario di fondazione della Cappella musicale di S. Biagio di Cento (Cento, 13–15 ottobre 1989), a cura di Oscar Mischiati e Paolo Russo, Firenze, Olschki, 1993, p. 244: vengono citati il maestro e il vicemaestro di cappella, cinque musici da camera, sette bassi, cinque tenori, tre alti, un discantista.

2. Compositore di musica vocale polifonica basata sullo stile del discanto.

1884 In «Gazzetta musicale di Milano», XXXIX, 27 (1884), p. 256: s'iniziava in Francia, nei suoi più rozzi principi, il contrappunto, da cui dovevan sorgere le specie terribili dei discantisti e dei mensuralisti **1914** Arnaldo Bonaventura, *Manuale di storia della musica*, Livorno, Giusti, 1914, p. 62: Tra i progressi fatti dalla musica in quel tempo sono da notare, da un lato la cessazione delle orribili dissonanze antitonalì dei discantisti, dall'altro un più naturale e ritmico svolgimento della melodia **1969** Antonio Capri, *Storia della musica. Dalle antiche civiltà orientali alla musica elettronica*, vol. I, Milano, Vallardi, 1969, p. 179: Egli assomma in sé [...] la sapienza polifonica dei discantisti ed il libero e fantasioso senso melodico dei trovatori.

= Deriv. di *discanto* con *-ista*.

OSSERVAZIONI: Il GRADIT indica come data di prima attestazione il 1956, non distinguendo le due accezioni (il lemma è definito «chi compone o esegue discanti»).

(R) (S) discantistico agg. Mus. Relativo allo stile musicale del discanto.

1934 *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1934, p. 138 (s.v. *Musica*): quando [...] lo stile della “diminuizione” (v.) sia penetrato nella tecnica discantistica (v. *discanto*), ci si presenta non più un rinforzo fonico a base di armonici, ma la deduzione d’una vera melodia da un’altra basilica, allora finalmente ci si può rendere conto delle potenti virtù musicali del movimento che rapidamente conquisterà l’egemonia nell’arte dotta **1956** GRADIT (senza fonte) **1968** In «Jucunda laudatio», VI, 1–2 (1968), p. 94: *lo stile armonico discantistico*: diciamo «discantistico» tanto per determinare il tempo in cui cessa la prepolifonia, ed insieme appare – anche in occidente – una mentalità armonica già esistente da millenni in oriente **1994** *Musicam in subtilitate scrutando. Contributi alla storia della teoria musicale*, a cura di Daniele Sabaino, Maria Teresa Rosa Barez-zani e Rodobaldo Tibaldi, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 1994, p. 166: Questi pochi cenni, insomma, non lasciano intravedere una pratica polifonica che superi i limiti di un lineare esercizio discantistico **2001** Loris Azzaroni, *Canone infinito. Lineamenti di teoria della musica*, Bologna, Clueb, 2001, p. 78: stile del *discanto* – un genere compositivo nuovo, sorto sul finire del XII secolo –, impiegato nelle *clausulae* e in sezioni speciali (dette appunto discan-

tistiche) degli *organa dupla, tripla e quadrupla*.

= Deriv. di *discanto* con *-istico*.

(R) (S) distorsore sost. m. Mus. Dispositivo elettronico applicabile a vari strumenti musicali, spec. alle chitarre elettriche, per ottenere una distorsione del suono.

1968 In «Il Caffè Letterario e Satirico», XV, 5–6 (1968), p. 33: arrangiamento per chitarre elettriche con distorsori, organo elettrico, batteria **1983** GRADIT (senza fonte) **2002** Jonathan Coe, *La banda dei brocchi*, trad. it. di Roberto Serrai, Milano, Feltrinelli, 2002, ed. digitale: il chitarrista pestò sul distorsore e si lanciò in uno sfrenato riff di tre accordi **2021** Giancarlo Dimaggio, *Il Diavolo prende l’ultimo. La fuga del narcisista*, Milano, Baldini & Castoldi, 2021, ed. digitale: Con l’elettrica va peggio [...], il distorsore... quando lo premo mi ritrovo un giaguaro inselvaticito in braccio.

= Deriv. di *distorcere*.

(R) (S) diteggiatura sost. f. Mus. La scelta delle dita con cui è più opportuno toccare i singoli tasti, chiavi o corde di uno strumento musicale nell’esecuzione di un brano; anche l’indicazione che se ne dà sullo spartito.

1834 Luigi Picchianti, *Principj generali e ragionati della musica teorico-pratica*, Firenze, Tipografia della Speranza, 1834, p. 75: si propone di incominciare gli studii della esecuzione della scala diatonica [...] e col mezzo di cifre numeriche collocate sopra le note vi si indica la precisa diteggiatura **1876** In «Bibliografia italiana», X, n. 2 (1876), p. 19: G. S. Bach Scelta sistematica e progressiva delle sue Composizioni per Pianoforte, corredate di note, di-

teggiatura, indicazioni di metronomo
1892 GRADIT (senza fonte) **1930** In «L'Archiginnasio», XXV (1930), p. 176: I corali sono provvisti di diteggiatura, di pedaleggiatura e di tutte le altre indicazioni atte ad agevolare non solo l'esecuzione, ma anche lo studio e l'analisi dei singoli brani **1942** Maria Tibaldi Chiesa, *Paganini: la vita e l'opera*, Milano, Garzanti, 1942, p. 464: Si è poi voluto cercar di scoprire la diteggiatura di Paganini, si è tentato di utilizzare una diteggiatura conforme alle possibilità naturali della mano **1984** Gastone Belotti, *Chopin*, Torino, EDT, 1984, p. 120: Talvolta Chopin non imponeva un'unica diteggiatura, ma in qualche caso ne indicava di alternative **2014** Alfred Brendel, *Abbecedario di un pianista*, trad. it. di Clelia Parvopassu, Milano, Adelphi, 2014, ed. digitale: Conosco alcuni pianisti che si scrivono la diteggiatura sotto ogni nota. Invece Paul Hindemith [...] dice: «Non stare troppo a chiederti se suonare il re diesis col quarto o col sesto dito».

2. Estens. Movimento delle dita nel suonare uno strumento.

1838 In «Glissons, n'appuyons pas», V, 29 (1838), p. 115: Questo giovane violoncellista nella parte meccanica, vi sorprende per la scioltezza della giuntura della mano, per la facilità e flessibilità nel maneggio dell'arco, per la franchezza di diteggiatura **1911** In «Viglevanum», V (1911), p. 121: più che all'agilità e alla forza, debes badare nella esecuzione di siffatta musica, oltre che alla scrupolosa diteggiatura, al *tocco* e al *pedale*.

= Deriv. di *diteggiare*.

(R) (S) dixie (*Dixie*) sost. m. inv. Mus. Stile di jazz originario di New

Orleans, suonato da piccoli complessi, soprattutto di musicisti bianchi.

1946 In «La lettura. Rivista settimanale di cultura e di attualità del Corriere d'informazione», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1946), p. 8: nacque il *Dixie land*, da non confondersi con lo swing. Se così posso esprimermi, il *Dixie* è un bianco che si è tinto di nero, il swing (o «dondolante») è un nero che si è dato un po' di bianco **1956** GRADIT (senza fonte) **1973** In «Lo Spettacolo», XXIII (1973), p. 47: notevoli differenze esistenti, ad esempio, tra il genere «Dixie» – dai motivi molto orecchiabili che lo avvicinano alla musica leggera – ed il «jazz freddo» **1997** Alessandro Baricco, *Barnum. Cronache dal Grande Show*, Milano, Feltrinelli, 1997, ed. digitale: In molti, domenica sera, sono andati a provare, al Palazzo dei congressi di Bologna, beccandosi quattro ore filate di Dixie, e uscendone, presumibilmente, completamente instupiditi.

(n) 2. agg. inv. Relativo al *dixieland*.

1977 In «Corriere d'informazione», XXXIII, 275 (1977), p. 1: il fidanzato [...] suonava il banjo nel gruppo «dixie» che si esibiva **2019** In «Corriere della sera», sez. Brescia, 1 agosto 2019, p. 9: brani della grande tradizione americana dagli anni '20 agli anni '40 del Novecento, spaziando dal repertorio dixie ai classici.

= Voce ingl. 'id.', accorc. di *dixieland*.

OSSERVAZIONI: sono attestate, in data anteriore a quella del primo esempio citato, occorrenze di *Dixie* come denominazione di un canto sudista (in «Rivista musicale italiana», I, 4 (1902), p. 220: «la giovinetta, a fianco di suo padre si mise a suonare con la maggiore espressione il *Dixie*, canto di guerra dei Sudisti» e Edmondo Mayor des Planches,

Attraverso gli Stati Uniti per l'emigrazione italiana, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1913, p. 241: «Ricordo gli entusiasmi che destano certe melodie del Sud, le grida di *Dixie! Dixie!* e i sibili di gioia selvaggia che le accolgono quando nelle folle ascoltanti vi è gente che al Sud appartiene»).

(R) (S) dixieland (*Dixie land*) sost. m. inv. Mus. Stile di jazz originario di New Orleans, suonato da piccoli complessi, soprattutto di musicisti bianchi.

1946 In «La lettura. Rivista settimanale di cultura e di attualità del Corriere d'informazione», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1946), p. 8: nacque il *Dixie land*, da non confondersi con lo swing. Se così posso esprimermi, il *Dixie* è un bianco che si è tinto di nero, il swing (o «dondolante») è un nero che si è dato un po' di bianco **1950** GRADIT (I. Lang in «Incontri linguistici») **1966** *La musica. Enciclopedia storica*, a cura di Alberto Basso, direzione di Guido Gatti, vol. III, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1966, p. 35: fu riesumato il J[azz] tradizionale, quello di New Orleans, che nella versione modernizzata, ad opera dei musicisti bianchi, assunse definitivamente il nome di Dixieland **1988** Alberto Iesùè, *Storia della musica*, Padova, Muzzio, 1988, p. 335: Dixieland jazz, divenuto poi semplicemente dixieland, designò il jazz tradizionale, originato a New Orleans e poi passato a Chicago e a New York **2010** Arrigo Arrigoni, *Jazz foto di gruppo*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 87: Chicago offriva una molteplicità di musicisti e di stili infinitamente più ricca del dixieland e del rag jazz **2012** Guido Michelone, *Il jazz e l'Europa*, Roma, Arcana, 2022, ed. digitale: Ragtime, hot, dixieland, swing vengono presto assimilati.

(n) 2. agg. inv. Relativo al *dixieland*.

1958 Livio Cerri, *Il mondo del jazz*, Pisa, Nistri-Lischi, 1958, p. 284: Roppolo fu uno dei musicisti più autorevoli della scuola Dixieland **1979** Gian Carlo Roncaglia, *Il jazz e il suo mondo*, Torino, Einaudi, 1979, p. 88: non pochi grandi successi dixieland come *Muskrat Rumble* **2010** Arrigo Arrigoni, *Jazz foto di gruppo*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 80: La carriera di Bix fu brevissima [...]: nel 1924 guidò la Wolverine Orchestra, uno dei primi gruppi dixieland attivo a New York.

= Voce ingl. 'id.', ma originariamente usato come denominazione popolare degli Stati Uniti del sud, comp. di *dixie* (nome scherzoso di un biglietto da dieci dollari emesso da una banca di New Orleans, dal fr. *dix* 'dieci') e *land* 'terra'.

(S) dodecafonicamente avv. Mus. Secondo i principi della dodecafonia.

1930 GRADIT (senza fonte) **1951** In «Rivista musicale italiana», LIII (1951), p. 394: La tecnica dodecafonica, che nega tante cose ma che non ripudia la melodicità, sia pur dodecafonicamente intesa, non è che complemento **1983** Theodor W. Adorno, *Alban Berg. Il maestro del minimo passaggio*, trad. it. di Paolo Petazzi, Milano, Feltrinelli, 1983, p. 89: Anche quando scrisse con piena coerenza dodecafonicamente Berg non si interessò in modo particolare del raffinamento immanente del procedimento seriale **2014** Enzo Restagno, *Schönberg e Stravinsky*, Milano, Il Saggiatore, 2014, ed. digitale: all'indomani della prima della *Cantata* si diffuse la voce che Stravinsky si era messo a comporre dodecafonicamente.

= Deriv. di *dodecafonico* con -mente.

dolcano → **dulciana**

dolciana → **dulciana**

dolciano → **dulcian, dulciana**

dolcino → **dulciana**

dolzaina → **dulciana**

dolzina → **dulciana**

dotar → **dutar**

(S) **downbeat** (*down beat*) sost. m. inv. Mus. Genere di musica elettronica simile alla house music, ma caratterizzato da ritmi più moderati.

1998 GRADIT (in «la Repubblica») **2003** *TimeOut – Londra*, Milano, Hops Libri, 2003, p. 257: Honest Jon's offre [...] ottime sezioni di house, down beat e break **2013** Francesco Lopez, *Le 100 canzoni che fanno ballare sempre*, s.l., s.e., 2013, ed. digitale: Down beat – Per definizione, beat lento. Hanno una velocità tra i 90 e i 120 Bpm.

= Voce ingl. 'id.'.

drum and bass → **drum'n'bass**

drum & bass → **drum'n'bass**

(R) **(S)** **drum'n'bass** (*drum and bass, drum & bass*) loc. sost. m. inv. Mus. Genere di musica elettronica, caratterizzato da brani dalla complessa struttura ritmica in cui predomina il suono del basso e della batteria elettronica.

1997a *Enciclopedia rock anni '90*, a cura di Ezio Guaitamacchi, Padova, Arcana, 1997, p. 813: gli Underworld, band perfettamente al passo con i tempi con il loro miscuglio di *jungle, drum'n'bass*, campionamenti ed effetti sonori

1997b In «Ottagono», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1997), p. 64: *Jungle*. Genere basato sulla iperaccelerazione della base ritmica rap. Ultima tendenza la versione *hard core*, altrimenti detta *drum and bass*

1997c In «Corriere della sera», 3 aprile 1997, p. 53: è in programma la serata "Breathless", con musica jungle e drum & bass **1998**

GRADIT (in «la Repubblica») **2003**

Guido Michelone, *Dal rag al rap. Musiche americane, afroamericane, angloamericane 1900–2000*, Milano, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, 2003, p. 125: La jungle si divide in due correnti verso la metà degli anni '90 [e] la tendenza più purista viene battezzata drum and bass, in quanto dà il massimo risalto alla componente ritmica dei principali strumenti che di solito accompagnano tutto il pop

2005 Giuseppe Rausa, *Dizionario della musica rock*, vol. I, Milano, BUR, 2005, ed. digitale: Le composizioni sono improntate a una tagliente, ipnotica ripetitività [...] che esaspera l'uniforme, computerizzata sezione ritmica (*drum'n'bass*) con effetti complessivi abbastanza monotoni

2017 Jace Clayton, *Remixing: Viaggio nella musica del XXI secolo*, Torino, EDT, 2017, ed. digitale: Nei tardi anni Novanta, il fermento creativo della jungle si era assestato nel genere più rifinito del drum & bass

2023 Diego Lanzi, *AntiPop. Stili, Dischi e Controcultura 1972–2007*, Roma, Vertigo, 2023, ed. digitale: l'alienazione da *drum'n'bass* ha giocato un ruolo cruciale nella definizione del *downtempo*.

(n) **2.** (*drum and bass*) loc. agg. inv. Che presenta i caratteri tipici del drum'n'bass.

2009 Lorenzo Barbagli, *Guida al Nuovo Progressive Rock 1990–2008*, s.l., s.e., 2009, p. 269: il progressive cede il passo ad

un hard rock moderno e melodico impostato su ritmiche drum and bass e riff compatti.

= Voce ingl. 'id.', letteralmente 'batteria e basso'.

(R) (S) dub sost. m. inv. Mus. Genere musicale derivato dal *reggae*, sviluppatosi in Giamaica dalla seconda metà degli anni Sessanta.

1981 In «L'Europeo», XXXVII (1981), p. 61: C'è di tutto: funk, jazz, reggae, dub, folk **1987** GRADIT (senza fonte) **1996** Goffredo Plastino, *Mappa delle voci. Rap, raggamuffin e tradizione in Italia*, Roma, Coniglio editore, 1996, p. 125: Dub. Da *to dub*, ricreare una base musicale a partire da dischi o registrazioni. Gli elementi sonori già esistenti sono riformulati attraverso il missaggio [...]. In questa accezione, il termine appartiene alla cultura *reggae* **2009** Richard Koss, *Giamaica*, trad. it. anonima, Torino, EDT, 2009, p. 63: basato sul remix in studio di canzoni reggae precedentemente registrate [...], il dub è noto per i suoi ritmi a base di basso e batteria elettronica ridotti all'osso **2023** Diego Lanzi, *AntiPop. Stili, Dischi e Controcultura 1972–2007*, Roma, Vertigo, 2023, ed. digitale: Tra il 1971 e il 1979, *roots reggae, dub, punk, new wave*, elettronica in stile Kraftwerk, ed il primo *hip hop* del Bronx, accompagnarono la diffusione di lotte di ribellione e di resistenza all'ordine sociale.

(n) 2. agg. inv. Relativo al dub.

1990 Simon Frith, *Il rock è finito. Miti giovanili e seduzioni commerciali nella musica pop*, trad. it. di Edoardo Gai, Torino, EDT, 1990, p. 212: più che un disco dub (con l'ingegnere del suono alla consolle) è un repertorio di brani strumentali spar-

si **2002** Timothy White, *Bob Marley. Una vita di fuoco*, trad. it. di Alessandro Achilli, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 186: Tutti ascoltavano attentamente le versioni dub per capire se le sezioni ritmiche di Kingston, una volta denudate, erano comunque all'altezza **2023** Diego Lanzi, *AntiPop. Stili, Dischi e Controcultura 1972–2007*, Roma, Vertigo, 2023, ed. digitale: Le prime sperimentazioni di King Tubby con il riverbero [...] furono, come detto, un presagio importante nell'avvento della musica *dub*.

= Voce ingl. 'id', dal verbo *dub* 'doppiare'; il genere ha infatti origine dalla pratica del *dubbing instrumental*, ovvero della pubblicazione, sul lato B dei 45 giri di musica *reggae*, di una versione ritmica del brano inciso sul lato A.

(R) (S) duda (*dudka, dutka*) sost. m. e f. inv. Mus. Strumento musicale a fiato della tradizione slava, simile alla cornamusa, con una o due canne.

1823 Giulio Ferrario, *Il costume antico e moderno di tutti i popoli*, vol. I, parte terza, Milano, Tipografia dell'editore, 1823, p. 366: gli strumenti accompagnatori, come il *gofle*, specie di violino, il cembalo e un basso, e talora una sola cornamusa *duda* ti formano un'orchestra niente gradevole **1826** Pietro Lichtenhal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 236: DUTKA, o SCHWERAN. Antichissimo strumento da fiato russo, formato da due zuffoli uniti di varia grandezza, che hanno una sola imboccatura, e tre fori cadauno **1836** Giovanni de Dominicis, *Memorie storiche politiche e familiari in forma di lettere su i costumi dei Russi ed altre nazioni del Nord*, vol. I, Vienna, Tipografia Mechtaristica, 1836, p. 35: La *Dudka* dei Russi è la stessa, che la Tibia degli antichi, strumento da fiato a becco con varj

fori simile al flauto **1892** GRADIT (senza fonte) **1913** *Piccola enciclopedia Hoepli*, a cura di Gottardo Garollo, vol. I, Milano, Hoepli, 1913, p. 1151: duda strumento russo da fiato, fatto di 2 canne e una imboccatura **1950** *Nuovissima enciclopedia illustrata*, vol. III, Milano, Istituto editoriale italiano, 1950, p. 84: duda, strumento musicale slavo, specie di piffero a una o a due canne **1985** In «Rivista musicale italiana», XIX (1985), p. 106: esso è più simile al «duda», cui si riferisce l'ungherese Bela Bartók nel trentaseiesimo dei suoi *44 Duetti a due violini* **2006** Giuseppe Vitale, *Viaggio nell'etnomusica*, vol. II, Roma, Il Palma, 2006, p. 267: Tra gli strumenti più genuinamente popolari ricordiamo [...] il corno e la *duda* (zampogna).

= Voce slava 'id.', di origine turca, da *du-duq* 'flauto'.

dudka → duda

(R) (S) **duettare** v. intr. Mus. Realizzare un duetto vocale.

1927 In «La festa. Rivista settimanale illustrata della famiglia italiana», V, 21 (1927), p. 510: La impressione già nata nel duettare eccessivamente vivace tra Francesco e Povertà nella prima parte [...] sboccava poi nel grido esuberante di passione **1959** Italo Maione, *Il dramma di Wagner*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1959, p. 107: la magnifica melodia della *felicità*, sul cui motivo le due voci duettano, s'uniscono, s'inseguono **1970** GRADIT (senza fonte) **1993** Piero Mioli, *Manuale del melodramma*, Milano, BUR, 1993, p. 163: Enrico e Lucia Ashton [...] in quel di Lammermoor duettano nelle vesti di persecutore lui e di vittima lei **2022** Ezio Guaitamacchi, *La storia del rock*, 2ª ed.,

Milano, Hoepli, 2022, ed. digitale: McCartney ha duettato con Rihanna prima e con Neil Young poi.

2. Suonare insieme (detto di due musicisti o due strumenti).

1919 In «Rivista musicale italiana», XXVI (1919), p. 373: Torna l'espressione di calma e su di essa duettano il clarinetto e l'oboe **1945** Remo Giazotto, *Tomaso Albinoni, "musicista di violino dilettante veneto" (1671–1750)*, Torino, Bocca, 1945, p. 179: un duettare grazioso, spigliato, un un giocare sui discorsi preferiti degli archi, e al quale prendono parte i due strumentini **1994** Antonio Berini–Giovanni M. Volonté, *Duke Ellington. Un genio, un mito*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994, p. 441: Nance e Gonsalves suonano benissimo singolarmente e duettano in modo delizioso **2021** Pietro Scuderi, *Gli approdi sinfonici di Frank Zappa*, Roma, Arcana, 2021, ed. digitale: *Redneck Eats* si evolve su un insieme di percussioni che aprono il pizzicato delle chitarre [...] sul quale duettano il pianoforte e la batteria.

= Deriv. di *duetto* con *-are*.

dulcano → dulcian, dulciana

(N) **dulcian** (*dolciano, dulcano*) sost. m. inv. Mus. Registro dell'organo dal suono simile a quello del fagotto, presente perlopiù in organi di area tedesca e di antica fabbricazione.

1826 Pietro Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 233: La parola *Dolciano* significa anche un Registro d'Organo di canne a lingua, somigliante al Fagotto **[1846]** Massimino Vissian, *Dizionario della musica*, Milano, a spese di Massimino Vissian, 1846, p. 93: Dulcano è anche il nome di un antico

registro d'organo a canne d'anima il quale non è in uso che in Germania]

1907 Carlo Locher, *Manuale dell'organista. I registri dell'organo*, trad. it. di Ernesto Locher e Vittorio Hainisch, Milano, Hoepli, 1907, p. 41: Dulcian. È un registro da 8 e 16 p. dolce, ad ancia, del genere del Fagotto [...]. Da non confondersi col Dulciana **2002** Giuseppe Radole, *La diocesi di Trieste*, Udine, Pizzicato, 2002, p. 109: Dulcian 16' (ancia), Oboe 8', Cromorno 8'.

= Dal fr. antico *douçaine* 'id.', deriv. di *douz* 'dolce'.

OSSERVAZIONI: Il lemma non è registrato nel GRADIT; si rende tuttavia necessario distinguerlo dal lemma *dulciana* (per cui vd. *infra*). Si è riportata sotto questa voce l'attestazione reperita nel *Dizionario della musica* di Massimino Vissian, che documenta la variante *dulcano*, sebbene non sia del tutto chiaro se si riferisca a questo registro (come sembrerebbe, visto il riferimento all'uso antico e in area tedesca), visto che esso è compreso tra quelli con canne "ad anima", invece che "a lingua".

(e) (S) dulciana (*dolcano*, *dolcino*, *dolciana*, *dolciano*, *dolzaina*, *dolzina*, *dulcano*, *dulciano*, *dulcino*, *dulzaina*) sost. f. Mus. Antico strumento a fiato antenato del fagotto, usato dal Rinascimento all'età barocca.

1539 Pier Francesco Giambullari, *Apparato et feste nelle noze dello illustrissimo signor duca di Firenze*, Firenze, Benedetto Giunta, 1539, p. 32: Con la destra teneva una Dolzaina, et con la sinistra la Taninera, con molte foglie di Corniolo **1539** GRADIT (senza fonte) **1615** Nicola Laghi, *De' miracoli del Santiss. Sacramento*, Venezia, Gio. Battista Bertoni, 1615, p. 25 [in *Historia del mistero divino del Santissimo Sacramento de' Corporali di Daroca*]: la dulzaina di Valenza, che è uno strumento acuto di fiato, atto ad ispirare una sensazione incredibile d'allegrezza, mette in moto la gorgia

de' naturali **1741** Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. II, Milano, Francesco Agnelli, 1741, p. 772: Essa è perfettamente somigliante all'odierno Fagotto chiamato dal dotto Chircherò *Choraulo*, da altri, com'è dice, *Dulcino* **1774** Antonio Eximeno, *Dell'origine e delle regole della musica*, Roma, Michel'Angelo Barbiellini, 1774, p. 451: la dulzaina di Valenza, che è uno strumento acuto di fiato, atto ad ispirare una sensazione incredibile d'allegrezza, mette in moto la gorgia de' naturali **1826**

Pietro Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 232: DOLCINO, o DOLCIANO era ne' secoli addietro il nome del fagotto, che in allora non era ancora composto di quattro pezzi e non avea che due Chiavi **1846** Massimino Vissian, *Dizionario della musica*, Milano, a spese di Massimino Vissian, 1846, p. 93: DULCANO, o DOLCANO. Antico nome del bassone ne' secoli XV, XVI e XVII **1900** In «Archivio trentino», XV (1900), p. 71: dato che l'oboe si chiamasse anche *dulciana*,

mi pare che si sarebbe confermata la forma femm. **1912** Palmiro Premoli, *Vocabolario nomenclatore illustrato*, vol. II, Milano, Società Editrice Aldo Manuzio, 1912, p. 680: *Dolzina*, o *dolciana*, oboe tedesco dei secoli XV, XVI, XVII

1939 Franco Abbiati, *Storia della musica*, vol. I, Milano, Treves, 1939, p. XV: Corteo di musicanti alla fine del secolo XVI con dulciana, tre bombardi, cornetto torto e trombone **1967** Luisa Cervelli, *Contributi alla storia degli strumenti musicali in Italia. Rinascimento e Barocco*, Bologna, Tamari, 1967, p. 48: Fra gli strumenti ad ancia doppia incontriamo la dulciana, squisitamente italiana e rinascimentale, seppure di probabili

origini medievali, da cui, sullo scorcio del sec. XVI, nascerà il fagotto
2016 Massimo Montanari, *I racconti della tavola*, Roma–Bari, Laterza, 2016, ed. digitale: A commentare questa portata sono ancora le musiche di Alfonso dalla Viola, eseguite da cinque voci della cantoria ducale e da una cospicua orchestra: cinque viole da arco [...], una dulciana (sorta di grosso oboe).

2. Registro dell'organo dal suono dolce e pastoso, simile a quello della viola.

1826 Pietro Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, vol. I, Milano, Antonio Fontana, 1826, p. 232: DULCANO, o DOLCANO. Nome di un antico Registro d'Organo di canne d'anima di 4 o 8 piedi, somigliante al flauto

1869 Pietro Baricco, *Torino descritta*, Torino, Paravia, 1869, p. 180: Con risparmio di meccanismo e di spazio ottenne le più graduate sfumature [...], aggiunse nuovi registri, come, ad esempio, lo czakan, cioè flauto polacco, il violino, la dulciana sì armoniosa nell'accompagnamento

1907 Carlo Locher, *Manuale dell'organista. I registri dell'organo*, trad. it. di Ernesto Locher e Vittorio Hainisch, Milano, Hoepli, 1869, p. 41: Dulciana. È un registro di carattere discretamente mordente

1955 Corrado Moretti, *L'organo italiano*, Cuneo, S.A.S.T.E., 1955, p. 148: Quello che è il Dolce tra Viola e Flauto, è la Dulciana tra Viola e Principale

1992 Ennio Bassi, *Organi della Valle d'Aosta (II). Strumenti*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1992, p. 99: Ripieno in tigrato e alcune canne della Dolciana in zinco

2001 Giuseppe Radole, *Le registrazioni organistiche nelle culture europee*, Udine, Pizzicato, 2001, p. 118: Dulciana o Viola, fa l'effetto di un quartetto d'archi.

= Dal fr. antico *douçaine* 'id.', deriv. di *douz* 'dolce'.

OSSERVAZIONI: Le attestazioni reperite per l'accezz. 2. sembrano riferirsi al tipo di registro d'organo, di origine britannica e risalente alla fine del Settecento, impiegato nella scuola organistica italiana, che fa parte dei registri cosiddetti violeggianti, distinto dal registro denominato *dulcian*, presente in organi di area tedesca e di epoca più antica; il GRADIT, che ha solo il lemma *dulciana* («registro dell'organo che imita il flauto dolce»), non chiarisce a quale dei due registri faccia riferimento.

dulciano → **dulciana**

dulcino → **dulciana**

dulzaina → **dulciana**

durbakke → **darabukka**

(R) (S) dutar (*dotar*, *dutay*) sost. m. e f. inv. Mus. Strumento a corde (generalmente due, e fino a quattordici) di origine persiana, diffuso in Asia centrale.

1882 Jules Verne, *Michele Strogoff. Da Mosca a Irkutsk*, vol. I, Acquaviva, Graphos, 2002, p. 65: la *dutar*, mandolino dal lungo manico di legno di gelso, a due corde di seta torte ed accordate per quarta

1932 *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XIII, Roma, Treves–Treccani–Tumminelli, 1932, p. 311: Strumento musicale della famiglia dei liuti, usato tra i popoli di civiltà persiana

1956 GRADIT (senza fonte)

1972 Vincenzo Gibelli, *Musicisti di oggi nell'U.R.S.S.*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 363: il *ghigiak*, il *dutar* e il *rubab* (tutt'e tre a corda) [...] i loro motivi e ritmi sono, a volte, meravigliosi

1978 In «Rassegna musicale Curci», XXXI (1978), p. 28: Un'altra notte si è presentato

un maestro singolare del *dotar* (strumento a più corde in forma approssimativa di liuto) **1986** *Il cinema delle repubbliche asiatiche sovietiche*, Venezia, Marsilio, 1986, p. 216: non si sente più il suono del leggendario «*dutar*» **2006** Anna Maria Freschi, *Movimento e misura. Esperienza didattica del ritmo*, Torino, EDT, 2006, p. 209: *dutar* [...] liuto a quattordici corde che si afferma nella musica afgana fra il 1960 e il 1965 **2013** Dina Nayeri, *Tutto il mare tra di noi*, trad. it. di Velia Febbruari, Milano, Piemme, 2013, ed. digitale: suo padre [...] gli aveva insegnato ad amare la musica e a suonare il *setar*, il *dutar* e il *saz* **2016** *La musica folk. Storie, protagonisti e documenti del revival in Italia*, a cura di Goffredo Plastino, Milano, Il Saggiatore, 1993, ed. digitale: la cantante iraniana Farzaneh Joorabchi

(che suona anche il *setar* e il *dotar*, cordofoni persiani).

= Dal persiano *do tār* letteralmente ‘due corde’.

OSSERVAZIONI: La forma *dutay* risulta attestata solo in GRADIT e nel *Dizionario italiano Olivetti* online (<https://www.dizionario-italiano.it/>). Non è stato possibile consultare la prima edizione italiana del romanzo di Jules Verne (*Michele Strogoff*, Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1876), che potrebbe forse consentire un’ulteriore retrodatazione del termine. Nell’edizione qui citata il termine è attestato anche al maschile (p. 68: «Egli teneva in mano un *dutar* e ne faceva vibrare le due corde colle unghie»); nella versione originale francese il corrispondente *doutare* è attestato solo al femminile.

dutay → dutar

dutka → duda

1.2. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quarta serie)*¹

ABSTRACT: *This article is a miscellaneous collection that continues the reconstruction of the history of the countless Latin words and phrases that have penetrated the Italian language at various levels and at different times. It also clarifies their prevailing areas of use through selected examples.*

(e) (s) alter ego loc. sost. m. inv. Persona che ha facoltà o prerogative simili a quelle di un'altra, e perciò può sostituirla.

[**1683** Bernardino Benzi, *Discorsi romani*, Roma, Vannacci, 1683, p. 187: Madre di sì nobil virtù è la carità verso del prossimo, le cui sciagure quasi proprie nostre riputando (poiché *amicus est alter ego*) n'habbiam pietà] [**1810** Carlo Goldoni, *Collezione completa delle commedie*, Lucca, Bertini, 1810, p. 259: Egli è uno scolaro mio amico: *amicus est alter ego*; onde per ciò non ho potuto dispensarmi dal condurlo meco] [**1812** DELP² (V. Monti) **1812–1817** Vincenzo Monti, *Epistolario: 1812–1817*, Firenze, Le Monnier, 1929, p. 24: l'amico Stella sarà al vostro volere come al mio proprio, e voi ne disporrete come *alter ego*] [**1878** In «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti», XL (1878), p. 695: avrei pensato di dar l'imbeccata ad un mio discretissimo amico, e l'ho anzi già indotto a farmi da *alter ego* e da uomo di paglia] [**1951** Emilio De Marchi, *Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento*, a cura di Alfredo Galletti, Milano, Garzanti, 1951, p. 937: andremo in appello, dove conto

dei forti appoggi dappertutto, purché i miei colleghi non mi facciano il tiro di mandarmi alla Consulta, nel qual caso passerei le carte a un “alter ego”, che farà ancor meglio di me] [**1996** *Filosofia e scienza nella Sicilia dei secoli XVI e XVII*, a cura di Corrado Dollo, Regione siciliana, 1996, p. 108: Nella peste di Sicilia nel 1575 la Deputatione di salute costò di molti Medici capo delli [...] quali fu Filippo Ingrassia, nella peste di Malta nel 1592, nella Deputatione entrarono molti Medici, capo delli quali fu Pietro Parisi, et infiniti altri esempi che per brevità si tralasciano, dandoli autorità di alter ego, et che procedessero ad modum belli] [**2007** Marcello Zanatta, *Responsabilità e comunità*, Cosenza, Pellegrini, 2007, p. 130: l'alter ego è «meno» altro, in quanto è «ego» come me, ed è «più» altro, poiché è un'altra origine del mondo, irriducibile a me, infinita trascendenza.

(r) 2. Stor. Nel Regno delle Due Sicilie, luogotenente del re.

[**1874** Michele Lessona, *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti*, vol. I, Milano, Treves, 1874, s.v.: ALTER EGO, voce storica, con cui designavasi, particolarmente nel vecchio regno delle Due Sicilie, il vicario generale, investito dell'esercizio d'ogni potere] [**1875** DELP² (M. Lessona) **1925** In «Il tesoretto della coltura italiana», LV (1925), p. 367: Ognuno vede che la formula di *alter ego* sarebbe caduta benissimo in acconcio qui; ma neanche giovò che l'atto fosse steso nella lingua della formula perché questa fosse usata. O ch'io m'inganno, o che l'aneddotino dimostra che, nell'anno 1520, la formula di *alter ego* era sconosciuta alla «cancellaria» sabauda; cioè a tutte le

¹ Serie precedenti in «AVSI» I (2018), pp. 127–151; IV (2021), pp. 51–61; V (2022), pp. 50–61. L'autore di ogni singolo lemma è indicato in calce al medesimo.

cancellerie, chè il formulario era comune a tutte **1961** GDLI (vol. I; senza fonte).

(s) **3.** Personaggio, specialmente letterario, che rispecchia specularmente la personalità del suo autore.

1947 Mario Fubini, *Lettura dell'Ortis*, Milano, Marzorati, 1947, p. 13: Dietro Didimo intravediamo Jacopo e a lui sempre siamo ricondotti come al più autentico alter ego del nostro poeta [...]. Questa storia esterna dell'Ortis, che comprende poi nei suoi termini estremi tutta la carriera poetica del Foscolo **1999** GRADIT: *Jacopo Ortis è l'alter ego di Ugo Foscolo*.

= Lat. mod. *alter ego* 'un altro io', tratta forse dal proverbio latino *amicus est alter ego*, circolante già da secoli in testi italiani (cfr. Cornelio Musso, *Delle Prediche Quadragesimali sopra l'Epistole et Evangelii correnti*, Venezia, Giunti, 1586, p. 301), in cui si ricalca il ciceroniano «amicus [...] est enim is qui est tamquam alter idem» (*De amicitia*). Ma potrebbe derivare dall'ingl., che presenta per la loc. una prima attestazione del 1537 circa (OED).

[Rossana Facente]

(e) **(R)** **(S)** **amnios** sost. m. inv. Embriol. Membrana sottile ed elastica che avvolge l'embrione dei vertebrati superiori.

1560 Giovan Valverde di Hamusco, *La anatomia del corpo umano*, trad. it. anonima, Roma, Salamanca, 1560, p. 101: La tunica di dentro, che fascia la creatura, chiamata Amnios, simile ad una carta pecora, eccetto che si veggono per essa sparte alcune vene **1598** Carlo Ruini, *Dell'anatomia, et dell'infermità del cavallo*, Bologna, Rossi, 1598, p. 224: Rami di vene, et di arterie ombelicali sparte per la membrana Amnios, cosa che non si vede nell'Amnios humano

1721 Sebastiano Melli, *La comare levatrice*, Venezia, Recurti, 1721, pp. 101–102: Considerando io essere questa placenta composta di glandole; ed essendo le glandole quelle che separano; per mezzo di questa viene spogliato il sangue dalle parti salmastre, e flemmali, e per i dutti escretori depositati tra il corion ed amnios **1791** Georges–Louis Leclerc de Buffon, *Storia naturale de' quadrupedi ovipari e de' serpenti*, trad. it. anonima, vol. I, Venezia, Zatta, 1791, p. 238: Il Sig. Abb. Spallanzani non considerando la membrana interiore che involuppa la cazzola che come un amnios, ha proposto di separare i ranocchi, i rospi e le rane dagli ovipari, per riunirli coi vivipari **1829** GRADIT (senza fonte) **1868** Giuseppe Albini, *Trattato delle funzioni riproduttive*, Napoli, Vitale, 1868, p. 78: L'amnios sviluppato consta di due strati, l'uno interno od epiteliale [...] ed uno esterno fibroso **1944** Antonio Pensa, *Trattato di embriologia generale*, Milano, Garzanti, 1944, p. 203: L'amnios è una membrana sottile e trasparente che delimita uno spazio cavo, ripieno di liquido, intorno all'embrione **2004** Letizia Bertini, *Fossili*, Firenze, Giunti, 2004, p. 94: i rettili devono il loro successo evolutivo all'uovo amniotico, dotato di guscio e di amnios (una membrana che protegge e nutre l'embrione).

= Dal lat. tardo *amnion*, attestato in Sorano d'Efeso (*Gynaecia* 55, «quid est amnion? Membranum universo corpori infantis adhaerens», traduz. lat. di Muscio, VI sec.: The-sLL), prestito dal gr. *àmñion* 'membrana che avvolge l'embrione' (Empedocle: Liddell–Scott), con successivo passaggio dal neutro al maschile (non è chiaro se avvenuto nel latino medievale o moderno oppure in ambito romanzo). La voce è attestata in sp. dal 1551 (DCECH) e in fr. dal 1585 (in Ambroise

Paré, *Oeuvres*, Parigi: «La seconde tunique est appelee amnios ou agnelette»: TLF): potrebbe trattarsi dunque di un latinismo non autoctono (forse dallo spagnolo, che presenta una prima attestazione più antica e di cui l'es. 1560 è una traduzione).

[Fabiola Maria Buffone]

(e) (S) analecta sost. m. pl. Raccolta di testi di uno stesso autore o di uno stesso genere da fonti diverse.

[**1748a** Efraimo Chambers, *Dizionario universale delle arti e delle scienze, che contiene la spiegazione de' termini, e la descrizione delle cose significate per essi*, Venezia, Pasquali, 1748, p. 184: *Analecta*, termine Greco, che s'adopra per una collezione di piccole dimensioni] **1748b** GRADIT (senza fonte) **1790** In «Ephemeri letterarie di Roma», XXXIV (1790), p. 1: si sarebbe perciò perduto un sì prezioso monumento di storia, se non l'avessero salvato dal naufragio il Baluzio e il Burmanno, col riprodurlo il primo nelle sue miscellanee e il secondo nei suoi *analecta* **2007** GRADIT.

= Voce del lat. classico, attestata ad es. in Marziale (7, 20: «Colligere longa turpe nec pudet dextra analecta, quidquid et canes reliquerunt»), prestito dal gr. *anàlekta* (cfr. ThesGL) che indicava «purgamenta coenarum et quisquiliae ciborum» (ThesLL). Interessante per l'associazione dei resti del banchetto con l'attività storico-letteraria potrebbe essere l'utilizzo in Seneca epist. 27, 7 «habebat ad pedes hos a quibus subinde cum peteret versus quos referret saepe in medio verbo excidebat. Suasit illi Satellius [...] ut grammaticos haberet analectas». Può trattarsi dunque di cultismo o di recupero dall'inglese attraverso la trad. it. della *Cyclopaedia* di Efraimo Chambers (cfr. es. 1748a). L'accezione moderna del termine ingl. *Analects* è attestata, accanto a quella classica, dal 1658 (OED).

OSSERVAZIONI: L'attestazione 1748a non risulta certa, in quanto potrebbe riferirsi a titoli di collezioni in latino. GRADIT ripor-

ta per il sostantivo una seconda accezione («Edit. serie di pubblicazioni periodiche intorno ad un medesimo argomento»), fornendo però esempi non pertinenti, in quanto titoli di periodici interamente in latino (*Analecta Franciscana*, *Analecta Bollandiana*).

[Domenico Passarelli]

(e) (S) (R) Angelus (*Angelus Domini*) sost. m. inv. (nella forma monorematica anche con l'iniziale minuscola) Liturg. Preghiera in latino rivolta alla Madonna che si recita tre volte al giorno.

1733 Mariano Partenio, *Il mese di Maria o sia il mese di Maggio consagrato a Maria*, Bassano, Remondini, 1733, p. 70: S'inginocchia a dire l'Angelus Domini **1793** Giovanni Croiset, *Esercizi di Pietà per tutti i giorni dell'anno*, Venezia, Fracasso, 1793, p. 431: non recitate mai l'Angelus Domini con fretta; ditelo con rispetto; e un ridicolo rispetto umano, un pazzo rossore non vi impedisca mai di essere, e di farvi conoscere cristiano **1827** Abate Du Clot, *Esposizione istorica, dommatica e morale di tutta la dottrina cristiana e cattolica contenuta nell'antico catechismo della Diocesi di Ginevra*, vol. I, Napoli, Biblioteca Cattolica, 1827, p. 147: Che cos'è l'Angelus? *Idem* Per quali fini si è introdotto l'uso di dire l'Angelus la mattina, il mezzo giorno e la sera? **1867** Ippolito Nievo, *Le confessioni di un italiano*, a cura di Sergio Romagnoli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, p. 8: Ma non appena sonava l'Ave Maria della sera, ed era cessato il brontolio dell'Angelus Domini, la scena cambiava ad un tratto, e cominciavano per quel piccolo mondo tenebroso le ore della luce **1875** GDLI (L. Settembrini) **[1907]** Giovanni Pascoli, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1956, p. 168: E gli aratori l'Angelus e

l'Ave / dissero] **1988** André Dupleix, *L'insistenza dell'amore*, Milano, Jaka Book, 1988, p. 237: Ore 11: chiude con la recita dell'Angelus **1999** GRADIT.

2. Per estensione metonimica, il suono delle campane che annuncia tale preghiera.

1806 Gianfranco Masdeu, *Vita Santa del Novello Beato Giuseppe Oriol*, Roma, Luigi Perego Salvioni, 1806, p. 92: ma s'ingnocchiò di più sopra l'acqua senza profundarsi, per recitare l'Ave Maria, o l'Angelus Domini, che sonava allora [1889 Gabriele D'Annunzio, *Prose di romanzi*, vol. II, Milano, Mondadori, 1955], p. 272: Le campane [...] de' Cappuccini sonavano l'Angelus nel crepuscolo, confusamente, come se fossero assai più lontane **1914** Ferdinando Paolieri, *Novelle toscane*, Torino, Sei, 1933, p. 231: Una campana squillante, acutissima, slanciava le note dell'Angelus per tutta la valle **1954** Corrado Govoni, *Manoscritto nella bottiglia*, Milano, Mondadori, 1954, p. 230: È bello e santo quando abbassa il capo / e si segna, togliendosi il berretto, / al rintoccar dell'Angelus **1999** GRADIT.

3. Per estensione, l'angelus recitato dal Papa ogni domenica a mezzogiorno, e il discorso che lo accompagna.

1976–1979 Giulio Andreotti, *Diari, 1976–1979. Gli anni della solidarietà*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 199: Nel discorso dell'Angelus domenicale il papa parla di Moro, appellandosi ai rapitori perché lo liberino **1983** Raffaele Ubaldi, *Vita di papa Wojtyla narrata come da lui stesso*, Milano, Rizzoli, 1983, p. 186: La Polonia ritorna nell'Angelus Domenicale del 10 Gennaio **1999** Giorgio Picasso, *Tra Umanesimo e 'devotio'*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, p. 171: Quando

Giovanni Paolo II, durante l'Angelus della domenica 7 settembre [1980] diede l'annuncio che avrebbe compiuto a Siena di lì a sette giorni, disse che il viaggio rispondeva anche ad un bisogno del suo cuore, per venerare, nel VI centenario della morte (1380–1980), santa Caterina da Siena **2004** Nicola Filippi, *Essenza e forma di esercizio del ministero petrino*, Roma, Università gregoriana, 2004, p. 79: se per un verso il Papa durante l'Angelus domenicale, per approfondire la lettera *Orientale Lumen* dedica una lunga serie di riflessioni alla ricchezza spirituale dell'Oriente sottolineando i punti in comune con l'Occidente; dall'altro verso si nota una particolare attenzione a valorizzare l'oriente cristiano in comunione con Roma.

= Voce lat., dall'incipit di una preghiera risalente, probabilmente, al secolo XI (*Angelus Domini nuntiavit Mariae*), sui modelli di casi come *Ave* (VI sec.) e *Pater* (IV sec.). Verosimilmente mutuato dal fr. *Angelus*, datato 1690 in GDLI e TLF, ma retrodatibile almeno al 1675 (anno in cui compare la *Dissertation sur l'Angelus* di Gabriel Gerberon).

OSSERVAZIONI: GRADIT riporta anche l'accezione di «l'ora del tramonto», della quale però non è stato possibile rinvenire attestazioni.

[Francesca Vernioli]

Angelus domini → Angelus

(e) (e) (R) angina pectoris loc. sost. f. Medic. Sindrome caratterizzata da violenti dolori al torace, con irradiazioni specialmente al braccio e alla spalla sinistra e con grave senso di costrizione, causata in genere da ischemia del miocardio.

1810 Antonio Giuseppe Testa, *Delle malattie del cuore. Loro cagioni, specie, segni*

e cura, vol. I, libro I, Bologna, Lucchesini, 1810, p. 87: questa istessa pinguedine nell'interno del torace e sul pericardio e sul cuore si è descritta ultimamente nei libri di Medicina, come una delle cagioni più frequenti della malattia così detta „*Angina Pectoris*” **1822** Valeriano Luigi Brera, *Prospetto de' risulamenti ottenuti nella clinica medica dell'I. R. università di Padova*, Padova, Tipografia del Seminario, 1822, p. 107: Con siffatto apparato fenomenologico ci si rese facile di poter caratterizzare la malattia [...] per una così detta angina pectoris, ossia meglio per una stenocardia, che a strettezza di cuore corrisponde **1839** Giovanni Maria Zecchinelli, *Sulla angina del petto e sulle morti repentine, considerazioni di Giovanni Maria Zecchinelli*, vol. II, Padova, Tip. Cartallier e Sicca, 1839, p. 12: che la causa prossima dell'angina pectoris non sia principalmente fra quelle finora pensate dai medici che ne trattarono, ma siasi da rintracciare nello stato patologico dell'aorta, specialmente toracica **1862** DELP² (A. Pasquali) **1950** GDLI (Alfredo Panzini) **1994** Antonio Muscarì, *Cardiologia al computer*, Milano, ETAS libri, 1994, p. 169: L'angina pectoris è un sintomo che può comparire nel corso di svariate malattie, ma in molti casi costituisce una malattia a sé stante.

= Dal lat. medic. *angina pectoris*, propr. 'strettezza di petto' (da *angina*, deriv. di *angere*, propr. 'stringere, soffocare', e *pectus*). La locuzione, coniata dal medico e patologo inglese William Heberden, è attestata per la prima volta in «Medical Transactions», II, 1772, p. 123.

[Angela Gedeone]

(e) (e) (R) **animus** sost. m. inv. Dir. rom. Intenzione, proposito del soggetto, specialmente nelle loc. sost.

animus donandi, animus possidendi, animus iniuriandi, ecc.

[**1839** Federico Carlo di Savigny, *Il diritto del possesso. Trattato civile*, trad. it. di Pietro Conticini, Firenze, Pezzati, 1839, p. 105: il possesso è detenzione congiunta all'*animus possidendi*] **1854** Georg Friedrich Puchta, *Corso di Istituzioni*, trad. it. di Antonio Turchiarulo, vol. II, Napoli, Diogene, 1854, p. 100: in quanto all'*animus* richiedesi la volontà immediatamente diretta alla cosa e all'appropriazione di questa [**1892** In «Il foro penale: rivista critica di diritto e di giurisprudenza penale e di discipline carcerarie», I, I (1892), p. 69: Così l'*animus iniuriandi* si riconosce come principalissimo a costituire la essenza di fatto di questo maleficio] [**1920** Giovanni Pacchioli, *Corso di diritto romano: parte generale, proprietà, possesso, e "iure in re aliena"*, vol. II, Torino, Unione tipografica-torinese, 1920, p. 350: Venendo ora a dire del secondo elemento costitutivo del possesso, cioè dell'*animus possidendi*, dobbiamo anzitutto osservare che le fonti non ci danno di esso alcuna definizione] **1955** GRADIT (senza fonte) [**2007** Daniele Luttazzi, *Lepidezze postribolari, ovvero popularum progressio*, Milano, Feltrinelli, 2007, p. 113: che l'*animus iocandi* deve sempre prevalere sull'*animus iniurandi vel diffamandi*.]

(n) 2. Sost. m. inv. Filos. Nel pensiero epicureo, parte psichica dell'uomo sovrapponibile al *noûs* greco.

1893 In «Rendiconti. Istituto lombardo di scienze e lettere», XXXI (1893), p. 237: Se mi brucia un dito l'*animus* sa che il dito mi brucia, ma la sensazione di bruciore per Epicuro non è che nel dito **1980** Rita degli Innocenzi Pierini, *Studi su Accio*, vol. I, Firenze, CLUSF, 1980, p. 76: Lucrezio esprime il concetto della superiorità dell'*animus* sull'a-

nima **2006** Gianpaolo Urso, *Terror et pavor*, vol. V, Pisa, ETS, 2006, p. 236: Secondo Lucrezio la sede dell'*animus* si trova al centro del petto.

3. Sost. m. inv. Psicanal. Nella psicoanalisi junghiana, componente maschile della psiche femminile.

1989 Renato Oliva, *Hodos chamelion-tos: la via dell'inconscio*, Firenze, Le Lettere, 1989, p. 104: In breve: se l'*animus* è un archetipo dovrà sempre produrre opinioni **2007** GRADIT **2009** Arturo Schwarz, *La donna e l'amore al tempo dei miti*, Milano, Garzanti, 2009, p. 162: L'*animus* invece è la controparte maschile dell'*anima*.

= Voce del lat. classico con l'accezione di 'intenzione, proposito', adottata nel diritto romano come attestano, ad es., Pomponio (*Rex variis lectionibus*, lib. XIII: «quamvis non sit ei animus sacci subripiendi») o Giavoleno (*Epistole*, lib. XII: «nisi animus utriusque consentit»).

[Francesca Vernioli]

(e) (S) annus fictus loc. sost. m. inv. Astron. Anno fittizio.

1916 In «Annuario scientifico e industriale», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1916), p. 33: altri, infine, come ha suggerito Bessel, all'istante in cui la longitudine media del sole raggiunge i 280° (e si chiama annus fictus l'anno incominciato a tale istante) **1922** Francesco Porro, *Trattato di astronomia*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1922, p. 170: all'anno così determinato il Bessel ha dato il nome di annus fictus **1970** Carlo Villa, *I sensi lunghi*, Torino, Einaudi, 1970, p. 74: nell'attrezzatura di punta mobile ho prismi capaci di leggerla anche al buio, e declinando una meccanica celeste, di Claudia dimostrerò il paradosso, siccome corrisponde all'annus fictus **2007** GRADIT.

= Lat. mod. *annus fictus* 'anno fittizio, immaginario'. In GRL si può notare come in ted. la loc. sia attestabile almeno da fine Ottocento (cfr. del resto nell'es. 1922 l'affermazione di una onomaturgia da parte dell'astronomo tedesco Friedrich Wilhelm Bessel, 1784–1846): l'it. potrebbe dunque averla mutuata proprio da quella lingua.

[Maria Antonietta Scalzo]

(e) (S) ante Christum natum loc. avv. (abbr. *a. Ch. n.*, *a. Chr. n.*) Avanti Cristo.

[**1857** *Nuova enciclopedia popolare italiana*, vol. I, Torino, Società l'unione tipografico-editrice, 1857, p. 3: Nella cronologia A.C. dinota avanti Cristo, che latinamente si abbrevia anche in A.A.C.N., cioè anno ante Christum natum]

1863 *Lettere Dantesche*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1863, p. 53: Comunque dai nostri storici del medio evo, ossia al tempo di Dante, si computa ante Christum avanti l'era volgare, più comunemente che non precisamente ante Christum natum [...] e conciossiachè nella serie di consoli parte il Petavio ante Christum natum **1864**

La Divina Comedia col commento cattolico di Luigi Bennassuti arciprete di Cerea, Verona, dallo stabilimento Civelli, 1864, p. 80: A me dunque par chiaro oggimai che il *naequi sub Julio* non è in Dante da intendere, fraintendendo, *naequi sub Caio Julio Cesare*, ma *naequi sub Lucio Julio Cesare*, l'anno pur settantesimo dall'era volgare, ma 64 ante Christum natum **1958** *Atti parlamentari. Resoconti delle sedute della 6ª commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) in sede deliberante*, vol. II, Roma, Tipografia del Senato, 1958, p. 929: redatte da Zaleuco di Locri Epizefirii nel VII secolo ante Christum natum **2002** *Tempo sacro e tempo profano*, a cura di Lietta De Salvo e Angelo Sindo-

ni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 21: Così ebbe inizio, ad opera di un modesto monaco venuto dal freddo, l'odierno internazionale sistema di datazione *post Christum natum*, sino al corrente 2000. Lo troviamo accolto e in uso in Occidente già nel corso dello stesso VI secolo. L'ovvia corrispondente datazione *ante Christum natum* sarebbe invece entrata nell'uso soltanto molto più tardi nel secolo XVIII [...]. Han potuto dimostrare, fonti e documenti certi alla mano, che Erode I il grande è morto poco prima del Passa di quattro anni prima della data eusebiana-dionisiana della nascita di Gesù, vale a dire dell'inizio dell'era che noi usiamo ancora oggi, insomma... nel 4 *ante Christum natum* 2007 GRADIT.

(n) 2. Loc. agg. inv. Detto di anno o periodo, che si colloca avanti Cristo.

1940 Enrico Bianchi, *Dizionario di mitologia e di coltura classica*, Firenze, Sansoni, 1940, p. 372: Per ridurre gli anni *ab urbe condita* in anni *ante Christum natum*, si sottraggono da 754 **1953** *Scritti di sociologia e politica in onore di Luigi Sturzo*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1953, p. 83: Dante esplicitamente pone la nascita di Cristo asse della storia del mondo e teorizza quindi di una storia *ante Christum natum* come preparazione e di una storia *post Christum natum* come funzione della salvezza **2021** Vincenzo Togati, *L'uomo contemporaneo è fermo al periodo ante Christum natum?*, Alberobello, AGA Editrice, 2021, titolo: *L'uomo contemporaneo è fermo al periodo ante Christum natum?*

= Loc. lat. mod., attestabile almeno a partire dal Cinquecento, forse modellata nella struttura su *ab Urbe condita*.

[Federica Alberti]

(e) (R) (S) ante litteram loc. agg. inv. Che precorre i tempi, che è in anticipo sui tempi.

1914 Natale Massimo Fovel, *Il partito radicale nell'ora presente*, Roma, Bontempelli, 1914, p. 119: Giolitti che non vuole concorrenti ai giolittiani «ante litteram» **1950** DELP² (B. Migliorini)

1965 Franco Miele, *Teoria e storia dell'estetica: fondamenti e problematica dell'arte*, Milano, Mursia, 1965, p. 293: A ragione i sofisti possono ritenersi dei neopositivisti *ante litteram* **1970** GDLI-2004 (L. Dallapiccola) **2007** Paola Sirigu, *Il codice Barbaricino*, Cagliari, Zedda, 2007, p. 80: Questa figura è espressione di un fenomeno socio-culturale e storico e la pratica dell'eutanasia «ante litteram» nei piccoli paesi rurali della Sardegna è legata, non solo al rapporto che i sardi avevano con la morte, ma anche al matriarcato barbaricino.

2. Loc. avv. Prima del tempo, in anticipo sui tempi.

1953 Giulio Giannelli-Santo Mazzarino, *Trattato di storia romana*, vol. I, Roma, Tumminelli, 1953, p. 7: L'errore consiste appunto nell'aver identificato ante litteram – molto ante litteram – la storia dell'Italia con la storia di Roma **2013** Ludovico Micara-Carmen Andriani, *Archeologie in mutazione: Archaeologies in mutation*, Roma, Gangemi, 2013, p. 36: Il Mediterraneo ha anticipato ante litteram la disgregazione della città occidentale postmoderna.

3. Loc. sost. f. inv. Arte, Tipogr. Avantilettara, ovvero prova di incisione o di stampa litografica firmata dall'autore, ma tirata prima che vi sia impressa una didascalia e perciò considerata più pregiata.

2004 GDLI-2004 (senza fonte) **2007** GRADIT.

= Loc. lat. mod., propriamente ‘prima della lettera’, modellata sulla precedente loc. *avanti lettera* (1889, in D’Annunzio), derivata quest’ultima dal fr. *avant la lettre* (cfr. DELI², che riporta la seguente spiegazione della loc. fornita in Crusca³, s.v. *lettera*: «*Lettera* dicesi anche dagl’incisori la iscrizione a piè d’una stampa incisa o litografata che ne indica l’autore e il soggetto; onde la maniera ‘avanti lettera’ per significare le tirature fatte prima che vi si apponga detta iscrizione»).

[Pierfrancesca Altomare]

(e) (S) ante mortem (*ante-mortem*) loc. agg. inv. Che avviene prima della morte di una persona.

1906 In «Rivista di studi religiosi», VI (1906), p. 598: la profezia, passabilmente oscura, che Antonio fa della futura gloria di Padova, la sua estasi nel supremo momento, ecco i soli fatti soprannaturali *ante mortem*, di cui il Santo in questa *Vita* [...] è l’eroe **2007** GRADIT.

2. Loc. avv. Prima della morte di una persona.

1975 Alberto Di Giovanni, *Mortalità ed essere in sant’Agostino*, Palermo, Palumbo, 1975, p. 60: Quegli sarà ancora ‘ante mortem’, questi è ‘post mortem’. Quando dunque sarà ‘in morte’ (allora infatti è morente) in modo che, come sono tre cose ‘ante mortem, in morte, post mortem’, così ciascuna delle tre corrisponda ad uno: al vivente, al morente, al morto? Quando dunque sia morente, ossia nella morte, dove non sia né vivente, che è ‘ante mortem’, né morto, che è ‘post mortem’, ma morente, cioè ‘in morte’, lo si definisce molto difficilmente **2006** Lorenzo Braccesi, *L’Alessandro occidentale: il Macedone e Roma*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2006, p. 284: Connotazione dalla quale deriva, *ante mortem*,

il laudatorio “di mille voci al sonito” e, *post mortem*, il “cantico” partecipe e imperituro del poeta, il carme che “forse non morrà” **2007** GRADIT.

3. Di atto, provvedimento, ordinamento, compiuto o applicato prima della morte del soggetto.

1913 Giacomo Venezian, *Dell’usufrutto: dell’uso e dell’abitazione*, vol. II, Napoli, Marghieri, 1913, p. 1012: Disposizioni non colpite dal divieto: legati a termine finale ante mortem **2007** GRADIT.

4. In rapporto al compimento o applicazione di atto, provvedimento, ordinamento, prima della morte del soggetto.

1901 In «Archivio giuridico», LXVI (1901), p. 206: non è punto accennato che il legato si possa convalidare se *ante mortem* lo schiavo passa in altre mani o viene manomesso; anzi il motivo addotto sembra piuttosto propendere per l’opposta sentenza **2007** GRADIT **2010** *Commentario al codice civile*, a cura di Paolo Cendon, Milano, Giuffrè Editore, 2010, p. 624: Ed invero se la designazione operata in sede di conclusione del contratto, come pure in comunicazione successiva, purché effettuata *ante mortem*, rivestiva natura di negozio (*inter vivos*) con effetti *post mortem*, quella contenuta all’interno di un testamento possedeva natura di attribuzione *mortis causa*.

5. Di esame, test, analisi o simili, effettuato su soggetti umani o animali ancora in vita.

1901 *L’operazione cesarea Porro, nel XXV anniversario*, a cura di Ettore Truzzi, Roma, Officina Poligrafica Romana, 1901, p. 29: taglio cesareo *ante mortem* **1911** In «Bollettino del Ministero di agricoltu-

ra, industria e commercio», anno X, vol. I, serie B, fasc. 1, 1 gennaio 1911, p. 326: certificato d'ispezione *ante mortem* e *post mortem* della bestia **1965** In «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana. Parte prima», 1965, p. 2898: devono provenire da un animale da macello che un veterinario ufficiale abbia sottoposto alla visita sanitaria *ante-mortem* e giudicato sano **1969** In «Giornate avicole varesine», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1969), p. 57: la regolamentazione comunitaria che prevede la visita *ante-mortem* **2007a** *Manuale di medicina legale*, a cura di Francesco De Ferrari e Luigi Palmieri, Milano, Giuffrè Editore, 2007, p. 197: La raccolta dei dati *ante mortem* include dati su: effetti personali, indumenti indossati al momento dell'incidente, connotati [...] contrassegni [...] patologie ossee e dentarie, fotografie della vittima in vita [...]. Parallelamente alla raccolta dei dati *ante mortem* viene effettuata l'attività necroscopica. Le modalità di identificazione dipenderanno comunque sempre dallo stato di conservazione della salma e della documentazione *ante mortem* disponibile **2007b** GRADIT: *ispezioni veterinarie ante mortem* **2021** Pietro Benazzi, *Regolamento di Polizia Veterinaria*, a cura di Cinzia Benazzi e Gabriella Martini, Bologna, Esculapio, 2021, p. 3232: comunicazione dei pertinenti risultati delle ispezioni ante mortem e post mortem all'azienda di provenienza.

6. Loc. avv. Prima della morte, in rapporto ad esami, test o analisi effettuati su soggetti umani o animali.

1915 In «Rassegna di studi psichiatrici», V (1915), p. 234: gravi disturbi nella circolazione linfatica, verificatisi *ante mortem* **1922** In «Biochi-

mica e terapia sperimentale», IX (1922), p. 362: *ante mortem*, e persino in casi di sopravvivenza, possono comparire delle chiazze cutanee rosse o rossastre **2007b** GRADIT: *analizzare ante mortem*.

= Dal nesso lat. class. *ante mortem* 'prima della morte'. Il latinismo potrebbe derivare dall'ingl., in cui è attestato dal 1818 come loc. agg. (che qualifica qualcosa che si verifica prima della morte, in opposizione a *post mortem*) e dal 1842 come loc. avv. ('prima della morte', in opposizione a *post mortem*): cfr. OED.

[Noemi De Lucia Lumeno]

(e) (S) ante operam (*ante-operam*) loc. agg. Dir., Burocr. Di atto, provvedimento o intervento, anteriore all'inizio o alla realizzazione di un progetto o di un'opera, specialmente pubblici.

1955 In «Studi e materiali di storia delle religioni», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1955), p. 72: Il lavoro, post operam e ante operam, si viene configurando come empietà **1957** In «Il foro amministrativo», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1957), p. 539: essendo per la sua composizione giudice tecnico, può, col sussidio delle proprie cognizioni specifiche, decidere, senza bisogno di particolari accertamenti tecnici, sulla congruità del valore dell'immobile *ante operam* rispetto al valore venale corrente **1981** In «Industria italiana del cemento. Rivista della Società incremento applicazioni cemento», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1981), p. 295: l'approntamento di un parco macchinari appositamente studiati ed una intensa ricerca di laboratorio per la verifica «ante operam» dei materiali da utilizzare **1986** Gianfranco Caniglia, *Il restauro di Palazzo Volpi, 1970–1986*,

Como, Società archeologica comense, 1986, p. 44: Rilievo dello stato dell'area e degli edifici poi demoliti ante operam **2007** GRADIT.

2. Loc. avv. Di atto, provvedimento o intervento, anteriormente all'inizio o alla realizzazione di un progetto o di un'opera, specialmente pubblici.

2007 GRADIT: *effettuare rilievi e misurazioni ante operam*.

= Loc. lat. mod., propr. 'prima dell'opera', forse per influsso della preesistente loc. *ante litteram* (per la quale cfr. sopra), con accenti e corpo fonico simili. L'es. 1955, apparentemente del tutto slegato dal significato tecnico che caratterizza gli altri ess., potrebbe derivare da un atto onomatopoeico poligenetico ed estemporaneo.

[Valentina De Luca]

(e) (S) **antepagmenta** sost. m. (raram. anche f.) pl. (raram. anche sing.) Archeol. Nei templi italici e negli edifici romani, decorazione in terracotta applicata sugli stipiti delle porte, sulle testate delle travi del tetto o sulle facciate.

1584 Sebastiano Serlio, *Tutta l'opera di architettura di Sebastiano Serlio bolognese*, Venezia, de' Franceschi, 1584, p. 110: la sua antepagmenta detta pilastrata sarà l'ottava parte della larghezza della porta **1793** Andrea Rubbi, *Dizionario di antichità sacre e profane, pubbliche e private*, Venezia, Stella, 1793, p. 88: Antepagmenta. Voce d'architettura. Tutta la cassa, o telaro della porta, o tutta la composizione dell'erte col sopralimitare **1836** In «Annali civili del Regno delle due Sicilie», X (1836), p. 45: Ma la porta isiaca supplendo ed illustrando il testo vitruviano ha pruovato ancora che oltra gli *antepagmenta* che ornavano il fronte della *cassa*, altri se ne usavano ad ornar le facce interne

1862 In «Bullettino archeologico italiano», I (1862), p. 94: Nella soglia son pure le tracce della chiusura: e la mancanza dell'intonico ne' due impiedi dimostra che ivi erano le antepagmenta ossia le imposte di legno **1931** In «Studi etruschi», V (1931), p. 105: è rappresentato dalle lastre di «antepagmenta» con figure di mostri **1961** GDLI (vol. I; senza fonte) **1999** GRADIT

2008 Paolo Carafa, *Culti e santuari della Campania antica*, Roma, Libreria dello Stato, 2008, p. 88: lastre di rivestimento, palmette pendule e antepagmenta.

= Voce lat. class. *antepagmenta*, pl. di *antepagmentum*, comp. di *ante* 'davanti' e *pagmentum* 'battente'. Il sostantivo è presente nelle opere di carattere architettonico e antiquario del periodo classico e tardo-antico (il ThesLL lo registra, tra gli altri, in Catone *De agri c.* 14, 2, e Vitruvio 4, 6, 1) ed è attestato in traduzioni vitruviane tedesche a stampa della metà del XVI secolo.

[Amerigo Simone]

(e) (e) (R) **antependium** sost. m. inv. (o pl. *antependia*) Arte. Paliotto.

1857 John Henry Newman, *Perdita e guadagno, ovvero storia di un convertito*, trad. it. anonima, Milano, Battezzati-Frisiani, 1857, p. 240: voi che avete vedute le chiese convenevolmente decorate come dovrebbero essere, coi candelieri, ciborj, tabelle di preghiera, lettorini, *antependium*, piscine, tribune e *sedilia* **1913** GRADIT (senza fonte)

1931 In «Bollettino d'arte del Ministero della educazione nazionale», XXIV (1931), p. 405: gli antependia di metallo e la grande scena centrale con l'Incoronazione **1934** In «L'illustrazione vaticana», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1934), p. 843: il fronte dell'altare deve essere ornato con un antependium

1984 Lucia Gai-Aurelio Amendola, *L'al-*

tare argenteo di San Jacopo nel duomo di Pistoia, Torino, Allemandi, 1984, p. 74: vi si trovava ancora la figura del Cristo apocalittico, della *Maestas Domini*, come nell'*antependium* più antico **1994** Hans Robert Hahnloser–Renato Polacco, *La Pala d'oro*, Venezia, Canal & Stamperia, 1994, p. 87: i granati che furono inseriti nell'*antependium* **2002** Enrico Castelnovo–Francesca de Gramatica, *Il gotico nelle Alpi 1350–1450*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2002, p. 428: si deve supporre un utilizzo come *antependium* oppure come sipari per il coro **2006** Antonio Cadei, *L'arte medievale nel contesto 300–1300, funzioni iconografiche e tecniche*, Milano, Jaka Book, 2006, p. 182: l'*antependium* rappresenta un arredo dell'altare diffuso in tutta Europa e proprio gli antependia dipinti sono tra i più antichi dipinti su tavola che si siano conservati **2007** GRADIT: *antependium* [...] s.m.inv. **2011** Umberto Eco, *Il Medioevo: Cattedrali, cavalieri, città*, Milano, EncycloMedia, 2011, p. 540: Questo rivestimento della fronte dell'altare, chiamato *antependium* o paliotto, può essere in metallo **2022** Yuri A. Marano, *Le fortune di un patriarca*, Roma, Viella, 2022, p. 126: Il Paries di Fortunato sembra essere un antependium, una sorta di paliotto, il cui assetto iconografico risulterebbe assimilabile a quello del frontale d'altare donato intorno all'867 dall'imperatore Carlo il Calvo.

= Voce lat. mediev. *antependium*, comp. di *ante* 'davanti' e del tema di *pendere* 'pendere'. L'ingl. attesta il sost. *antependium* a partire dal 1594 (OED). Il latinismo, presente in opere tedesche del XIX secolo, sembra essere entrato tardi nei testi in lingua italiana in quanto per designare l'oggetto esisteva già il termine *paliotto*.

[Maria Antonietta Scalzo–
Amerigo Simone]

(e) (S) ante rem loc. agg. inv. Filos. Nella logica realista medievale, relativo agli universali esistenti nella mente divina prima e fuori delle cose.

1856 In «Rivista contemporanea: filosofia, storia, scienze, letteratura, poesia, romanzi, viaggi, critica, archeologia, belle arti», VI (1856), p. 75: I dommi veramente sovrani della Critica della conoscenza erano, al mio sentire, non più che due; i quali espressi secondo le forme non eleganti ma severe e concise degli scolastici, troverebbero la definizione loro in questi brevissimi pronunziati: Ogni universale *ante rem*; Ogni cognizione *post rem*

1904 Piero Martinetti, *Introduzione alla metafisica*, Torino, Clausen, 1904, p. 273: La distinzione tra l'universale *in re* e l'universale *ante rem* non è una soluzione **1999** GRADIT **2006** Gianluca Bellusci, *L'universale concretum, categoria fondamentale della Rivelazione a partire dall'analisi del ciclo natalizio*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2006, p. 13: La via platonico–plotiniana: l'Universale *ante rem*.

2. Antecedente, che viene prima nel tempo.

1961 Rosario Assunto, *La critica d'arte nel pensiero medioevale*, Milano, Il Saggiatore, 1961, p. 16: in base ad una idea di bellezza *ante rem* che naturalmente varia col variare dei tempi **1997** Anna Dolfi, *Terza generazione: ermetismo e oltre*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 163: Il fatto è che a Bodini non era data la memoria *ante rem* di Lorca, destinata a caricare gli oggetti presenti di tutti i fantasmi, i rimpianti del loro prolungarsi nel futuro **2008** Luigi Malerba, *Parole al vento, interviste*, San Cesario di Lecce, Manni, 2008, p. 170: Prima di mettere piede in Cina avevo scritto

un libro di racconti cinesi. *Le rose imperiali*, un amore *ante rem* **2016** Luca Sorrentino, *La figlia del sole*, Scotts Valley, Createspace Independent Pub, 2016, p. 92: Ogni osservazione *ante rem* è destinata a essere falsificata.

3. Loc. avv. Filos. In relazione agli universali, a priori.

1862 In «Rivista: i nostri filosofi contemporanei», III (1862), p. 22: Che ogni universale dev'essere speculato *ante rem* e ogni cognizione *post rem*

1985 Umberto Eco, *Sugli specchi ed altri saggi*, Milano, Bompiani, 1985, p. 306: Ma ammettiamo pure che /pesce/ indichi un genere naturale, che ci sia una scienza dei pesci e della loro essenza che esiste *in re*, *post rem* e per sovrapparmercato anche *ante rem*.

4. Sost. m. inv. Mus. Nel parallelo tra musica e mondo fenomenico di Shopenauer, inteso come il prodotto della musica.

1989 Fabrizio Della Seta–Nino Pirrotta–Franco Piperno, *In cantu et in sermone*, Firenze, Olschki, 1989, p. 39: L'*ante rem* è ora un moto dell'aria che fa vibrare i corpi sonori **2015** Silvia Vizzardelli, *Filosofia della musica*, Roma–Bari, Laterza, 2015, ed. digitale: L'*ante rem* musicale nella sua fluidità è la dimensione su cui poggia il carattere ineffabile del senso intimo di ogni musica.

= Nesso lat. *ante rem* 'prima della cosa'. L'ingl. presenta una prima attestazione in John William Donaldson (1811–1861), filologo (OED).

[Rossella Iaquinta]

(e) (e) (R) **antiquarium** sost. m. inv. (o pl. *antiquaria*) Archeol. Museo, o parte di esso, che ospita materiale archeologico solitamente di provenienza locale.

1876 In «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», XLVIII (1876), p. 347: ora appartenente all'*Antiquarium* di Monaco **1905** Ettore Pais, *Perché*

fui esonerato dalla direzione del Museo Nazionale di Napoli?, Napoli, Pierro, 1905, p. 20: la mia proposta di scindere il Museo Nazionale in una Galleria di scultura, in un *Antiquarium*, in una Galleria di Pittura antica **1906** Pericle Ducati, *Un ariballo dell'Antiquarium di Berlino*, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1907, p. 36: Nella mia visita all'*Antiquarium* di Berlino ebbi a notare con interesse un ariballo **1934** In «Bollettino dell'Associazione internazionale di studi mediterranei», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1905), p. 66: È per questo che nella Guida di Ostia del Vaglieri e nella Guida dei Musei e delle Gallerie d'Italia del Pellati, c'è la menzione e la descrizione di un *Antiquarium* Ostiense **1954** Maria Santangelo, *L'Antiquarium di Orbetello, con brevi note su alcuni centri archeologici*, Roma, Abete, 1954, p. 10: essendosi voluto mantenere il carattere di *Antiquarium* di esporre quasi tutto **1955a** In «Capitolium», XXX (1955), p. 336: Gli *antiquaria* sorgono pertanto in prossimità degli scavi dove sono stati reperiti i frammenti, nè sono destinati – di regola – a conservare gli eventuali pezzi di maggiore importanza **1955b** GRADIT (senza fonte) **1984** Massimo Palottino, *Etruscologia*, Milano, Hoepli, 1984, p. 298: il primo, a parte le sezioni egizia, greca, romana, ecc., comprende un *antiquarium* etrusco in parte notevole proveniente dalle antiche collezioni granducali **2007** GRADIT: *antiquarium* [...] s.m.inv. **2010** Beatrice A. Vivio, *Franco Minissi: musei e restauri: la trasparenza come valore*, Roma, Gangemi, 2010, p. 185: Maggiore accortezza è riservata

al vecchio caseggiato addossato ai resti del tempio, che invece di essere demolito è stato trasformato in un *antiquarium* **2012** In «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», VIII (2012), p. 147: Durante la seconda guerra mondiale l'edificio che ospitava l'*Antiquarium* subì forti danni.

(n) 2. Luogo di raccolta di testi manoscritti, in genere affidata ad un *antiquarius*.

1839 In «Giornale Agrario Lombardo-Veneto e continuazione degli Annali di agricoltura», II (1839), p. 349: quanto agli antiquarii, giova osservare che da principio così chiamavansi coloro che avevano l'ispezione sui copisti e sui libri, e custodivano l'*antiquarium* ov'erano riposti **1876** Giovanni Battista Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti: nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, o per altra guisa notevoli*, Genova, Gaetano Schenone, 1876, p. 336: Possedeva l'*Antiquarium*, la più ricca collezione di Iscrizioni MS, tratte da tutte le parti del mondo.

= Lat. mod. *antiquarium* 'luogo di raccolta di oggetti antichi' (da *antiqua* 'oggetti antichi' con suff. *-arium*, sul modello di parole già classiche quali *pullarium*, *vivarium*, ecc.). Secondo il LEI si tratta di un prestito dall'inglese (1881: OED), ma la segnalazione della nuova accezione (2.) mette in forse l'ipotesi. In rapporto all'archeologia fu usato in principio come nome proprio di singole raccolte, forse sul modello dell'*Antiquarium* di Monaco di Baviera, allestito nel XVI sec. (cfr. es. 1876), o di altri antiquaria sorti su quell'esempio.

[Pierfrancesca Altomare–Giusi Rotella]

(e) (e) (R) (S) **antiquiores** sost. m. pl. (talora con iniziale maiuscola) Numism. I più antichi denari papali, dall'VIII all'XI secolo circa.

1853 Domenico Casimiro Promis, *Monete della Zecca d'Asti*, Torino, Stamperia Reale, 1853, p. 11: quando dopo alcuni anni fortuna volle che un denaro della classe degli *Antiquiores*, ottimamente conservato, acquistassi pella collezione di S. M.

1884 In «Buletino di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia», II (1884), p. 164: Segnaliamo adunque la comparsa di molti denari *antiquiores* papali falsi in Roma, ove sembra se ne abbia la fabbrica, e donde si propagano per il rimanente d'Italia e per l'estero **1930** In «Atti e memorie dell'Istituto italiano di numismatica», VI (1930), p. 239: mentre si asserisce che i denari pontifici, forse gli *antiquiores*, si chiamarono col nome comune di *pancusi* (?) o più distintamente con quella di *denari romaneschi* **1955**

GRADIT (senza fonte) **1999** Gian Pietro Brogiolo, *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1999, p. 375: Il grande ripostiglio di Denari di Pavia, con 11 *antiquiores* papali **2010** Alessia Rovelli, *Nuove zecche e circolazione monetaria tra X e XIII secolo*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2010, p. 164: La serie dei denari *antiquiores* non fu interrotta da lacune di rilievo.

(n) 2. I codici o testimoni più antichi.

1928 In «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1928), p. 58: Gli scritti italiani di medicina del primo trecento sono interessantissimi, giacché costituiscono gli *antiquiores* della lingua in questo ramo dello scibile **1988** *Epigrafia anfiteatrale dell'Ocidente romano*, a cura di Patrizia Sabbatini Tumolesi, Roma, Quasar, 2009, p. 115: Già perduta al tempo del CIL, mai vista dagli *antiquiores* **1991** Fabio Stok,

Prolegomeni a una nuova edizione della Vita Vergilii, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1991, p. 60: nello stemma che ho proposto sopra per gli *antiquiores* **2013** *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia: seconda serie (2008–2013)*, a cura di Elisabetta Tonello e Paolo Trovato, Padova, Libreria universitaria.it, 2013, p. 11: come si sa, da quasi 600, ai 27 presunti *antiquiores* della vulgata.

= Voce lat. *antiquiores*, propr. 'i più antichi', compar. di *antiquus* 'antico'. Nel sign. n. 1 sottintende il sost. *denarii* e deriva dal titolo di un'opera di Giovanni Vignoli, *Antiquiores pontificum romanorum denarii*, Roma 1734 (DEI). Nel sign. n. 2 sottintende il sost. *codices* o *testes*.

[Rossella Iaquina]

apennis → appennis

(e) (R) appennis (*apennis*) sost. m. e f. inv. (o pl. *appennes*) Presso i Franchi, documento sostitutivo dell'originale perduto.

1898 Cesare Paoli, *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica: Diplomatica*, Firenze, Sansoni, 1898, p. 17: Il De-Rozière e il Sickel [...] li chiamano *appennes*; ma nei Formulari regi antichi tale vocabolo non esiste, e può applicarsi solo per analogia. C'è invece, nel tempo carolingio, per questi *appennes* reali, il vocabolo *pancharta*; e lo Zeumer, trattandone espressamente, vuole che tale denominazione sia accettata nella dottrina **1913** In «Archivio storico italiano», LXXI (1913), p. 182: Noi sostenemmo che non si trattava d'altro che d'un pubblico procedimento rivolto alla rinnovazione d'un documento perduto e affine a quello seguito presso i Franchi nel conferimento dell'*appennis* **1955** GRADIT (senza fonte) **1969** In «Atti

e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere la Colombaria», XXXIV (1969), p. 378: I due titoli si trovano già, per es., in una *appennis* della Gallia che risale agli inizi del secolo VI **1998** Harry Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, p. 62: Documenti regi di questo tipo sono stati di recente chiamati anche *appennes*.

= Sost. lat. mediev. *appennis* 'id.', di etim. incerta secondo il GRADIT. Così il DC s.v. *apennis*: «scriptum dicitur, confectum in gratiam eorum qui incendio, aut hostili depredatione, chartas, quibus possessionum suarum proprietatem et iura ostendere poterant, perdidierant», non fornendone tuttavia l'etimologia. Il Pardessus («Bibliothèque de l'école des chartes», I, p. 217) citato dal Du Cange avrebbe ricondotto per primo la parola *appennis* alla parola *appendere* o *appensio*. L'*appennis*, la copia sostitutiva del documento originale perduto, rimaneva pubblicamente affissa, ovvero *appensa*, per tre giorni: «così dalla voce *appensio*, derivò l'altra *appennes*» (Nicola Barone, *Paleografia latina, diplomatica e nozioni di scienze ausiliarie: manuale ad uso delle scuole universitarie*, Potenza, Spera, 1910, p. 198). Presente nell'ambito del regno franco già dal VI secolo, la parola *appennis* non è mai usata dalle fonti medievali in quanto assente dai formulari regi. Pertanto Karl Zeumer (*Ueber den Ersatz verlorener Urkunden im fränkischen Reiche*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung», I, 1880, p. 89), per indicare quel tipo di documento, si servì – pare – per primo del termine *pancharta*, diffuso nel IX secolo nella Francia occidentale. Parla, invece, di *appennes* Theodor Sickel (*Neuausfertigung oder Appennis?*, in «Mittheil. des Inst. f. österreichische Geschichtsforschung», I, 1880, p. 227). Diversamente dal GRADIT che registra la voce unicamente come sost. m. inv., da alcuni degli ess. qui raccolti essa si presenta anche come sost. f. (forse perché derivante dal femminile *appensa*) e nella forma pl. declinata (come un parisillabo della terza declinazione).

[Piergiuseppe Pandolfo]

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

2.1. Lettera Y (parziale: YB–YI), di Yorick Gomez Gane

ABSTRACT: *This article collects entries pertaining to various specific terminologies (above all ethnology, mineralogy and petrography), mainly rare loanwords from foreign languages. It presents original linguistic materials, such as authorial examples, backdatings or new etymological data.*

(e) (S) Yb simb. Chim. Itterbio.

1879 In «Bollettino della Società adriatica di scienze naturali in Trieste», V, tomo II (non numerato) (1880), p. 314: *M. G. Marignac* estese ora le sue ricerche sulle terre gadoliniche per controllare le indicazioni di Delafontaine, e riuscì a separarne l'ossido di un nuovo elemento, a cui diede il nome di *Itterbio*, di cui i sali non offrono alcuno spettro di assorbimento. / Il peso atomico dell'itterbio risulterebbe 115 o 172.5 secondo l'eventuale costituzione dei suoi ossidi: Yb O o $\text{Yb}_2 \text{O}_3$ [...]. Dicembre 1879 **1961** DizEncIt: *Yb* – In chimica, simbolo dell'elemento itterbio (lat. scient. *Ytterbium*) **2007** GRADIT.

= Deriv. di *Ytterbium*, nome scientifico (latino) dell'itterbio (elemento scoperto nel 1878 dal chimico svizzero Jean Charles Galissard de Marignac e così chiamato dal nome del villaggio svedese presso il quale fu scoperto, *Ytterby*), ottenuto tramite la giustapposizione della prima lettera della base a una di quelle successive (in linea con precedenti esempi nomenclaturali, ad es. *Ag* da *Argentum*). Il simbolo è già attestato in una trad. ingl. da Marignac del 1878 («in *Chemi-*

cal News 1 November 214/1»: OED s.v. *Yb*), dunque la sua creazione, come derivato da *Ytterbium*, appare verosimilmente da attribuire sempre al chimico svizzero.

(e) (S) Yd simb. Metrol. Yard.

1996 Roberto Rossi, *Il manuale del disegnatore*, Milano, Hoepli, 1996, p. 626: [Per convertire] yard (yd) [in] m [moltiplicare per] 0,9144 **2001** Enrico Righini, *Dizionario di Sigle, Abbreviazioni e Simboli*, Bologna, Zanichelli, 2001, s.v.: *yd* ingl. yard (iarda, unità di lunghezza inglese) **2007** GRADIT.

= Voce ingl. 'id.', deriv. di *yard*.

OSSERVAZIONI: la prima attestazione dell'abbreviazione ingl. non è di immediata disponibilità, mancando la voce nel principale dizionario storico della lingua inglese, l'OED (inaspettatamente, dal momento che la forma *yd.* 'yard' è registrata ad es. in *The Concise Oxford Dictionary of Current English*, Oxford, Clarendon Press, 1990, s.v.). Tramite GRL *yd.* si può documentare in ingl. almeno a partire dal XVIII sec. (ad es. in Edward Cocker, *A Treatise of Arithmetic*, Edinburgh, Donaldson, 1762, p. 163 più volte).

(e) (R) (S) yeatmanite sost. f. Mineral. Minerale molto raro di colore bruno, costituito da silicato di manganese, zinco e antimonio, che cristallizza nel sistema triclino.

1963 Emanuele Grill, *Minerali industriali delle rocce: determinazioni al microscopio e per via fisico-chimica*, Milano, Hoepli, 1963, p. 492: YEATMANITE [...]. Subnesosilicato di manganese, zinco, antimonio **1967** GRADIT (senza fonte) **1981** LUI s.v. **1992** In «Natura. Rivista di scienze naturali», LXXXIII–LXXXIV (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1992), p. 5: yeatmanite yeatmanite USA n.p. [...] zolfo sulfur LAT **2023** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yeatmanite>.

= Dall'ingl. *yeatmanite* (non registrato in OED), der. di *Yeatman*, nome dell'inge-

genere minerario statunitense Pope Yeatman (in onore del quale è stata così nominata in C. Palache–L.H. Bauer–H. Berman, *Yeatmanite, a new mineral, and sarkinite from Franklin, New Jersey*, in «Amer. Mineral.», XXIII (1938), pp. 527–530: cfr. <https://handbookofmineralogy.org/>, s.v.), con *-ite* (per il quale suffisso in ingl. cfr. OED s.v.).

(e) (S) yecoraite sost. f. Mineral. Minerale molto raro costituito da tellurato di ferro e bismuto con nove molecole d'acqua, di simmetria incerta, esagonale o tetragonale.

1985 GRADIT (senza fonte) **1992** In «Natura. Rivista di scienze naturali», LXXXIII–LXXXIV (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1992), p. 5: *yecoraite yecoraite MEX n.l.* **2023** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yecoraite>.

= Dall'ingl. *yecoraite*, der. del toponimo messicano *Yécora* (cfr. <https://www.mindat.org/min-4358.html>; non di «*Ye ora*»: GRADIT), presso una cui miniera è stato rinvenuto il minerale, con *-ite* (per il quale suffisso in ingl. cfr. OED s.v.). Il termine ingl. (non registrato in OED) è stato coniato da S.A. Williams–F.P. Cesbron, *Yecoraite* $Fe_3Bi_5(TeO_3)(TeO_4)_2O_9 \cdot nH_2O$, in «Bolletín Sociedad Mexicana de Mineralogía», I (1985), pp. 10–16 (cfr. <https://handbookofmineralogy.org/>, s.v.).

OSSERVAZIONI: l'anno di creazione del termine ingl. *yecoraite* è il 1985, stesso anno indicato dal GRADIT (senza fonte) come data di prima attestazione della forma italiana: non risulta chiaro se la datazione fornita dal GRADIT si riferisca a una prontissima ricezione in it. del termine ingl., che non è stato però possibile documentare, oppure se sia una svista redazionale (indicazione dell'anno di prima attestazione in ingl. invece che in it.).

(e) (S) ye'elimite sost. f. Mineral. Prodotto sintetico assimilabile a un minerale, costituito da solfato di calcio e alluminio.

1984 GRADIT (senza fonte) **1992** In «Natura. Rivista di scienze naturali», LXXXIII–LXXXIV (cfr. GRL, che non spe-

cifica il n. del vol.) (1992), p. 5: *ye'elimite ye'elimite USA n.l.* **2023** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Ye%27elimite>.

= Dall'ingl. *ye'elimite*, der. di *Ye'elim*, nome di una collina presso il Mar Morto, in Israele, con *-ite* (per il quale suffisso in ingl. cfr. OED s.v.). Il termine ingl. (non registrato in OED) è stato coniato in S. Gross, *Occurrence of ye'elimite and ellestadite in an unusual cobble from the "pseudo-conglomerate" of the Hatrurim Basin, Israel*, in «Geol. Surv. Israel, Current Research 1983–84» (1984), pp. 1–4 (cfr. <https://handbookofmineralogy.org/>, s.v. *yeelimite* [sic nel link, ma poi *ye'elimite* nel testo]).

OSSERVAZIONI: l'anno di creazione del termine ingl. *ye'elimite* è il 1984, stesso anno indicato dal GRADIT (senza fonte) come data di prima attestazione della forma italiana: non risulta chiaro se la datazione fornita dal GRADIT si riferisca a una prontissima ricezione in it. del termine ingl., che non è stato però possibile documentare, oppure se sia una svista redazionale (indicazione dell'anno di prima attestazione in ingl. invece che in it.).

(e) (R) (S) yeoman sost. m. inv. (o pl. *yeomen*) Stor. Uomo libero ma non nobile, proprietario di terreni o chiamato a ricoprire qualche ufficio pubblico.

1683 Gregorio Leti, *Del teatro britannico*, tomo I, Londra, Scott, 1683, p. 444: Dopo questa Nobiltà minore seguono in Inghilterra *Freeholders* ò vero *Yeoman*, che significa comune, e che sono appunto certi ricchi Contadini, che tengono delle Terre, ò Cassine in affitto hereditarie con un Dritto perpetuo per loro, e loro fanciulli, e come d'ordinario questi tali vivono d'Agricoltura, ò direttamente, ò indirettamente **1749** *Dizionario universale delle arti e scienze* [...] di Efraimo Chambers della Società Reale. Traduzione esatta ed intiera dall'Inglese, tomo IX, Venezia, Pasquali, 1749, p. 241, s.v. *yeoman*: Gli *yeomen* sono propriamente coloro, che

hanno *free-hold*, o terre proprie [...]; Secondo il Cavalier Tommafo *Smith*, un *yeoman* è un Inglese nato libero, il quale può dare il suo proprio podere libero, *freeland*, in rendita annuale [...]. La *Yeomanry*, o classe de' *yeoman* d'Inghilterra, è capace di posseder terre del suo proprio per una buona somma, o valore; e gli *yeomen* sono giudicati capaci di certi impieghi, come di Conestabili, Guardiani di Chiese, Uomini Giurati, per votare nelle elezioni al Parlamento, per servire nell'Esercito **1895a** Gottardo Garollo, *Piccola enciclopedia Hoepli*, vol. II, Milano, Hoepli, 1895, s.v.: *Yeoman* [...] (Inghilterra) 1) nel medio evo, omo libero (fra cavaliere e servo); 2) guardia nobile (al Tower) **1895b** GRADIT (senza fonte) **1961** DizEncIt, s.v.: *yeoman* [...] (pl. *yeomen*) **1981** LUI, s.v.: *yeoman* [...] (pl. *yeomen*) **1997** Angelo Varni, *Storia e storie del lavoro: vicende, riflessioni, immagini tra '800 e terzo millennio*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, p. 109: l'espropriazione e la proletarizzazione dei piccoli e medi proprietari rurali e dei coltivatori diretti – gli *yeoman* della tradizione inglese – **2023** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yeoman>: Per *Yeoman* (plurale *Yeomen*, ma in quanto parola straniera in italiano è indeclinabile) si intendevano in età moderna i coltivatori diretti inglesi benestanti che gestivano in autonomia i loro poderi.

= Voce ingl. 'id.' (probabilmente da *young man* 'giovane uomo'; attestato dal XIV sec.: OED).

(e) (R) (S) **yeomanry** sost. m. Stor. La classe degli *yeoman*.

1749 *Dizionario universale delle arti e scienze* [...] di Efraimo Chambers della

Società Reale. Traduzione esatta ed intiera dall'Inglese, tomo IX, Venezia, Pasquali, 1749, p. 241, s.v. *yeoman*: La *Yeomanry*, o classe de' *yeoman* d'Inghilterra, è capace di posseder terre del suo proprio per una buona somma, o valore; e gli *yeomen* sono giudicati capaci di certi impieghi, come di Conestabili, Guardiani di Chiese, Uomini Giurati, per votare nelle elezioni al Parlamento, per servire nell'Esercito **1895** GRADIT (senza fonte) **1961** DizEncIt, s.v.: *yeomanry* [...]. Il ceto degli *yeomen* **1981** LUI, s.v.: *yeomanry* [...]. Il ceto degli *yeomen* **2004** Bianca Spadolini, *Educazione e società. I processi storico-sociali in Occidente*, Roma, Armando, 2004, p. 183: In Inghilterra [...] i contadini benestanti (la *yeomanry*).

2. Denominazione di formazioni militari inglesi (un tempo a carattere volontario).

1799 In «Il corriere milanese», n. 13, 14 febbraio 1799, p. 98: La *yeomanry* si è fatta fare, invece delle sue bandiere, uno stendardo colla divisa: per il nostro re e la costituzione dell'Irlanda **1806** Giovanni Pinkerton, *Geografia moderna* [...] Tradotta dall'inglese [...] da D. Luigi Galanti, Roma, Luigi Perego Salvioni, 1806, p. 97: La *yeomanry* è una specie di guardia nazionale **1895a** Gottardo Garollo, *Piccola enciclopedia Hoepli*, vol. II, Milano, Hoepli, 1895, s.v.: *Yeomanry* [...] (Ingh.) la cavalleria della milizia **1895b** GRADIT (senza fonte) **2023** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yeomanry>: La *Yeomanry* è una denominazione utilizzata da una serie di unità e sottounità nella British Army Reserve, che discendono da reggimenti di cavalleria volontari che ora svolgono una varietà di ruoli diversi [...]. Gli Ufficiali della *Yeomanry* provenivano

dalla nobiltà o dalla piccola nobiltà terriera e molti degli uomini erano inquilini degli ufficiali o avevano altre forme di obbligo nei confronti degli ufficiali [...]. I membri della yeomanry non erano obbligati a prestare servizio all'estero senza il loro consenso individuale.

= Voce ingl. 'id.' (attestato dal XIV sec.: OED).

(e) (R) (S) yersinia sost. f. (*Yersinia*) Biol. Batterio del genere *Yersinia*.

1984 In «L'Espresso», 1984 (cfr. GRL, che offre le seguenti coordinate bibliografiche: parte 7, p. 252): La yersinia non provoca grossi guai, ma simula l'appendicite, traendo così in inganno il medico **1994** GRADIT («Corriere della sera») **1997** In «la Repubblica», 22 maggio 1997, p. 11: una 'salmonella non tifoidea' o la rara 'yersinia'. Sono questi i bacilli **2003** In «la Repubblica», sez. Cultura, 16 maggio 2003, p. 45: l'agente è un batterio (lo chiameranno *Yersinia*), trasmesso dalle pulci *Xenopsylla*, parassite dell'uomo e dei topi.

2. Genere della famiglia delle Enterobacteriacee cui appartiene la *Yersinia pestis*, agente eziologico della peste (di solito con iniziale maiuscola).

1988 *Enciclopedia medica italiana*, Firenze, Sansoni, 1988, col. 2366: YERSINIA GENERE [...]. Le yersinie non rivelano attività emolitica su piastre di agar-sangue **1994** GRADIT («Corriere della sera») **2007** GRADIT, s.v. *yersinia*: *yersinia* [...] con iniz. maiusc., genere della famiglia delle Enterobacteriacee cui appartiene la *Yersinia pestis*, agente eziologico della peste **2023** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Yersi->

*nia*_(batterio): *Yersinia* [...]. *Yersinia* van Loghem, 1944 è un genere di batteri appartenente alla famiglia Yersiniaceae [...]. Comprende tre specie di interesse medico: *Y. pestis*, *Y. pseudotuberculosis* e *Y. enterocolitica* [...]. Le Yersinie sono spesso denominate differenziali perché oltre a crescere alla temperatura standard di circa 37 °C riescono a svilupparsi bene anche a temperature di 25–28 °C, inoltre quando vengono colorate assumono una granulazione "bipolare".

= Dal lat. scient. *Yersinia*, der. di *Yersin*, nome del batteriologo svizzero Alexander John-Émile Yersin (1863–1943), con -ia.

(e) (R) (S) yes avv. Sì, specialmente scherzoso.

1987a In «la Repubblica», sez. Sport, 18 gennaio 1987, p. 20: Berlusconi [...] circondato di troppa gente lieta solo di dargli ragione e di dire sì (oui, yes) **1987b** In «la Repubblica», sez. Sport, 11 dicembre 1987, p. 25: I brasiliani hanno adottato il catenaccio (o yes) nel 1957, dopo averle buscate a Lima dagli argentini "angeles con la cara sucia" **1990** GRADIT (senza fonte) **2003** *Nuove parole italiane dell'uso del Grande dizionario italiano dell'uso ideato e diretto da Tullio De Mauro*, Torino, Utet, 2003, s.v.: *yes* /jes/ avv. ES ingl. [sec. XX; ingl. *yes* /jes/] sì, spec. scherz.

2010 In <https://www.corpusitaliano.it/static/documents/sources/740/7406291>: Il film invece è la storia autobiografica di Augusten, dall'infanzia passando per l'adolescenza, tra i suoi sogni strampalati, genitori con mille problemi e una galleria di personaggi decisamente assurdi. Una specie di J.T.Leroy ma molto più ironico (a partire dal titolo del libro!). Il film è diretto

da Ryan Murphy (il creatore di Nip/Tuck, yes!) e vede nel cast Gwyneth Paltrow, Joseph Fiennes, Alec Baldwin, Annette Bening, Brian Cox, Evan Rachel Wood e Joseph Cross.

= Voce ingl. 'sì'. Cfr. i forestierismi *yeah*, usato colloquialmente per esprimere grande soddisfazione, entusiasmo o simili (1998: GDLI-2004; voce ingl.) e *oui* 'sì, specialmente scherzoso' (1999: GRADIT; voce fr.).

(e) (S) yettie (*yetty*) sost. m. e f. inv. Giovane e ambizioso professionista, attivo spec. nella new economy, caratterizzato da uno stile di vita e da un abbigliamento poco formali.

2000a In «la Repubblica», 13 novembre 2000 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>), titolo: Arrivano gli “yettie”, borghesi della New Economy **2000b** GRADIT, s.v. *yettie* (senza fonte) **2003** *Nuove parole italiane dell'uso del Grande dizionario italiano dell'uso ideato e diretto da Tullio De Mauro*, Torino, Utet, 2003, s.v. *yettie*: *yettie* [...]. VAR. *yetty*.

= Voce ingl. 'id.', dalla loc. *y(oung) e(n)treprenurial) t(echnocrat)* 'giovane tecnocrate imprenditoriale' con il suff. dim. *-ie*, secondo il modello di *yuppie* (da *y[oung] u[rban] p[rofessional]*).

OSSERVAZIONI: l'OED non registra il termine ingl., sentito evidentemente come effimero (legato a una trovata, brillante ma estemporanea, presente nel titolo di un volume del 2000 di Sam Sifton, *A Field Guide to the Yettie: America's Young, Entrepreneurial Technocrats*, a cui si rimanda nell'articolo dell'es. 2000a). Sulla base dei motori di ricerca e degli archivi storici delle principali testate giornalistiche la circolazione del termine in it. risulta pressoché inesistente.

yetty → **yettie**

(e) (S) yftisite (*yftisite*-(Y)) sost. f. Mineral. Minerale molto raro e di

esclusivo interesse scientifico, costituito da silicato di ittrio e terre rare, titanio e stagno e contenente anche fluoro, che cristallizza nel sistema rombico ed è stato rinvenuto nella penisola di Kola.

1975 GRADIT (senza fonte) **1992** In «Natura. Rivista di scienze naturali», LXXXIII-LXXXIV (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1992), p. 5: *yftisite yftisite LAT + GRC* e.c. **2023** In <https://it.wikipedia.org/wiki/Ye%27elimit>: La *yftisite*-(Y) è un minerale discredito dall'IMA perché l'analisi chimica fornita è incompleta.

= Dall'ingl. *yftisite* (non registrato in OED), così denominato non come «acron. [imo] di *y(ttrio)*, *f(luoro)*, *ti(tanio)*, *s(ilicio)* con *-ite*» (GRADIT), ma come giustapposizione dei simboli che rappresentano tali elementi («[n]amed in 1965 for the elemental makeup, (Y, F, Ti, Si)»: [https://webmineral.com/data/Yftisite-\(Y\).shtml](https://webmineral.com/data/Yftisite-(Y).shtml)) con *-(i)te* (per il quale suffisso in ingl. cfr. OED s.v. *-ite*). Tanto in ingl. quanto in it. *yftisite* risulta essere sinonimo di *yftisite*-(Y) (per l'ingl. cfr. i dati in <https://www.mindat.org/>). Non è stato possibile corroborare con un es. l'anno di prima attestazione in it. fornito dal GRADIT (1975).

yftisite-(Y) → **yftisite**

yin → **ying**

(e) (R) (S) ying (*yin*) sost. m. inv. Metrol. Unità di misura cinese di lunghezza equivalente a un valore attestabile tra i 24,5 e i 35,5 m.

1888 Attilio Brunialti, *Annuario di statistica pel 1888-89*, parte I, *Gli stati esteri*, Milano, Vallardi, 1888, p. 85: Il *ciang* misura metri 3,550. Il *ying* metri 25,50. Il *ying* si divide in 10 *ciang* di 100 *scich*, secondo il regolamento del 27 giugno 1858 del trattato anglo-cine-

se **1891** Carlo Puini, *Le origini della civiltà secondo la tradizione e la storia dell'estremo oriente*, Firenze, Le Monnier, 1891, p. 62: Le misure lineari sono: il *fen*, il *tsu*, il *chi*, il *chang* e il *yin* [...]. 10 *chang* fanno un *yin* **1917** Ezio Giorli, *Macchinista navale e costruttore meccanico*, Milano, Hoepli, 1917, p. 58: *China* [...]. *Misure lineari* [...]: 1 *ying* = 10 *chang* = 100 *chich* = m. 35,55 **1961a** DizEncIt, s.v. *ying*: *ying* [...] (o *yin*) s. cinese. – Unità di misura cinese di lunghezza, equivalente a 100 *shih* (piedi), ossia a m 24,556

1961b GRADIT (senza fonte) **1981** LUI s.v. *ying*: *ying* [...] (o *yin*) s. cinese. – Unità di misura cinese di lunghezza, equivalente a 100 *shih* (piedi), ossia a 24,556 m **2007** GRADIT s.v.: *ying*. = Dal cin. *yǐn* 'id.'.

OSSERVAZIONI: il valore esatto dell'unità di misura non risulta chiaro. I dati forniti negli ess. 1888 (25,5 m) e 1917 (35,55 m) non corrispondono a quelli in GRADIT, LUI e DizEncIt (24,556 m). Per la fluttuazione del valore nel corso del tempo si veda anche il sito https://en.wikipedia.org/wiki/Chinese_units_of_measurement, in cui per il 1915 si registra un valore di 32 m e per il 1930 di 33^{1/3} m.

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

3.1. Neologismi datati dal 2000 in poi in DO-2022 (lettere M-Q), di Concetta Belculfinè

ABSTRACT: *The article lists Italian neologisms (letters M-Q) for which the 2022 edition of DO gives a date of first appearance after the year 1999. It includes not only technical terms, but also words – often Anglicisms – that now circulate in the common language. The examples given make it possible to backdate the year of first appearance of several words.*

(R) **macaron** sost. m. inv. (o pl. *macarons*) Gastron. Piccolo dolce costituito da due dischi di meringa variamente colorati e farciti di crema, tipico della gastronomia francese.

1937 In «La Stampa», 8 luglio 1937, p. 3: Persino questa succulenta pietanza nostrana ha avuto strane avventure esotiche: nelle pasticcerie francesi i *macarons* sono gli «amaretti» di mandorle, mentre i macaroni conservarono il loro valore gastronomico originario **2004** DO-2022.

(n) **2.** Nel linguaggio gastronomico assume il significato metaforico di Stella Michelin.

2001 In «la Repubblica», sez. Cronaca, 30 novembre 2001, p. 30: Complessivamente i locali a cui sono stati attribuiti i «*macarons*» – come vengono chiamati in Francia – ammontano a 209, di cui la larga maggioranza, 187, si fregia della singola stella.

= Voce fr., dall'it. dial. *maccarone* 'maccherone'.

OSSERVAZIONI: cfr. AVSI I-2018, p. 249.

(e) **macroplastica** sost. f. (spec. al pl.) Ecol. Rifiuto di materiale plastico, di lunghezza o diametro superiore a 200 millimetri, la cui dispersione nell'ambiente è causa di inquinamento; l'insieme dei rifiuti plastici, di dimensioni visibili a occhio nudo, dispersi nell'ambiente e in particolare in mare.

2011 DO-2022 **2013** In «la Repubblica», sez. Firenze, 25 settembre 2013, p. 7: I pescatori di plastiche salperanno oggi a bordo della Amerigo Vespucci, con dei retini speciali. Non intendono certo con quelli ripulire il mare, ma disegnare una mappa delle micro e delle macroplastiche.

(n) **2.** sost. f. Archeol. Produzione di opere scultoree; arte statuaria.

1984 *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, a cura di Maria Grazia Marzi Costagli e Luisa Tamagno Perna, vol. 2, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1984, p. 360: Si aggiunga che il ricordo della macroplastica etrusca in bronzo si ricollega a quanto già detto sulla diffusione dei *signa Tuscanica*

1988 Guido Achille Mansuelli, *La fine del mondo antico*, Torino, UTET, 1988, p. 117: Perduta questa statua, come ogni altro sicuro esempio della macroplastica costantinopolitana, resterebbe, ma anche in questo caso la provenienza è incerta, la testa in porfido del «Carmagnola» di Venezia **2006** Vittorio Sgarbi, *La scultura al tempo di Andrea Mantegna tra classicismo e naturalismo*, Milano, Electra, 2006, p. 42: La loro forzata macroplastica cede inesorabilmente nel confronto stilistico con la superba terracotta del Cristo risorto.

= Comp. di *macro* e *plastica*.

(R) **(S)** **made to order** loc. agg. inv. Commerc. Di articolo commerciale prodotto o preparato su richie-

sta dell'acquirente e secondo le sue indicazioni.

2002 In «La Stampa», 20 dicembre 2002, p. 21: Di Gucci è il servizio Made to order. Per ordinare e personalizzare i modelli d'antan delle griffe **2004** DO–2022.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'fatto su ordinazione'.

(e) (R) (S) malafinanza (*mala finanza*) sost. f. Specie nel linguaggio giornalistico, insieme di episodi o situazioni che rendono evidente la fragilità e la corruzione del sistema finanziario.

[**1886** Giovanni Bovio, *Dottrina dei partiti in Europa. Discorsi politici e letterari*, Napoli, Anfossi, 1886, p. 74: causa permanente della mala finanza era l'accentramento amministrativo, che mal si conformava ai nuovi bisogni politici dello Stato] **1985** In «la Repubblica», sez. Politica interna, 18 dicembre 1985, p. 7: Ma, come si conviene a una vicenda ormai mitica e famigerata negli annali della malafinanza italiana, il finale è "aperto" **1992** In «Corriere della sera», 25 maggio 1992, p. 44: Un'indagine che ha prodotto effetti impensabili e che ora minaccia il cuore di un sistema nazionale a metà strada tra malafinanza e malapolitica **2003** DO–2022.

= Comp. del f. di *malo* e *finanza*.

(S) malamovida (*mala–movida*) sost. f. inv. Complesso di fenomeni negativi che possono verificarsi nelle aree urbane in cui si concentrano le attività della vita notturna, tra i quali rientrano condotte illecite o moleste nei confronti di residenti ed esercenti della zona.

2013a In «la Repubblica», sez. Torino, 16 aprile 2014, p. 6: Come ogni estate si ritorna a parlare di movida, o forse è meglio chiamarla malamovida

2013b In «Corriere della sera», 21 giugno 2013, p. 5: Movida sì, malamovida no

2013c DO–2022 **2014** In «la Repubblica», sez. Torino, 16 aprile 2014, p. 6: I residenti hanno portato anche faldoni, comprese ricerche, a sostegno della loro tesi e sugli effetti della malamovida.

= Comp. del f. di *malo* e di *movida*.

(R) (S) malvertising sost. m. inv. Inform. Virus informatico diffuso tramite annunci pubblicitari online.

2010 In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 22 febbraio 2010, p. 34: particolarmente efficace sembra, purtroppo, essere la pratica del cosiddetto malvertising (da malicious advertising), che consiste nel pubblicare annunci malevoli su pagine web del tutto attendibili **2011** DO–2022.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *mal(ware)* 'malware' (da *malicious software*) e (*ad*)vertising 'pubblicità'.

(e) (R) manel sost. m. inv. Giuria, comitato o gruppo di esperti costituito interamente da uomini.

2020 In «Corriere della sera», 29 giugno 2020, p. 35: In questi mesi abbiamo imparato a conoscere gli esperti di riferimento del Comitato tecnico scientifico italiano: tutti uomini. Un gruppo così è detto *all–male panel* o *manel* ed è il segno che qualcosa non funziona nei meccanismi di selezione **2021** DO–2022 **2022** In «la Repubblica», sez. Commenti, 31 marzo 2022, p. 32: sono il più spudorato dei manel, un convegno di soli maschi, decine e

decine, abbastanza poderosi di aspetto, dai quaranta ai sessanta.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *ma(n)* 'uomo' e *(pa)nel* (v.).

(R) (S) matusalemmico agg. Estremamente vecchio.

1908 In «Corriere della sera», 15 aprile 1908, p. 3: La sua grossa testa arruffata di canizie prolisse e la sua candida barba di patriarca matusalemmico hanno illustrato per una settimana i muri londinesi, in una gigantesca riproduzione a colori grande parecchie volte il vero, che era impossibile non vedere **1947** In «Corriere della sera», 27 novembre 1947, p. 2: Anche la gente dotata campa a lungo, non mancano certo gli esempi; pure il lavoro di testa, e non solo quello campestre, è matusalemmico **1986** In «La Stampa», 9 marzo 1986, p. 29: Ai fans del basket non piacciono granché le metafore collegate al ciclismo, uno sport che — da buoni modernisti — considerano (a torto) superato, dimenticato, matusalemmico **2004** DO–2022.

= Deriv. di *Matusalemme*, personaggio dell'Antico Testamento noto per la sua proverbiale longevità.

(R) (S) matzah sost. f. inv. Pane azzimo, tipico della cucina ebraica, impastato e subito infornato per impedire la fermentazione, consumato soprattutto nel periodo pasquale, come simbolo della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù egiziana.

1983 Ada Neiger, *Bassani e il mondo ebraico*, Napoli, Loffredo, 1983, p. 98: Matzah, il cibo non lievitato, rappresenta invece l'alimento generale genuino, puro, integro e non ancora corrot-

to **1990** Renée de Tryon Montalembert, *L'autunno è la mia primavera. I tesori della terza età*, Bologna, ESD–Edizioni Studio Domenicano, 1990, p. 177: Matzah, pane senza lievito, pane azzimo utilizzato dagli ebrei per il Sedar (cena pasquale) e per il tempo di Pasqua **1995** In «Corriere della sera», 4 settembre 1995, p. 9: La moglie, casalinga newyorchese tutta zuppe di matzah e paté di pollo, è l'esatto contrario della figlia: esuberante, precoce, piena di sé **2001** DO–2022.

= Voce yiddish, dall'ebraico *Maṣṣāh*.

(S) mediattivismo sost. m. Insieme di pratiche che sfruttano le potenzialità dei media digitali per sovvertire il tradizionale rapporto tra produttori e fruitori e per promuovere forme indipendenti di comunicazione dal basso.

2002a In «la Repubblica», sez. Milano, 1 maggio 2002, p. 2: Il corteo verrà commentato da Radio Mozzarella, rintracciabile fra i link dei siti di mediattivismo **2002b** DO–2022 **2003** In «la Repubblica», sez. Bologna, 22 giugno 2003, p. 5: Fra i tanti carri in sfilata allo Street Parade c'era anche quello dedicato al mediattivismo e alla trasmissione in tempo reale della festa sui 3 media a disposizione: televisione, radio, web.

= comp. di *media* e *attivismo*.

(e) (R) (S) medicane sost. m. inv. (o pl. *medicanes*) Meteor. Ciclone tropicale che si sviluppa nel mar Mediterraneo.

2007 In «la Repubblica», sez. Prima pagina, 9 agosto 2004, p. 1: I meteorologi cominciano, però, a pensare che l'effetto serra possa creare sul Mediter-

raneo le condizioni per la formazione di veri e propri cicloni tropicali. Gli hanno trovato anche un nome: “medicanes”, medigani, uragani del Mediterraneo **2012** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 7 dicembre 2012, p. 49: Anche perché, rileggendo le cronache dei disastri degli ultimi anni, si è scoperto che una parte delle sciagure piovute sull'Italia è legata ai medicanes **2015** DO–2022 **2018** In «la Repubblica», sez. Meteo, 29 settembre 2018, p. 59: Nei pressi della Grecia è attivo un profondo ciclone mediterraneo, un Medicane (MEDiterranean hurriCANE), ovvero un uragano, che sta portando una fase di intenso maltempo sulla nazione.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *Medi(terranean)* ‘mediterraneo’ e (*hurri)cane* ‘uragano’.

(R) (S) melafonino sost. m. Smartphone prodotto dalla Apple inc. a partire dal 2007, noto come iPhone.

2008 In «la Repubblica», sez. Scienza e tecnologia, 13 agosto 2008 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): E che adesso spiega a tutti gli appassionati come proteggere il proprio melafonino **2009a** In «la Repubblica», sez. Palermo, 25 ottobre 2009, p. 11: È l’iPhone, il gioiellino della Apple. A Catania è partito già da qualche settimana il primo corso in Italia per programmatori del melafonino **2009b** DO–2022.

= Comp. di *mela*, il logo della società Apple, e (*tele*)fonino.

(e) (S) mental coach loc. sost. m. e f. inv. Psicol. Professionista specializzato nel guidare una persona a valorizzare al meglio le proprie potenzialità mentali, controllando ansie e

timori, aumentando il controllo delle proprie facoltà e gestendo le proprie motivazioni.

2004a In «la Repubblica», sez. Cronaca, 3 febbraio 2004, p. 32: La particolarità dei mental coach, allenatori della mente è poi quella di sviluppare metodi propri, da diffondere tramite libri, audioguide e videocassette, quanto basta cioè ad assicurare, se il metodo piace, un eccellente business **2004b** DO–2022 **2020** In «la Repubblica», sez. Pubblicità, 30 ottobre 2020, p. 18: Il Mental Coach Strategico è un professionista che applica un avanzato metodo di coaching che si caratterizza per essere molto diretto e pratico.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *mental* ‘mentale’ e *coach* ‘allenatore’.

(e) mental coaching loc. sost. m. inv. Psicol. Percorso di formazione personale mirato a valorizzare al meglio le proprie potenzialità mentali, controllando ansie e timori, aumentando il controllo delle proprie facoltà e gestendo le proprie motivazioni.

2004 DO–2022 **2014** In «la Repubblica», sez. Roma, 9 settembre 2014, p. 14: Nei suoi primi mesi da allenatore della Lazio ha utilizzato varie tecniche imparate nei suoi studi di mental coaching a Bologna **2016** In «la Repubblica», sez. Monday’s Net, 7 febbraio 2016 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Solo un accurato mental coaching potrà risolvere una crisi di autostima che da troppo tempo non s’attenua.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *mental* ‘mentale’ e di un deriv. di (*to*) *coach* ‘allenare’.

(R) (S) mermaiding sost. m. inv. Sport. Pratica acquatica consistente

nell'indossare un costume che contiene entrambe le gambe e termina con una monopinna caudale, utilizzato allo scopo di riprodurre la presunta nuotata delle sirene.

2015 In «Corriere della sera», 25 aprile 2015, p. 39: Dalle Filippine agli Stati Uniti, dall'Austria alla Spagna il mermaiding, il nuoto in apnea con monopinna e coda da sirena inizia ad affacciarsi anche in Italia **2016** DO-2022.

= Voce ingl. 'id.', deriv. di *mermaid* 'sirena'.

(e) **mesoplastica** sost. f. (spec. al pl.) Ecol. Frammento di materiale plastico di lunghezza e diametro compresi tra 4,76 e 200 millimetri, la cui dispersione nell'ambiente è causa di inquinamento e pericolo per gli animali che potrebbero ingerirlo.

2013 DO-2022 **2020** Eleonora Polo, *L'isola che non c'è. La plastica negli oceani fra mito e realtà*, Bari, Edizioni Dedalo, 2020, p. 83: I rifiuti plastici sono divisi per convenzione in quattro classi dimensionali: macroplastiche (superiori a 200 mm), mesoplastiche (4,76–200 mm), microplastiche medie (1,01–4,75 mm) e microplastiche piccole (0,33–1,00 mm), a cui vanno aggiunte le nanoplastiche, le cui dimensioni ridottissime rendono impossibile il loro campionamento con i metodi tradizionali.

= Comp. di *meso-* e *plastica*.

(e) (R) (S) **meta-tag** (*metatag*) sost. m. inv. (o pl. *meta tags*) Inform. Metadato HTML che descrive sinteticamente il contenuto di una pagina web ai fini del suo posizionamento nei motori di ricerca.

1999 In «la Repubblica», sez. Cronaca, 23 marzo 1999, p. 33: I nigeriani utilizzano vari sistemi per vendere e comprare droga “navigando” in Rete. Il più comune è quello di inserire i messaggi sotto le foto. Oppure usano i “metatag”, i codici che si mettono nelle pagine di Internet e che vengono rilevati solo dai motori di ricerca **2000a** In «Corriere della sera», 15 dicembre 2000, p. 7: Sono 10 le figure ricercate: Web surfer, un navigatore di internet, con conoscenza dei motori di ricerca e dell'utilizzo dei meta tags e dei diversi browser, buona padronanza dell'inglese **2000b** DO-2022.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *meta-* 'meta-' e *tag* (v.).

(e) (R) (S) **microcentrale** sost. f. Tecnol. Piccola centrale per la fornitura di energia elettrica e calore a utenze domestiche e residenziali.

1978 In «La Stampa», 5 aprile 1978, p. 11: Un motore eolico, che cattura l'energia del vento, e l'ormai famoso «Totem», una microcentrale per la produzione di energia e calore, ricavata dal motore della 127 **1987** In «La Stampa», 2 agosto 1987 (cfr. archivio storico online <http://www.archiviolaStampa.it/>): Il consumo globale per 105 giorni, che è il periodo medio di utilizzazione dell'alpeggio da parte dell'allevamento, è di poco inferiore a 3200 chilowattora, pari al 65 per cento dell'energia che la microcentrale elettrica può erogare in quel periodo **2004** DO-2022.

(S) **2. Medic.** Pacemaker alimentato da pile atomiche.

1973 In «Corriere della sera», 13 ottobre 1973, p. 3: La pila atomica ha una durata di almeno dieci anni, forse po-

trà raggiungere i venti: non lo sappiamo ancora, sono soltanto tre anni che queste microcentrali nucleari sono innestate nei toraci umani **2004** DO-2022.

= Comp. di *micro-* e *centrale*.

(R) (S) micro web tv (*micro tv*) loc. sost. f. inv. Inform. Web tv realizzata con mezzi limitati, spesso da non professionisti, e dedicata prevalentemente all'informazione locale, alla documentazione di realtà e di comunità circoscritte o a temi specifici.

2002 In «la Repubblica», sez. Bologna, 28 settembre 2002, p. 1: Una mostra [...] appositamente per la micro tv: i proventi della vendita delle opere andranno infatti tutti a lei **2003** In «la Repubblica», sez. Napoli, 26 luglio 2003, p. 7: La prima micro tv, Orfeo, è nata l'estate scorsa a Bologna e nel corso di un anno ha lanciato un vero e proprio movimento in tutto il Paese **2010a** In «la Repubblica», sez. Tecnologia, 15 novembre 2010 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Agcom ha già pensato di escludere (almeno) le micro-web tv, cioè quelle che trasmettono meno di 24 ore di programmi in una settimana **2010b** DO-2022.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *micro-* e *web tv*.

(e) midquel sost. m. inv. Cinem. Film o racconto che sviluppa eventi o personaggi soltanto presupposti o accennati in un'altra storia, rispetto alla quale mantiene un rapporto di contemporaneità.

2007 DO-2022 **2008** In «Corriere della sera», 21 settembre 2008, p. 20: E da oggi l'attenzione sarà inoltre puntata su «Star Wars–The Clone Wars»

[...]: ma l'atteso «midquel» (la storia si svolge tra gli episodi II e III della saga di George Lucas) in animazione digitale (ancora!) delude anche i fan più evangelizzati **2017** In «la Repubblica», sez. Articoli, 16 febbraio 2017 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Il cinema torna su se stesso scoprendo poi l'esistenza dei midquel, i film che raccontano una storia parallela a quella principale, ripresa da un punto di osservazione collaterale.

= Voce ingl. 'id.', deriv. di (*se*)*quel* (v.), col pref. *mid-* 'metà'.

(S) mignottocrazia sost. f. Nel linguaggio giornalistico, sistema politico basato sull'attribuzione di ruoli o posti di potere in cambio di favori sessuali.

2008a In «Corriere della sera», 11 novembre 2008, p. 61: la mignottocrazia, ovvero come diventare ministri per meriti non meglio precisati **2008b** In «la Repubblica», sez. Politica, 13 novembre 2008 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Gerontocrazia, partitocrazia, parentocrazia, clientocrazia, persino – new entry lessicale – mignottocrazia. Tutto ciò che finisce in «zia» si declina in Italia molto più di meritocrazia, ciò che tutti dicono di desiderare **2008c** DO-2022.

= Comp. di *mignotta* e *-crazia*.

(S) milf sost. f. inv. Donna matura considerata ancora sessualmente attraente.

2008 DO-2022 **2010** In «la Repubblica», sez. R2, 11 gennaio 2010, pp. 23–24–25: Poi ci sono siti, trasmissioni tivù e materiale pornografico dedicati alle MILF, acronimo di “Mothers I’d

like to fuck”, la cui traduzione non sembra necessaria: anche questo un sintomo di come variano i gusti in materia di coppia **2014** In «la Repubblica», sez. Milano, 26 febbraio 2014, p. 15: Oggi i bar di Milano, a inizio mattina, sono il regno delle MILF, “mamme che vorrei portarmi a letto” secondo un acronimo inglese che gira in rete.

=Voce ingl. ‘id.’, sigla di *Mother I’d Like to Fuck* ‘madre che mi piacerebbe scopare’.

(e) (R) (S) mining sost. m. inv. Inform., Econ. Nel linguaggio delle criptovalute, il processo di risoluzione degli algoritmi necessari a validare le transazioni effettuate in una determinata criptovaluta, aggiungendola alla relativa catena di blocchi e generando una nuova quantità di valuta.

[**1997** In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 22 settembre 1997, p. 16: I materiali con cui Barnes ha a che fare quotidianamente hanno nomi difficili: si chiamano “data-warehousing” e “data-mining”, come dire l’archiviazione dei dati e il loro recupero per una successiva rielaborazione] **2014** In «la Repubblica», sez. Tecnologia, 13 gennaio 2014 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Nel caso dei Litecoin, la seconda valuta virtuale nata nell’ottobre 2011 dal mouse del californiano Charles Lee, a variare è il sistema di protezione, Scrypt, e l’algoritmo di mining capace di processare un blocco di dati ogni due minuti e mezzo. Contro i dieci dei Bitcoin **2015a** In «Corriere della sera», 7 gennaio 2015, p. 31: Invero, oltre che essere acquistati, i bitcoin potrebbero essere prodotti direttamente con l’attività di mining **2015b** DO–2022.

= Voce ingl. ‘id.’, propr. ‘estrazione (mineria)’.

(S) mi piace loc. sost. m. inv. Inform. Nei social media icona da cliccare per esprimere il proprio gradimento di un post; like.

2009 In «la Repubblica», sez. Bologna, 17 luglio 2009, p. 7: Un gesto apprezzato da 383 persone – ma il numero sale di minuto in minuto – che hanno espresso il «Mi piace» **2010** DO–2022 **2015** In «la Repubblica», sez. Social Network, 16 settembre 2015 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Che un post condiviso non stimoli il mi piace non significa che meriti automaticamente il non mi piace, è chiaro, ma forse la gogna della rete fa paura anche a Mark **2016** In «la Repubblica», sez. Social Network, 24 febbraio 2016 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Facebook rivoluziona il Mi piace. Al pollice di approvazione si aggiungono altre cinque possibili reazioni, ciascuna rappresentata da un’emoji animata.

= Deriv. di *piacere*, calco dell’ingl. *I like*.

(R) (S) mobile banking (*mobile-banking*) loc. sost. m. inv. Banc., Inform. Complesso delle attività bancarie effettuate tramite smartphone.

1998a In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 14 dicembre 1998, p. 38: Tim già da gennaio del prossimo anno metterà sul mercato nuove carte a 16K, in grado cioè di gestire molta più memoria e quindi con terminali idonei a svolgere nuove funzioni, per esempio di mobile banking **2000** In «Corriere della sera», 13 gennaio 2000, p. 24: Banca popolare di Milano e Tim, lanciano «Wetim», un’offerta di servizi

per il trading online, il mobile-banking e più in generale per l'accesso all'e-commerce e ai tipi di e-service **2004** DO-2022.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'attività bancaria (tramite dispositivo) mobile'.

(e) (R) (S) mobile payment loc. sost. m. inv. (o pl. *mobile payments*) Banc., Inform. Pagamento o trasferimento di denaro tramite smartphone.

2002 In «Corriere della sera», 9 settembre 2002, p. 21: Fatto sta che più o meno tutti [...] stanno cercando soluzioni adatte, dai portafogli elettronici inseriti nei telefonini alle carte prepagate da utilizzare via web, per sfruttare il nuovo business del mobile payment

2003 In «la Repubblica», sez. LF New Economy, 27 febbraio 2003, p. 46: un accordo destinato a dar vita ad una nuova Mobile Payment Services Association (Associazione per i servizi di pagamento da cellulare) per una soluzione aperta e comune agli operatori per effettuare pagamenti utilizzando il telefono cellulare **2004** DO-2022 **2008** In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 10 novembre 2008, p. 46: La nuova frontiera dei pagamenti si chiama mobile payments, mpayments, transazioni che avvengono tramite cellulare, attraverso tutta una serie di canali.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *mobile* (v.) e *payment* 'pagamento'; propr. 'pagamento (tramite dispositivo) mobile'.

(S) modest fashion loc. sost. f. inv. Abbigl. Settore dell'industria dell'abbigliamento che produce abiti alla moda ma sobri e castigati, destinati soprattutto al mercato musulmano.

2015a In «la Repubblica», sez. Cronaca, 14 ottobre 2015, p. 2: si parlerà innanzi-

tutto di finanza, di modest fashion e di cibo, tema di attualità grazie a Expo Milano 2015 **2015b** DO-2022 **2017** In «la Repubblica», sez. RClub, 13 maggio 2017, p. 34: si tratta dell'ascesa della modest fashion, l'abbigliamento creato nel rispetto delle norme religiose (da quelle islamiche alle ebreo-ortodosse), che per ovvie ragioni ha fatto del corpo coperto il proprio focus.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *modest* 'modesto' e *fashion* 'moda'.

(e) monowheel sost. m. inv. (o pl. *monowheels*) Monoruota elettrico.

2020 In «la Repubblica», sez. Mondo, 2 gennaio 2020, p. 18: E possono circolare su strada pure gli hoverbord, i segway e i monowheels, altri trabiccoli elettrici con una o due ruote **2021** DO-2022.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *mono-* 'mono-' e *wheel* 'ruota'.

(R) (S) multinúmero agg. Telecom. Di sistema che permette di associare più numeri di telefono a una stessa linea.

2000 In «Panorama», ed. 1809-1812 (2000), p. 162 (cfr. GRL, che non specifica a quale delle edizioni si riferisca la pagina): Questo significa che puoi essere sempre raggiungibile perché hai a disposizione due linee telefoniche, e con il servizio Multinúmero sulla stessa SUPERLINEA ISDN potrai avere fino a 5 numeri di telefono **2001** DO-2022.

(n) 2. Sost. m.

1999 In «Corriere della sera», 7 dicembre 1999, p. 28: Può eventualmente convenire la trasformazione della linea attuale in una digitale Isdn, da richiedere con multinúmero.

= Comp. di *multi-* e *numero*.

(R) (S) multiservizi agg. inv. Che offre più servizi.

1978 In «Corriere della sera», 18 marzo 1978, p. 15: L'obiettivo finale è quello di creare la cosiddetta azienda multiservizi che dovrebbe occuparsi della distribuzione di acqua, luce e gas, fornendo anche a tutta la città attraverso impianti centralizzati, il riscaldamento e l'acqua calda **1990** In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 20 aprile 1990, p. 8: Noi puntiamo ad un modello di azienda multiservizi, e ciò consentirebbe di realizzare grandi economie di scala e di ottimizzare le prestazioni per i cittadini: gli interventi sulle tubature di gas e acqua sarebbero contestuali, gli scavi per le strade cittadine sarebbero dimezzati, si risparmierebbe sulle letture e sulle bollette **2003** DO–2022.

= Comp. di *multi-* e *servizio*.

(S) multisuperficie (*multi-superficie*) agg. inv. Utilizzabile su diversi tipi di superficie.

2006 DO–2022 **2018** In «la Repubblica», sez. Multimedia, 8 ottobre 2018, p. 34: Offre il sistema di pulizia a tre fasi costituito dal sistema a doppie spazzole multi-superficie di ultima generazione in silicone, che permettono di aderire a tutti i tipi di superficie **2019** In «la Repubblica», sez. Prodotti, 5 febbraio 2019 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Per quanto riguarda la tecnica di pulizia, le spazzole contro-rotanti in silicone multi-superficie – già montate sui precedenti – aiutano iRobot a raccogliere con efficacia i peli di animali domestici.

(n) 2. Sost. f. Sport. In ambito tennistico, le varie superfici di gioco.

2013 In «la Repubblica», sez. Monday's Net, 25 giugno 2013 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Soprattutto se non si è per natura portati alla multi-superficie, che è prerogativa di Federer e Djokovic più che di Nadal.

= Comp. di *multi-* e *superficie*.

(e) (S) namelaka sost. f. inv. Gastron. Composto cremoso a base di panna e cioccolato, con l'aggiunta di latte e gelatina, utilizzato come farcitura o guarnizione o come dolce al cucchiaio.

2017a In «la Repubblica», sez. Weekend, 18 maggio 2017, p. 16: Madalain [sic] ai ceci, Croccante di patate, Namelaka al cioccolato fondente che cristallizza in frigo, Crema di olive **2017b** DO–2022 **2020** In «la Repubblica», sez. Saperi, 13 ottobre 2020 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): La Namelaka al cioccolato – al latte in questo caso – è una preparazione base perfetta per l'utilizzo in pasticceria e decisamente trasversale, in quanto a seconda della consistenza che si decide di darle, può essere utilizzata o come farcia per le torte, oppure come decorazione.

= Voce giap., propr. 'estremamente cremoso'.

(e) (S) nappatura sost. f. Gastron. Salsa o sugo preparato per coprire, interamente o in parte, una pietanza; l'operazione di copertura di una pietanza con una salsa o un sugo.

2010a *Mille ricette della cucina italiana. Il più grande e ricco libro illustrato dedicato alla tavola del nostro paese*, Milano, Rizzoli, 2010, (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.): una nappatura di salsa maionese, qual-

che pezzettino di pomodoro o peperone rosso **2010b** DO–2022 **2015** In «Corriere della sera», 16 gennaio 2015, p. 13: Tra le specialità il tortino con ricotta di pecora e miele su nappatura di crema a cioccolato e cannella.

(n) 2. Sost. f. Tess. Operazione che consiste nel districare i residui di seta provenienti dalla sua lavorazione.

1911 In «Bollettino dell'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro», II–III (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1911), p. 403: La nappatura, rompitura e pettinatura dei cascami di seta.

= Deriv. di *nappare*.

(R) (S) nerdare v. intr. Gerg. Nel linguaggio giovanile, dedicare molto tempo a videogiochi, serie televisive, nuove tecnologie e, più in generale, a tutte le passioni tipiche di un nerd.

2014 Marco Frullo Frullanti, *Un Gaijin in Giappone*, Bologna, Nativi Digitali Edizioni, 2014, p. 63: A nerdare così tanto viene appetito, solo che è già passata mezzanotte e siamo in periferia **2018a** In «Il Messaggero», 21 dicembre 2018, p. 45: stai “nerdando” da questa mattina, se non ti alzi da quel divano mi sale il crimine **2018b** DO–2022.

= Deriv. dell'ingl. *nerd* (v.).

(R) (S) net economy loc. sost. f. inv. Econ., Finanz. Complesso delle attività imprenditoriali e finanziarie legate alle tecnologie informatiche.

1999a In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 25 gennaio 1999, p. 26: Per Net-scape, il merger comporta invece un notevole rafforzamento, che ci consente di entrare nella Net Economy dalla porta principale **1999b** In «Corriere della sera», 16 ottobre 1999, p. 23: Sono i prodigi della net economy,

la nuova economia digitale, dove le aziende vengono valutate sulla base del loro esplosivo potenziale di crescita futura **2000** DO–2022.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *Inter(net)* e *economy* 'economia'.

(e) netnografia sost. f. Antropol., Inform. Disciplina che studia dinamiche relazionali, opinioni, abitudini e gusti degli utenti dei social network con gli strumenti dell'antropologia.

2006 DO–2022 **2010** In «la Repubblica», sez. Tecnologia, 4 dicembre 2010 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): La Netnografia, ovvero l'arte dell'applicazione degli strumenti tradizionali dell'antropologia culturale e dell'etnografia nell'analisi delle interazioni che avvengono sul web.

= Comp. di *net* 'rete' e (*et*)*nografia*.

(e) (R) (S) net zine (netzine) loc. sost. f. inv. Inform., Edit. Rivista elettronica diffusa e consultabile in Internet.

2001 *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, a cura di Adelino Zanini e Ubaldo Fadini, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 350: È animatore della netzine Rekombinant **2003** DO–2022 **2014** Elisabetta Locatelli, *The blog up. Storia sociale del blog in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2014, p. 53: Questo fatto è importante per comprendere come mai uno dei vettori di diffusione dell'utilizzo del blog sia stata la netzine *Nettart*.

= Voce ingl. 'id.', comp. di (*Inter*)*net* e (*maga*)*zine* 'rivista'.

(e) neurodivergente agg. Psicol., Sociol. Che ha un funzionamento neurologico atipico.

2013 DO–2022 **2016** Paola Damiani, *DSA e valutazione. Un approccio pedagogico tra riflessioni e prospettive*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2016, p. 88: Ciò significa che lo sviluppo neurologico atipico neurodivergente è una normale differenza individuale, che deve essere riconosciuta e rispettata come ogni altra variazione umana **2022a** In «Corriere della sera», 24 marzo 2022, p. 17: Sul sito (autismfriendly.it) è aperta la call rivolta a tutti i giovani neurodivergenti under35 che vivono a Roma e dintorni ad entrare a far parte della redazione **2022b** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 8 luglio 2022, p. 6: una figura–ponte tra bambini cosiddetti normotipici e neurodivergenti.

(e) sost. m. e f. Chi ha un funzionamento neurologico atipico.

2023 Hannah Belcher, *Togliersi la maschera. Esercizi pratici per imparare a comprendere e limitare gli effetti negativi del camuffamento autistico*, trad. it. di Francesca Pieri, Milano, Edizioni LSWR*, 2023, ed. digitale: Coloro che presentano una significativa variabilità neurologica in virtù di varie condizioni (come, ad esempio, l'autismo, l'ADHD, i disturbi "dis" ecc.) preferiscono piuttosto appellarsi come "neurodivergenti" o "neuroatipici".

= Comp. di *neuro–* e *divergente*.

(S) **neuromarketing** sost. m. inv. Econ. Complesso delle tecniche di marketing che sfruttano le scoperte e le metodologie delle neuroscienze per individuare le forme di comunicazione più efficaci a influire sui processi decisionali del consumatore.

2003a In «la Repubblica», sez. Scienza e Tecnologia, 10 novembre 2003 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Ecco cos'è in breve e con inevi-

tabile approssimazione il neuromarketing, disciplina scientifica che da qualche tempo, e con più vigore di recente, sta sostituendo nelle tecniche delle grandi aziende i vecchi sondaggi e focus group per individuare il prodotto e la campagna pubblicitaria che vende di più **2003b** In «La Stampa», 29 novembre 2003, p. 16: I sacerdoti del neuromarketing esibiscono dogmi incrollabili **2003c** DO–2022.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *neuro–* 'neuro–' e *marketing* (v.).

(R) **(S)** **Next Generation EU** loc. sost. f. inv. Polit., Econ. Fondo istituito dall'Unione europea per sostenere la ripresa economica degli Stati membri colpiti dall'epidemia di Covid–19, soprattutto mediante il finanziamento di progetti di innovazione digitale ed economica; nel linguaggio giornalistico è detto anche *recovery fund*.

2019 In «la Repubblica», sez. Customer 360, 22 aprile 2019 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione è, dunque, un trend obbligato, ampiamente sostenuto dal Next Generation Eu perché è solo attraverso la tecnologia che si può contribuire a snellire i processi e le interazioni con il servizio pubblico **2020a** In «Corriere della sera», 30 maggio 2020, p. 9: Ma per evitare che qualcuno finisca per perderci è necessario trovare risorse aggiuntive che potrebbero arrivare proprio dal Next Generation Eu **2020b** DO–2022.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'nuova generazione dell'Unione europea'.

(S) **non–binary** loc. agg. inv. Psicol., Sociol. Che non si identifica in unico genere (maschile o femminile).

[2017 In «la Repubblica», sez. Spettacoli, 17 gennaio 2017, p. 44: Seduti a fianco della Couric, al tavolo del convegno, c'è un nutrito gruppo di persone, attiviste transgender, o "transgender non-binary" che non si identificano con generi sessuali precisi] **2020** DO-2022.

(S) **non-binary** loc. sost. m. e f. inv. Psicol., Sociol. Chi non si identifica in unico genere (maschile o femminile).

2020a In «Il Sole 24 Ore», 9 dicembre 2022 (cfr. archivio storico online <https://archivistorico.ilsole24ore.com/>): Non-binary, genderqueer, agender, no gender, genderfluid. Le identità che vanno oltre il maschile e il femminile **2020b** DO-2022.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *non* 'non' e *binary* 'binario'.

(R) **(S)** **nutrigenetica** sost. f. Genet. Disciplina che studia le caratteristiche proprie del corredo genetico di un individuo per determinarne le reazioni all'assunzione di molecole presenti negli alimenti, allo scopo di elaborare diete ottimali per la sua salute.

2008 In «Corriere della sera», 16 marzo 2008, p. 51 (cit. in NeolTrecc): Basta andare sul sito di uno dei centri privati di analisi genetiche più importanti della capitale, il Laboratorio Genoma, e scaricare il vademecum dell'offerta di analisi per restare impressionati: solo nell'ambito della nutrigenetica viene proposto un pacchetto di test che costa dagli 800 ai 900 euro **2009a** In «Corriere della sera», 30 gennaio 2009, p. 24: Più gli scienziati svelano i misteri della nutrigenetica, o epigenetica ambientale, più chef e dietologi devono adattare l'arte culinaria alle scoperte

di laboratorio, al ruolo di spezie e odori, al potere dei colori della materia prima **2009b** DO-2022.

= Comp. di *nutri(zione)* e *genetica*, sul modello dell'ingl. *nutrigenetics*, introdotto da R.O. Brennan nel 1976.

(S) **obesofobia** sost. f. Psicol. Avversione verso l'obesità, che può manifestarsi sia come paura morbosa di ingrassare, sia come ostilità immotivata verso le persone sovrappeso.

2003a Gioacchino Lavanco, *Psicologia dei disastri. Comunità e globalizzazione della paura*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 129: obesofobia (paura di ingrassare)

2003b DO-2022 **2014** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 12 luglio 2014, p. 21: Se l'obesità è un grave problema sociale, l'obesofobia sta diventando una gravissima forma di discriminazione. = Comp. di *obeso* e *-fobia*.

(e) **obesogenico** agg. Che favorisce l'obesità.

2004 DO-2022 **2008** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 19 febbraio 2008, p. 39: «Viviamo dentro un ambiente obesogenico», ha dichiarato James **2016** In «Il Sole 24 Ore», 15 maggio 2016 (cfr. archivio storico online <https://archivistorico.ilsole24ore.com/>): Alcuni individui gestiscono bene lo stile di vita moderno e non diventano obesi, altri sembrano molto più sensibili all'ambiente obesogenico.

= Comp. di *obeso* e *-genico*.

(R) **(S)** **Oculus Rift** loc. sost. m. inv. Inform. Nome commerciale di un visore per la realtà virtuale che, indossato sul viso e collegato a un computer, consente di visualizzare un panorama tridimensionale espanso.

2012 In «la Repubblica», sez. Club, 25 agosto 2012, p. 36: Somiglia al visore per la realtà virtuale che usavano in Johnny Mnemonic di William Gibson. Si chiama Oculus Rift e lo sta realizzando un gruppo di ingegneri americani **2013** In «la Repubblica», sez. Club, 21 dicembre 2013, p. 41: Nel frattempo la Oculus Vr, startup americana che recentemente ha ricevuto investimenti per oltre 75 milioni di dollari, è prossima a lanciare gli Oculus Rift **2014a** In «Corriere della sera», 24 gennaio 2013, p. 31: Alla prima parte, quella visiva, ci pensa Oculus Rift, gli occhiali con sensori di movimento inventati nel 2012 **2014b** DO–2022.
= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *oculus*, dal lat. *oculus* ‘occhio, vista’, e *rift* ‘spiraglio, fessura’.

(e) **oliocottura** sost. f. Gastron. Antico metodo di cottura di carne o pesce, consistente nell’immersione per tempi prolungati dell’alimento in olio a bassa temperatura; cottura confit.

2008 DO–2022 **2014** In «la Repubblica», sez. R2 Inserti, 20 novembre 2014, p. 46: Prendiamo la tinca o la carpa, vivono nei fondali fangosi e hanno un gusto particolare, ma se si cucinano in oliocottura a sessanta gradi sembrano tonno» **2016** In «la Repubblica», sez. Saperi, 2 ottobre 2016 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Ottime anche le carni, su tutte il manzo in oliocottura accompagnato da una piccola baguette di mais con acciuga, bagnèt verde e “gioco di olive”.
= Comp. di *olio* e *cottura*.

(e) **(S)** **online dating** loc. sost. m. inv. Inform. Servizio offerto da

siti web specializzati, consistente nel mettere a disposizione dei propri utenti chat–line o altri spazi virtuali nei quali conoscere altre persone.

2002 DO–2022 **2003a** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 12 gennaio 2003, p. 26: Un gioco – e un business – dai grandi numeri, tanto che oltreoceano le decine di libri scritti sull’online dating (l’appuntamento che se non è al buio, è alla flebile luce del cristallo liquido) sono diventati ormai dei bestseller **2003b** In «Corriere della sera», 14 aprile 2003, p. 20: Ora c’è chi scommette sul dating online, la nuova forma di corteggiamento elettronico, via telefonino.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *online* (v.) e *dating* ‘l’uscire (con un ragazzo o una ragazza)’.

(S) **online marketing** loc. sost. m. inv. Pubbl. Web marketing.

2004 DO–2022 **2009** In «la Repubblica», sez. Economia, 6 ottobre 2009 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): QuiCompany, divisione della tipografia Athesia, ricerca assistente online marketing che si occuperà dell’ottimizzazione dei web shop.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *online* (v.) e *marketing* (v.).

(S) **pacifinto** sost. m. Nella polemica politica, chi si professa pacifista ma non prende effettivamente iniziative che possano portare a risoluzioni pacifiche dei conflitti.

2003a In «Corriere della sera», 14 aprile 2003, p. 49: Ieri ha criticato «i pacifinti» del corteo di sabato, «e, grazie alla generosità dei romani raccolto settanta quintali di alimenti per l’Iraq» **2003b** DO–2022 **2009** In «Corriere della sera», 14 aprile 2003, p. 49:

Per i sinistronzi, i pacifinti e i buonisti di turno, contagiati dal virus del relativismo.

= Comp. di *paci(fista)* e *finto*.

(S) **paesologia** sost. f. Osservazione e descrizione dei paesi mediante la visita dei luoghi e l'esperienza diretta della vita quotidiana e tradizionale, nell'intento di coglierne e registrarne i particolari meno noti, che altrimenti sparirebbero nella memoria collettiva.

2003a In «La Stampa», 9 agosto 2003, p. 4: La paesologia, racconta, è una “scienza difettosa”: consiste nell'andare nei posti piccoli, uno dopo l'altro, e guardare, ascoltare, scrivere
2003b DO–2022 **2009** In «la Repubblica», sez. Napoli, 31 maggio 2009, p. 14: Tra le motivazioni più suggestive, quella relativa a Franco Arminio, cui «si deve la paesologia, combinato disposto di arte dell'osservazione, riflessione disincantata, ostinata residenza e flânerie, passione e compassione umana e civile».

= Comp. di *paese* e *-logia*.

(e) **(S)** **paesologo** sost. m. Cultore di paesologia.

2003a In «la Repubblica», sez. Napoli, 25 marzo 2003, p. 8: Cos'è un «paesologo»? Lo chiarisce lo straordinario raccontatore di viaggi Gianni Celati, nella prefazione al libro di Arminio *Viaggio nel cratere* (Sironi): «Guardare le cose col pensiero slegato, come lo spirito libero di Nietzsche»
2003b DO–2022 **2008** In «la Repubblica», sez. Bari, 13 novembre 2008, p. 11: In realtà Arminio si definisce un paesologo, ossia colui che studia i paesi
2015 In «la Repubblica», sez. Lettere, 17

settembre 2015, p. 9: Considerando che non fa la paesologa, mi sembra un punto di vista interessante.

= Deriv. di *paesologia*.

(e) **paper** sost. m. inv. (o pl. *papers*) Resoconto, racconto su fatti, dati o persone, avente per lo più carattere ufficiale o professionale; esposizione scritta dei risultati di una ricerca.

1987a In «la Repubblica», sez. Settimana finanziaria, 20 settembre 1987, p. 55: Sono questi, in estrema sintesi, i tre problemi-chiave che il Fondo monetario internazionale evidenzia nei suoi papers, i documenti politici che affiancano le statistiche sull'andamento dell'economia mondiale e che verranno esaminati a Washington
2001b DO–2022.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'carta'.

(S) **passphrase** sost. f. inv. Inform. Insieme di parole o di stringhe alfanumeriche, fornito dall'utente all'elaboratore per poter accedere a un sistema operativo, a un programma o a una rete.

[**1998** In «Archimede», L–LII (cfr. GRL, che non specifica il n. del vol.) (1998), p. 141: Per scegliere la chiave segreta da usare per questo scopo, l'IDEA chiede all'utente di scrivere una frase chiave («passphrase»), cioè una frase abbastanza lunga, che deve essere ricordata dall'utente stesso] **2001** DO–2022
2009 In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 18 maggio 2009, p. 34: La sicurezza è garantita da chiavi criptografiche d'ultima generazione e passphrase modulabili a seconda delle esigenze.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *pass(word)* (v.) e *phrase* 'frase'; propr. 'frase di passaggio'.

(e) (S) perennial sost. m. e f. inv. (o pl. *perennials*) Chi non si riconosce in classificazioni generazionali legate all'anno di nascita, ma si considera parte di una generazione trasversale, definita in base a valori, gusti e interessi comuni, a prescindere dall'età anagrafica.

2017 DO–2022 **2019a** In «la Repubblica», sez. I Trend, 15 aprile 2019 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Gli piace pensarsi Perennial, dalla definizione di Gina Pell, che come lei stessa descrive dovrebbe prescindere dall'età: Gli ottuagenari possono essere perenni. Anche i bambini possono essere piante perenni. Sto parlando di una mentalità **2019b** In «la Repubblica», sez. Venerdì, 23 maggio 2019 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Una generazione instancabile di over 80 e 90 (famosi e non) che qualcuno chiama già Perennials e che stanno facendo invecchiare l'idea stessa di vecchiaia **2019c** In «Corriere della sera», 20 dicembre 2019, p. 9: Marco si può considerare il perfetto esempio di Perennial, definizione inventata dall'imprenditrice digitale Gina Pell per descrivere persone curiose del mondo e della tecnologia a dispetto dell'età.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'sempreverde', sul modello di *millennial*.

(e) pescetarianismo sost. m. Sistema di alimentazione che esclude il consumo di alimenti animali, ad eccezione di pesce e frutti di mare.

2008 DO–2022 **2013** In «la Repubblica», sez. Milano, 9 novembre 2013, p. 21: seguace del pescetarianismo (regime alimentare con niente carne, solo pesce).

= Dall'ingl. *pescetarianism*, deriv. di *pescetarian* 'pescetariano'.

(S) pet-coke (*pet coke*) sost. m. inv. Petrog. Residuo della raffinazione del petrolio, usato come combustibile.

2002a In «La Stampa», 8 marzo 2002, p. 16: Stiamo parlando del pet-coke, che i capi della raffineria (ma anche gran parte degli operai minacciati dalla disoccupazione) definiscono carburante buono per alimentare le centrali e il ciclo produttivo e, invece, i magistrati considerano scorie altamente nocive per la salute **2002b** In «Corriere della sera», 5 marzo 2002, p. 18: Tutto ruota attorno a una disputa chimico-giuridica sul pet coke, il carbone che alimenta la centrale **2002c** DO–2022.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *pet(roleum)* 'petrolio' e *coke* 'carbone'.

(S) petricore sost. m. Odore che si percepisce al cadere della pioggia sulla terra asciutta, in particolare dopo periodi di siccità prolungata.

2013a In «Il Sole 24 Ore», 13 gennaio 2013 (cfr. archivio storico online <https://archivistorico.ilsole24ore.com/>): Non c'è nulla come il petricore, l'aroma sprigionato quando, dopo una lunga siccità, argilla e terra vengono bagnate da una pioggia a lungo attesa, per apprendere in un lampo l'essenza di quanto ci circonda **2013b** DO–2022 **2016** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 27 marzo 2016, p. 20: Mentre l'odore di pioggia che sentiamo forte quando il caldo viene interrotto da una pioggia primaverile, e che ha il nome scientifico di petricore, risulta dalla combinazione dei composti organici batterici di cui sopra con olii di origine vegetale, prodotti dalla pianta nei momenti di siccità.

= Dall'ingl. *petrichor*, comp. del gr. *pētra* 'pietra' e *ichōr* 'linfa'.

(e) **photobombing** sost. m. inv. Intrusione nell'inquadratura di una foto allo scopo di rovinarla, spec. per condividere il risultato ottenuto in Internet; presenza casuale indesiderata di una persona o di un animale in una foto.

2010 DO–2022 **2015** In «Corriere della sera», 22 giugno 2015, p. 19: Al massimo sarà lei, come è capitato una volta con due ragazze australiane, a fare photobombing intromettendosi nei selfie altrui **2017** In «la Repubblica», sez. RClub, 25 febbraio 2017, p. 40: O come la foto degli U2, sul tappeto rosso degli Oscar 2014, rovinata da un bizzarro Benedict Cumberbatch che fa le smorfie (una pratica che oggi viene definita photobombing).

= Voce ingl. deriv. di (*to*) *photobomb* 'rovinare una foto'.

(e) **photoshoppato** (*fotoscioppato*) agg. Di immagine ritoccata mediante un apposito software.

2005 DO–2022 **2011** In «Corriere della sera», 27 agosto 2011, p. 37: In *Crazy Stupid Love*, una ragazza dice al palestrato Gosling che si è appena tolto la camicia rivelando un impressionante carapace di addominali scolpiti: «Sembri photoshoppato» **2015** In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 2 marzo 2015 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Neologismo non dei più positivi, c'è da dire: photoshoppato è sinonimo di falso, pesantemente ritoccato, incredibile.

= Deriv. di *Photoshop*, nome commerciale ® di un software per l'elaborazione di immagini digitali.

(S) **phygital** agg. inv. Inform. Proprio di modalità che unisce la presenza fisica alla dimensione digitale.

2015(?) DO–2022 (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione) **2017** In «la Repubblica», sez. Attualità, 27 luglio 2017 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Secondo i vertici del Gruppo transalpino i clienti sono ormai pronti a questo passo tant'è che nel Regno Unito, le vendite di Peugeot nel canale phygital sono aumentate del 75% nel primo semestre di quest'anno.

(S) **2.** Sost. m. inv. Inform. Modalità che prevede il contatto e la presenza fisica all'esperienza digitale.

2015(?) DO–2022 (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione) **2021** In «Corriere della sera», 1 dicembre 2021, p. 43: E il phygital permetterà di mantenere un rapporto con gli artigiani oltre l'evento fisico.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *phy(sical)* 'fisico' e (*di*)*gital* 'digitale'.

(e) **(S)** **pinkwashing** (*pink washing*) sost. m. inv. Strategie di marketing messe in atto allo scopo di simulare attenzione e impegno nei confronti delle tematiche femminili.

2013 DO–2022 **2014** In «Corriere della sera», 9 marzo 2014, p. 1: Quote rosa o pinkwashing, il belletto maschiasta? **2020** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 10 settembre 2020 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Pink washing, pennellate sparse che sono il contrario di quello che abbiamo detto.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *pink* 'rosa' e di un deriv. di (*to*)*wash* 'lavare', sul modello di *greenwashing*.

(R) **(S)** **pitch** sost. m. inv. Sport. Nel golf, colpo dalla traiettoria alta,

giocato in direzione del green, in modo da far arrestare la pallina al termine del volo;

1986 In «Corriere della sera», 6 luglio 1986, p. 25: Una capatina al Foro Italico, tradendo per due ore la ormai consolidata abitudine del sabato inglese dedicato a tirare sul campo da golf hook, fade, pitch, putt ed anche qualche imprecazione dietro a palline più balorde del pallone **2000** DO–2022.

(n) **2.** sost. m. inv. Sport. Nel golf, la mazza che si usa per eseguire il colpo omonimo.

2001 In «Corriere della sera», 16 maggio 2001, p. 47: A quasi 13 anni, la ragazzina è alta poco più di 160 centimetri e col pitch disegna traiettorie da più di 200 metri.

(n) **3.** sost. m. inv. Sport. Campo sportivo.

1997 In «la Repubblica», sez. Sport Roma, 18 marzo 1997, p. 9: Il Capannelle si allena presso l'omonimo ippodromo grazie al quale può vantare il più bel pitch della penisola.

(n) **4.** sost. m. inv. La distanza tra gli schienali di due sedili posti l'uno dietro l'altro.

2000 In «la Repubblica», sez. Cronaca, 24 ottobre 2000, p. 43: Oggi le compagnie europee, Alitalia compresa, concedono in “economica” sugli 86 centimetri di pitch, lo spazio tra un sedile e l'altro per le ginocchia **2001** In «la Repubblica», sez. Politica estera, 8 settembre 2001, p. 18: pitch dei posti (cioè la distanza che va da un punto di ancoraggio di un sedile allo stesso punto di ancoraggio del sedile successivo).

(n) **5.** sost. m. inv. Econ. Breve presentazione di un'idea, di un progetto.

2017 In «Corriere della sera», 26 febbraio 2017, p. 5: Il pitch è il mezzo promozionale, il «lancio», di un progetto innovativo d'impresa.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'lancio'.

(R) **(S)** **plastic free** (*plastic-free*) loc. agg. inv. Ecol. Di prodotto, realizzato senza l'utilizzo di plastica o di suoi derivati; di attività, che non comporta l'utilizzo di plastica.

1989 In «la Repubblica», sez. Cultura, 9 aprile 1989, p. 31: Ma in molte comunità a questa rete di controlli si sta sovrapponendo la battaglia contro la plastica, e alle aree smoke free, drug free, alcool free si aggiungono quelle plastic free **2011** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 15 gennaio 2011, p. 27: La rivoluzione plastic free, garantiscono gli addetti ai lavori, profuma di passato **2019** DO–2022.

(S) **2.** loc. avv. inv. Senza l'utilizzo di plastica o di suoi derivati.

2018 In «la Repubblica», sez. Salone Del Libro Torino 2018, 6 maggio 2018 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): discuteranno di “Vivere plastic free: mission impossible?” **2019** DO–2022.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'libero dalla plastica'.

(e) **plastisfera** sost. f. Biol. Complesso di ecosistemi costituiti dagli accumuli di rifiuti plastici che galleggiano sugli oceani e che forniscono un habitat a varie colonie di microrganismi.

2014 DO–2022 **2017** In «la Repubblica», sez. Spettacoli, 4 giugno 2017, p. 16: La risposta è inquietante: poiché la plastica è un materiale non biodegradabile, i rifiuti non scompaiono né vengono assorbiti dall'ambiente

ma si frantumano in microparticelle invisibili, tossiche, che stanno costituendo un nuovo ecosistema: la plastisfera.

= Comp. di *plasti(ca)* e *sfera*.

(S) plogging sost. m. inv. Pratica sportiva che, nell'ottica della salvaguardia dell'ambiente, consiste nel correre a ritmo lento fermandosi a raccogliere i rifiuti che si incontrano lungo il percorso; dal punto di vista dell'attività fisica, combina la corsa con altri movimenti del corpo, come la flessione, il piegamento sulle ginocchia e lo stretching.

2018a In «la Repubblica», sez. RClub, 17 marzo 2018, p. 63: Dalla Svezia arriva il plogging: correre in città o in campagna raccogliendo i rifiuti **2018b**

DO–2022 **2019** In «Corriere della sera», 19 marzo 2019, p. 23: Con guanti, sacchetti e magliette sponsorizzate, gli amici del plogging (neologismo che unisce jogging e «plocka upp», raccolta di rifiuti in svedese) si ritrovano ogni sabato per le corse ecologiste.

= Voce ingl. deriv. dello sved. *plocka upp* 'raccogliere, ripulire' con sovrapposizione di *jogging* (v.).

(e) (R) (S) plurinvenuto (*pluri-invenuto*) agg. Che partecipa assiduamente a eventi, spec. mondani o pubblici, oppure a trasmissioni radiofoniche e televisive, in seguito a un invito.

2003 In «la Repubblica», sez. Prima pagina, 22 febbraio 2003, p. 1: l'assidua presenza nel salotto del plurinvenuto Bertinotti, sempre felice nelle catastrofi, gli occhi languenti nelle profondità di un narcisismo remoto, da tarda società belle-époque **2004** DO–2022.

2. sost. m. Chi è frequentemente invitato a eventi, spec. mondani o pubblici.

1997 In «L'Espresso», volume 23, Numeri 26–30, p. 122: Per un pluri-invenuto a nozze come lui, i regali rischiano di esser peggio della tassa sull'Europa.

= Comp. di *pluri-* e *invitato*.

(e) pluristellato (*pluri-stellato*) agg. Che ha ricevuto più di una stella di merito da parte di una guida turistica o gastronomica.

2004 DO–2022 **2022** In «la Repubblica», sez. Venerdì, 2 dicembre 2022 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Quest'albergo pluri-stellato emana un'allure così esclusiva che infonde gioia anche il solo fatto di entrarvi a bere un caffè.

= Comp. di *pluri-* e *stellato*.

(e) poke (*poké, pokè*) sost. m. e f. inv. Gastron. Piatto tipico della cucina hawaiana a base di pesce crudo, servito come antipasto o portata principale.

2010 DO–2022 **2021** in <https://www.lacucinaitaliana.it/news/trend/la-vera-storia-del-poke/>, 24 febbraio 2021: Lo chiamiamo pokè, con l'accento, per intendere una ciotola di riso bollito sormontata di pesce crudo, verdure, frutta e salse; maionese inclusa **2022** In «la Repubblica», sez. Gusto, 24 febbraio 2022, p. 10: la poke è di tonno e con frutta esotica.

= Voce ingl. 'id.', da una voce hawaiana; propr. 'tagliare a pezzi'.

(S) pokeria sost. f. Gastron. Ristorante o altro locale di ristorazione in cui si prepara e si serve al pubblico il

poke, piatto tipico hawaiano a base di pesce crudo.

2018a In «Corriere della sera», 24 ottobre 2018, p. 25: Anche alla Pokeria prevale il taglio sartoriale **2018b** DO–2022

2019 In «la Repubblica», sez. Cronaca, 3 luglio 2019, p. 9: La moda è arrivata un anno fa, quando sulla scia del successo americano hanno iniziato ad aprire una dietro l'altra le prime pokerie.

= Deriv. di *poke*.

(e) **politainment** sost. m. inv. Telecom. Genere di programmi televisivi in cui i temi politici si alternano con l'intrattenimento leggero.

2001 DO–2022 **2009** In «la Repubblica», sez. Politica interna, 19 ottobre 2009, p. 6: Nel pur vasto campionario del politainment o politica dell'intrattenimento, non ci sono precedenti sui calzini azzurri **2010** In «la Repubblica», sez. Prima pagina, 14 marzo 2010, p. 1: Solo così si spiegano la crescente pressione sui media, il silenzio imposto ai programmi di infotainment e di politainment.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *polit(ics)* 'politica' e (*entert*)*ainment* 'intrattenimento'.

(R) (S) **politometro** sost. m. Polit. Test per valutare l'orientamento politico di qualcuno.

2008 In «la Repubblica», sez. Politica interna, 10 aprile 2008, p. 9: Il Politometro. Sul web la politica può diventare gioco. Repubblica.it ha creato uno strumento per misurare la propria posizione politica e collocarsi rispetto alle idee, ai leader e alle forze politiche in campo **2012** In «la Repubblica», 2 luglio 2012 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): L'evoluzione di uno strumento già sperimenta-

to, sul nostro sito, con il Politometro delle Politiche 2008 e delle Europee 2009 **2013(?)** DO–2022 (che non specifica a quale delle due accezioni del lemma si riferisca la datazione).

(R) (S) **2.** sost. m. Polit. Sistema per calcolare la differenza tra la ricchezza posseduta da un politico o da un funzionario pubblico all'atto della nomina e quella posseduta al momento in cui si effettua il calcolo.

2012 In «la Repubblica», 27 dicembre 2012 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): L'istituzione di un politometro per la verifica di arricchimenti illeciti da parte della classe politica negli ultimi vent'anni **2013a** In «la Repubblica», sez. Palermo, 31 gennaio 2013, p. 3: «Proporremo di adottare il politometro, per conoscere quanto il tenore di vita di un politico è congruo rispetto alla sua indennità» **2013b(?)** DO–2022 (che non specifica a quale delle due accezioni del lemma si riferisca la datazione).

= Comp. di *polit(ica)* e *–metro*.

(e) (S) **ponzu** sost. m. e f. inv. Gastron. Salsa a base di riso, aceto, alga e fiocchi di katsuobushi, tipica della cucina giapponese.

2003 DO–2022 **2008** In «la Repubblica», sez. Roma, 10 maggio 2008, p. 18: Ostriche in salsa ponzu e ceviche di pesce al lime aprono il pasto in un ristorante d'atmosfera orientali che propone un menu in stile nipponico come la zuppa con pasta di soia e specialità fusion **2013** In «la Repubblica», sez. Palermo, 7 aprile 2013, p. 10: Infine l'aperitivo si colora con i toni sfumati del sushi e del sashimi giapponese e con le loro tipiche salse acquerello come il ponzu e la soia.

= Voce giapponese.

(S) pranzabile agg. Nel linguaggio degli annunci immobiliari, sufficientemente spazioso per poter ospitare un tavolo da pranzo.

2003 In «la Repubblica», sez. Lessico e nuvole, 13 giugno 2003 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Paolo Giuntini mi segnala un enigmatico: “Cucina pranzabile” **2013** DO–2022 **2016** In «la Repubblica», sez. Pubblicità, 27 novembre 2016, p. 12: terrazza pranzabile panoramicissima su Duomo.

= Deriv. di *pranzare*.

(R) (S) prioritizzare v. tr. Priorizzare.

1998 *La protezione del patrimonio culturale. La questione sismica: le linee di sviluppo della ricerca universitaria*. Atti del II seminario nazionale di studio (Roma, 9–10 aprile 1997), a cura di Paola Raffaella David e Margherita Guccione, Roma, Gangemi Editore, 1998, p. 343: Le varie classi C, degli elementi da prioritizzare, monumenti o macroelementi, sono definite in base alle proprietà strutturali generali **2005** DO–2022 **2016** In «la Repubblica», sez. Commenti, 31 luglio 2016, p. 25: Non solo per individuare le situazioni di criticità rispetto a cui prioritizzare gli interventi di risanamento.

= Deriv. di *priorit(à)*, con il suff. *–izzare*, sul modello dell’ingl. *(to) prioritize*.

(R) (S) profit warning loc. sost. m. Econ., Finanz. Comunicazione attraverso cui una società quotata rende noto ad azionisti e investitori che i propri utili si prevedono inferiori alle attese degli analisti.

1998 In «la Repubblica», sez. Economia, 28 dicembre 1998, p. 27: Negli ultimi mesi sono stati diffusi molti profit warning dagli analisti che seguono

le imprese del nostro settore, ci sono stati casi di forti contrazioni dei ricavi e degli utili **2000a** In «la Repubblica», sez. Economia, 9 giugno 2000, p. 46: stabile il Nasdaq, debole invece il Dow Jones per il profit warning emesso dalla Procter and Gamble **2000b** In «Corriere della sera», 10 ottobre 2000, p. 9: Il profit warning (l’annuncio dei profitti inferiori alle attese degli analisti) diffuso la scorsa settimana dalla Apple ha, per esempio, provocato un crollo delle azioni **2000c** DO–2022.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *profit* ‘profitto’ e di un deriv. di *(to) warn* ‘avvertire’; propr. ‘allarme sugli utili’.

(e) (R) (S) prova–tv (*prova tv*) loc. sost. f. Sport. Utilizzo delle riprese televisive per valutare la correttezza e la lealtà degli atleti in una gara sportiva.

1994 In «la Repubblica», sez. Sport, 15 aprile 1994, p. 28: È la prova–tv: ma sarà usata solo per i casi disciplinari, mai per sconfessare una decisione di un arbitro **1994** In «la Repubblica», 13 luglio 1994, p. 1: La prova tv può però essere usata in mille modi, come sono mille le infrazioni che si verificano su un campo di calcio **1995** In «la Repubblica», 12 febbraio 1995, p. 2: Il giudice sportivo potrà prendere in esame anche la prova–tv **2000** DO–2022.

(S) 2. Giornal. Operazione di verifica delle competenze in ambito giornalistico–televisivo.

1994 In «La Stampa», 15 gennaio 1994, p. 4: Berlusconi risponde con le scrittrici Barbara Alberti e Lara Cardella, che ha già superato la prova–tv attaccando Occhetto da Santoro **2000** DO–2022.

(S) 3. Giornal. L’utilizzo di riprese video per verificare autenticità e veridicità di un dato evento.

2000 DO–2022 **2009** In «Corriere della sera», 14 maggio 2009, p. 24: Venerdì prossimo il giudice farà un sopralluogo (filmato) nella villetta dell’omicidio, a Garlasco, per una sorta di prova–tv **2021** In «Corriere della sera», 5 luglio 2021, p. 30: ormai sembra che la realtà «esista», cioè sia ammessa ad essere convenzionalmente presa in considerazione dalla collettività, soltanto quando ad attestarla spunti la prova–tv.

= Comp. di *prova* e *tv*.

(R) (S) proxy war loc. sost. f. inv. Milit., Polit. Conflitto armato in cui uno o più belligeranti agisce per conto di terze parti apparentemente estranee alle ostilità ma in realtà coinvolte attraverso forniture di armi, aiuti economici e altre forme di sostentamento dello sforzo bellico.

2010 In «Corriere della sera», 11 novembre 2010, p. 35: Quella delle monete non è una guerra ma al massimo una proxy war, un conflitto in nome e per conto di altri **2012** DO–2022 **2014** In «la Repubblica», sez. Commenti, 23 gennaio 2014, p. 27: È soprattutto una proxy war, una guerra indiretta fra Iran e Arabia Saudita per l’egemonia nel Grande Levante: dal Libano all’Afghanistan–Pakistan, tutta la Penisola Arabica compresa.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *proxy* ‘procura, delega’ e *war* ‘guerra’.

(S) psicopandemia (o *psico–pandemia*) sost. f. Medic., Psicol. Complesso delle ripercussioni negative di un’emergenza sanitaria e delle relative misure di contenimento sul benessere psicologico di un individuo o della collettività.

2020a In «la Repubblica», sez. Attualità, 1 maggio 2020, p. 2: Nel frattempo gli ospedali si sono svuotati. Effetto della psicopandemia **2012b** DO–2022 **2021** In «la Repubblica», sez. Cronaca, 24 giugno 2021 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): abbiamo necessità di “vaccini psicologici” per la psicopandemia, e la psicologia scolastica è un presidio fondamentale.

= Comp. di *psico–* e *pandemia*.

(e) (R) (S) pull sost. m. e f. inv. Inform. Sistema tradizionale di trasmissione dell’informazione in Internet, nel quale i dati sono resi disponibili su un server da cui l’utente può scaricarli.

1998 In «Corriere della sera», 19 giugno 1998, p. 16: Sistemi di gestione delle scorte della distribuzione (tecniche pull e push) **1999** In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 25 ottobre 1999, p. 44: La tecnologia cambierà, poi, il modo di fare comunicazione perché dal push si passerà al pull, alle agenzie sarà offerta un’enorme mole di informazioni sui prodotti **2000a** In «la Repubblica», sez. Inserto, 5 giugno 2000, p. 44: Il sistema di Gestrade sfrutta sia la Pull, che permette di aggiornare i dati premendo il tasto refresh/aggiorna, che la tecnologia Push, che aggiorna i dati, le informazioni e i valori dei titoli in tempo reale **2000b** DO–2022.

= Voce ingl. ‘id.’, deriv. di *(to) pull* ‘tirare’.

(e) (R) (S) push sost. m. inv. Inform. Sistema di trasmissione dell’informazione in Internet che prevede la ricerca e l’invio automatico dei dati direttamente al destinatario, a partire da un determinato elenco di fonti e

dalla combinazione di vari criteri di selezione definiti dall'utente.

1998 In «Corriere della sera», 19 giugno 1998, p. 16: Sistemi di gestione delle scorte della distribuzione (tecniche pull e push) **1999** In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 25 ottobre 1999, p. 44: La tecnologia cambierà, poi, il modo di fare comunicazione perché dal push si passerà al pull, alle agenzie sarà offerta un'enorme mole di informazioni sui prodotti **2000a** In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 13 marzo 2000, p. 41: i clienti chiedono la tecnologia push, cioè un flusso costante di dati aggiornati in real time, piuttosto che la pull che richiede invece l'aggiornamento da parte dell'utente **2000b** DO–2022.

= Voce ingl. 'id.', deriv. di (to) *push* 'spingere.

(S) **quadband** (*quad band*, *quad-band*) agg. inv. Telecom. Quadriband.

2004(?) DO–2022 (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione) **2005** In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 19 settembre 2005, p. 20: TYPHOON presenta il MyPhone M500, un PDA che integra un dispositivo telefonico cellulare Quadband che consente di essere raggiunti in ogni parte del mondo.

(S) **2.** sost. m. inv. Telecom. Dispositivo mobile che può operare su quattro bande di frequenza diverse.

2004(?) DO–2022 (che non specifica a quale delle due categorie grammaticali del lemma si riferisca la datazione) **2006** In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 20 febbraio 2006, p. 2: Il Nokia 6136, che dovrebbe essere disponibile nel secondo trimestre 2006, è un quadband [...] a conchiglia.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *quad(ruple)* 'quadruplo' e *band* 'banda'.

(S) **qualipatia** sost. f. Scarsa considerazione nei confronti di ciò che denota qualità e di chi mostra di possedere abilità e competenze.

2019a In *www.leurispes.it*, 6 febbraio 2019: *qualipatia*, neologismo coniato da Gian Maria Fara e posto al centro dell'analisi dell'ultimo *Rapporto Italia*, assume la tonalità di un autentico boato **2019b** DO–2022.

= Comp. di *quali(tà)* e *-patia*.

(e) **(S)** **quantum dot** loc. sost. m. inv. (o pl. *quantum dots*) Fis. Punto quantico.

2000a In «Corriere della sera», 3 dicembre 2000, p. 29: Anzi il colpo di magia di Pavesi e Priolo è stato proprio nell'avver sfruttato le caratteristiche quantistiche dei cosiddetti "quantum dot", cioè degli aggregati di atomi il cui comportamento è diverso da quello dello stesso materiale, quando è presente in quantità maggiori **2000b** DO–2022 **2006** In «Corriere della sera», 3 giugno 2006, p. 22: il quantum dot è una nanoparticella metallica capace di entrare nelle cellule cancerose e di emettere luce colorata a seconda delle proteine che incontra **2009** In «la Repubblica», sez. Affari e Finanza, 5 ottobre 2009, p. 42: un gruppo del Politecnico sta studiando i quantum dots: dei "punti" di silicio cristallino da introdurre attraverso il meccanismo dello sputtering nel silicio amorfo.

= Voce ingl. 'id.', comp. del lat. scient. *quantum* 'quanto' e *dot* 'punto'.

(e) **quirinarie** sost. f. pl. Polit. Nel linguaggio giornalistico, consul-

tazione attraverso cui un partito o un movimento politico chiede ai propri militanti e simpatizzanti di indicare un candidato all'elezione alla Presidenza della Repubblica Italiana.

2012 DO-2022 **2013a** In «la Repubblica», sez. Elezione del Presidente della Repubblica 2013, 12 aprile 2013 (cfr. archivio storico online [http://ricerca.repub-](http://ricerca.repubblica.it/)

[blica.it/](http://ricerca.repubblica.it/)): Quirinarie annullate, il voto online per la scelta del candidato al Colle si ripete oggi dalle 11 fino alle 21 **2013b** In «Corriere della sera», 21 aprile 2013, p. 2: Dopo le Quirinarie, arrivano le Scalarie.

= Deriv. di Quirina(le), nome del palazzo romano sede del Presidente della Repubblica Italiana, sul modello di *parlamentarie*.

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismi

4.1. Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano¹ (lettere D–G), di Sara Cudemo (DA–DI), Roberta Pintus (DO–DU), Giulia Farris (E–EN), Giovanna Pittorru (EP–EZ), Pietro Guiso (FA), Aurora Fanciulli (FE–FR), Alice Muresu (FU–GI), Simona Cossu (GO–GU)

ABSTRACT: *This miscellaneous article presents, in alphabetical order and on historical principles, a list of words found in Claudio Quarantotto's 1987 collection of neologisms Dizionario del nuovo italiano, the chronological background of which is always widened (from backdatings to recent usage), also highlighting new meanings and other linguistic data not yet included in Italian dictionaries.*

date sost. m. inv. Appuntamento.

1966 In «Il Tempo» (cit. in Quarantotto): Ingrid esce di rado, e sovente senza un date, senza che qualcuno la venga a prendere.

= Voce ingl. 'id.'.

dattilo sost. m. e f. inv. Chi lavora come dattilografo.

¹ Claudio Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano. 8000 neologismi della nostra lingua e del nostro parlare quotidiano dal dopoguerra ad oggi, con le citazioni dei personaggi che li hanno divulgati*, Roma, Newton Compton, 1987. Si precisa che nel presente contributo si registrano anche voci di cui quella di Quarantotto è l'unica documentazione reperibile; tali voci non recano alcuna marca metalessicografica, dato che non vi si danno integrazioni rispetto alla fonte.

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio* (cit. in Quarantotto): Ogni gruppo ha il suo tavolo, gruppi informali orizzontali, dattilo con dattilo, venditori con venditori.

= Abbrev. di *dattilografo*.

(S) daydream sost. m. inv. Sogno ad occhi aperti.

1965 In «Il Giornale d'Italia» (cit. in Quarantotto): L'identità segreta di Nembo Kid, in definitiva, finisce per superare i limiti di un espediente ingegnoso di narrativa popolare, diventando espressione dei «day-dreams», dei sogni proibiti di milioni di lettori

1968 In «Epoca», XIX (1968), p. 27: Ritenendo che il daydream è «una caratteristica umana fondamentale» **1981** Francesco Binni, *Caratteri esclusivi. Saggi sull'identità letteraria anglo-americana*, Pisa, ETS, 1981, p. 221: E si spiega: è lì, infatti, che, in stato di daydream, più gli si manifesta la direzione della sua poetica

1992 In «Lingua e letteratura», X (1968), p. 153: Come avviene nei sogni, come si verifica nel daydream degli infaticabili costruttori di utopie **2001** Roberto Barbolini, *Chiamala veglia. Storie tra sonno & rock*, Torino, Aragno, 2001, p. 68: Il mio vecchio daydream di possedere una Masetti elettrica.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *day* 'giorno' e *dream* 'sogno'.

(S) deberlinguerizzazione sost. f. Allontanamento dalla linea politica di Enrico Berlinguer nel Partito comunista italiano.

1986a In «La Gazzetta del Mezzogiorno» (cit. in Quarantotto): Questo non sarà il congresso della deberlinguerizzazione

1986b In «La Civiltà cattolica», CXXXVII (1986), p. 281: Questo – egli

ha detto – non è il Congresso della “deberlinguerizzazione” **1995** Paolo Ciofi, *Passaggio a sinistra. il PDS tra Occhetto e D'Alema*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995, p. 64: Anzitutto, l'allontanamento dalla matrice comunista, la presa di distanza da Palmiro Togliatti e da Enrico Berlinguer, la cosiddetta “deberlinguerizzazione” **2005** Giorgio Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 221: Ingrao si fece portatore di quanti temevano, e non volevano, che quello fosse il Congresso della “deberlinguerizzazione”.

= Deriv. di *Berlinguer*, cognome del politico italiano Enrico Berlinguer (1922–1984), con *de-* e *-izzazione*; dalle fonti risulta che il termine è stato coniato dal dirigente del PCI Pietro Ingrao (1915–2015) in occasione del congresso del partito tenutosi nel 1986.

(R) (S) decaffeinizzato agg. Privato della caffeina.

1931 In «Gazzetta medica lombarda», LXXXI (1931), p. 41: Del resto, a maggiore tranquillità dei consumatori di caffè decaffeinizzato, possiamo assicurare **1933** In «Bollettino dei marchi di fabbrica e di commercio», XX (1933), p. 822: Marchio di fabbrica, depositato il 15 settembre [...] per caffè, caffè decaffeinizzato **1952** In «Oggi» (cit. in Quarantotto): *Cafesan*, decaffeinizzato **1953** In «La cardiologia nel mondo», I (1953), 3, p. 309: I soggetti normali che avevano ricevuto caffè decaffeinizzato non avvertirono alcun disturbo **1971** In «Notiziario della Confederazione generale dell'industria italiana», XXVIII (1971), p. 1364: Per le seguenti merci: caffè non decaffeinizzato, caffè decaffeinizzato **1999** GRADIT (senza data).

= Part. pass. di *decaffeinizzare*.

decerebrizzare v. tr. Privare della ragione.

1964 Nazareno Padellaro, *Minacce e promesse del cinema* (cit. in Quarantotto): Che il cinema istighi all'omicidio, sia pure per insipienza, fomentando impulsi che sarebbero rimasti sopiti senza la suggestione dello schermo e “decerebrizzando” [...] è quello che tenterò di dimostrare.

= Deriv. di *cerebro* con *de-* e *-izzare*.

(R) (S) deep freezer (*deep-freezer*) loc. sost. m. inv. Apparecchio congelatore ad alto potenziale refrigerante.

1960 In «Archivio per le scienze mediche», CX (1960), p. 502: Una parte serviva per la determinazione del livello glicemico, una parte era posta a congelare in un deep-freezer **1966** In «Arianna» (cit. in Quarantotto): Frigoriferi tutto spazio, tutto potere refrigerante [...] a due porte con «deep freezer», il comparto congelatore per surgelati

1968 In «Alimentazione animale», XII (1968), 21, p. 283: Posto in un deep freezer a –15, –20 °C **1981** Costantino Cipolla, *Ceti medi e comportamento politico in Italia*, Roma, Cinque lune, 1981, p. 73: Tendenza sollecitata peraltro dalla pubblicità tesa ad evidenziare i vantaggi del freezer e del deep freezer **2015** Sonallah Ibrahim, *Le stagioni di Zhat*, trad. it. di Elisabetta Bartuli, Milano, Jaca Book, 2015, p. 3: Un deep-freezer grande abbastanza da contenere le scorte di un ristorante.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di *deep* ‘profondo’ e *freezer*.

(n) (R) (S) definizionistico agg. Relativo a una definizione.

1923 In «Sinossi giuridica», XXXVIII

(1927), p. 50: Come fu autorevolmente detto, sebbene con un tal quale senso di relatività definizionistica **1970** Maurilio Adriani, *Italia magica. La magia nella tradizione italiana*, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1970, p. 158: La risposta iniziale è interessante pur nella sua astrattezza definizionistica.

2. Che dà grande importanza alle definizioni, basato, fondato sulle definizioni.

1957 Andrea Vasa, *Ricerche sul razionalismo della prassi*, Firenze, Sansoni, 1957, p. 73: Croce volle ritrarsene a tempo, ma rimanendo legato a un ideale “definizionistico” del pensiero filosofico **1966** In «Vie nuove» (cit. in Quarantotto): Luciana Turina, vincitrice di Castrocara, detta anche «un quintale di ritmo» secondo la prosa definizionistica dei cronisti della «leggera» **1968** Francesco De Aloysis, *Leggere Dewey*, Pescara, Trimestre, 1968, p. 173: Un discorso intellettualistico e definizionistico nei confronti del reale **1988** Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, trad. it. di Antonio Russo, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 8: Si accosta alle detestate tendenze definizionistiche dei Dommatici.

= Deriv. di *definizione* con *-istico*.

(R) (S) degravitazione sost. f. Assenza di forza di gravità.

1961 In «Rivista aeronautica», XXX-VII (1961), p. 448: Pages ha trattato la degravitazione per effetto interferenziale tra onde gravitazionali **1966** In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): C'è un poeta scandinavo [...] che ha scritto un intero libro di poesia in stato di degravitazione **av. 1972** Dino Buzzati, *Lo strano Natale di Mr. Scrooge e altre storie*, Milano, Mondadori, 1990, p. 122: Ho visto [...] le fattorie per la concimazione collettiva dei cervelli,

gli esperimenti di degravitazione artificiale **2000** Roy Menarini–Andrea Meneghelli, *Fantascienza in cento film*, Recco, Le mani, 2000, p. 302: L'esperimento di “degravitazione” della macchina da presa, rotante e fluida come i corpi in assenza di gravità.

(n) 2. Assenza di punti di riferimento.

1986 Gianfranco Zaccaro, *La musica del Novecento*, Roma, Edipan, 1986, p. 44: Ecco: è da tale degravitazione che va considerato Strawinski **2006** Nicola Comerci, *L'enigma della trascendenza. Riflessi etico-politici dell'alterità*, Roma, Editori Riuniti, 2006, p. 172: Può apparire come uno dei momenti che concorrono all'alleggerimento, alla degravitazione, alla sospensione scettica.

= Deriv. di *gravitare* con *de-* e *-zione*.

dekruscevizzato agg. Che ha subito un allontanamento dalla linea politica di Nikita Kruscev.

1965 In «Il Tempo» (cit. in Quarantotto): Riveduta e “dekruscevizzata” la storia del PCUS ordinata da Kruscev.

= Deriv. di *Kruscev* (a volte reso con diversa traslitterazione: *Krusciov*), cognome del segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica Nikita Kruscev (1894–1971) con *de-* e *-izzato*.

(S) dekruscevizzazione (*dekrusciovizzazione*) sost. f. Allontanamento dalla linea politica di Nikita Kruscev.

1963 In «Il Messaggero» (cit. in Quarantotto): Cosa aspettiamo, che Krusciov muoia, che il suo cadavere venga disseppellito e sia dia ufficialmente inizio alla dekrusciovizzazione, per attaccare Kruscev e deplorarne gli errori? **1964a** Edoardo Sanguineti–Enrico Filippini, *Cosa capita nel mondo. Car-*

teggio (1963–1977), Milano–Udine, Mimesis, 2018, p. 18: Torino, addì 19 ottobre 1964 (anno I della dekruscevizzazione) **1964b** Alberto Cavallari, *La Russia contro Kruscev*, Firenze, Vallecchi, 1964, p. 164: Intanto infuria a Mosca la dekruscevizzazione **1965** In «Epoca», XVI (1965), p. 40: “la dekruscevizzazione in corso?” “Ah, questo sì che è un bel neologismo! Inventato dagli italiani, eh?” **av. 1972** Dino Buzzati, *Teatro*, Milano, Mondadori, 1980, p. 532: Senza insistere sul problema delle convergenze e senza necessità di mandarinnizzare gli esponenti di una dekruscevizzazione di ritorno.

= Deriv. di *Kruscev* (a volte reso con diversa traslitterazione: *Krusciov*), cognome del segretario generale del Partito Comunista dell’Unione Sovietica Nikita Kruscev (1894–1971) con *de-* e *-izzazione*.

dekrusciovizzazione → **dekruscevizzazione**

(R) (S) demaoizzazione sost. f. Allontanamento dalla linea politica di Mao Zedong.

1977 Simon Leys, *Gli abiti nuovi del presidente Mao. Cronaca della “rivoluzione culturale”*, Milano, Antistato, 1977, p. 40: Bisognava evitare ad ogni costo una demaoizzazione prematura e spettacolare **1978a** In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): Semmai, l’attuale demaoizzazione va molto al di là della destalinizzazione sovietica **1978b** GRADIT (senza fonte) **1996** Alberto Pasolini Zanelli, *Il genocidio dimenticato. La Cina da Mao a Deng*, Roma, Ideazione, 1996, p. 91: La vera “demaoizzazione” è stata fatta nel concreto **2003** Francesco Soverina, *Il socialismo nel Novecento. Cronistoria del secolo*, Milano, Punto rosso, 2003, p. 151: Deng è il vero trionfatore

di un congresso con cui inizia, in forme non ancora palesi, il processo di demaoizzazione **2019** Giovanni Sabatucci–Vittorio Vidotto, *Storia contemporanea. Dalla Grande Guerra a oggi*, Roma–Bari, Laterza, 2019, ed. digitale: L’ascesa di Deng Xiaoping e la “demaoizzazione” dopo la morte di Mao.

= Deriv. di *Mao*, nome del primo presidente della Repubblica popolare cinese Mao Zedong (1893–1976), con *de-* e *-izzazione*.

(R) (S) demassificazione sost. f. Tendenza contraria alla massificazione.

1966 In «Catalogo», XXXIII (1966), p. 9: Apparecchio per la demassificazione dell’umanità **1972** In «Sapienza», XXV (1972), p. 383: Elementi di antropologia tomista rispondenti alle istanze di demassificazione nell’attuale momento di sviluppo socio-culturale **1986** In «Il Popolo» (cit. in Quarantotto): Il processo di demassificazione è in corso **1995** Pietro Predieri–Sandra Bonora, *Verso il terzo millennio*, Imola, La mandragora, 1995, p. 144: La diffusione del lavoro part-time e la demassificazione dei media **2002** Carlo Grassi, *Sociologia della comunicazione*, Milano, Mondadori, 2002, p. 230: La demassificazione della civiltà, che i media riflettono e intensificano.

= Deriv. di *massificare* con *de-* e *-zione*.

(R) (S) demitiano agg. Relativo a Ciriaco De Mita.

1971 Giovanni Di Capua, *L’eresia democratica. Cronache politiche del 1970*, Roma, Ebbè, 1971, p. 82: Questa visione è compatibile col discorso demitiano sul patto costituzionale **1984** In «la Repubblica» (cit. in Quarantotto): S’era molto favoleggiato, nella vigilia congressuale, sulle dimensioni del messale demitiano **2010** Giampaolo

Pansa, *I cari estinti. Faccia a faccia con quarant'anni di politica italiana*, Milano, Rizzoli, 2011, ed. digitale: A un certo punto il senatore ci offrì la parodia di un discorso demitiano.

2. sost. m. Appartenente alla corrente della Democrazia Cristiana guidata da Ciriaco De Mita.

1987 In «Il Giornale» (cit. in Quarantotto): Il punto è che i demitiani diffidano ora più che mai di Craxi **1990** In «Epoca», XLI (1990), p. 47: I comunisti l'accusano di essere un simbolo della lottizzazione, per i forlaniani è un demitiano da abbattere.

= Deriv. di *De Mita*, cognome del politico italiano Ciriaco De Mita (1928–2022), con *-iano*.

(R) (S) demitismo sost. m. Linea politica professata o influenzata da Ciriaco De Mita.

1983 Maurizio Ricci, *Anni di ferro. Merloni alla Confindustria*, Roma, Ediesse, 1983, p. 64: Se i falchi possono essere accusati di “demitismo” **1984**

In «MondOperaio» (cit. in Quarantotto): Al XVI Congresso ha vinto De Mita, ha perso il demitismo **1988** Salvatore d'Agata, *Ciriaco De Mita. Una presidenza annunciata*, Roma, Editalia, 1988, p. 80:

Che cos'è allora il demitismo? Anzitutto un gruppo dirigente **1990**

In «Epoca», XLI (1990), p. 66: si trattava di debellare il demitismo con tutte le sue trasversalità **2017** Giuliano

Ramazzina–Alessandro Meluzzi, *I dorostellati. Psicopolitica all'italiana dalla DC a Grillo. Conversazione col giornalista*, Venezia, Marcianum press, 2017, ed. digitale:

La trasformazione in leadership fortemente personalizzate dopo la fine della Seconda Repubblica ma di cui vi erano già stati segni nel craxismo e nel demitismo.

= Deriv. di *De Mita*, cognome del politico italiano Ciriaco De Mita (1928–2022), con *-ismo*.

(R) (S) democrazia interna loc. sost. f. Livello di democrazia all'interno di un partito, gruppo o associazione.

1933 In «Lo Stato operaio», VII (1933), p. 461: Il problema della democrazia interna è tutt'uno col problema della iniziativa autonoma che ogni organizzazione ha o dovrebbe avere per l'azione politica del proprio ambito territoriale o di fabbrica **1966** In «Il

Giorno» (cit. in Quarantotto): In sostanza la questione della democrazia interna è stata sollevata, ma non approfondita

1976 Guido Romagnoli, *Consigli di fabbrica e democrazia sindacale*, Milano, Mazzotta, 1976, p. 109: Di qui, ancora, l'esigenza di osservare la storia del movimento sindacale nell'ottica della democrazia interna **1982** Gloria

Pirzio Ammassari–Francesco Mattioli, *I sindacalisti. Inchiesta sui dirigenti delle Confederazioni italiane*, Bari, De Donato, 1982, p.

79: Se si sommano le percentuali relative ai casi in cui l'obiettivo “democrazia interna” è stato posto in prima o in seconda posizione **1997** Giuseppe

Tamburrano, *Ma l'Italia è una vera democrazia?*, Roma, Editori riuniti, 1997, p.

49: Ma la democrazia interna non si risolve nei congressi.

= Comp. di *democrazia e interna*.

(S) demografo sost. m. Dispositivo finalizzato alla registrazione della densità demografica.

1966 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): In un padiglione della Fiera mondiale era in mostra un curioso apparecchio, chiamato “demografo” **1969** Guglielmo Bonuzzi,

Questa, la grande fame, Cappelli, 1969, (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.): Un apparecchio chiamato “demografo” era apparso al centro della curiosità di innumerevoli visitatori.

= Comp. di *demo-* e *-grafo*.

(R) (S) denasserizzazione sost. f. Abbandono della linea politica promossa da Gamal Abd el-Nasser.

1975 In «Il Ponte», XXXI (1975), p. 911: La borghesia “nazionale”, corteggiata in tutti questi anni dai sovietici, non ha mai cessato di considerare la sinistra un nemico di classe da abbattere, e si è buttata a capofitto nella denasserizzazione **1977** In «Collana dello Spettatore internazionale», XII (1977), p. 74: La denasserizzazione permette il congiungimento dell’asse

Il Cairo–Ryad–Washington **1982** In «L’Espresso» (cit. in Quarantotto): nonostante la denasserizzazione tentata da Sadat, Nasser è sempre rimasto «l’uomo dei poveri», «la lampada d’Egitto» **2002** Alain Gresh–Tariq Ramadan, *Intervista sull’Islam*, trad. it. di Manuela Carbone e Cristina Marullo Reedtz, Bari, Dedalo, 2002, p. 27: Grazie a una certa “denasserizzazione”, potevo viaggiare con il passaporto francese

2005 Massimo Campanini, *Storia dell’Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma, Lavoro, 2005, p. 229: Si trattava dell’ennesimo atto di denasserizzazione.

= Deriv. di *Nasser*, cognome del politico egiziano Gamal Abd el-Nasser (1918–1970), con *de-* e *-izzazione*.

(R) (S) denuclearizzato agg. Privato degli armamenti o delle centrali nucleari.

1959 In «Relazioni internazionali», XXIII (1959), p. 1474: Questo sistema

smilitarizzato o almeno “denuclearizzato” **1963a** In «Avanti!» (cit. in Quarantotto): Comunque è anche l’interesse che portiamo al sorgere in

Europa di zone denuclearizzate o demilitarizzate sempre che esse non alterino l’attuale equilibrio delle forze **1963b** GRADIT (senza fonte) **1989** In «Rivista di studi politici internazionali», LVI (1989), p. 477: Siamo per un mondo denuclearizzato, per la liquidazione di ogni tipo di armi **1990** Arrigo Cervetto, *La contesa mondiale*, Milano, Lotta Comunista, 1990, p. 502: Gorbaciov aveva indicato l’obiettivo propagandistico di un mondo denuclearizzato **2007** Daniele Maffei, *Offerta al pubblico e divieto di discriminazione*, Milano, Giuffrè, 2007, p. 193: Non è così per chi desidera un ambiente denuclearizzato e, vivendo tra i pascoli, non utilizza energia.

= Part. pass di *denuclearizzare*.

(R) (S) denuclearizzazione sost. f. Eliminazione degli armamenti o delle centrali nucleari.

1963 Achille Albonetti, *Europeismo e atlantismo*, Firenze, Vallecchi, 1963, p. 90: Bisognerà mostrarsi disposti a disimpegnare militarmente gli Stati Uniti dall’Europa, e accettare la denuclearizzazione di questa **1966a** In «L’Unità» (cit. in Quarantotto): Denuclearizzazione, regolamento delle questioni lasciate in sospeso dall’ultimo conflitto potrebbero essere i temi essenziali **1966b** GRADIT (senza fonte) **1970** In «La Comunità internazionale», XXV (1970), p. 427: Il governo di Pechino critica il progetto di denuclearizzazione del fondo marino presentato alla Conferenza del disarmo dagli Stati Uniti e dall’Unione Sovietica **2004** Carlo Jean, *Manuale di studi strategici*, Milano,

FrancoAngeli, 2004, p. 273: Tali accordi riguardano sia le armi nucleari che quelle convenzionali. Per quanto concerne le prime sono da menzionare i Trattati di denuclearizzazione dell'Antartide (1959) e quelli dello spazio extra-atmosferico (1967) e dei fondi marini.

= Deriv. di *denuclearizzare* con *-zione*.

depoliticizzabile agg. Che può essere privato di valore politico.

1965 In «Il Giornale d'Italia» (cit. in Quarantotto): Vi sono problemi non “depoliticizzabili”, porre i quali equivale a formulare un'opzione politica.

= Deriv. di *politica* con *de-*, *-izzare* e *-bile*.

desaragatizzare v. tr. Allontanare dalla linea politica di Giuseppe Saragat.

1966 In «Il Resto del Carlino» (cit. in Quarantotto): Dirò, per amore degli scioglilingua, che non si tratta né di saragatizzare il PSI né di desaragatizzare il PSDI.

= Deriv. di *Saragat*, cognome del politico italiano Giuseppe Saragat (1898–1988), con *de-* e *-izzare*.

desatellizzare v. tr. Ridare autonomia a uno stato satellite.

1963 MiglioriniPanziniApp, s.v.

1987a Quarantotto (col solo rimando a MiglioriniPanziniApp) **1987b** GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *satellite* con *de-* e *-izzare*.

(R) (S) desatellizzazione sost. f. Affrancamento dalla condizione di stato satellite.

1958 In «Relazioni internazionali», XXII (1958), p. 21: In questi paesi la de-

stalinizzazione ha condotto a una desatellizzazione **1968** In «Nord e Sud», XXIV (1968), p. 3: Destalinizzazione, desatellizzazione, liberalizzazione: sono i tre gradini di un'escalation cui aspirano le forze progressiste di ogni paese dell'impero staliniano **1984** Enzo Bettiza, *Saggi, viaggi, personaggi*, Milano, Rizzoli, 1984, p. 99: La desatellizzazione non coincide con la liberalizzazione, a Budapest è la liberalizzazione a non coincidere più con la desatellizzazione **1987a** Quarantotto (senza fonte) **1987b** GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *desatellizzare* con *-zione*.

(S) descalazione sost. f. Riduzione di una situazione di conflitto.

1967a In «Il Messaggero» (cit. in Quarantotto): Ma se Hanoi compie un atto di «descalazione» Washington è sempre pronta a rispondere nello stesso senso **1967b** In «La Parola del popolo», LXIX (1967), p. 4: E molti altri americani, incluso senatori che fino a poco tempo fa appoggiavano la guerra, sollecitano oggi una sostanziale descalazione dell'imbroglio in quella disgraziata nazione **1968** In «Il Ponte», XXIV (1968), p. 7: Gli Stati Uniti intendono ancora far credere a qualcuno che cercano la pace con il Vietnam, e che a certe condizioni inizierebbero a trattare anche in fase di “descalazione” **1978** In «Sot la nape», XXX (1978), p. 29: Continua la descalazione a ogni senso rituale nelle recenti manifestazioni.

= Dall'ingl. *de-escalation* (in it. dal 1966: GRADIT).

(S) descolarizzatore sost. m. Sostenitore della descolarizzazione.

1973 Giovanni Gozzer, *Il capitale invisibile* (cit. in Quarantotto): Brumer [...] annuncia approcci profondamente diversi, che potrebbero essere a media strada tra le ipotesi riformistiche e le previsioni catastrofiche dei descolarizzatori **1977** Alberto Argenton, *La concezione pedagogica di un classico dell'anarchismo. William Godwin*, Bologna, Pàtron, 1977, p. 39: Questa forma educativa indiretta assume simile funzione primaria in Paul Goodman (1911–1972), pedagogista anarchico noto indirettamente anche in Italia per le sue proposte di descolarizzatore **1988** Giuseppe Guzzo, *Don Lorenzo Milani. Un itinerario pedagogico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1988, p. 61: Tutto ciò ha fatto pure parlare di un don Milani “fautore di controscuola”, precursore di Illich e di tanti altri descolarizzatori. Niente di più improprio. Egli non è un descolarizzatore **2015** Michela Esposito, *Ivan Illich. L'implicito pedagogico. La filosofia del limite come modello di educazione ambientale*, Napoli, Università degli studi Suor Orsola Benincasa, 2015, p. 275: Si è anche sottolineato che per diversi aspetti Holt è più vicino degli altri “descolarizzatori” alla prospettiva di Illich.

(n) 2. agg. Che sostiene la descolarizzazione.

1993 *Terzo rapporto sulla famiglia in Italia*, a cura di Pierpaolo Donati, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1993, p. 198: Affidava il compito di salvare la scuola dall'inaridimento burocratico e dal radicalismo descolarizzatore.

= Deriv. di *descolarizzare* (1972: GRADIT) con *-tore*.

(R) (S) destalinizzatore sost. m. Chi promuove l'allontanamento dallo stalinismo.

1963 In «il Mulino», XIV (1963), p. 19: Formalmente non era così, perché attorno al destalinizzatore Krusciov si era formata una unanimità pari a quella dei congressi staliniani **1966** In «Roma» (cit. in Quarantotto): Il fallimento di Kruscev – che fu il «destalinizzatore» per antonomasia – ha come naturale conseguenza il «grande ritorno» di Stalin **1967** Liliano Faenza, *La crisi del socialismo in Italia. 1946–1966*, Bologna, Alfa, 1967, p. 343: Quelle di Suslov avevano riconfermato la validità del partito unico nel sistema, considerando lo stalinismo (di cui adesso era rimasto vittima il destalinizzatore Kruscev), come un difetto non sostanziale ma emendabile del sistema **1985** Antonio Gambino, *Trent'anni di esteri*, Roma, L'Espresso, 1985, p. 108: Ci sono i semi-stalinisti di sinistra e quelli di destra, i destalinizzatori sinistrorsi e quelli destrorsi **2013** Paolo Franchi, *Giorgio Napolitano. La traversata da Botteghe Oscure al Quirinale*, Milano, Rizzoli, 2013, ed. digitale: E Togliatti non apprezzerà affatto il destalinizzatore Kruscev.

= Deriv. di *destalinizzare* (1962: GRADIT) con *-tore*.

(S) detabuizzare v. tr. Normalizzare qualcosa che precedentemente costituiva un tabù.

1987 Quarantotto (senza fonte) **1999** Klaus Hemmerle, *Con l'anima in ascolto. Guida alla preghiera*, trad. it. di Uta Brehme e Mario Devena, Roma, Città nuova, 1999, p. 98: La nostra vita vive alla luce di questo confine, e proprio quando ci si adopera per detabuizzare tutto e non immunizzare niente, si creano nuove assolutezze **2000** *Storia dei Grigioni*, vol. 3, Bellinzona, Casagrande, 2000, p. 183: Il tentativo di detabuizzare la ferocia

appare nei titoli di opere eseguite da Alberto Giacometti nei primi anni Trenta **2007** Salvino Leone, *Nuovo manuale di bioetica*, Roma, Città nuova, 2007, p. 186: Detabuizzare la morte significa allora essere in grado di parlarne, di pronunziare il nome suo e di ogni altra realtà che ad essa conduce.

= Deriv. di *tabuizzare* (1970: GRADIT) con *de-*.

OSSERVAZIONI: Quarantotto riporta un'attestazione da Luigi De Marchi, *Sesso e civiltà* (1959), in cui però non compare il verbo lemmatizzato ma l'agg. *detabuizzante*: «ove non intervengano controforze “detabuizzanti” ed antisessuofobiche coscienti e decise» (cit. in Quarantotto).

(R) (S) diditizzare v. tr. Spruzzare il DDT (composto chimico insetticida).

1949–1950 In «Bollettino malariologico», XXVIII o XXIX (1949 o 1950) (cfr. GRL, che non specifica n. del vol. e anno), p. 236: Qualora non sia possibile diditizzare le case di allevamento almeno dieci giorni prima che vi siano immessi i bachi da seta **1987** Quarantotto (senza fonte).

= Deriv. di *diditi* (resa dell'acronimo DDT) con *-izzazione*.

(R) (S) diditizzazione sost. f. Disinfestazione attuata spargendo il DDT.

1950 In «Annali della sanità pubblica», XI (1950), p. 1159: Permette di escludere che senza la diditizzazione si sarebbe verificata l'attuale caduta delle morbilità malariche **1956** Alfredo Bettolo, *Nozioni di igiene tropicale*, Roma, Istituto italiano per l'Africa, 1956, p. 26: La profilassi consiste nella costruzione di buone abitazioni in muratura, eliminando gli interstizi e le fessure in cui si nascondono le triatome, vettrici ed inoculatrici dei parassiti ed inol-

tre con la diditizzazione **1958** In «Rivista di Malariologia», XXXIII (1958), p. 155: La distribuzione delle specie di *Anopheles maculipennis* in provincia di Rovigo dopo 10 anni di diditizzazione **1961** Centro di studi e ricerche sul Mezzogiorno e la Sicilia, *Annali del Mezzogiorno*, Catania, Ist. di storia economica dell'Università, 1961, p. 135: Si rileva come l'*Anophelis labranchiae* continua a dominare incontrastata il quadro dell'anofelismo indigeno e come persista tuttora l'equilibrio delle tre specie anofeline conosciute prima della diditizzazione **1987** Quarantotto (senza fonte).

= Deriv. di *diditi* (resa dell'acronimo DDT) con *-izzazione*.

(R) (S) dieselista sost. m. Guidatore di automobili con motore diesel.

1982 In «Il Mondo», III (1982), (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.): Il che significa che i dieselisti saranno affrancati [...] è solo un problema di confort **1987** In «Il Resto del Carlino» (cit. in Quarantotto): se il dieselista ha buona professionalità questo grave inconveniente può essere eliminato **1988** In «Panorama», XXVII (1988), p. 9: E così sono nati i dieselisti, i wagonieri, gli integralisti, “per venire a vedere da vicino le novità del mercato ci si muove da tutt'Italia”.

= Deriv. di *diesel* con *-ista*.

(R) (S) dieselizzazione sost. f. Adozione, dotazione di motori diesel.

1933 In «Rivista marittima», LXVI (1933), p. 279: E specialmente alla dieselizzazione di questo naviglio, quando lo scafo non sia troppo vetusto, sia per dare lavoro all'industria, sia per economizzare sui consumi di esercizio **1965** In «L'Elettrotecni-

ca», LII (1965), p. 790: Una alternativa economica alla dieselizzazione della linea dorsale sarda: l'elettrificazione in monofase 50 Hz **1980** In «ATA. Giornale e atti dell'associazione tecnica dell'automobile», XXXIII (1980), p. 415: Determinazione del tasso di dieselizzazione che comporta la minima domanda globale di energia dell'intero parco autovetture **1987** Quarantotto (senza fonte) **2015** Fabio Di Benedetto, *Oil & bio trading. Guida al trading petrolifero, biocarburanti e price risk management*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 111: evoluzione nella composizione della domanda petrolifera. In particolare: sviluppo Dieselizzazione e relativa maggiore richiesta di gasolio sul mercato internazionale.

= Deriv. di *diesel* con *-izzazione*.

(S) diplomite sost. f. Volontà ossessiva di ottenere un diploma.

1965 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Altri professori, pur ammettendo la passività di molti studenti ammalati di «diplomite», non pensano di poter rinunciare ai corsi **2021** Michael R. Stern, *Il Portale delle Tempeste*, trad. it. di Stefano Pintus, s.l., Next Chapter Circle, 2021, ed. digitale: I ragazzi entrarono con un chiacchiericcio più intenso del solito. Avevano l'allergia primaverile e la «diplomite».

= Deriv. di *diploma* con *-ite*.

(S) diretto–coltivatore agg. Che si occupa della coltivazione diretta dei terreni agricoli.

1958a Pio XII, *Allocuzione ai partecipanti del XII Congresso nazionale della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti* (cit. in Quarantotto): Noi non abbiamo dimenticato che già al I Congresso nazionale voi invitaste tutti a medi-

tare sul fatto che «le famiglie diretto–coltivatrici italiane sono, per tradizione e per profonda convinzione, cristiane» **1958** *Enciclopedia del diritto*, (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.), Milano, Giuffrè, 1958, p. 184: successioni apertesi nell'ambito di famiglie diretto–coltivatrici **1973** In «Il Giornale degli allevatori», XXIII (1973), p. 3: la piccola azienda diretto–coltivatrice esercita una vitalissima zootecnia **1979** In «La legislazione italiana», XXXVI (1979), p. 65: società promosse tra imprese familiari diretto–coltivatrici per l'esercizio dell'agricoltura **2006** Federico Solfaroli Camillocci, *Le agevolazioni immobiliari. Disciplina fiscale, interpretazioni, formulario*, Milano, FAG, 2006, p. 80: I trasferimenti devono essere fatti a scopo di arrotondamento o di accorpamento di proprietà diretto–coltivatrici, singole o associate.

= Comp. di *diretto* e *coltivatore*.

(S) disarmista agg. Favorevole al disarmo, pacifista.

1956 In «Il Tempo» (cit. in Quarantotto): Le proposte pacifiste e disarmiste provenienti dalla Russia non sono dunque cose nuove **1983** Carlo Cassola, *La rivoluzione disarmista*, Milano, Rizzoli, 2008, ed. digitale: Ma oggi la rivoluzione disarmista, cioè l'annientamento dell'egoismo degli stati e della cecità delle politiche di potenza, è necessità assoluta **av.** **1981** Ferruccio Parri, *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica–Segretariato generale–Servizio studi, 1990, p. 424: Sono quindi profondamente pacifista e disarmista, ma sul piano tecnico capisco bene che non si può rifiutare l'introduzione di una arma nuova che sostituisce quelle antiche **1989** Gio-

vanni Spadolini, *I quaranta anni della Alleanza Atlantica. Discorso pronunciato dal Presidente del Senato Giovanni Spadolini presso l'Auditorium della NATO a Bruxelles, il 6 aprile 1989*, Roma, Eredi Bardi, 1989, p. 11: L'elemento comune che ha consentito alle nostre nazioni, all'inizio di questo decennio, di reggere all'ondata del pacifismo disarmista.

2. sost. m. e f. Persona favorevole al disarmo, pacifista.

1934 GRADIT (senza fonte) **2018** Alfonso Navarra–Mario Agostinelli–Luigi Mosca, *La follia del nucleare. Come uscire?*, Mimesis, 2018, ed. digitale: Presentano due appelli che sostanziano l'impegno dei disarmisti esigenti.

= Deriv. di *disarmo* con *-ista*.

(R) (S) **diserotizzare** v. tr. Privare della carica erotica.

1982 In «Filmcritica», XXXIII (1982), p. 60: Il tempo [...] diserotizza Eugenia **1987** Quarantotto (senza fonte) **2003** Giulia Sissa, *Eros tiranno. Sessualità e sensualità nel mondo antico*, Roma–Bari, Laterza, 2015, ed. digitale: Dire questo non significa attenuare l'importanza drammatica della sessualità nella morale cristiana, per diserotizzare, per così dire, il sessuale **2019** Roberto Calasso, *Il libro di tutti i libri*, Milano, Adelphi, 2019, ed. digitale: Non lo sapremo mai, perché nessun testo del canone biblico è stato snaturato con altrettanta tenacia – e in questo l'esegesi ebraica e quella cristiana sono state concordi, obbedendo allo stesso imperativo: diserotizzare il Cantico.

(n) **2.** intr. pron. Perdere la carica erotica.

1967 Giovanni Macchia, *La letteratura francese dalla crisi del Medioevo alla fine del Rinascimento*, Roma, De Sanctis, 1967, p. 194: Si assiste come a un “diserotiz-

zarsi” della poesia d'amore **2008** Paolo Cherchi, *Verso la chiusura. Saggio sul «Canzoniere» di Petrarca*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 117: l'immagine dell'amata si diserotizza.

= Deriv. di *erotizzare* (GRADIT: 1963) con *dis-*.

OSSERVAZIONI: Quarantotto riporta un es. del 1961, in cui però non si ha il verbo, ma l'agg. *diserotizzante*.

(R) (S) **diserotizzazione** sost. f. Processo di perdita della carica erotica.

1976 In «Politica e mezzogiorno», XIII (1976), p. 49: Nonostante i suoi violenti attacchi contro l'educazione sessuale autoritaria, egli, tuttavia, approva la diserotizzazione del corpo e stabilisce il primato dell'impulso genitale su tutti gli altri impulsi parziali **1987** Quarantotto (senza fonte) **1991** Roberto Calasso, *I quarantanove gradini*, Milano, Adelphi, 2021, ed. digitale: La relazione erotica con la parola e l'osservazione degli abusi sintattici che la donna perpetra sulla società sono l'aspetto splendente di una ricerca il cui sordido rovescio è la diserotizzazione del pensiero **1997** Guido Paduano, in Euripide, *Alceste*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 19: Bizzarro e antifrastico esito della diserotizzazione a cui la tragedia è stata sempre sottoposta **2004** Franco Berardi, *Il sapiente, il mercante, il guerriero. Dal rifiuto del lavoro all'emergere del cognitariato*, Roma, DeriveApprodi, 2004, p. 187: Desolidarizzazione e diserotizzazione si coniugano perfettamente e creano l'ambiente ideale per una lavorazione integrale del tempo di vita.

= Deriv. di *diserotizzare* con *-zione*.

(S) **disincentivizzazione** sost. f. Il disincentivare.

1971a In «La Nazione» (cit. in Quarantotto): la gherminella c'è e risiede all'ombra magari dell'increscioso neologismo «disincentivizzazione» ostico persino a pronunciarsi **1971b** GRADIT (senza fonte) **1971c** Antonio Cassi Ramelli, *Il centro di Milano. Dal duomo alla cerchia dei navigli. Documenti, note e divagazioni*, Milano, Ceschina, 1971, p. 116: Alla «disincentivizzazione» decisa nel 1971, dai ministri che stanno a Roma, non si era ancora pensato **1983** Elio D'Auria, *Gli anni della difficile alternativa. Storia della politica italiana. 1956–1976*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, p. 172: Incominciarono a conoscere in questi anni una disordinata crescita urbanistica connessa a tutta una serie di fenomeni di disincentivizzazione che diverranno man mano sempre più gravi con il trascorrere degli anni.

= Deriv. di *disincentivizzare* con *-zione*.

(R) (S) distensionismo sost. m. Corrente che auspica il miglioramento dei rapporti fra fazioni politiche o blocchi nazionali opposti.

1955 *Le Cronache di Civitas*, Roma, Civitas, 1955, p. 41: Bisogna cioè non lasciarsi addormentare dalla sirena del distensionismo possibilista, così insidiosamente caldeggiato oggi da Mosca **1958** In «L'Ora» (cit. in Quarantotto): Là è cominciato anche il mio personale distensionismo **av. 1963** Giorgio Almirante, *Discorsi parlamentari. 1953–1963*, Roma, Fondazione della Camera dei deputati, 2008, p. 942: Quanto al distensionismo, non solo è un'altra cosa, ma è l'opposto **1965** Fausto Gianfranceschi, *Diario di un conformista*, Torino, Edizioni dell'albero, 1965, p. 138: In fondo patteggiò per i cinesi di Mao contro il distensionismo ipocrita

di Kruscev **1989** In «MondOperaio», XLII (1989) p. 30: Fino all'Afghanistan, che fece comprendere perfino a un pacifista come Carter che certe illusioni sul distensionismo sovietico erano infondate.

= Deriv. di *distensione* con *-ismo*.

(R) (S) distensionista agg. Che auspica il miglioramento dei rapporti fra fazioni politiche o blocchi nazionali opposti.

av. 1957 Ugo La Malfa, *Discorsi parlamentari. 1946–1957*, Roma, Camera dei deputati. Segreteria generale. Ufficio stampa e pubblicazioni, 1986, p. 457: La politica distensionista di Churchill era offerta nel quadro dell'unità europea, della CED **1960** Mario Guidotti, *Lo scrittore disintegrato* (cit. in Quarantotto): distensionisti, di «sinistra» e non più di centrosinistra, tutti, anche i cattolici, anche i vecchi fascisti.

2. sost. m. Chi auspica il miglioramento dei rapporti fra fazioni politiche o blocchi nazionali opposti.

1959 In «Il Borghese» (cit. in Quarantotto): Colti dal terrore di non poter esibire al momento opportuno un attestato di «distensionista antemarcia», questi convertiti dell'ultima ora si stanno appigliando a qualunque rampino **2017** Joan Didion, *Nel paese del re pescatore*, trad. it. di Sara Sullam, Milano, Il saggiatore, 2017, ed. digitale: La signorina Noonan non la liquida come una «liberal o una di sinistra, o una moderata o una distensionista» ma come una «adepta di Galano, una donna ben vestita che seguiva il senso comune della propria classe».

= Deriv. di *distensione* con *-ista*.

(R) divertimentistico agg. Che ricerca il puro divertimento.

1964 In «Il Contemporaneo», VII (1964), (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.): Lasciando lo sfogo degli umori e dei veleni tardivi a chi si è convertito alla dimensione «divertimentistica»
1965 In «Vie nuove» (cit. in Quarantotto): l'andazzo preo dai fumetti più popolari americani, specialmente dopo la Grande Depressione del 1929–1930, fu quella di una tecnica divertimentistica sempre più controllata.

= Deriv. di *divertimento* con *-istico*.

(S) divorzialità sost. f. Rapporto fra il tasso di nuzialità e il numero dei divorzi.

1966 In «Epoca» (cit. in Quarantotto): Questo tasso della divorzialità farebbe pensare a prima vista che il problema non sia grave e che l'adozione del divorzio non rappresenti un salto nel buio
1969 In «Orientamenti sociali», XXV (1969), p. 154: A questo riguardo, per esempio, i tassi di divorzialità risultano deboli, nei paesi occidentali, tra gli ecclesiastici e gli insegnanti, elevati tra i medici e gli attori
1990 Giuseppe Micheli–Alberto Tulumello, *Percorsi e transizioni. Tempi del demos e corsi della vita*, Milano, FrancoAngeli, 1990, p. 101: Quelle per riga rappresentano il quoziente cumulato di divorzialità calcolato per il periodo 1971–1986
1999 Giuseppe Micheli, *Effetto generazione. Cinquant'anni di trasformazioni demografiche in Italia dal dopoguerra a oggi*, Roma, Carocci, 1999, p. 96: Anche in Francia (Festy, 1988) le coorti con maggiore divorzialità del 1939–40 fanno registrare quozienti annuali superiori a quelli delle coppie formatesi prima
2018 Maristella Bergaglio, *La popolazione. Metodi, strumenti e fonti per gli studi umanistici*, Milano, Guerini scientifica, 2020, ed. digitale: Il Tasso

generico di divorzialità $d(t,t+n)$, che indica la propensione di una popolazione al divorzio.

= Deriv. di *divorziale* con *-ità*.

(R) (S) doccia sost. m. Impianto per la doccia, perlopiù piccolo e maneggevole.

1875 Plinio Schivardi, *Trattato teorico–pratico di balneoterapia e di idrologia medica*, Milano, Tip. editrice lombarda, 1875, p. 308: Il paziente si pone fra i cerchi colla faccia rivolta verso il doccia

1964 In «Marie Claire» (cit. in Quarantotto): Come apparecchio ti suggerisco un doccia e come prodotto lo spray a base di fitocomplessi
2007 Vittorio Paliotti, *Dentro di me una strega*, Napoli, Tullio Pironti, 2007, p. 89: Ti suggerirei perciò di rivolgere il doccia, con l'acqua a temperatura media, verso il pube
2012 Annalisa Strada–Gianluigi Spini–Clementina Coppini, *Il club dei rimedi della nonna. Tutti i segreti e i trucchi delle casalinghe di una volta per una casa da invidiare*, Roma, Newton Compton, 2012, ed. digitale: Sciacquate il tessuto con il doccia e fate in modo che l'acqua filtri da una parte all'altra.

(n) 2. Chi assiste un paziente nel fare la doccia.

1790 Carlo Spagnolini, *Principj di chirurgia pratica*, Torino, Stamp. Mairesse, 1790, p. 168: L'infermo alcuna volta da sé muove, stende, e frega il membro doccia, altra volta, come è in uso ne' bagni pubblici, un assistente doccia di professione tutto ciò eseguisce
1828 Davide Bertolotti, *Viaggio in Savoia. Ossia descrizione degli Stati Oltramontani di S.M. il Re di Sardegna*, vol. I, Torino, Favale, 1828, p. 69: Due docciai dirizzano l'acqua con lunghi canaletti di latta sopra le diverse parti del corpo
1904 In «Rivista penale di dottrina, legisla-

zione e giurisprudenza», XXXI (1904), p. 710: Godono la maggior reputazione gli infermieri: e dietro costoro tutto lo sciame dei massaggiatori, dei pedicuri, dei bagnini e dei docciai **1915** In «Bollettino dell'Ispettorato dell'industria e del lavoro. Ministero di agricoltura, industria e commercio», VI (1915), 1–2, p. 156: Vi sono malati, specialmente quelli affetti da malattie nervose, i quali non possono cambiare l'assistente (masseur, docciai, ecc.).

= Deriv. di *docciare* con *-tore*.

(S) **docking** sost. m. inv. Aggan-
cio tra veicoli spaziali.

1966a In «Il Resto del Carlino» (cit. in Quarantotto): Il *rendez-vous* è il prologo del *docking*, un'operazione tanto complessa quanto pericolosa **1966b** GRADIT (senza fonte) **1970** Oriana Fallaci, *Quel giorno sulla luna*, Milano, Rizzoli, 1970, p. 229: Poi, alle quattro e trentacinque del pomeriggio, ci dissero che neppure il docking con l'Apollo aveva presentato problemi **1979** Guglielmo Righini, *Momenti della vita di un astronomo*, Firenze, Giunti Barbera, 1979, p. 220: La manovra del docking, come si dice in termine tecnico, è una delle fasi più delicate della complessa operazione lunare **2012** Giovanni Cacciavillani, *Il pensiero senziente. Per un'estetica psicoanalitica kleiniana*, Rimini, Panozzo, 2012, p. 144: Allorché avviene quello che la *nasa* chiama *docking* (ovvero due navicelle spaziali che si aggan-
ciano).

(n) **2.** Procedura di simulazione che calcola l'orientamento più conveniente tra due molecole per legarsi.

2011 Massimo Mabilia, *Chemoinformatica. Soluzioni e strumenti per scienze e tecnologie biomediche*, Milano, Springer, 2011, p. 131: La metodologia di *docking* mo-

lecolare ha come obiettivo l'analisi dello spazio conformazionale che un ligando assume all'interno della cavità di riconoscimento del suo bersaglio molecolare **2017** Ettore Novellino, *Chimica farmaceutica. Farmaci sistemi*, Napoli, Federico II University Press, 2017, p. 52: Attraverso il virtual screening, ossia programmi informatici di docking molecolare, può essere infatti sviluppata una proiezione della struttura tridimensionale **2019** Ettore Novellino, *Il farmaco. Ricerca, sviluppo e applicazione in terapia*, Napoli, Federico II University Press, 2019, p. 24: Le banche dati sono sottoposte a una sorta di scrematura adoperando descrittori molecolari o metodi di *docking* come filtri per selezionare un minor numero di molecole.

= Voce ingl. 'id.', propr. 'attracco'.

(R) **(S)** **dolcevitaio** (*dolce-vitaio*) agg. Relativo a una vita di lusso e piaceri.

1961 In «Il Ponte», XVII (1961), p. 942: Perché questo Viale Bianca Maria, stando ai personaggi e agli avvenimenti, è quanto di più "dolcevitaio" potessimo attenderci **1962** In «Lo Specchio», 18 marzo 1962: Personaggi svitati della fauna dolce-vitaia italiana **1967** Giò Staiano, *Roma erotica* (cit. in Quarantotto): I suoi articoli non avrebbero portato la sua firma perché egli era stato uno dei personaggi «dolcevitaio» più bersagliati della satira censoria **2007** In «Panorama», XLVI (2007), p. 209: Cosimo Mele dalle parti di Brindisi ha ottenuto il perdono della moglie dopo le sue scappatelle «dolcevitaio».

2. sost. m. Persona dedita ad una vita di lusso e piaceri.

1987 Quarantotto (senza fonte) **1992** Maria Grazia Cassese Serrao, *L'estate degli inganni*, Roma, Il Ventaglio, 1992, p. 38: «Ci sono argomenti su cui non si scherza, perlomeno io non lo faccio!» [...] «E noi, corrotti dolcevitaioi, invece sì. Vuoi dire questo?».

= Deriv. di *dolce vita*, con riferimento al film di Federico Fellini del 1960, con *-aiolo*.

(R) (S) dolcevitesco agg. Relativo a una vita di lusso e piaceri.

1964 Guido Botta, *Appuntamento a Via Veneto*, Bologna, Cappelli, 1964, p. 124: La regia di questi trattenimenti più o meno dolceviteschi diventa in qualche caso così rigorosa **1965**

In «Il Borghese» (cit. in Quarantotto): A sgombrare l'atmosfera dal clima dolcevitesco, almeno per quanto riguarda il mondo politico **1976** Antonio

Amurri, *Come ammazzare il marito senza tanti perché*, Milano, Mondadori, 1976, p. 215: Travolto da istinti dolceviteschi

1994 Enrico Giacovelli, *Poi dice che uno si butta a sinistra!*, Roma, Gremese, 1994, p. 146: Persino iconograficamente i due compari appaiono un corpo estraneo, un'intrusione tardiva nelle scenografie dolcevitesche **2001** In «Panorama», XL (2001), p. 80: Una sensazione che l'ha riportata, per usare le sue parole, «ai tempi dolceviteschi, pieni di allegria e ai bagordi».

= Deriv. di *dolce vita*, con riferimento al film di Federico Fellini del 1960, con *-esco*.

dolcevitiero agg. Relativo a una vita di lusso e piaceri.

1962 In «Lo specchio» (cit. in Quarantotto): L'arrivo di Jayne Mansfield ha messo a rumore gli ambienti «dolcevitieri» di via Veneto.

= Deriv. di *dolce vita*, con riferimento al film di Federico Fellini del 1960, con *-iero*.

(n) donatcattiniano agg. Relativo alle idee politiche di Carlo Donat-Cattin o alla corrente della Democrazia cristiana da esse ispirata.

1979 In «Il Ponte», XXXV (1979), p. 1131: I nuovissimi forzanovisti di Guido Bodrato staccatisi dalla casa madre donatcattiniana **1990** In «Ragionamenti», XXXVI (1990), p. 44: Forze Nuove, privata della componente più autenticamente e coerentemente di sinistra, finì appiattita sul moderatismo, compromessa, a causa del “preambolo” donatcattiniano **1994** Alessandro Curzi-Corradino Mineo, *Giù le mani dalla TV*, Milano, Sperling & Kupfer, 1994, p. 22: Enzo Fontana, approdato al CAF dalle schiere donatcattiniane.

(S) 2. sost. Sostenitore della visione politica di Carlo Donat-Cattin.

1980 In «Il Resto del Carlino» (cit. in Quarantotto): come è stato subito politicamente rilevato dal «donatcattiniano» Faraguti **1983** Paolo Farneti, *Diario italiano*, Milano, Rizzoli, 1983, p. 219: Fanfaniani, donatcattiniani e dorotei dentro la Dc non sono omogenei **1984** In «Il Mondo», XXXVI (1984), p. 37: Infine, c'è l'incognita di Vito Scalia, ex parlamentare dc, ex dirigente CISL, ex donatcattiniano **2005** Marco Bernardini, *Li abbiamo fatti cantare*, Roma, Robin, 2005, p. 185: La *Gazzetta del popolo*, dopo un anno di autogestione, che peraltro fu bellissima, e per motivi di lotta intestina per il potere tra donatcattiniani e forlaniani, sta morendo d'asfissia.

= Deriv. di *Donat-Cattin*, cognome del politico Carlo Donat-Cattin (1919-1991), con *-iano*.

(R) (S) donna a ore loc. sost. f. Collaboratrice domestica part time, pagata ad ore.

1947 In «Ulisse», I (1947), p. 756: Un inglese della classe media si può permettere al giorno d'oggi, al massimo, una donna a ore due o tre volte alla settimana **1959** Beatrice Solinas Donghi, *L'estate della menzogna*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 83: Non mi è mai accaduto di incontrare occhi più belli di quelli che vidi, bambina e poi ragazzetta, a Palmira, la nostra donna a ore **1986** Alberto Moravia, *L'angelo dell'informazione* (cit. in Quarantotto): Ci penserà la donna a ore **1999** GRADIT (senza data) **2005** Giulio Angioni, *Alba dei giorni bui*, Nuoro, Il maestrale, 2005, p. 95: Passano troppo tempo a lamentarsi delle donne a ore.
= Polirematica comp. di *donna* e pl. di *ora*.

donna di vita loc. sost. f. Prostituta.

1963 In «ABC» (cit. in Quarantotto): La collezione dei film italiani dedicati alle «donne di vita» sta per arricchirsi di un'altra perla: si tratta di «L'amore povero» di Raffaele Andreassi **1967** Luciano Lutring, *Il solista del mitra* (cit. in Quarantotto): In Francia le «donne di vita» si può paragonarle a pezze da piedi **1999** GRADIT (senza data).
= Polirematica, sul modello di *ragazzi di vita* (dal romanzo di Pier Paolo Pasolini).

(S) donna-oggetto (*donna oggetto*) sost. f. Donna considerata come oggetto di piacere.

1975 In «Il Mattino» (cit. in Quarantotto): Insomma ho una mia dignità per la quale esigo rispetto e contesto alle femministe il diritto di trattarmi, con disprezzo, da «donna-oggetto» **1983** Luciano Cupia, *Famiglia oggi. Sociologia della famiglia e psicologia della coppia*, Roma, Edizioni paoline, 1983 p. 114: Ogni simbolizzazione femminile vede trascritta l'immagine della donna-

na-oggetto **1987** In «Il Giornale» (cit. in Quarantotto): La degradazione della donna è giunta a un limite tale per cui non è nemmeno più lecito parlare di donna-oggetto, ma di oggetto-donna **1998** Micaela Staderini, *Pornografie. Movimento femminista e immaginario sessuale*, Roma, Manifestolibri, 1998, p. 110: La figura della donna oggetto, manipolata dall'uomo e da lui conquistata, che emerge dal romanzo rosa, alla fine viene a coincidere con la donna oggetto di tante immagini pornografiche **2005** Patrizia Romito, *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 62: L'espressione «donna-oggetto», utilizzata correntemente per denominare un fenomeno comunissimo nella vita quotidiana e nei media.
= Comp. di *donna* e *oggetto*.

(S) donnismo sost. m. Movimento che si pone in contrapposizione al femminismo, valorizzando il confronto positivo tra i sessi.

1978a In «Voce del Sud» (cit. in Quarantotto): Il donnismo vede il rapporto uomo-donna come rapporto basato sul confronto non sul contrasto **1978a** GRADIT (senza fonte) **1982** Marina Ceratto-Arabella Girotti, *Il chi è? delle donne italiane. 1945-1982*, Milano, Mondadori, 1982, p. 57: Leader e promotrice del «donnismo», inteso come movimento antagonista del femminismo **1987** In «Panorama», XXVI (1987), p. 60: Silvana Caradonna, nipote di Giulio e a suo tempo teorica del «donnismo», l'antifemminismo di destra.

(n) 2. Femminismo.

1979 Brunella Gasperini, *Così la penso io*, Milano, Rizzoli, 1979, p. 14: Prendevo affettuosamente in giro una lettrice

per evitare l'antipatico e frainteso termine «femminismo» proponeva «donnismo», che a me pareva anche peggio **2010** Vittoriano Esposito, *L'altro Novecento*, vol. XI, *Rassegna di studi critici sulla letteratura italiana*, Foglia, Bastogi, 2010, p. 58: La persistenza del “donnismo” o “femminismo”, la solidarietà autentica col mondo femminile alla luce delle acquisizioni più moderne della psicologia **2017** Francesco Merlo, *Sillabario dei malintesi. Storia sentimentale d'Italia in poche parole*, Venezia, Marsilio, 2017, ed. digitale: Ovviamente la parola «femminicidio» aggiunge alla riprovazione del delitto lo sdegno culturale del femminismo al quale non si può cambiare nome in «donnismo», che sarebbe più appropriato ma ormai ridicolo.

(n) **3.** Prevalenza o pervasività della figura della donna.

1921 Eugenio Giovannetti, *Satyricon. 1918–1921*, Firenze, La Voce, 1921, p. 69: Noi abbiamo ereditato, purtroppo, dal secolo decimonono il culto mistico-sensuale della donna che è la più triste eredità che quel grande secolo ci abbia lasciata. Fra le sue invenzioni, quel secolo volle mettere anche questa: la religione della donna, il «donnismo» **1944** Alberto Savinio, *La nostra anima*, Roma, Bompiani, 1944, p. 58: Femmineo il letto, femmineo il pavimento, femmineo il soffitto, femminea l'aria stessa che respiravo e io, donna nient'altro che donna, mi sentivo circondata da un chiuso, insormontabile donnismo.

= Deriv. di *donna*, con *-ismo*.

(R) **(S)** **donnista** sost. f. Sostenitrice del movimento antifemminista del donnismo.

1977 In «Abitare», XVII (1977), p. 55: Anche quelle che risultano ricamate con ostie, croci ed ostensori sono piaciute moltissimo, non si capisce bene a chi, forse alle donniste di Comunione e Liberazione **1978** In «Voce del Sud» (cit. in Quarantotto): Donnista è la donna immersa nella realtà sociale dei nostri giorni, senza complessi di vittimismo o ridicole posizioni di lotta nei confronti dell'uomo in quanto maschio **2010** Fernanda Pivano, *Diari. 1974–2009*, Milano, Bompiani, 2010, p. 712: Hai detto che ti consideri una womanist (una donnista) più che una femminista.

2. agg. Relativo al movimento antifemminista del donnismo.

1978 GRADIT (senza fonte).

= Deriv. di *donna*, con *-ista*.

(S) **doomwriter** sost. m. (pl. *doomwriters*). Scrittore specializzato in temi catastrofistici.

1983a In «la Repubblica» (cit. in Quarantotto): La nuova generazione di «doomwriters» descrive la repubblica degli insetti che dominerà il pianeta dopo la prossima guerra **1983b** GRADIT (senza fonte) **2016** Erica Gavazzi, *Genesis. L'insostenibile leggerezza dell'acqua*, Tricase, Youcanprint, 2016, p. 77: Il Doomwriter non doveva scrivere questa storia.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *doom* 'distruzione' e *writer* 'scrittore'.

(S) **dopo-boom** (*dopo boom*) sost. m. Periodo di crisi successivo al cosiddetto boom economico.

1964 In «Il Tempo» (cit. in Quarantotto): Colpa della crisi, del dopo-boom?

1966 In «La Nazione» (cit. in Quarantotto): Niente «villeggiatura», che non

s'addice al dopo-boom e fa troppo Goldoni **1974** Giorgio Galli, *La crisi italiana e la destra internazionale*, Milano, Mondadori, 1974, p. 75: Nella misura in cui l'Europa del dopo-boom di cui parla Olaf Palme avesse problemi paragonabili a quelli degli anni Trenta **1996** Goffredo Fofi, *Strade maestre. Ritratti di scrittori italiani*, Roma, Donzelli, 1996, p. 146: Oggi ho anch'io nostalgia per quella vita di «realità», ne ho anzi tantissima, di fronte alla mediocrità e ai livelli del dopo-boom **2007** Riccardo Costantini–Federico Zecca, *Tullio Kezich, il mestiere della scrittura*, Torino, Kaplan, 2007, p. 17: La società italiana del dopo boom, spigolosa nei tratti e angosciata negli umori.

= Comp. di *dopo* e *boom*.

(S) dopo-miracolo sost. m. Periodo di crisi successivo al cosiddetto miracolo economico.

1964 In «L'Unità» (cit. in Quarantotto): Così vecchi e giovani leoni sono alla pari, senza criniera e con un dopo-miracolo italiano che arriva a Biella senza che l'altro miracolo sia passato **1976** Luigi Mengoni, *La Contrattazione collettiva. Crisi e prospettive*, Milano, FrancoAngeli, 1976, p. 103: Crisi che subisce l'economia italiana del dopo-miracolo **2002** Fabio Francione–Lorenzo Pelizzari, *Ugo Tognazzi regista*, Alessandria, Falsopiano, 2002, p. 27: È avvenuto che la nostra generazione ha avuto modo di rappresentare, nei film che fatto, una certa Italia da quella del boom a quella del miracolo e del dopo-miracolo.

= Comp. di *dopo* e *miracolo*.

(n) dopo spiaggia (*dopo-spiaggia*) loc. sost. m. Periodo seguente al rientro dalla spiaggia.

1981 Indro Montanelli–Mario Cervi, *Storia d'Italia*, vol. XLI, *L'impero (1933–1936)*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 234: Mussolini era tornato a Palazzo Venezia in abbigliamento da dopo spiaggia

1995 Isabella Santacroce, *Fluo. Storie di giovani a Riccione*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 74: Sale sullo scooter di Laura e mentre si viaggia nel caos del dopo spiaggia schivando corpi ben cotti in mutande

1998 In «Panorama», XXXVII (1998), p. 170: Braghe e costumi, magliette, tubini, pantaloni che fanno da corollario al dopo spiaggia **2017** Matteo Bianchi, *Creature selvatiche*, Viareggio, Giovane Holden, 2017, ed. digitale: A portata di mano tenevano enormi borse di paglia stracariche di libri, parei e vestiti voluminosi per il dopo spiaggia.

2. Indumento indossato al ritorno dalla spiaggia.

1964 In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): Estrosi bikini e sofisticati dopo-spiaggia presentati a Vinovo da famose indossatrici.

= Comp. di *dopo* e *spiaggia*.

(S) doppiopizzo (*doppio pezzo*) sost. m. inv. Costume da bagno o abito a due pezzi.

1965 Giuseppe Cassieri, *Un letto per dormire* (cit. in Quarantotto): A loro basta sbirciare con un occhio verso la fila delle cabine per afferrare subito e intera la ragazza che si abbronzia in doppiopizzo

1970 Giuseppe Cassieri, *Offerta speciale*, Milano, Feltrinelli, 1970, p. 90: Una splendida immagine di donna in doppiopizzo, sdraiata sulla rena, lambita dalla schiuma **1972** Bruno Sereni, *Ricordi della guerra di Spagna*, Barga, Il giornale di Barga, 1972, p. 133: Vestiva un doppiopizzo, giacca e sottana di colore grigio.

= Comp. di *doppio* e *pezzo*.

dormifonia sost. f. Tecnica di insegnamento attuata durante il sonno attraverso fonoriproduttori.

1987 Quarantotto (senza fonte).
= Comp. di *dormi(re)* e *-fonia*.

dormifonico agg. Relativo alla tecnica di insegnamento attuata durante il sonno attraverso fonoriproduttori.

1961 Emilio Servadio, *La psicologia dell'attualità* (cit. in Quarantotto): sembra miglior partito che i genitori si astengano dall'introdurre, nella loro opera pedagogica, le inquietanti nenie dell'apprendimento «dormifonico».
= Comp. di *dormi(re)* e *-fonico*.

dormifono sost. m. Fonoriproduttori utilizzato per l'apprendimento durante il sonno.

1987 Quarantotto (senza fonte).
= Comp. di *dormi(re)* e *-fono*.

(R) (S) doroteismo sost. m. Corrente politica centrista della Democrazia Cristiana, nata nel 1959.

1962 In «Tempi moderni dell'economia, della politica e della cultura», V (1962), p. 65: Il doroteismo può esistere politicamente in quanto “non scelta”
1971 In «L'Unità» (cit. in Quarantotto): In sostanza, un meccanismo elettorale che si ritiene capace di riprodurre un nuovo doroteismo
1985 In «la Repubblica» (cit. in Quarantotto): Il doroteismo non è una corrente del partito ma una malattia esistenziale; è l'Aids della Dc, un virus che attacca tutti
1996 Giorgio Lago–Gianni Montagni, *Nord-est chiama Italia. Cosa vuole l'area del benessere e della protesta*, Vicenza, Neri Pozza, 1996, p. 37: Il doroteismo non è un pensiero politico, ma una categoria dello spirito
2009 Roberto Casella, *Il-*

lusioni alla berlina e certezza del marxismo, Milano, Lotta comunista, 2009, p. 150: Il doroteismo ha prodotto i suoi terremoti politici quando è entrato in connessione con le oscillazioni dell'Ulivo e dei DS in merito alle scelte strategiche della politica estera.

= Deriv. di *doroteo* (GRADIT: 1959) con *-ismo*.

(R) (S) doroteizzazione sost. f. Processo di avvicinamento alla corrente politica del doroteismo.

1969 Michele Pantaleone, *Antimafia. Occasione mancata*, Torino, Einaudi, 1969, p. 136: Gli onorevoli Mattarella e Ruffini, che a Palermo puntavano sulla «doroteizzazione» della federazione
1976 In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): Chiuda pure gli occhi chi preferisce ignorare la realtà e parlare di sopravvenuta «doroteizzazione»
1984 In «Terzafase» (cit. in Quarantotto): Quando ha parlato di doroteizzazione del partito l'ho fatto coinvolgendo tutti
1987 Gino Pallotta, *Storia dell'Italia repubblicana*, Roma, Lucarini, 1987, p. 206: Si parlò via via di una «doroteizzazione» del partito
2005 Luigi Covatta, *Menscevichi. I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 2005, p. 61: Cafagna descrive sinteticamente l'itinerario della doroteizzazione prima della DC.

= Deriv. di *doroteo* (GRADIT: 1959), con *-izzazione*.

(n) dossettiano agg. Relativo al pensiero e all'operato politico di Giuseppe Dossetti.

1979 Sandro Magister, *La politica vaticana e l'Italia, 1943–1978*, Roma, Editori riuniti, 1979, p. 138: La causa principale risiede nella mentalità dossettiana
1986 Ciriaco De Mita, *Intervista sulla DC*,

a cura di Arrigo Levi, Roma–Bari, Laterza, 1986, p. 35: Seguivo con attenzione l'esperienza dossettiana **2004** Giorgio Campanini, *Dossetti politico. Con documenti inediti*, Bologna, EDB, 2004, p. 42: Il disegno dossettiano di una sorta di «svuotamento a sinistra» del PCI si rivelava impraticabile **2010** Telemaco Portoghesi Tuzi–Grazia Tuzi, *Quando si faceva la Costituzione. Storia e personaggi della Comunità del porcellino*, Milano, Il saggiatore, 2010, p. 156: Le idee dossettiane di decentramento e di partecipazione democratica sono state precorritrici di esperienze recenti.

(r) (s) 2. Di movimento culturale o corrente politica, che si ispira alle idee di Giuseppe Dossetti.

1951 In «Occidente», VII (1951), 1, p. 241: Ma la sinistra dossettiana, che in un certo senso voleva rappresentare in seno al partito la protesta della sinistra nel paese **1987** Quarantotto (senza fonte) **1989** *Storia della società italiana*, diretto da Giovanni Cherubini, et al., vol. XXIII, *La Società italiana dalla Resistenza alla guerra fredda*, Milano, Teti, 1989, p. 117: Il gruppo dossettiano riaccese il fuoco della polemica indirizzando strali soprattutto contro la politica economica governativa **2001** Mario Del Pero, *L'alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo, 1948–1955. Prefazione di Federico Romero*, Roma, Carocci, 2001, p. 42: La corrente dossettiana costituiva per gli Stati Uniti un fenomeno culturalmente e politicamente assai poco comprensibile **2011** *Pensare la contemporaneità. Studi di storia per Mariuccia Salvati*, a cura di Paolo Capuzzo et al., Roma, Viella, 2011, p. 480: L'importanza del tema per tutto il gruppo dossettiano era indiscussa.

(r) (s) 3. sost. m. Sostenitore dell'ideologia politica di Giuseppe Dosset-

ti o della corrente ad essa ispirata.

1949 In «Occidente», V (1949), 1, p. 5: Usciti dal governo, i liberali, hanno ottenuto una vittoria significativa nella sconfitta dei dossettiani **1950** In «Il Mondo» (cit. in Quarantotto): I dossettiani, infatti, avevano votato compatiti **1984** In «L'Unità», 12 febbraio 1984: Sono stato anch'io un dossettiano: un integralismo di grande dignità intellettuale e morale, che ritengo oggi fuori del tempo **1999** Maria Bocci, *Oltre lo Stato liberale. Ipotesi su politica e società nel dibattito cattolico tra fascismo e democrazia*, Roma, Bulzoni, 1999, p. 398: I dossettiani tenevano conto degli insegnamenti dei neotomisti della Cattolica **2010** Vera Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, p. 336: In quella circostanza i dossettiani tentavano di esercitare sul Presidente del Consiglio le stesse pressioni.

= Deriv. di *Dossetti*, cognome del giurista e politico Giuseppe Dossetti (1913–1996), con *-iano*.

(R) (S) dossettismo sost. m. Linea politica sviluppatasi dalle idee di Giuseppe Dossetti.

1961 Ferdinando D'Ambrosio, *Don Sturzo vivo*, Napoli, Politica popolare, 1961, p. 92: Qui si spezzava il dossettismo **1965** In «Vita» (cit. in Quarantotto): Ed ecco allora sorgere, sulle rovine del «dossettismo», la corrente di «Iniziativa democratica», nel 1951 **1982** Luigi Pedrazzi, *Mai di domenica. Dall'esterno della DC*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 74: A trent'anni di distanza, la radicalità del giudizio che concluse il dossettismo politico sembra assai meno astratta e intellettualistica **1994** Marcello Veneziani, *La rivolu-*

zione conservatrice in Italia. *Genesi e sviluppo della ideologia italiana fino ai nostri giorni*, Carnago, SugarCo, 1994, p. 269: Lo stesso dossettismo, per citare un fenomeno non certo conservatore, fu liquidato per il suo «integralismo» **2010** Telemaco Portoghesi Tuzi–Grazia Tuzi, *Quando si faceva la Costituzione. Storia e personaggi della Comunità del porcellino*, Milano, Il saggiatore, 2010, p. 261: Mi sembra in qualche modo sconti la conclusione della vicenda politica del «dossettismo».

= Deriv. di *Dossetti*, cognome del giurista e politico Giuseppe Dossetti (1913–1996), con –ismo.

dossettista sost. m. Seguace delle idee politiche di Giuseppe Dossetti.

1987 Quarantotto (senza fonte).

(n) 2. agg. Relativo al pensiero politico di Giuseppe Dossetti.

1950–1954 Giuseppe Dossetti, in Gian Maria Capuani–Claudio Malacrida, *L'autonomia politica dei cattolici. Dal dossettismo alla Base. 1950–1954*, Novara, Interlinea, 2002, p. 19: Le mie dimissioni dal Consiglio nazionale, nel mio animo già decise sin da prima di Rossena, erano l'unico atto formale, che potesse porre fine all'equivoco dossettista.

= Deriv. di *Dossetti*, cognome del giurista e politico Giuseppe Dossetti (1913–1996), con –ista.

(S) downless sost. m. Costume da bagno senza la parte inferiore.

1964 In «Paese sera» (cit. in Quarantotto): È talmente difficile trovare un seno ben fatto che sarebbe stato assai meglio lanciare la moda del *downless*, ossia del solo monopezzo superiore. Dalla cintola in giù, i difetti anatomici sono molto meno percettibili per gli sguardi degli spettatori. Inoltre, coprendo il seno, si finirebbe col rivalutarlo; e non occorre dire quanto

ce ne sia bisogno **1971** Pitigrilli, *Sette delitti*, Milano, Sonzogno, 1971, p. 147: Oggi sulle spiagge si è già adottato il topless, cioè si è soppresso il pezzo di sopra, e nei Paesi scandinavi si è giunti al downless, cioè a eliminare la seconda parte del costume.

= Pseudoanglicismo, comp. di *down* 'sotto' e *less* 'senza', sul modello di *topless*.

(R) (S) eclatanza sost. f. Capacità di colpire, visibilità, scalpore.

1836 Annibale Giordano, *Principi di scienza sociale applicati al benessere di uno stato*, Napoli, Stamp. Puzziello, 1836, p. 126: La sua potenza fu come la folgore. N'ebbe la rapidità, l'eclatanza, la fine

1894 Gaetano Gasparri, *La fine di un re. Murat al Pizzo*, Monteleone di Calabria, Passafaro, 1894, p. 9: E quantunque stentava crederlo, pure l'eclatanza dello affare, esigeva pronta e sollecitata occorrenza

1936 In «Archivio ed atti della Società italiana di chirurgia», LIV (1936), p. 661: Potrei citare numerosi casi, ma ne riferirò solamente due in cui l'eclatanza delle manifestazioni non poteva lasciare alcun dubbio sui risultati della terapia

1980 In «La Nazione» (cit. in Quarantotto): non ha giovato a nessuno fare così, con questa eclatanza

1987 Ernesto Milano, *Angelo Fortunato Formiggini*, Rimini, Luisè, 1987, p. 114: Purtroppo lo scopo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica con l'eclatanza del gesto non viene raggiunto!

2003 Mario Bevilacqua, *Il sistema delle residenze nobiliari. Stato pontificio e granducato di Toscana*, Roma, De Luca, 2003, p. 306: Questa era tuttavia una convivialità vissuta di solito privatamente, «a porte chiuse», caratterizzata più dalla qualità della vita interna alla residenza che dalla sua eclatanza di facciata.

= Dal fr. *éclater*, propr. ‘scoppiare’, con *-anza*.

(S) école du regard loc. sost. f. inv. Corrente letteraria francese che teorizza l'importanza fondamentale dell'osservazione oggettiva della realtà.

1961a In «Il menabò» (cit. in Quarantotto): Ad esempio i prodotti della cosiddetta «école du regard» [...] sono in effetti molto più a livello industriale, per il nuovo rapporto con la realtà che si configura nel loro linguaggio, di tutta la letteratura cosiddetta d'industria che prende le fabbriche per argomento **1961b** GRADIT (senza fonte) **1973** Walter Pedullà, *La letteratura del benessere*, Roma, Bulzoni, 1973, p. 81: E concludeva che il tipo di narrativa più adeguato alla civiltà industriale contemporanea era quello dell'école du regard **2002** Cristina Benussi-Giuseppe Zaccaria, *Per studiare la letteratura italiana*, Milano, Mondadori, 2002, p. 152: è una tecnica, peraltro assai rara, che si presa a ottenere effetti di suspense o di impersonalità (come nella francese école du regard) **2014** Andrea Carraro, *Non basta la parola*, s.l., Succedeoggi, 2014, ed. digitale: La École du Regard e il Nouveau Roman (soprattutto nella figura di Robbe-Grillet) ha sancito una volta per tutte la “morte del romanzo” e la “nascita dell'antiromanzo”.

= Loc. fr. ‘id.’.

(R) (S) economese sost. m. Gergo economico.

1972 *Il controllo sociale delle attività private*, Giuliano Amato, Sabino Cassese e Stefano Rodotà, Genova, ECIg, 1972, p. 59: In termini meno barbari, potremmo tradurre la frase di gergo economese dicendo che, ovviamente, si possono

eliminare i costi esterni **1986** In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Accanto al politichese, al sindacalese, al sociologese, abbiamo infatti, purtroppo, anche una sorta di economese **1996** In «Rivista di politica economica», LXXVI (1996), p. 134: Purtroppo, i nostri giovani studiosi lavorano su due lingue: un economese anglo-sassone e subordinatamente un economese italiano **2019** *Digital Revolution. Impresa, innovazione tecnologia. Interviste ai protagonisti italiani dell'ICT*, a cura di Armando Sternieri, Reggio Emilia, Thedotcompany, 2019, p. 21: Gli inglesi lo chiamano “economese” perché è un italiano farcito con parole inglesi.

= Deriv. di *economia* con *-ese*.

(S) ecosocialismo sost. m. Movimento politico che unisce l'ideale socialista con quello ecologista.

1987 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): assorbendo la cultura ambientalista, questa sinistra può dare una nuova cornice ai suoi temi tradizionali, passando dal socialismo industriale a quello che io chiamo ecosocialismo **1991** Fabio Fabbri, *La sovranità dei cittadini*, Milano, Franco-Angeli, 1991, p. 230: Il presidente Craxi torna oggi a Parma per porre il suo prestigioso sigillo alla sfida del riformismo ambientale dei socialisti, un ecosocialismo ricco di idee, di valori **2003** Vittorio Lanternari, *Ecoantropologia. Dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale*, Bari, Dedalo, 2003, p. 229: Ci piace dire che troviamo significativo, oltretutto incoraggiante in senso culturale e morale, riscontrare un segno chiaro della occasionale confluenza dell'ecofemminismo con l'ecosocialismo **2016** Marco Damiani, *La sinistra*

radicale in Europa, Roma, Donzelli, 2016, ed. digitale: L'ecosocialismo è una dottrina politica che si propone d'integrare il socialismo ai principi dell'ecologismo **2020** Marco Maurizi, *Quanto lucente la tua inesistenza*, Milano, Jaca Book, 2020, ed. digitale: L'ecosocialismo intende essere un progetto complessivo di ridefinizione dei rapporti infra ed extra specifici, la realizzazione di una «civiltà ecologica» integralmente alternativa al capitalismo, la sua negazione determinata.

= Comp. di *eco-* e *socialismo*.

(S) **ecosocialista** (*eco-socialista*) agg. Che segue gli ideali dell'ecosocialismo.

1987 In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): L'accoppiata cromatica rosso-verde, sostenuta in Germania dalla corrente di pensiero che si definisce ecosocialista, è tutt'altro che assiomatica **1991** Fabio Giovannini, *Le Radici del verde. Saggi critici sul pensiero ecologista*, Bari, Dedalo, 1991, p. 106–7: Battersi per il prevalere di una soluzione ecosocialista o di un comunismo verde significa anche sapere che altre strade sono possibili, fino alla possibilità stessa di un «ecocapitalismo» capace di tenere insieme un danno ambientale crescente ma controllato e le priorità delle logiche del mercato e del profitto **2006** Giovanni Ricoveri, *Capitalismo, natura, socialismo*, Milano, Jaca Book, 2006, p. 34: Quale occasione migliore per i sindacati, la sinistra, i movimenti ambientalisti, femministi, comunitari e urbani, di unirsi e dare vita a un nuovo movimento eco-socialista, eco-femminista ed eco-urbano? **2011** Luca Caputo, *Politiche dell'ambiente e del territorio*, Trento, Tan-

gram, 2011, p. 28: Anche Jones ha aderito in parte all'etica ecosocialista, ritenendo il modello marxista, per la sua forza autoritaria e centralista, l'unico in grado di assumersi oggi le necessarie responsabilità verso il futuro e verso la natura **2020** Marcello Musto, *Marx Revival*, Roma, Donzelli, 2020, ed. digitale: Con il tempo questo probabilmente creerà le condizioni per una seconda, più decisiva, fase ecosocialista della lotta rivoluzionaria, diretta alla creazione di una società ispirata al motto «ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni!» e fondata su una base sostenibile.

= Comp. di *eco-* e *socialista*.

effimerizzare v. tr. Rendere effimero.

1981 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Esiste un altro problema: a Roma, anziché innalzare costruzioni stabili per l'esercizio dell'effimero (cioè i teatri), si teorizza che bisogna effimerizzare una parte del centro storico.

= Deriv. di *effimero* con *-izzare*.

(R) **(S)** **egg-head** (*egghead*) sost. m. e f. inv. Chi svolge un lavoro intellettuale, persona colta.

1961 In «Comunità», XVI (1961), p. 40: Ma non come esso è affrontato e sentito dai sindacalisti, bensì con una forte dose di frustrazione, che deriva ai sociologi soprattutto dal fatto d'essersi trovati dalla fine dello esperimento rooseveltiano risospinti alla loro condizione normale di egg-head **1987** Quarantotto (senza fonte) **1999** Eugenio Caruso, *Gestire l'impresa del 2000. Gli strumenti per una strategia competitiva*, Milano,

FrancoAngeli, 1999, p. 89: più di duemila, egg-head, tra ingegneri, informatici, architetti, fisici, esperti d'intelligenza artificiale, pagati lautamente per pensare, di continuo, al futuro dell'azienda da **av. 2006** Oriana Fallaci, *Intervista col mito*, Milano, Rizzoli 2010, ed. digitale: Lauren Bacall, che come sa, è una egghead **2018** Alessandro Della Casa, *Isaiah Berlin*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, ed. digitale: tanto da far presumere un conflitto interiore tra la ritrosia dell'engagement e il fascino esercitato dall'intellettuale come egg-head.

= Voce ingl. 'id.', comp. di egg 'uovo' e head 'testa'.

(R) (S) elastizzato agg. Reso elastico.

1941 In «Rivista di diritto pubblico. La giustizia amministrativa», XXXIII (1941), p. 440: D'altra parte, il diritto per sua essenza e natura è troppo assoluto e sufficiente perché possa venire elastizzato e comunque adattato **1964** In «Amica» (cit. in Quarantotto): Ecco la differenza! soltanto le calze elastizzate Support SI-SI contengono alla caviglia, non stringono alla coscia.

= Deriv. di elasti(co) con -izzare e -ato.

elettrodomesticamente avv. Riguardo agli elettrodomestici.

1987 In «L'Unità» (cit. in Quarantotto): il demonio la piazza in una cucina elettrodomesticamente superdotata.

= Deriv. di elettrodomestico con -mente.

elettronichese sost. m. Stile della musica elettronica.

1985 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): assurdi trilli che dovrebbero essere la traduzione in «elettronichese» di un allegretto di Mozart.

= Deriv. di elettronico con -ese.

elettonicodomeistici sost. m. Apparecchi elettronici per uso domestico.

1968 In «Rai Tv – Primo Canale» (cit. in Quarantotto): Agli elettrodomestici si sono aggiunti gli elettonicodomeistici.
= Comp. di elettronico e domestico.

(R) elettrosonno sost. m. Metodo di induzione del sonno per mezzo di strumenti elettrici.

1962 Edoardo Balduzzi, *Le terapie di shock*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 125: Questa tecnica è molto prossima a quella dell'elettrosonno ottenuta da autori russi e usata da questi con vantaggio soprattutto nella cura di alcune psiconeurosi **1973** *Enciclopedia medica italiana*, vol. I, Firenze, USES, 1973, p. 2161: Parimenti considerato è stato il problema dell'elettrosonno (con erogatori e tensioni elettriche differenti dall'elettronarcosi) per il trattamento dell'insonnia e di numerose malattie mediche **2015** Robert E. Hales-Laura Weiss Roberts-Stuart C. Yudofsky, *Manuale di psichiatria*, trad. it. anonima, Milano, Edra, 2015, ed. digitale: Eccezion fatta per un paio di studi sulla terapia di "elettrosonno" condotti all'inizio del XX secolo, in gran parte russi, la tDCS è stata ignorata sino a che il gruppo di Walter Paulus non iniziò a investigare i suoi effetti sulla neurofisiologia **2017** Gianluca Volarici, *Avventure nel Mondo del paranormale*, Cavriglia, Harmakis, 2017, ed. digitale: Successivamente, potemmo contare sulla collaborazione di un docente fiorentino, tecnico elettronico di vasta esperienza e grande originalità, che ci consigliò dopo un attento esame, di rinunciare all'uso dell'"Elettrosonno", per i rischi fisici che comportava **2021** Arthur Firstenberg, *La tempesta invisibile. Storia dell'inquinamento*

elettrico, trad. it. di Giovanni Auletta, Roma, Bibliotheka, 2021, ed. digitale: Questa tecnica, chiamata “elettrosonno”, venne utilizzata per oltre mezzo secolo in quella parte del mondo per curare i disturbi mentali, comprese le malattie maniaco-depressive e la schizofrenia.

2. Strumento per indurre il sonno per mezzo dell’elettricità.

1969 In «Tv Medica» (cit. in Quarantotto): Si chiama elettrosonno, ha l’aspetto di un comune apparecchio elettrosanitario.

= Comp. di *elettro-* e *sonno*.

(R) (S) elicar sost. m. Veicolo che unisce le caratteristiche di automobile ed elicottero.

1941 In «Natura. Rivista mensile illustrata», XIV (1941), p. 43: Forse è l’elicar dei pensieri che si rincorrono nell’aria

1964 Lino Aldani, *Quarta Dimensione* (cit. in Quarantotto): Adagiato sullo spiazzo antistante la casa rustica e diroccata, un piccolo elicar era pronto a decollare **2009** In «Robot. Rivista di fantascienza», XXXIV (2009), p. 148: Si udiva, adesso, il rombo dell’elicar che calava su di loro, la sua ombra passò rapida per terra mentre l’apparecchio scendeva **2013** Pierfrancesco Prosperi, *L’altra faccia del futuro*, Milano, Simonelli, 2013, ed. digitale: Glenn discese dall’elicar.

= Comp. di *eli-* e dell’ingl. *car* ‘automobile’.

(e) elicotterato sost. m. Chi viene trasportato tramite elicottero.

1968 In «Cronistoria» (cit. in Quarantotto): «Il brutto è il ritorno» sussurra mentre io punto lo sguardo sull’elicotterato che ora sgambetta come una marionetta.

= Deriv. di *elicottero* con *-ato*.

eligetto sost. m. Elijet.

1964 Lino Aldani, *Quarta Dimensione* (cit. in Quarantotto): Dici che alla Rada di Cristallo ti hanno bendato gli occhi e fatto salire su un eligetto.

= Comp. di *eli-* e *getto* (adattamento dell’ingl. *jet* ‘aereo a reazione’).

(S) elijet sost. m. Elicottero a reazione.

1971 In «Galassia» (cit. in Quarantotto): Attende sulla scomoda poltroncina dell’aeroporto di Nuova Parma, che vengano a prenderlo con l’elijet

1990 Bujold Lois McMaster, *Gravità zero*, trad. it. di Maria Cristina Pietri, Milano, Mondadori, 2019, ed. digitale: che segnalava sullo schermo la posizione dell’elijet inseguitore **2017** Marco Bernardini, *Lucciole ai vapori di sodio*, s.l., Elison, 2017, ed. digitale: Non si è spostato con il suo elijet privato?

= Comp. di *eli-* e dell’ingl. *jet* ‘aereo a reazione’.

elioriproduttivo agg. Che riproduce la luce del sole.

1964 Mario Soldati, *I labirinti del terzo pianeta* (cit. in Quarantotto): la luce del sole captata e irraggiata da centri elioriproduttivi.

= Comp. di *elio-* e *riproduttivo*.

eliportare tr. Trasportare in elicottero.

1965 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Il battaglione di paracadutisti della 173^a brigata aerea avio-trasportata – circa settecento uomini – è stato eliportato.

= Comp. di *eli-* e *portare*.

(R) (S) emotivizzare v. tr. Caricare di emotività.

1936 In «Giovanissima. Rivista mensile per i ragazzi e le famiglie», V (1936), p. 44:

Prescindiamo dal fatto che la radio nella scuola deve svolgere prevalentemente la funzione di emotivizzare gli scolari, per cui sarà sufficiente che essi colgano gli elementi generali della trasmissione **1965** In «L'Europa letteraria» (cit. in Quarantotto): Le idee che egli trasporta sul piano della pittura, emotivizzano prima di persuadere **1990** In «Italia Contemporanea. Rassegna dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia», XVII (1990), p. 351: un modo per emotivizzare il consenso **2004** Paolo Lombardi, *La scienza della formazione politica*, Firenze, EPAP, 2004, p. 155: L'agire sensibilizzando è un modo per "emotivizzare" le persone **2022** Achille Pisanti, *Supercalifragilistic.... Teorie, formule e attrezzi della serialità*, Milano, Meltemi, 2022, ed. digitale: ma poi ripercorrere al contrario la struttura, dal beat alla storia, per emotivizzare quella drammaturgia.

= Deriv. di *emotivo* con *-izzare*.

(R) (S) enormizzato agg. Reso enorme, enfatizzato, esasperato.

1810 In «Atti dell'Accademia italiana di scienze, lettere e arti», I (1810), p. 275: In simil guisa enormizzato, diminuito, o deviato questo processo, si generano nell'organismo delle enormità, delle deficienze e delle alterazioni nelle normali riproduzioni **av. 1914** Gian Pietro Lucini, *Libri e cose scritte*, Napoli, Guida, 1971, p. 157: un dettaglio enormizzato elefantescamente a proposito e che riempie il primo piano **1962** In «Cinema domani» (cit. in Quarantotto): Ritengo che in maggioranza i film di fantascienza prodotti fino a ora abbiano contribuito a rafforzare nel pubblico medio la convinzione errata che la

science-fiction consista in vicende di tarantole enormizzate, dinosauri ride-stati **1999** GRADIT (senza data).

= Deriv. di *enormizzare* (GRADIT: 1908) con *-ato*.

(R) entizzare tr. Considerare come ente filosofico.

1950 In «Methodos», II (1950), p. 138: Se il tempo durato viene entizzato, per l'osservazione del passivista teoretico-conoscitivo esso acquista l'attività dell'osservato, in sé e per sé esistente e impressionante **1957** In «Methodos», IX (1957), p. 228: tende idealisticamente a dinamicizzare le cose attribuendo loro una qualche categoria dinamica, ma che poi, per il conoscitivismo implicito in ogni idealismo, non manca di entizzare, e quindi di assolutizzare queste categorie, sottraendole alla storia **1969** Giuseppe Sermoneta, *Un glossario filosofico ebraico-italiano del XIII del secolo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1969, p. 286: Da un lato, l'intelletto agente è considerato, avicennisticamente, Dator formarum, è un'entità agente di per se stessa, d'altro canto, forse con maggior fedeltà ad Aristotele, ha solo la funzione di far passare dalla potenza all'atto il nostro intelletto, senza essere entizzato o ipostatalizzato **1972** In «Pensiero e linguaggio in operazioni», III (1972), p. 208: Per non dire dell'auspicio finale, che gli assiomi finiscano col perdere la loro vecchia funzione di entizzare un sistema ipotetico deduttivo, per farsi garanti del processo della definizione metodica **1995** In «Il Politico», XLV (1995), p. 551: è il suo entizzare la società, giudicando compensativo e positivamente aggregante ciò che, invece, ne è l'aspetto disgregativo.

2. Trasformare in ente statale.

1968 Quarantotto (con un rimando a Luciano Satta, *Come si dice*).

= Deriv. di *ente* con *-izzare*.

(R) (S) entizzato agg. Trasformato in ente statale.

1977 Domenico Buffarini–Gianfranco Perulli, *Il cittadino e il potere locale. Amministrare un Comune. Sindaco, consigli, consigli di quartiere, bilanci, delibere, controlli, territorio, servizi sociali, lavori pubblici*, Venezia, Marsilio, 1977, p. 155: è per molti aspetti un ente locale territoriale di fatto strumentale di certi livelli di decentramento burocratico dello Stato (prefettura) o equivalente entizzato di una ramificata e articolata circoscrizionalità amministrativa dello Stato stesso **1981** In «Voce del Sud» (cit. in Quarantotto): Il nostro è il paese più «entizzato» del mondo **2014** Patrizia Santoro, *Deboli ma forti. Il pubblico impiego in Italia fra fedeltà politica e ammortizzatore sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2014, p. 95: Verso un sistema amministrativo “entizzato”.

= Deriv. di *entizzare* con *-ato*.

(S) eroscopo sost. m. Oroscopo che tratta argomenti erotici.

1986a Piero Lorenzoni Gli eroscopi. Divagazioni astrologiche sull'erotismo segno per segno, Firenze, Karta, 1985: titolo **1986b** In «Playmen» (cit. in Quarantotto): Sì, avete letto bene: eroscopo. Il termine è di nuovo conio, e abbina felicemente l'erotico all'astrologico, con quella «s» che appartiene alla parola «eros» come alla quarta lettera di «oroscopo» **1989** In «L'Espresso», XXXV (1989), p. 29: la cabina dell'eroscopo (ribattezzato “Erosco”) basato su consigli sessuali **1998** In «Panorama», XXXVII (1998), p. 156: ogni

mezzo pubblica le rubriche «Testosterone», ironico test di idoneità alle performance «storkiane», l'«Erosco-po del mese» e «L'ultima scappatella» **2011** Paolo Morando, *Dancing days. 1978–1979. I due anni che hanno cambiato l'Italia*, Roma–Bari, Laterza, 2011, ed. digitale: E rivendica anche di essere stata la prima astrologa italiana ad accostarsi al sesso: tanto da guadagnarsi l'incarico di curatrice dell'oroscopo (anzi: l'“Erosco”) del mensile Playboy, pure edito da Rizzoli.

= Tamponamento di *eros* e (*oro*)scopo.

(S) erotia sost. f. Pulsione sessuale.

1944–1945 Carlo Emilio Gadda, *Eros e Priapo. Versione originale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Milano, Adelphi, 2016, p. 143: Come per la erotia eterosessuale, si ha anche per la autoerotia la tendenza verso una estensione»

1946 Carlo Emilio Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (cit. in Quarantotto): Voleva significare che un certo movente affettivo, un tanto o, direste oggi, un quanto di affettività, un certo «quanto di erotia», si mescolava anche ai «casi d'interesse» **1987** Walter Pedullà, *Il ritorno dell'uomo fumo. Viaggio paradossale con Palazzeschi in un paese allegro e innocente*, Venezia, Marsilio, 1987, p. 47: Gadda individuò alla base del comportamento umano l'interesse e l'erotia. Siamo tutti dei calcolatori. Se il calcolo riesce, segue l'erotia **2005** Pierpaolo Antonello, *Il ménage a quattro. Scienza, filosofia, tecnica nella letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2005, p. 49: Un esempio chiaro si trova nei luoghi dove Gadda fa dell'erotia sadica una strutturale istintuale e etologica, prima che psicologica.

= Deriv. del conf. *eroto-* con *-ia* (cfr. Luigi Matt, *Invenzioni lessicali gaddiane. Glosarietto di «Eros e Priapo»*, in «I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», III (2004), p. 135).

(R) (S) erotista sost. m. Cultore, appassionato dell'erotismo.

1962 Mario Elia, *Matrimonio in crisi*, Roma, Editrice internazionale di Arti e scienze, 1962, p. 521: La naturale decadenza fisica imporrà all'erotista sacrifici ben più gravosi, avvilenti, che non gli imporrebbe qualunque convivenza matrimoniale

1976 Sergio Saviane, *Moravia desnudo* (cit. in Quarantotto): Lando Buzzanca è stato, tra l'altro, anche l'interprete a due teste del film che da *Io e lui* ha tratto un altro erotista ad ostacoli, il regista Luciano Salce

1980 In «L'Europeo», XXXVI (1980), p. 107: Un erotista senile Sciascia?

= Deriv. di *eroto-* con *-ista*.

(R) (S) erotizzante agg. Che provoca desiderio sessuale.

1846 In «Giornale delle scienze mediche», XXVII (1846), p. 62: in entrambi i casi sono da evitarsi severamente il coito, la masturbazione, la lettura erotizzante dei romanzi

1952 Fritz Kahn, *La nostra vita sessuale. I suoi problemi, le sue soluzioni*, trad. it. di Alessandro Lenard, Roma, Edizioni mediterranee, 1952, p. 10: il biologo viennese Steinach ha dimostrato l'effetto erotizzante degli ormoni sessuali già prima che ne fosse conosciuta la struttura chimica

1961 In «Nuovi argomenti» (cit. in Quarantotto): Non ci sono criteri sicuri e infallibili per riconoscere il carattere erotizzante di un oggetto qualsiasi, sia esso un racconto o un quadro o uno spettacolo ecc.

1970 Roberto Odosio, *Valori socioculturali della giurispru-*

denza, Roma-Bari, Laterza, 1970, p. 184: la «accentuazione inutile e deliberata del carattere erotizzante» dell'opera **2021** Francesco Di Chiara, *Sessualità e marketing cinematografico italiano. Industria, culture visuali, spazio urbano*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2021, ed. digitale: sarà solo a partire dagli anni Settanta che alcuni manifesti proporranno esplicitamente il corpo maschile soggetto di sguardo erotizzante.

= Deriv. di *erotizzare* con *-ante*.

erpisiano sost. m. Sostenitore del piano ERP.

1987 Quarantotto (senza fonte).

= Deriv. di *ERP* (acronimo di *European recovery program*, piano di sostegno economico all'Europa varato dagli USA nel 1948. con un ipotetico conf. **-isiano*).

(S) erpivoro (*erp-ivoro*) sost. m. Chi approfitta eccessivamente e scorrettamente degli aiuti del piano ERP.

1948 Gaetano Salvemini, *Lettere dall'America 1947-1948* (cit. in Quarantotto): speriamo che la mia lettera non sia presentata dall'americano a qualche erpivoro

1951 Giuseppe Vinci, *La mafia del nord. Testimonianze sugli enti parassitari e sui privilegi monopolistici*, Palermo, Pezzino, 1951, p. 9: dei siderurgici, dei metal-meccanici, dei bieticoltori, dei risicoltori, degli erpivori, degli importatori, degli esportatori, degli entistatali e parastatali

1981 Umberto Serafini, *Adriano Olivetti e il Movimento Comunità*, Ivrea, Edizioni di Comunità, 2015, ed. digitale: per quanto concerne «Italia socialista» tralasciando la lunga polemica di Ernesto Rossi contro i bucanieri del piano Marshall (gli «erpivori» o divoratori dell'ERP, *European recovery program*) **2001** Carlo Spagnolo, *La stabilizzazione incompiuta: il piano Marshall in Italia, 1947-1952*, Roma,

Carocci, 2001, p. 185: Sturzo scrisse vari articoli contro gli “ERP–ivori” riferendosi soprattutto alle grandi imprese settentrionali che traevano profitto dai sussidi per il carbone e il petrolio e al tempo stesso mantenevano alti i prezzi di vendita con gli interessi **2021** Pino Aprile, *Tu non sai quanto è ingiusto questo paese*, Milano, Libreria Pienogiorno, 2021, ed. digitale: tentarono di impedire lo scippo da parte dei famelici “erpivori” (come li definì Don Sturzo).

= Comp. di *ERP* (acronimo di *European recovery program*, piano di sostegno economico all’Europa varato dagli USA nel 1948) e –*voro*, con riferimento scherzoso a *erbivoro*. La voce risulta coniata da Luigi Sturzo.

esperienziista sost. m. e f. Chi vuole fare ogni tipo di esperienza.

1978 Lidia Ravera, *Ammazzare il tempo* (cit. in Quarantotto): qui, a fior di labbra, le affibberà una battuta molto obliqua: in fondo, porca miseria, ci sei andata a letto. Brutta esperienziista.

= Deriv. di *esperienza* con –*ista*.

(S) eurocattolicesimo sost. m. Linea politica comune dei partiti europei d’ispirazione cattolica.

1977 In «la Repubblica» (cit. in Quarantotto): Sorge sta forse meditando un progetto di eurocattolicesimo dei politici

1979a Gianni Baget Bozzo, *L’elefante e la balena. Cronache del compromesso e del confronto*, Bologna, Cappelli, 1979, p. 109: questo eurocattolicesimo, se possiamo chiamarlo così, sarebbe assai avvantaggiato sull’eurocomunismo **1979b** Alberto Pasolini Zanelli, *I liberalcristiani all’appuntamento con l’Europa*, Milano, Editoriale Nuova, 1979, p. 42: Baget Bozzo ha parlato recentemente di una rinascita dell’eurocat-

tolicesimo «come partito moderato grande – europeo» **1980** In «Critica marxista», XVIII (1980), p. 137: l’eurocattolicesimo sentiva il bisogno di stigmatizzare le perduranti posizioni centrali di Roma.

= Comp. di *euro–* e *cattolicesimo*.

eurocompagno sost. m. Eurocomunista.

1985 In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): come afferma l’eurocompagno Marchais.

= Comp. di *euro–* e *compagno*, sul modello di *eurocomunista*.

eurodestra sost. m. Linea politica comune dei partiti europei di destra.

1985 In «Il Giornale» (cit. in Quarantotto): Forti di questo viatico, gli eurodestristi hanno cominciato il loro seminario.

= Comp. di *euro–* e *destra*.

europorto sost. m. Porto marittimo che funge da scalo per i trasporti dell’Europa unita.

1967 In «Il Giorno» (cit. in Quarantotto): La strada per giungere alla progettata integrazione dei due scali e farne il grande «europorto» del Mediterraneo, in aperta concorrenza con Marsiglia, è certamente tutta da percorrere.

= Comp. di *euro–* e *porto*.

europrete sost. m. Prete europeista.

1971 In «Il Cavour» (cit. in Quarantotto): E proprio in quell’occasione è stato coniato un orribile neologismo, l’«europrete».

= Comp. di *euro–* e *prete*.

(S) euroquiz sost. m. Quiz televisivo trasmesso in eurovisione.

1965 In «La Nazione» (cit. in Quarantotto): La trasmissione diretta dell'euroquiz ad ora più possibile è stata impedita dalla messa in onda de «La figlia del capitano» **2005** Carlo Marletti–Jean Mouchon, *La costruzione mediatica dell'Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 216: per questo motivo ci sono i giochi educativi come l'euroquiz.

= Comp. di *euro-* e *quiz*.

euro-sinistrico agg. Relativo alle politiche della sinistra europea.

1987 In «Avanti!» (cit. in Quarantotto): E neppure attraverso scorciatoie genericamente euro-sinistriche...

= Deriv. di *eurosinistra* (1980: GRADIT) con *-ico*.

eurotrionfo sost. m. Trionfo in una competizione europea.

1971 In «Paese sera» (cit. in Quarantotto): A contendersi l'eurotrionfo saranno 18 cantanti.

= Comp. di *euro-* e *trionfo*.

(R) (S) evolutivo agg. Evolutivo.

1882 In «Il corriere israelitico», XXI (1882), p. 12: questo processo evolutivo del pensiero di quella parte di famiglia semitica **1897** Giosuè Carducci, *La vita italiana nel Cinquecento. Conferenze tenute a Firenze 1893 da Giosuè Carducci*, Milano, F.lli Treves, 1897, p. 255: gli è stato recentemente risposto che il protestantesimo, essendo storicamente e sostanzialmente critico, e libero esaminatore, è in realtà in continuo progresso evolutivo **1936** In «L'universo», XVII (1936), p. 304: il concetto della selezione naturale come grande forza motrice del progresso evolutivo **1965** In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Il gesuita proibito dal

Sant'Uffizio [...] diventa così il patrono di artisti provinciali eppure [...] pieni di fervore rivoluzionario, no, evolutivo **1967** GRADIT (senza fonte) **2020** Paolo Preto, *Falsi e falsari nella storia*, Roma, Viella, 2020, ed. digitale: l'Archaeoraptor fossile ritrovato in Cina, presunto ponte evolutivo tra uccelli e dinosauri terrestri.

= Deriv. di *evoluzione* con *-ario*.

(S) exciting agg. inv. Eccitante.

1966 In «Nuovi argomenti» (cit. in Quarantotto): Exciting la Sua comparsa nei comizi e nelle fiere **2011** Stefano Moretti, *Scappare fortissimo*, Torino, Einaudi, 2011, p. 7: ho sempre trovato *exciting* [...] ballare sull'orlo del baratro **2017** Jarach David–Davide Reina, *Marketing 2020*, Milano, Egea, 2017, ed. digitale: occorre agire su parametri exciting per trasformarlo in un cliente felice.

= Voce ingl. 'id.'

(R) (S) extrasinistra sost. f. Sinistra extraparlamentare.

1975 Sandro Setta, *L'uomo qualunque. 1944–1948*, Roma–Bari, Laterza, 1975, p. 202: qualche mese più tardi lo definirà «un partito di extrasinistra che va al di là del comunismo, oltre il comunismo» **1981** In «L'Espresso» (cit. in Quarantotto): Voglio dire che gran parte della colpa per le degenerazioni dell'extrasinistra è dovuta al partito comunista **1992** Leonardo Marino, *La verità di piombo. Io, Sofri e gli altri*, Milano, Ares, 1992, p. 78: il signor Deichmann ha un figlio, Mathias, che negli anni settanta militava nell'extrasinistra di Milano e fu indagato dopo l'assassinio di Calabresi **2020** Generoso Picone, *Paesaggio con rovine*, Milano, Mondadori, 2020, ed. digitale: insospettabili, facce pulite, ragazzi che si possono

incontrare per strade e con cui scambiare quattro chiacchiere, militanti dell'extrasinistra **2021** Antonio Iovane, *La seduta spiritica*, Roma, Minimum Fax, 2021, ed. digitale: quelli dell'ora di pranzo parlavano solo di un'operazione «a Napoli negli ambienti dell'extrasinistra».

= Deriv. di *sinistra* con *-extra*.

face cream loc. sost. f. inv. Crema di bellezza per il viso.

1965 Giuseppe Casseri, *Un letto per dormire* (cit. in Quarantotto): si passa un velo di «face cream» – il profumiere sa cos'è.

= Loc. ingl. 'id.', comp. di *face* 'viso' e *cream* 'crema'.

(R) (S) facilese sost. m. Linguaggio facilmente comprensibile, usato per rivolgersi ad un vasto pubblico.

1984 In «Sigma», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.) (1984), p. 122: comunicare in facilese l'assoluto facilismo **1987** In «La critica sociologica», XXI (1987), p. 79: Tuttavia, non bisogna affatto credere che gli uomini di cultura «di facili costumi» stiano lì, al trivio, unicamente a parlar «facilese»

1987 In «la Repubblica» (cit. in Quarantotto): è forse il più grande omaggio che sia stato reso all'inventore del «facilese» [...] San Gerolamo **1988** Edoardo Sanguineti, *Ghirigori*, Genova, Marietti, 1988, p. 95: E forse, è vero, non ha ancora un nome ufficialmente riconosciuto, ma il «facilese» esiste già, così parlato come scritto, quale lingua media della comunicazione di massa **2008** *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi nei generi televisivi*, a cura di Gabriella Alfieri e Ilaria Bonomi, Firenze, Cesati, 2008, p. 102:

Il 3 gennaio del 1987 esce un articolo di Beniamino Placido intitolato significativamente *Abbasso il "facilese"*, incentrato sull'importanza e i limiti del linguaggio nella divulgazione.

= Deriv. di *facile* con *-ese*.

(S) fandom sost. m. inv. Insieme di persone unite dalla passione per un comune fenomeno culturale, personaggio, oggetto.

1965 In «Oltre il cielo» (cit. in Quarantotto): in fondo stiamo rivivendo lo stesso periodo che caratterizzò la nascita del fandom americano con le stesse battaglie **1977** Gianni Montanari, *Ieri, il futuro. Origini e sviluppo della SF inglese*, Milano, Nord, 1977, p. 62: Prima dello scoppio della guerra in ogni modo, si ebbe un improvviso affluire di quasi tutte le forze attive del fandom a Londra **1997** Mariella Bernacchi, *Viaggio nel fantastico. La narrativa dell'immaginario dal punto di vista simbolico*, Chiavari, Centro studi La runa, 1997, p. 19: Le ragioni di tanto successo e consenso di pubblico, di nascita di un fandom attivo e in espansione, il plauso dei giovanissimi, ma anche di una buona parte di fan adulti **2003** In «Robot. Rivista di fantascienza», XLII (2003), 2, p. 33: Fandom. Una parola che oggi si usa in molti settori – musica, fumetto, giochi – ma che era d'uso comune fin dagli anni venti per indicare il mondo dei lettori appassionati della fantascienza **2020** Mario Tirino, *Postspettatorialità. L'esperienza del cinema nell'era digitale*, Milano, Meltemi, 2020, ed. digitale: I primi studi sul fandom [...], oltre a sottolineare i pregiudizi diffusi verso i fan ed evidenziarne la marginalità sociale, ponevano l'accento sulla contrapposizione dei discorsi

del fandom rispetto alle logiche delle industrie medialie.

= Voce ingl. 'id.', tamponamento di *fan(atic)* e (*king*)*dom*.

(S) fanfaneggiare v. intr. Imitare i comportamenti politici di Amintore Fanfani.

1965 Giovanni Malagodi, *Liberalismo in cammino* (cit. in Quarantotto): Quanti democristiani lapireggiano e fanfaneggiano **1976** Domenico Bartoli, *Gli italiani nella terra di nessuno. Il potere democristiano e l'assedio comunista*, Milano, Mondadori, 1976, p. 59: Diversamente dal successore, Piccoli tende a «fanfaneggiare», ostenta una energia che probabilmente non ha **1977** Carlo Muscetta, *Gli eredi di Protopopov. Dissensi, consensi, indignazioni*, Cosenza, Lerici, 1977, p. 153: presto o tardi si smaschereranno da sé, ripetendo il normale corso di quei dirigenti che fino a trent'anni sinistreggiano, poi si spostano lentamente al centro, e a quarant'anni sono maturi per fanfaneggiare.

= Deriv. di *Fanfani*, cognome del politico italiano Amintore Fanfani (1908–1999), con *-eggiare*.

(R) (S) fanfanismo sost. m. Tendenza politica che si ispira alle idee di Amintore Fanfani.

1954 In «Il Ponte», X (1954), p. 4: Il resto, Pellismo o Fanfanismo, sono cose interessanti, ma relativamente secondarie **1960** In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Quello di Firenze fu l'ultimo episodio di fanfanismo a cui ci è toccato di assistere **1968** In «Il Ponte», XXIV (1968), p. 956: fu questa la vaga autopresentazione che il fanfanismo fece di sé come formula dell'ireismo occidentale in epoca conciliare **1988** Michela D'Angelo–Rosario Battaglia–

Santi Fedele, *Il milazzismo. La Sicilia nella crisi del centrismo*, Roma, Gangemi, 1988, p. 127: Il fanfanismo, rispetto alle posizioni tradizionali, fu un fatto nuovo che nacque come modello di organizzazione avanzato rispetto ai vecchi partiti **2006** Giorgio Napolitano, *Dal PCI al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Milano, Mondolibri, 2006, ed. digitale: Noi comunisti cogliemmo piuttosto rischi di autoritarismo e integralismo in quel che, dando prova di una certa fantasia politologica, chiamammo «fanfanismo».

= Deriv. di *Fanfani*, cognome del politico italiano Amintore Fanfani (1908–1999), con *-ismo*.

(e) (S) fanta–alimentazione (*fanta alimentazione*) sost. f. Alimentazione avveniristica.

1966 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): La «fanta–alimentazione» che vediamo oltre Atlantico non ci promette nulla di buono **2010** Giancarlo Signore, *Storia delle abitudini alimentari. Dalla preistoria ai fast food*, Milano, Tecniche Nuove, 2010, ed. digitale: Questo saggio nelle sue ultime pagine trascina il lettore in un esercizio di “fanta alimentazione” con l'intima corale speranza che rimanga pura fantasia **2019** In *www.ilgiornale.it*, 6 febbraio 2019: Può darsi che mangiare mosche, per gli uomini, sia solo un'ipotesi da fanta–alimentazione.

= Comp. di *fanta–* e *alimentazione*.

fantabenzina sost. f. Benzina di grande potenza.

1968 In «Reader's Digest» (cit. in Quarantotto): Marathon è fantabenzina. È potenza fantastica. Oggi fantabenzina per andare fuori.

= Comp. di *fanta–* e *benzina*.

fantabondismo sost. m. Fantascienza incentrata sulla figura di James Bond.

1965 In «L'Osservatore romano» (cit. in Quarantotto): Si scrive di bondismo, bondologia, bondomania, bondocritica e fantabondismo.

= Comp. di *fanta-* e *bondismo*.

fantacosmico agg. Ispirato a un cosmo immaginato dalla fantascienza.

1966 In «Ragazza pop» (cit. in Quarantotto): Gli occhialoni, di ispirazione fantacosmica, vengono dall'America.

= Comp. di *fanta-* e *cosmico*.

(e) (S) fantaerotismo (*fanta-erotismo*) sost. m. Erotismo rappresentato in opere di fantasia.

1965 In «Vie nuove» (cit. in Quarantotto): L'ironia che percorre questo fantaerotismo sbocca in un fumetto francese a volte con una comicità irresistibile **2014** Gianluca Nicoletti, *Alla fine qualcosa ci inventeremo. Che ne sarà di mio figlio autistico quando non sarò più al suo fianco*, Milano, Mondadori, 2014, ed. digitale: La passione per il fanta-autismo genera successi letterari, è chiaro: anche la fanta-storia attribuisce gloria al Codice da Vinci e il fanta-erotismo trova una sorgente d'attizzamento nelle Cinquanta sfumature di grigio **2017** Myriam Cristallo, *Uscir fuori. Dieci anni di lotte omosessuali in Italia: 1971-1981*, Roma, Teti, 2017, ed. digitale: «Ricordate *Splendori e miserie di Madame Royale*, interpretato da Tognazzi? Si poteva pensare a una finzione scenica» (un film di fanta-erotismo).

= Comp. di *fanta-* e *erotismo*.

(S) fanta-fan sost. m. e f. inv. Appassionato di fantascienza o del fantastico.

1965 In «Il Giorno» (cit. in Quarantotto): I «fanta-fans», nuova internazionale

2000 In «Nuovi argomenti», ottobre-dicembre 2000 (cfr. GRL, che non indica il n. di p.): Del fanta-fan che non saprà mai di aver alienato una scheggia reale di quel futuro che andava ricercando nella banale fiction.

= Comp. di *fanta-* e dell'ingl. *fan* 'appassionato'.

fantafanciulla sost. f. Fanciulla rappresentata in un'opera di fantascienza.

1966 In «Paese sera» (cit. in Quarantotto): Se volete parlare del personaggio è una fantafanciulla piovuta sulla Terra da Venere.

= Comp. di *fanta-* e *fanciulla*.

(e) (S) fanta-filosofico (*fantafilosofico*) agg. Relativo a opere di fantasia in cui vengono sviluppate tematiche filosofiche.

1965 In «Il Tempo» (cit. in Quarantotto): Si scopre, per esempio, che esistono fumetti di destra e fumetti di sinistra, con ripercussioni fanta-filosofiche

1990 Antonio Faeti, *Le notti di Restif. Peripezie di un girovago tra media e finzioni*, Scandicci, La nuova Italia, 1990, p. 117: Libello filmico candidamente fanta-filosofico Zelig compie il suo buon passo innanzi nella «messa in questione» dell'io moderno **1992** *Gli spazi della diversità*. Atti del Convegno internazionale *Rinnovamento del codice narrativo in Italia dal 1945 al 1992*, Roma-Leuven, Bulzoni-Leuven University press, 1992, p. 465: la critica ha parlato dei *contes philosophiques* settecenteschi e fantascientifici o fantafilosofici **2011** Edoardo Segantini, *Hedy Lamarr, la donna gatto. Le sette vite di una diva scienziata*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011,

ed. digitale: Si tratta di un bizzarro film fanta-filosofico realizzato nel 1957, in piena Guerra fredda, che risente fortemente del clima segnato dagli esperimenti nucleari americani e sovietici **2014** Roberto Manzocco, *Esseri umani 2.0. Transumanismo, il pensiero dopo l'uomo*, Milano, Springer, 2014, p. 62: *Atlas Shrugged*, romanzo fanta-filosofico di Ayn Rand, ha funto da fonte d'ispirazione per il libertarianismo di marca anglosassone.

= Comp. di *fanta-* e *filosofico*.

(e) (S) fanta-futuro (*fantafuturo*) sost. m. Futuro avveniristico o immaginato con caratteristiche fantascientifiche.

1964 In «Vie nuove» (cit. in Quarantotto): Nel fantafuturo saranno i robot a raccontare le fiabe? **2003** In «Robot. Rivista di fantascienza», XLI (2003), 1, p. 107: rende cioè ottimamente il concetto del «futuro – o fanta-futuro – visto con gli occhi dei nostri autori di ieri» **2017** Nicola Turi, *Raccontare la guerra. I conflitti bellici e la modernità*, Firenze, Firenze University Press, 2017, ed. digitale: Per questo motivo, il romanzo “polemizza su fatti e persone della realtà” ed evita di proiettare possibili considerazioni su un fanta-futuro; si tratta ‘soltanto’, di un atto creativo, un romanzo, esattamente da intendere come insieme di generi artistici onnicomprensivi della modernità **2018** Maria Teresa Codovilli, *Cate e Uk nell'estate “stravolgente”*, Tricase, Youcanprint, 2018, ed. digitale: E neppure il tizio più ottimista di questo mondo avrebbe potuto illudersi di non averne bisogno: Uk, e Tarquinio, e magari anche Tarnisk dal suo fanta-Futuro.

= Comp. di *fanta-* e *futuro*.

(S) fantagenetica sost. f. Genetica avveniristica o immaginata con caratteristiche fantascientifiche.

1964 In «Avvenire» (cit. in Quarantotto): ciò che ieri era fantagenetica, oggi si avvicina a passo lungo **1973** In «Epoca», XXIV (1973), p. 18: Si erano illusi di arrivare all'abbondanza attraverso la «fantagenetica» dello scienziato stalinista Lysenko, che in realtà fece soltanto perdere tempo prezioso **1984** Gaspare Barbiellini Amedei, *I nostri ragazzi crescono*, Milano, Rizzoli, 1984, p. 159: Non voglio avventurarmi sul terreno della fantagenetica. È quasi mezzo secolo che dietro le orme di Aldous Huxley e dei suoi romanzi, commentatori e saggisti ricamano moralità e previsioni sui figli in provetta **2006** Matteo Merzagora, *Scienza da vedere. L'immaginario scientifico sul grande e il piccolo schermo*, Milano, Sironi, 2006, p. 96: E forse è proprio l'adesione alla realtà ad aver fatto sì che il film non abbia generato un vero filone di fantagenetica, come era possibile aspettarsi **2019** Piergiorgio Odifreddi, *Il genio delle donne*, Milano, Rizzoli, 2019, ed. digitale: Precisamente, come oggi sappiamo, in una monotona sequenza scritta in un alfabeto chimico costituito di quattro sole lettere (A, C, G e T) che si combinano in parole quali GATTACA, resa popolare nel 1997 da un omonimo film di fantagenetica.

= Comp. di *fanta-* e *genetica*.

(S) fantagiornalismo sost. m. Giornalismo che descrive eventi fantastici o poco aderenti alla realtà.

1967 In «L'Europeo» (cit. in Quarantotto): Questo è, a scanso di equivoci, un pezzo di fantagiornalismo **1974** Gaetano Fusaroli, *Giornali in Italia. Cambiare*

per sopravvivere, Parma, Guanda, 1974, p. 246: parlare oggi di fogli di quartiere mi sembra puro fantagiornalismo **1989** In «Rivista di storia contemporanea», XVIII (1989), p. 115: E poi, è una vecchia regola: dove la storiografia tace o si nega, qualche cos'altro supplisce: le favole, il giornalismo, il fantagiornalismo **1995** In «L'Espresso», XLI (1995), p. 113: È difficile, infatti, non definire satanico il fantagiornalismo di «Cuore», che sul numero del 7 gennaio presenta un calendario-dossier che ha come titolo il lavoro «1995, l'anno in cui morì il Papa» **2011** Tullio De Mauro, *La cultura degli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2011, ed. digitale: Roscellino era un filosofo medievale di orientamento scolastico e Cases immaginava, in un impeto di fantaeditoria e di fantagiornalismo, che fosse diventato un bestseller e che i suoi rari e umbratili conoscitori fossero contesi da intervistatori di quotidiani e di televisioni.

= Comp. di *fanta-* e *giornalismo*.

(e) (S) fantalinguistica (*fanta-**linguistica*) sost. m. Linguistica sviluppata senza metodo scientifico.

1966a In «Urania» (cit. in Quarantotto): Dopo la fantapolitica e la fantasociologia, ecco la fantalinguistica **1966b** GRADIT (senza fonte) **1972** Riccardo Picchio, *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1972, p. 248: E questa sorta di fantalinguistica nella seconda metà del settecento non solo si attenuerà, ma dilagherà nella stessa pubblicistica **1986** Roberto Caprara, *La necropoli di S. Andrea Priu*, Sassari, Delfino, 1986, p. 9: uno dei pochissimi lavori veramente seri, tra tanta produzione di fanta-

linguistiche e fantarcheologia che si è vista uscire in questi ultimi anni in Sardegna **1999** Sara Cicada, *Nomi e cose. Aspetti semantici e pragmatici delle strutture nominali*, Milano, ISU, 1999, p. 58: Al di là della fanta-linguistica, però, la realtà dice che l'attività semiotica [...] è tutt'altro che scontata **2014** Nicola Vassallo-Claudia Bianchi, *Filosofia della comunicazione*, Roma-Bari, 2014, ed. digitale: Al di là di ogni speculazione fantalinguistica, sembra comunque ragionevole assumere la posizione che appare oggi più aderente ai dati empirici: qualunque sia la funzione che ha il linguaggio.

= Comp. di *fanta-* e *linguistica*.

fantamacchina sost. f. Automobile avveniristica.

1966 In «Panorama» (cit. in Quarantotto): Fantamacchine su misura.

= Comp. di *fanta-* e *macchina*.

fantamare v. tr. Provare un amore fantastico.

1965 In «Il Borghese» (cit. in Quarantotto): Senza convenzionalismi, basterà uno sguardo, e fantameremo con l'innocenza degli angeli.

= Comp. di *fanta-* e *amare*.

fantamaterico agg. Che accomuna gli elementi della fantascienza e della pittura di materia.

1970 In «Il Dramma» (cit. in Quarantotto): Il bestiario fantamaterico di Pascoli e le altre faune e flore surrealiste.

= Comp. di *fanta-* e *materico*.

(S) fantamedicina sost. f. Medicina sviluppata senza metodo scientifico.

1967 In «Roma» (cit. in Quarantotto): Anche la fantamedicina sta per diven-

tare realtà? **1982** In «Epoca», XXXIII (1982), p. 55: Il dilemma salomonico fu risolto dall'equipe del dottor Thomas Kereny in un modo che sfiora la fantamedicina **1994** Francesco Eugenio Negro, *Ho visitato Chopin. Divagazioni tra omeopatia e psicanalisi*, Milano, FrancoAngeli, 1994, p. 17: Quindi evitando voli pindarici, rimanendo aderente a fatti ed a voci bibliografiche e non facendo fantamedicina **2019** Serena Misori-Alessandro Gelli, *La dieta della pancia. In 4 quattro settimane con il metodo Misori-Gelli per: dimagrire, pancia gonfia, grasso addominale, colite, gastrite, disbiosi, candida intestinale*, Milano, LSWR, 2019, ed. digitale: Molte volte i miei pazienti si sono sentiti dire da altri colleghi che io richiedo esami da fantamedicina.

= Comp. di *fanta-* e *medicina*.

(S) fantamistica sost. f. Rappresentazione che mescola elementi fantastici o fantascientifici ad altri mistici.

1959 In «L'Espresso» (cit. in Quarantotto): Si direbbe, dunque, che «Il terzo occhio» abbia inaugurato l'era della fantamistica **1975–1977** In «Il lettore di provincia», VI, VII o VIII (1975, 1976 o 1977) (cfr. GRL, che non specifica n. di vol. e anno), p. 55: Il dramma di innocenza-caduta-redenzione rimane paradigmatico, trasportato, come nella fantamistica di C.S. Lewis **2002** Francesco Linguiti, *L'identità fluttuante. Cinema/televisione: audiovisione e forme della differenza*, Cantalupa, Effatà, 2002, p. 172: In questo senso si può parlare di *Guerre stellari* come di un genere di «fantamistica», con l'extraterrestre assunto a immagine di Dio **2007** Cristiana Tretti, *Enoch e la sapienza celeste. Alle origini della mistica ebraica*, Firenze, Giuntina, 2007, p. 13: In questa direzione, è stato scritto pochissimo che vada oltre un'improbabile «fantami-

stica» o una prospettiva strettamente storico-filologica.

= Comp. di *fanta-* e *mistica*.

(S) fantamore sost. m. Rappresentazione dell'amore che contiene elementi fantastici o fantascientifici.

1964–1965 In «Pianeta» (cit. in Quarantotto): Volete giocare al fantamore? **1967** AA.VV. *Storie di fantamore*, Milano, Mondadori, 1967: titolo **1970–1972** In «L'Italia che scrive», LIII, LIV o LVI (1970, 1971 o 1972) (cfr. GRL, che non specifica n. di vol. e anno), p. 38: Il neologismo «fantamore», coniato per intendere una narrazione fantastica o fantascientifica imperniata in special modo sull'eros **1982** In «Oggi. Settimanale di politica, attualità e cultura», XXXVIII (1982), p. 32: Io odio tutti quelli che scrivono libri di memorie e magari lo fanno proprio quando non ricordano più nulla. Il mio è un romanzo di fantamore e, per giunta, non ho nemmeno rimorsi **2015** Vittorio Catani, *Cuore di legno*, Milano, Delos Digital, 2015, ed. digitale: Questa storia fa parte di un piccolo gruppo di miei racconti di «fantamore».

= Comp. di *fanta-* e *amore*.

fantapessimismo sost. m. Pessimismo rappresentato in opere di fantasia.

1974 In «Il giorno» (cit. in Quarantotto): *Però è una delizia il fantapessimismo*.

= Comp. di *fanta-* e *pessimismo*.

fantapornografia sost. f. Pornografia con elementi fantastici.

1968 In «Il Resto del carlino» (cit. in Quarantotto): La fantapornografia italiana non guarda in faccia nessuno.

= Comp. di *fanta-* e *pornografia*.

(S) fantapreistoria sost. f. Rappresentazione della preistoria che contiene elementi fantastici.

1965 In «L'Espresso» (cit. in Quarantotto): Come s'indovina dal titolo «Un milione d'anni avanti Cristo», si tratta di un film di preistoria, o meglio, di fantapreistoria **1981** In «Città e società», XII (1981), p. 9: Mentre giravo stordito per l'Arsenale mi veniva in mente un racconto di fantapreistoria di Italo Calvino **1994** Giorgio Celli, *Oltre Babele. Scienza e arte a confronto*, Venezia, Marsilio, 1994, p. 68: di recente, ha scritto un romanzo, per dir così, di fantapreistoria: La danza della tigre **2015** Giorgio Celli, *Gatto è bello*, Milano, Piemme, 2015, ed. digitale: Ho sempre pensato, e qui passo dalla scienza alla fantapreistoria, che quell'uomo da un braccio solo, forse, ricambiava il cibo che gli veniva elargito con dei "racconti".

= Comp. di fanta- e presitoria.

fanta-prostituta sost. f. Prostituta rappresentata in opere di fantascienza.

1967 In «Il Messaggero» (cit. in Quarantotto): Dalla meretrice dell'età della pietra alla «fanta-prostituta» dell'anno 2000.

= Comp. di fanta- e prostituta.

(S) fantaromanzo sost. m. Romanzo che contiene elementi fantastici.

1973a Aldo Vallone, *La condizione operaia nel romanzo italiano d'oggi. Antologia di testi letterari e critici per esercitazioni universitarie*, Napoli, Loffredo, 1973, p. 307: scivolare nel fantaromanzo o addirittura nella fanta-fiction è un pericolo che occorre affrontare, dato che il rinnovamento delle strutture romanzesche merita questo e altri rischi **1973b** In «Il Giornale d'Italia» (cit. in Quarantotto): Fantaromanzo di Donato Martucci **1973c** GRADIT (senza

fonte) **1983** In «Oggi», XXXIX (1983), p. 87: *I dieci re di Atlantide* (Boggero, lire 7.000), Atlantide, triangolo delle Bermude, popoli misteriosi. È una specie di fantaromanzo. Ma attenti: Mayol il triangolo delle Bermude lo conosce bene **2006** Adriano Lanza, *Ripensare l'Onnipotente. Risorgenze gnostiche e immagine di Dio*, Milano, Lampi di Stampa, 2006, p. 24: In chiave di sacrilega parodia teologica, l'idea di un processo al Creatore – quale responsabile diretto o indiretto di tutte le sofferenze che hanno da sempre afflitto l'umanità – è al centro del fantaromanzo di James Morrow, *Abaddon* **2016** Luca Tedesco, *Hitler era un cammello, anzi un elefante. L'uso etico-politico della storia. Alcuni esempi*, Roma, Tre-Press, 2016, p. 123: «E come avrei dovuto rappresentarlo Hitler? Come un elefante? O come un cammello?», ha risposto ai suoi critici l'autore del fantaromanzo.

= Comp. di fanta- e romanzo.

(S) fantasesso sost. m. Sesso vissuto o rappresentato con elementi fantastici.

1965 In «Il Borghese» (cit. in Quarantotto): Il «fantasesso» tra noi **1977** Alfredo Giuliani, *Le droghe di Marsiglia*, Milano, Adelphi, 1977, p. 78: complesso di Edipo, atto gratuito, teatro della crudeltà, fantasesso e altre panzane dell'era tecnologica **2015** Sandro Battisti-Francesco Verso, *Il sangue e l'impero*, Milano, Mondadori, 2015, ed. digitale: Non è la stessa cosa. Noi abbiamo visto *Star Balls*, più che altro era un'esercitazione di fantasesso.

= Comp. di fanta- e sesso.

(S) fantasexy agg. inv. Di personaggio di fantasia, dotato di forte carica erotica.

1965 In «Gente» (cit. in Quarantotto): Ira non è affatto entusiasta del personaggio dell'eroina «fantasexy»
2003 In «L'Espresso», XLIX (2003), p. 239: Inventore di eroine fantasexy con la faccia di celebri cantanti pop.
 = Comp. di *fanta-* e *sexy*.

(R) (S) fantasociologia sost. f. Sociologia sviluppata senza metodo scientifico o all'interno di opere di fantasia.

1960 Adalberto Minucci-Saverio Vertone, *Il grattacielo nel deserto*, Roma, Editori Riuniti, 1960, p. 87: positivo, insomma, ma non tanto da resistere criticamente alla fantascienza del monopolio ed alla fantasociologia delle tecniche
1966 In «Urania» (cit. in Quarantotto): Dopo la fantapolitica e la fantasociologia, ecco la fantalinguistica
1974 Giorgio Galli, *La crisi italiana e la destra internazionale*, Milano, Mondadori, 1974, p. 182: Che la fantascienza, la fantapolitica, la fantasociologia abbiano anticipato situazioni, anche specifiche, con maggiore approssimazione della scienza, della politologia, della sociologia
1988 Tomàs Maldonado, *Il futuro della modernità*, Milano, Feltrinelli, 1988, p. 18: negli ultimi tempi J.J. Gershumy lo ha definito un mito e A. Touraine un esempio di fantasociologia
2001 Gianfranco Dioguardi, *Ripensare la città*, Roma, Donzelli, 2001, p. 49: Questa crescente implosione della vita sociale all'interno della casa "intelligente" evoca però anche le alienanti e preoccupanti visioni della più pessimistica "fantasociologia": Ray Bradbury già nel 1955 preconizzava, nel suo celebre Fahrenheit 451, il successo delle telenovelas quali ambigui surrogati tecnologici di contatti umani e sociali

sempre più rarefatti
2018 Andrea Tortoreto, *Filosofia della fantascienza*, Udine, Mimesis, 2018, ed. digitale: Ora, tanto per fare un esercizio di fantasociologia, m'immagino un nipotino di Krio che dirige un'orchestra di robot davanti a un pubblico di robot: se venissero a mancare gli umani chi si porrebbe le questioni di cui stiamo parlando?
 = Comp. di *fanta-* e *sociologia*.

(S) fantaspionistico agg. Relativo ad opere letterarie o cinematografiche che uniscono elementi dei generi spionistico fantascientifico.

1965 In «Vie nuove» (cit. in Quarantotto): ecco, parallelamente, le fortune dei romanzi e dei film fantaspionistici
1979 Elvio Guagnini, *Letteratura e giornale. Nota sull'informazione letteraria nel quotidiano agli inizi degli anni Settanta*, Palermo, Palumbo, 1979, p. 148: Per definire il romanzo fantaspionistico del genere di quello recensito, decide di ricorrere al termine «triller» (senza l'h)
1988 Alberto Castellano-Lee Pfeiffer-Boris Zmijewsky, *Clint Eastwood*, Roma, Gremese, 1988, p. 139: Firefox è un film fantaspionistico completamente inventato, fuori di ogni possibile immedesimazione realistica, se non quella puramente visiva e filmica
2013 Tullio Kezich-Alessandra Levantesi, *Dino. De Laurentiis, la vita e i film*, Feltrinelli, Milano, 2013, ed. digitale: Quando esce nel settembre del '75, I tre giorni del Condor diventa di colpo un classico del genere fantaspionistico e consolida l'immagine di De Laurentiis sul mercato Usa.
 = Comp. di *fanta-* e *spionistico*.

(S) fantateatro sost. m. Teatro con elementi di fantascienza o genericamente avveniristici.

1965 In «Il Giorno» (cit. in Quarantotto): Il «fantateatro» ha avuto l'altra sera il battesimo al Nebbia Club con due brevi testi avveniristici di Sandro Bajini **1969** In «Bianco e nero», XXX (1969), p. 86: Il fantateatro di Gurik invece ha fatto «buco» più per motivi banali (in gergo si direbbe «tecnici») che per vera e propria inconsistenza ideologica **1988** Mara Fazio, *Lo specchio, il gioco e l'estasi. L'arte del teatro in Germania dal realismo storico all'espressionismo*, Roma, Levi, 1988, p. 92: Era uno smodato florilegio dei più moderni parossismi tecnici: piattaforme scorrevoli, congegni elettrici, impianti di illuminazione, dispositivi per i cambi di scena da fantateatro, scenografia del futuro **1993** Centro regionale universitario per il teatro del Piemonte, *Il magistero di Giovanni Getto, Lo statuto degli studi sul teatro. Dalla storia del testo alla storia dello spettacolo*. Atti dei Convegni internazionali (Torino, 22 marzo 1991, Alba, 8–10 novembre 1991) organizzati dal Centro regionale universitario per il teatro del Piemonte, Genova, Costa & Nolan, 1993, p. 246: ma non so se per la didattica funzionasse veramente dopo i primi effetti di attualizzazione e di sorpresa, o non diventasse invece una costruzione un po' meccanica di fantateatro ligio a finzioni.

= Comp. di *fanta-* e *teatro*.

(S) fantavaticano sost. m. Rappresentazione della Chiesa che presenta elementi di fantasia.

1968 In «Il Borghese» (cit. in Quarantotto): Emilio Cavaterra: *Il Papa Negro* – Uno straordinario romanzo di «fantavaticano» **1977** In «Il Borghese», XXVIII (1977), p. 429: giustamente preoccupati per la piega che stanno prendendo le faccende ecclesiastiche

in un mondo che cambia senza guardare in faccia nessuno (tanto meno chi cerca di correggerli dietro adottando frasari e costumi da fantavaticano) **1978** In «Panorama», XVII (1978), p. 5: è apparso l'articolo «Un papa da fantascienza», dedicato ad alcuni dei più noti romanzi di fantavaticano.

= Comp. di *fanta-* e *vaticano*.

fantazienda sost. f. Azienda rappresentata con elementi di fantasia.

1966 Gian Luigi Piccioli, *Inorgaggio* (cit. in Quarantotto): In quale passaggio è il gradino della pazzia, è forse vero che questa fantazienda è soltanto la visione della mia mente stanca.

= Comp. di *fanta-* e *azienda*.

fellineo agg. Che ricorda le rappresentazioni dei film di Fellini.

1967 Enrico Emanuelli, *Un gran bel viaggio* (cit. in Quarantotto): Tutto sommato Lei sarà in compagnia d'un uomo che ama una fellinea buona vita.

= Deriv. di *Fellini*, cognome del regista Federico Fellini (1920–1993), con *-eo*.

(S) fellinesco agg. Che ricorda le rappresentazioni dei film di Fellini.

1966 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Tra lui e Polly, oltre ai sarti concon cacciavite, ai vestiti in alluminio e alle fellinesche redattrici di moda, ci sono ingorghi stradali **1975** In «La fiera letteraria», LI (1975), (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.): C'è già qualcosa di fellinesco, nel modo d'impostare il discorso e risolverlo in senso favolistico dal furbo D'Arigo **av. 1993** Federico Fellini–Damian Pettigrew, *Fellini, sono un gran bugiardo. L'ultima confessione del maestro*, Roma,

Elleu, 2003, p. 61: Queste due reazioni uguali e contrarie creano quella che è diventata una mia caratteristica: il fellinesco, un particolare stile fatto con la luce e dove Peppino è la mia luce **2000** Manuela Ricci, *Circa de giu-déizi*, Bologna, Clueb, 2000, p. 34: E il tuo fellinesco lavoro? Procede? **2020** Rosita Copioli, *Gli occhi di Fellini*, Firenze, Vallecchi, 2020, p. 79: Quando Claudio Castellacci gli chiese se avrebbe mai pensato di diventare un aggettivo, visto che il termine «felliniano» – con l'opzione tra «felliniano», o «fellinesco» – è ormai corrente nella lingua inglese, risponde: Eccome no. Avevo sempre sognato, da grande, di fare l'aggettivo. Ne sono lusingato.

= Deriv. di *Fellini*, cognome del regista Federico Fellini (1920–1993) con *-esco*.

(S) **femminilista** agg. Che adotta una visione tipicamente femminile, o percepita come tale.

1977 In «Avanti!» (cit. in Quarantotto): È esistita prima del '68 una letteratura femminilista? **1983** Armando Verdiglione, *La mia industria*, Milano, Rizzoli, 1983, p. 156: L'occidente è femminilista per la sua preclusione rispetto alla questione femminile, per la sua negazione alla differenza sessuale **2013** Alessia Galimberti, *Intrecci creativi*, Rimini, Maggioli, 2013, p. 9: Femminilista è lo stile di chi, come Chiara Boni, ha intrapreso da anni nella moda una ricerca flessibile alle esigenze della donna nel segno della femminilità **2017** Laura Palazzani, *Dalla bio-etica alla tecnico-etica: nuove sfide al diritto*, Torino, Giappichelli, 2017, p. 26: Il pensiero femminile o femminilista in etica mette in luce il contributo integrativo emergente dalla soggettività femminile a partire

da uno studio fenomenologico della diversità fisico–psichico–sociale tra i sessi.

(n) **2.** Che professa idee femministe.

1898 In «Il giornale degli economisti», XVI (1898), p. 369: Né qui regge l'obiezione che il movimento femminilista abbia un importante lato morale, che io, ben lungi dal negare, tengo al contrario in gran conto **1962** *La donna e le professioni*. Atti del convegno di studio organizzato dall'Università cattolica del Sacro Cuore (Roma, 5–8 settembre 1961), Milano, Vita e Pensiero, 1962, p. 65: I temi femminilisti sono estranei ai discorsi fatti dalle operaie **1980** Gloria Chianese, *Storia sociale della donna in Italia (1800–1980)*, Napoli, Guida, 1980, p. 61: il tema dell'aborto, che nel paese costituiva un problema sociale di enorme gravità sul quale i movimenti femminilisti non si erano soffermati se non occasionalmente.

(n) **3.** sost. f. Femminista.

1913 Lucia Pagano Briganti, *Figure femminili del teatro veneziano: Goldoni, Sogana, Selvatico e Gallina*, Roma, Bracony, 1913, p. 25: Ed erra chi si sforza di voler vedere nelle donne goldoniane l'embrione delle moderne femministe, o femminiliste che si voglia distinguere.

= Deriv. di *femminile* con *-ista*.

(n) **(S)** **femministo** agg. Di uomo, che professa idee femministe.

1994 *Maschere. Le scritture delle donne nelle culture iberiche*, a cura di Susanna Regazzoni e Leonardo Buonomo, Roma, Bulzoni, 1994, p. 203: Anche perché ci sono poche cose così ridicole come un maschio femminista, anzi “femministo”. Naturalmente, parlo di un'identità che non va intesa come fissità,

ma che continuamente si ridefinisce
2007 *Niente resterà pulito. Il racconto della nostra storia in quarant'anni di scritte e manifesti politici*, a cura di Edoardo Novelli e Giorgio Vasta, Milano, BUR, 2007, p. 408: E allora quell'insopportabile compagno di allora, il maschio femminista, viene da invocarlo a gran voce: dove sei? Torna fra noi! Altrimenti ci estingueremo.

2. sost. m. Uomo femminista.

1976a In «L'Espresso», XXII (1976), p. 145: Il primo femminista d'assalto spreca il tempo e il denaro a telefonare a quelle che lui chiama le "mas-saie" per avere ricette sul baccalà alla vicentina **1976b** Sergio Saviane, *Moravia desnudo* (cit. in Quarantotto): Sono giudizi duri per un femminista in fase di emancipazione **2014** Giovanna Nuvoletti, *Piccolo manuale di misoginia*, Milano, Corriere della sera, 2014: IL FEMMINISTO. Disinvolto, chic, progressista.

= Da *femminista*, con la terminazione -o del maschile.

(R) (S) feticizzare v. tr. Rendere oggetto di feticismo.

1960 Dario Tosi-Vincenzo Vitello, *Vecchia e nuova pianificazione economica in Polonia*, Milano, Feltrinelli, 1960, p. 68: occorra "feticizzare" il prezzo d'equilibrio. Un solo esempio: sarebbe forse conveniente aumentare il prezzo della carne in un momento di difficoltà negli approvvigionamenti? **1962** Luciano Anceschi, *Progetto di una sistematica dell'arte* (cit. in Quarantotto): Le estetiche filosofiche [...] risolvevano il problema in modo aprioristico e dogmatico, «feticizzando» una soluzione **1966** GRADIT (senza fonte) **av. 1967** Giacomo Debenedetti, *Il roman-*

zo del Novecento. Quaderni inediti, Milano, Garzanti, 1981, p. 241: Lo stato sociale [...] Continua a feticizzare il denaro secondo le idee superstiziose che erano in voga, sto per dire, avanti che avvenisse la prima rivoluzione industriale **2004** Francesca De Ruggieri, *Tecnologie incarnate*, Roma, Meltemi, 2004, p. 113: Barthes dice che al cinema ci si lascia affasciare due volte, come se si avessero due corpi: uno narcisistico, che guarda perduto nello specchio, e uno perverso, che tende a feticizzare l'immagine e la sua eccedenza.

= Deriv. di *feticcio* con -izzare.

(R) (S) fidelista agg. Relativo alla linea politica di Fidel Castro o da lui ispirata.

1960 Corrado Pizzinelli, *Il pianeta terra*, Bologna, Cappelli, 1960, p. 344: la propaganda fidelista aveva buon gioco ad attaccare Washington ricordando l'esplosione della corazzata Maine che nel 1898 aveva subito la stessa sorte nello stesso porto **1965** In «Rinascita» (cit. in Quarantotto): La debolezza estrema delle sovrastrutture ereditate dal passato e la forza del «mito» fidelista (l'attrazione morale della personalità di Fidel Castro, per un popolo passato attraverso decenni di frustrazioni), hanno facilitato il consenso della stragrande maggioranza dei cittadini **1974** Elena Clementelli, *Gabriel García Márquez*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 49: La lotta interna per il potere tra Fidel Castro e il gruppo di Aníbal Escalante accusato di settarismo e di aver tradito gli ideali della rivoluzione fidelista **1991** Paolo D'Agostini, *Il nuovo cinema latinoamericano*, Roma, Ed. Associate, 1991, p. 92: Del celebre documentarista cubano,

occhio della rivoluzione fidelista per trent'anni, viene presentata un'ampia personale in occasione della ricca Mostra del cinema latinoamericano.

2. sost. m. Chi aderisce alla linea politica di Fidel Castro o da lui ispirata.

1970 Massimo Teodori, *La nuova sinistra americana. Nascita e sviluppo dell'opposizione al regime negli Stati Uniti degli anni '60*, Milano, Feltrinelli, 1970, p. 161: il fidelista "sa" che cosa significa miseria e sfruttamento, malattia e analfabetismo, disoccupazione e squallore **1987** Quarantotto (senza fonte).

= Deriv. di *Fidel*, nome del politico cubano Fidel Castro (1926–2016) con *-ista*.

(S) **fighetteria** sost. f. Atteggiamento di eccessiva attenzione per il proprio aspetto o il proprio status.

1985 In «L'Espresso» 1985 (cit. Quarantotto): A parte che non è stata usata la parola «fighetteria» o fighettino, in quell'articolo **2001** Massimo Canetta, *Cesare perduto nella pioggia. 50 anni senza Pavese. Un viaggio nella memoria tra città e campagna*, Napoli, Di Salvo, 200, p. 53: siciliani per un teatrino più sofisticato, ma senza sfondi di mare ed agrumi, per una sfilata, tra nebbie e bitumi, di fighetteria burattinesca **2003** Mario Desiati, *Neppure quando è notte*, Ancona, PeQuod, 2003, p. 98: Zona di fighetteria selvaggia **2015** Alessandro Robecchi, *Dove sei stanotte*, Palermo, Sellerio, 2015, ed. digitale: le alternative sono i bar di cinesi pieni di cinesi che sanno già di fritto a quest'ora o l'insopportabile fighetteria milanese di quel posto che era una panetteria e adesso è una gioielleria di tramezzini da un milione di dollari.

= Deriv. di *fighetto* con *-eria*.

(R) (S) **filmaglia** sost. f. Produzione cinematografica di infimo ordine.

av. 1959 Arturo Lanocita, *Cinema '50*, a cura di Andrea Napoli, Roma, Gremese, 1991, p. 200: Allo spettatore di *Aparajito* chiediamo di guardarlo con diverso animo da quello con cui segue, distratto, la filmaglia usuale **1960** Domenico Paoletta, *Le notti del cinema* (cit. in Quarantotto): Se ne fregava se qualche critico a caccia di neologismi i suoi film li definiva, in blocco, «filmaglia».

= Deriv. di *film* con *-aglia*.

(S) **film-cassetta** sost. m. inv. Film contenuto in una cinecassetta o in una videocassetta.

1969a In «Avanti!» (cit. in Quarantotto): Ci saranno, ovviamente, differenze di prezzo tra «film-cassetta» e «film-cassetta» **1969b** In «Bianco e nero», XXX (1969), p. 120: È evidente

che i film-cassetta influenzeranno – o rivoluzioneranno – in primo luogo la distribuzione e l'esercizio cinematografico **1981** *Brasile, Cinema nôvo e dopo*, Venezia, Marsilio, 1981, p. 12: L'invenzione del film-cassetta (un piccolo caricatore contenente una pellicola

di 8 mm che si può adattare all'apparecchio televisivo) rivoluziona completamente il rapporto film-spettatore, rendendolo simile a quello libro-lettore **av. 1990** Giovanni Buttafava, *Gli occhi del sogno. Scritti sul cinema*, a cura di Lorenzo Pellizzari, Roma, Scuola nazionale di cinema, 2000, p. 127: Però così il Natale '81 passa con un bel gruzzolo di film-cassetta in originale.

= Comp. di *film* e *cassetta*.

(S) **film-evento** sost. m. inv. Film di grandissimo successo e vasta risonanza mediatica.

1984 In «L'Unità» (cit. in Quarantotto): il *Bertoldo* di Monicelli si avvia a di-

ventare il fil–evento di Natale **1995**
In «Cineforum», XXXV (1995), p. 39: Innumerevoli i film–evento realizzati (da *Via col vento* a *2001 Odissea nello spazio*, dal primo *Gli ammutinati del Bounty* a *Il mago di Oz*) **1999a**
Fabrizio Borin–Carla Mele, *Federico Fellini*, Roma, Gremese, 1999, p. 60: un film–evento perché segna la fine degli anni Cinquanta nel cinema e nel suo linguaggio, nel costume e nelle convinzioni sociopolitiche, nelle polemiche, nelle critiche e quant’altro **1999b**
Francesco Denti–Fabrizio Saulini, *Teen idols. Da James Dean a Leonardo DiCaprio: gli dèi pagani del secolo XX*, Roma, Castelvecchi, 1999, p. 185: *Belli e dannati* divenne ben presto un film–evento e i suoi interpreti cominciarono a essere trattati come icone della cosiddetta «generazione X» **2008**
Gino Frezza, *L’arca futura: archivi medial digitali, audiovisivi, web*, Roma, Meltemi, 2008, ed. digitale: Un recente esempio di film–evento promosso in tal modo è il terzo e ultimo capitolo di *Star Wars*, *La vendetta dei Sith*.

= Comp. di *film* ed *evento*.

(S) filodivorzista agg. Favorevole al divorzio.

1956 In «La Civiltà cattolica» (cit. in Quarantotto): Anche in Italia, da ultimo, la discussione tra filodivorzisti e antidivorzisti ha servito a buttare a mare i più triti e poco efficaci argomenti cari ai nostri vecchi **1968**
Massimo Pittau, *Il divorzio*, Cagliari, Ed. Sarda Fossataro, 1968, p. 307: In Italia esiste, rispetto al divorzio, per l’appunto una maggioranza ed una minoranza; la prima antidivorzista, la seconda filodivorzista **1972**
Mario Longo, *I segreti del divorzio. A proposito di divorzio e referendum*, Milano, Massimo, 1972, p. 158: la Democrazia

Cristiana [...] non potrà mai accettare il ruolo di partito apertamente filodivorzista **1973**
Giorgio Manganelli, *Lunario dell’orfano sannita*, Milano, Adelphi, 2014, ed. digitale: Vorrei attirare l’attenzione su alcuni argomenti di fondo, cui si appoggia la polemica filodivorzista **1991**
Angelo Sebastiani, *La luce massonica*, Roma, Hermes, 1991, vol. I, p. 68: Il che provocò notevoli malumori tra parecchi Fratelli fautori dell’atteggiamento filodivorzista da sempre, in passato, dimostrato dalla Massoneria.

2. sost. m. e f. Chi è favorevole al divorzio.

1956 In «La Civiltà cattolica», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol.) (1956), p. 258: Poiché il costume, contro le previsioni e i desideri dei filodivorzisti dottrinari tipo Russel, ha quivi mutato in regola l’eccezione al principio dell’indissolubilità.

= Comp. di *filo–* e *divorzista*.

filonovotnyano sost. m. Seguace di Antonín Novotný.

1968 Arrigo Bongiorno, *L’utopia bruciata – Praga 1968* (cit. Quarantotto): I dirigenti non hanno tardato a capire che, da un lato la resistenza dei filonovotnyani.

= Comp. di *filo–* e *Novotny*, cognome del politico ceco Antonín Novotný (1904–1975), con *–iano*.

(S) finlandismo sost. m. Tendenza alla finlandizzazione.

1977 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): dietro al finlandismo diplomatico, affondato nella sabbia molle anziché nel ghiaccio, le dispute interne procedono poi per vie tortuose **1990**
Arrigo Levi, *Tra est e ovest. Cronache di un trentennio: 1960–1989*, Milano, Rizzoli, 1990, p. 300: sono in preda a

un'ondata di pacifismo, di neutralismo, di «finlandismo».

= Deriv. di *Finlandia* (in riferimento alla situazione di non totale autonomia di quel paese rispetto all'Unione Sovietica dopo la Seconda guerra mondiale, chiamata *finlandizzazione*: cfr. GRADIT, s.v.) con *-ismo*.

(S) fiscalese sost. f. Linguaggio tipico dell'amministrazione fiscale, caratterizzato da burocratismi di difficile comprensione.

1987 In «Italia Oggi» (cit. Quarantotto): Anche se le disposizioni più critiche possono avere una vita difficile se per interpretare le leggi l'unico vocabolario usato è quello del «fiscalese» **1992** Giuliana Brozich Lipizer, *La mediazione linguistica come strumento della comunicazione*, Trieste, Trieste Consult Ed., 1992, p. 103: questo ibrido ha generato ulteriori ramificazioni a seconda delle fonti e delle tematiche, vengono di volta in volta indicati con vari epiteti, quali formulese, fiscalese, sindacalese, summitese ecc **2008** Curzio Maltese, *La questua*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 67: Una visita al sito è largamente consigliabile a qualsiasi laico titolare di una pensione, di un bar o di un ristorante che non voglia ammannire dietro alle formule barocche del «fiscalese» **2012** Giuseppe Bortolussi, *Evasori d'Italia*, Milano, Sperling & Kupfer, 2012: anche i contribuenti americani, tedeschi e francesi sono costretti a rivolgersi a esperti che traducano in «fiscalese» la lingua che parlano normalmente.

= Deriv. di *fiscale* con *-ese*.

(R) (S) fisionomizzare v. tr. Descrivere analiticamente, tratteggiare.

1937 In «Logos. Rivista internazionale di filosofia», XX (1937), p. 32: la sua ambizione ontologica si trova costretta a

lottare senza speranze di vittoria contro la struttura psico-fisica dell'uomo e il sistema logico-categorico della mente, che concorrono a costituire e a fisionomizzare i cosiddetti dati dei sensi **1958** Osvaldo Tartarini, *L'influenza del cinema nella narrativa contemporanea*, Roma, ERS., 1958, p. 7: E proprio questa necessità di fisionomizzare subito i concetti, ci imporrà, fin dall'inizio, di sfrondare il discorso da ogni astrazione teoretica **1967** In «Rinascita» (cit. in Quarantotto): ad affermarsi come momento qualificante di ciò che fisionomizza il complesso beat **1982** Mariuccia Salvati-Franco Zannino, *Storia sociale e storia del movimento operaio*, Milano, FrancoAngeli, 1982, p. 50: una struttura sociale che oggi non riusciamo a fisionomizzare per la mancanza di fonti **2000** Vittorio Spinazzola, *Letteratura e popolo borghese*, Milano, Unicopli, 2000, p. 17: In maggioranza si tratta di miniritratti, mirati a fisionomizzare sinteticamente uno scrittore.

= Deriv. di *fisionomia* con *-izzare*.

fiumicinizzare v. tr. Gestire un grande progetto in modo poco trasparente.

1985 Quarantotto (con un rimando a Gino Pallotta, *Dizionario della politica italiana*, Roma, Newton Compton, 1985).

= Deriv. di *Fiumicino* (con riferimento alla gestione della costruzione dell'aeroporto) con *-izzare*.

flexisala sost. f. Sala cinematografica adattabile a usi diversi.

1981 In «L'Araldo» (cit. in Quarantotto): Multisale, megasale, polisale, flexisale ovvero: le vie della decima musa infinite.

= Comp. di **flexi*, estratto dall'ingl. *flexible* 'flessibile', e *sala*.

(S) follitudine sost. f. Solitudine dell'essere umano in mezzo alla folla.

1966 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): questo fenomeno di uomini soli dentro la folla è la «follitudine»

1993 In «La Civiltà cattolica», CXLIV (1993) p. 223: Vi sono persone che avrebbero voglia di stare sole o essere sole [...] come fuga dalla realtà circostante, in tal caso si può essere consapevolmente soli anche in mezzo alla folla. È l'esperienza che qualcuno ha definito «follitudine»

2006 Stefano Greco, *Umore e management, una leadership a colpi di sorriso*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p. 69: esistono persone che interpretano il personale stile di vita perfettamente in armonia con sé stesse; persone per le quali, ad esempio, solitudine non significa necessariamente isolamento oppure «follitudine» **2008** Lello Voce, *L'esercizio della lingua. Poesie 1991–2008*, Firenze, Le Lettere, 2008, p. 97: Sicché la vita umana, per modo di dire la follitudine dicevi, pazzia e solitudine.

= Tamponamento di *folla* e (*sol*)itudine.

foot-kart sost. m. Tavoletta a rotelle simile allo skateboard.

1965 In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): Con FOOT-KART si scende sulle discese, scivolando veloci, velocissimi, come sugli sci!

= Pseudoanglicismo, comp. di *foot* 'pie-de' e *kart* 'veicolo', prob. sul modello di *go-kart* (in it. dal 1962: GRADIT).

forchettaro sost. m. Politico disonesto, che trae vantaggi economici dalla sua attività.

1981 Rai – Amministrative '81 (cit. in Quarantotto): Il paese rifiuta l'incontro fra i forchettari della Dc o mansadieri del Pci.

= Deriv. di *forchetta*, con e -aro.

(S) forecasting sost. m. Previsione di eventi futuri.

1973 Alberto Ronchey, *Atlante ideologico* (cit. in Quarantotto): Senza più legami con le ideologie dell'Ottocento, invece, è il linguaggio del tutto fattuale e scientifico–matematico del *Forecasting* che si diffonde nelle Think tanks americane

1995a Marco Santoni, *Modelli per decidere. Dal management reattivo a quello anticipativo*, Milano, FrancoAngeli, 1995, p. 87: Forse non si tratta di una «previsione» in senso stretto (un forecasting), sarà piuttosto una forma più vaga o incerta di «antivisione»

1996 Renato Battagliero, *Il sistema delle rilevazioni d'azienda*, Milano, FrancoAngeli, 1996, p. 114: Di grande utilità si rivelano anche le tecniche di forecasting per la costante valutazione dei costi sostenuti e delle previsioni «a finire».

= Voce ingl. 'id.', propr. 'il prevedere'.

formaseno sost. m. inv. Indumento intimo femminile usato per sostenere mettere in rilievo il seno.

1964 In «Amica» (cit. in Quarantotto): Di terital e cotone rosa l'insieme con formaseno a spalline laterali guarnito di pizzo

1966 In «Arianna» (cit. in Quarantotto): Guaine – Formaseno – Costumi da bagno.

= Comp. di *formare* e *seno*.

(S) fotocatico agg. Che dimostra pervasività della fotografia nella cultura.

1963 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Ma se è così, anch'ella è un esempio del nostro tempo fotocatico, perché ha dovuto chiedere aiuto a uno strumento di quella stessa civiltà di massa che piega antichi sentimenti a nuove macchine pubblicita-

rie **1964** Virgilio Lilli, *Un calendario del secolo*, Milano, Mondadori, 1964, p. 25: E tuttavia il regime fotocromatico si consolida d'ora in ora, inesorabile.

= Comp. di *foto-* e *-cromatico*.

(S) fotocrazia sost. f. Pervasività della fotografia nella cultura.

1963 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): L'epoca della fotocrazia **1964** Gianfranco Bianchi, *La storia, oggi: approcci metodologici e proposte bibliografiche*, Milano, Mursia, 1964, p. 5: Civiltà – e inciviltà delle macchine e degli scambi, dei consumi e della fotocrazia **1970** In «Studi germanici», VIII (1970), p. 193: Il suo sarcasmo [...] per la sorridente stupidità della fotocrazia e per le «geniali» creazioni dei sarti o i suoi strali rivolti alle «Eigenschaften» molteplici e settoriali però non più «umane» del borghese europeo **2001** Claudio Marra, *Le idee della fotografia. La riflessione teorica degli anni sessanta a oggi*, Milano, Mondadori, 2001, p. 83: Ma fotografia è la negazione, l'antitesi netta di fotocrazia **2020** *Fermo immagine. Arte, vita e mercato della fotografia*, a cura di Maddalena Mazzocut-Mis e Chiara Spenuso, Milano–Udine, Mimesis, ed. digitale: Che siamo nell'era della fotocrazia (e qui il pensiero corre naturalmente a Michele Smargiassi) è sotto gli occhi di tutti.

= Comp. di *foto-* e *-crazia*.

(S) fotofilm sost. m. inv. Racconto visivo costituito da una serie di foto tratte da un film, corredate da didascalie.

1966 In «L'osservatore romano» (cit. in Quarantotto): Oggi è il fotofilm, ultimo nato nel campo dell'espressione e della comunicazione sociale, ad interpretare il gusto e le esigenze

del grande pubblico **1990** Alberto Crespi-Silvana De Vidovich, *Prima dei codici: il cinema sovietico prima del realismo socialista, 1929–1935*, Venezia, Biennale, 1990, p. 13: L'unico assente rispetto al disegno originario è il “fotofilm” costruito con le fotografie di scena di *Ličnoe delo* (*Un affare personale*), un film perduto dei “fratelli” Vasil'ev, gli autori del famoso *Capaev* **2003** Alessandro Sanzo, *L'officina comunista: Enrico Berlinguer e l'educazione dell'uomo (1945–1956)*, Roma, Aracne, 2003, p. 259: Molteplicità dei giornali e delle riviste (con o senza illustrazioni) destinati ai ragazzi ed alle ragazze: dai fumetti veri e propri, ai fotoromanzi, ai fotofilm, alla letteratura destinata all'infanzia ed alle ragazze, ai giornali umoristici o pornografici ed altro ancora **2012** Alessandro Sanzo, *Educazione, politica, società: saggi di pedagogia della ricerca*, Roma, Nuova cultura, 2012, p. 144: Altrettanto utile [...] lavoro educativo compiuto da Berlinguer nel dopoguerra [...], del suo giudizio [...] nei confronti dei *mass media*, in particolare di quel complesso di pubblicazioni che all'epoca venivano designate col nome generico di “fumetti”: i fotoromanzi, i fotofilm, i fumetti veri e propri [...], letteratura destinata all'infanzia e alle ragazze.

(n) 2. Pellicola in cui è impressa una scena cinematografica.

1933 In «Realtà rivista rotariana», XI (1933), p. 160: Così, ad esempio, può una stessa scena venire cinematografata contemporaneamente da più punti ed il direttore sceglierà il fotofilm più riuscito.

(n) 3. Microfilm.

1964 In «Rassegna degli archivi di Stato», XXIV–XXV (1964), p. 456: La «Öffentlic-

he Bibliothek» dell'Università di Basilea ha donato il fotofilm di una lettera di Giuseppe Mazzini del 9 maggio 1833.

= Comp. di *foto-* e *film*.

fotogigantografia sost. f. Fotografia di grandi dimensioni.

1973 In «Il Popolo» (cit. in Quarantotto): fotogigantografia industriale per arredamenti e mostre.

= Comp. di *foto-* e *gigantografia* (1969: GRADIT)..

fotografiomane agg. Che ha una mania per le fotografie.

1966 In «Novella» (cit. in Quarantotto): e vista la cosa almeno quattro stelline voraci fotografiomani si sono subito accoccolate anche loro intorno a Zet-terling così da entrare nell'immagine.

= Comp. di *fotografia* e *-mane*.

(R) (S) francotiratorismo sost. m. Tendenza dei parlamentari a votare indipendentemente dalle direttive del partito d'appartenenza.

1965 Nino Valentino, *La battaglia per il Quirinale*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 235: Non è ammesso, in nessuna forma, il "francotiratorismo". I dibattiti interni siano ampi: raggiunta una intesa interna, le fughe esterne sono inammissibili in ogni occasione **1968** *Indagini sulla funzionalità del Parlamento. Note e opinioni*, a cura dell'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi, Milano, Giuffrè, 1968, p. 199: il voto segreto sia un fattore di disordine, di «milazzismo», di «francotiratorismo», che intorbida le acque **1970** In «Guerin sportivo» (cit. in Quarantotto): Adesso si parla di tiratori franchi: il termine astratto non è ancora stato coniato. Francotiratorismo è troppo lungo.

= Deriv. di *franco tiratore* (nel significato politico dal 1959: GRADIT) con *-ismo*.

freakkeria sost. f. Controcultura giovanile caratterizzata dal rifiuto della normalità borghese.

1981 In «la Repubblica» (cit. in Quarantotto): Né sembra uno sbocco poi fantastico, per un decennio abbondante di parole d'ordine quali Contestazione Trasgressione e Devianza e Freakkeria.

= Deriv. da *freak* 'giovane che esprime il suo rifiuto della normalità borghese attraverso abbigliamento e atteggiamenti alternativi' (in it. dal 1972: GRADIT) con *-eria*.

(S) frevo sost. m. Genere di danza originario dello Stato del Pernambuco, stato del Brasile.

1950 In «Il Tempo» (cit. in Quarantotto): Il «Frevo» o «la febbre» è l'ultimo successo brasiliano **1957** Francisca Rutigliano Guidi, *Brasile, la nuova terra promessa*, Milano, Sperling & Kupfer, 1957, p. 152: Il «Frevo», ad esempio, è una caratteristica marcia-danza del carnevale di Recife **1960** Leone Piccioni, in Giuseppe Ungaretti, *Il taccuino del vecchio*, Milano, Mondadori, 1960, p. 96: il suo celebre *Monologhetto* [...] trae la sua ispirazione dal frevo carnevalesco di Recife, quella danza in cui si realizza la fusione dell'individuale e del collettivo, esigendo da ogni danzatore una continua ricreazione **1975** Mario Praz, *Il giardino dei sensi, studi sul manierismo e il barocco*, Milano, Mondadori, 1975, p. 388: che io vidi una sera in Praça Independencia a Recife, consisteva in una carnevalata a cui prendeva parte la popolazione giovanile ballando processionalmente il frevo dietro a un corteo di giovani e giovanette mascherati di strani costumi

gialli, rossi e blu, con penne e corone di carta in capo **1991** In «L'Universo», LXXI (1991), p. 755: Da ricordare che gli adepti al «Candomblé» d'origine congolese annoverano tra le loro danze rituali il frevo, una danza tipicamente brasiliana in onore di *Calunga* **2010** Rob Young, *La guida alla musica moderna di Wire. Tutti i dischi intelligenti che dovresti conoscere*, trad. it. di Dafne Calgaro. Milano, Isbn, 2010, p. 63: I dischi prodotti da Duprat erano incentrati sulla conoscenza e l'amore per tutta la musica brasiliana, da bossa nova e samba-canção, alle vitali forme popolari del Nordest come forró e frevo.

= Voce port. 'id', da *ferver* 'bollire'.

(S) friccheggiante agg. Che adottata in parte gli atteggiamenti della controcultura dei freak.

1987 Quarantotto (senza fonte) **1993** Giuseppe Aldo Rossi, *Le parole: vita, morte e miracoli*, Milano, Mondadori, 1993, p. 174: si mettesse a parlare di qualche suo amico metallaro o friccheggiante scorgerebbe sul volto dei genitori il più sincero sbalordimento.

= Deriv. dell'adattamento grafico dell'ingl. *freak* con *-eggiare* e *-ante*.

(S) frontagno sost. m. Persona che ha aderito al Fronte democratico popolare.

1948 In «Candido» (cit. in Quarantotto): Povero frontagno, a cosa ti han ridotto del cattive compagnie! **2008** Giorgio Casamatti, in Giovanni Guareschi, *L'opera grafica, 1925-1968*, Milano, Rizzoli, 2008, p. 305: Anche il termine di «Frontagno», coniato dall'autore, ha già per sé una valenza negativa e denigratoria; a questo s'aggiungono le fisionomie mostruose dei trinariciuti che, per effetto della loro obbedienza

cieca e stolta, compiono azioni inutili e insensate **2016** Giampaolo Pansa, *Il rompiscatole. L'Italia raccontata da un ragazzo del '35*, Milano, Rizzoli, 2016, ed. digitale: Qualcuno dei vicini si proclamava comunista e per questo veniva definito «frontagno», diceva così la zia Maria.

(n) 2. agg. Che ha aderito al Fronte democratico popolare.

1953 Giovanni Guareschi, *Mondo piccolo. Don Camillo e il suo gregge*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 45: –Hai bevuto, frontagno sindaco? – Via! – esclamò Peppone. – Il Fronte ha vinto e le squadre stanno organizzandosi. È saltata fuori la nota di quelli da far fuori e il primo siete voi!

= Tamponamento di *fronte* (con riferimento al Fronte democratico popolare, alleanza tra Partito comunista italiano e Partito socialista italiano in vista delle elezioni politiche del 1948) e *compagno*; il termine è stato coniato, con chiaro intento dispregiativo, da Giovanni Guareschi.

frontizzarsi v. Aderire al Fronte democratico popolare.

1948 In «Oggi» (cit. in Quarantotto): al lettore Cremonesi rammenterò alcuni uomini, come mi vengono in mente, che non si frontizzano.

= Deriv. di *fronte* con *-izzarsi*.

(S) fumettato agg. Di testo, reso a fumetti.

1966 In «L'Orologio» (cit. in Quarantotto): Così, qualche tempo fa, i titoli di alcuni giornali italiani, in bilico penosamente permanente tra il fumetto drammatizzato e il dramma fumettato **1970** Gaetano Strazzulla, *I fumetti*, Firenze, Sansoni, 1970, p. 32: In seguito, non mancarono certamente le storie di guerra fumettate **1996**

Pietro Favari, *Le nuvole parlanti. Un secolo di fumetti tra arte e mass media*, Bari, Dedalo, 1996, p. 162: In confronto al Bignami troppo scritto e poco fumettato di Rius, il libro di Marcenaro sfrutta più abilmente le possibilità del fumetto di dare immagine e appeal popolare alle teorie marxiane **2012** *Tirature 2012. Graphic novel. L'età adulta del fumetto*, a cura di Vittorio Spinazzola, Milano, Il Saggiatore, 2012, p. 20: La facilità dell'approccio al libro fumettato è ovviamente basata sulla immediatezza della percezione visiva sollecitata dalle vignette disposte in successione geometrica **2017** Luca Poma, *Salviamo Gian Burrasca. Iperattività, depressione e nuove malattie. Libro-denuncia su Big Pharma e sull'abuso di psicofarmaci a danno di bambini e adolescenti*, Firenze, Terra nuova, 2017, ed. digitale: allettante, accattivante, fumettato e a colori, il libro spiega al bambino e ai suoi genitori che se è troppo agitato e ingestibile, ricevere la pastiglia è l'unica soluzione valida per andare di nuovo d'accordo con i compagni di classe.

= Part. pass. di *fumettare*.

(R) (S) fumetteria sost. f. Rappresentazione a fumetti (o che ha caratteristiche che ricordano quelle dei fumetti).

1957 Igino Balducci, *Cuore a settant'anni dalla sua pubblicazione (1886-1956)*, Milano, Gastaldi, 1957, p. 19: alla orripilante fumetteria, alla sadica minuziosità con cui vengono narrate le imprese dei criminali (oggi i ragazzi leggono anche i giornali degli adulti) **1973** In «Rinascita» (cit. in Quarantotto): si affonda in un armamentario barzellettistico degno delle fumetterie che trovano spazio ospitale su talune pubblicazioni extraparlamentari

1976 Sergio Saviane, *Moravia desnudo*, Milano, SugarCo, 1976, p. 96: È difficile trovare nella fumetteria letteraria italiana espressioni come: «continuo a schiaffeggiarlo con immutata violenza», oppure «eccomi dunque, metodico e insieme violento, assestargli un ceffone» **1984** Alfredo Giuliani, *Autunno del Novecento cronache di letteratura*, Milano, Feltrinelli, 1984, p. 111: In realtà il resto non è tutto realizzato nella scrittura (condenso qui una pertinente definizione di Paolo Milano) e anche recitato nella pagina, con le sue brave canzoni, le gags e i balletti, e una frenetica accumulazione di fumetterie, dilleggi, sciocchezze e deliri di frivolezza **1992** Carlo Carotti, *Alla ricerca del Paradiso l'operaio nel cinema italiano, 1945-1990*, Genova, Graphos, 1992, p. 83: Tutta quella "fumetteria" sarebbe diventata elemento marginale che si sarebbe persa nella sublime corallità del lavoro e della passione delle mondine.

(n) 2. Negozio specializzato nella vendita di fumetti.

1995 In «Ácoma. Rivista internazionale di studi nordamericani», XXXVIII (1995), p. 49: In un disperato tentativo [...] di giustificare i miei frequenti viaggi in fumetteria, diedi inizio a un processo di sperimentazione estrema, provando qualunque testo che sembrasse atipico o "alternativo" **2003** Claudio Maria Messina, *Guida ragionata alle librerie antiquarie e d'occasione d'Italia*, Roma, Robin, 2003, p. 306: Nasce nel '75 come fumetteria, di cui conserva alcune vestigia **2008** Gigi Leone, *Da che parte cominciare*, Catania, Akkuaria, 2008, ed. digitale: Il giorno dopo la ragazzina si era ripresentata in fumetteria chiedendo l'intera collezione di Paik-

San **2019** Cristina Taglietti, *Risvolti di copertina. Viaggio in 14 case editrici italiane*, Roma–Bari, Laterza, 2019, ed. digitale: Il mercato della graphic novel [...] è diviso in due: le librerie, che hanno diritto di resa, e le fumetterie, che invece non ce l'hanno.

= Comp. di *fumetto* con *-eria*.

(R) (S) fumettismo sost. m. Tendenza a rappresentare in modo simile a quello tipico dei fumetti.

1957 In «Ricordiana», III (1957), p. 97: Un tempo produzioni nel genere, apparecchiate per i banchetti letterari di anime inclini al candido, inconscio fumettismo che trasforma il virtuoso in divo e lo battezza nel segno del genio, trovavano i loro eroi tra i campioni **1965** Renato Giani, *Lo specchio del costume*, (cit. in Quarantotto): Il fumettismo è uno stato d'animo, un atteggiamento mentale **1990** Giampaolo Rugarli, *Diario di un uomo a disagio*, Milano, Mondadori, 1990, p. 53: Il fumetto o meglio il fumettismo può essere definito come uno stravolgimento dei normali processi di causalità in termini o quantitativi o qualitativi in cerca d'un risultato che appaia apprezzabile esteticamente **1995** Claudio Giorgio Fava–Aldo Viganò, *I film di Federico Fellini*, Roma, Gremese, 1995, p. 61: Qualcuno che sulla spiaggia deserta di Fregene, ai margini di una domestica pineta, costruisce una sequenza a balletto – divertendosi a scoprire il fumettismo dei fumettari **2017** Mario Gerosa, *Anton Giulio Majano. Il regista dei due mondi*, Alessandria, Falsopiano, 2017, p. 112: a Volontè pareva di cogliere nella realizzazione del romanzo sceneggiato tratto dall'opera di Dostoevskij una certa tendenza a quel “fumettismo”

che è stata una delle componenti essenziali dell'ultima prova di Majano.

= Deriv. di *fumetto* con *-ismo*.

(S) fumettizzare v. tr. Rappresentare come in un fumetto.

1965 In «Corriere lombardo» (cit. in Quarantotto): Perché evidentemente si è fumettizzato il critico **1976** In «L'Espresso», XXII (1976), p. 43: Hanno cercato di fumettizzare la sua sembianza verosimile di vecchia signora tipo New England, ma ci sono riusciti soltanto in parte **2003** Davide Giacalone, *L'Italia come bugia*, Catanzaro, Rubbettino, 2003, p. 222: A non fumettizzare il dolore umiliandolo in una divisione del mondo che contempla solo buoni e cattivi **2006** Giacomo Gambetti, *Il teatro e il cinema di Vittorio Gassman*, Roma, Gremese, 2006, p. 50: in attesa di “fumettizzare” anche Kean e, perché no, Amleto **2012** Elvio Giudici, *Il teatro di Verdi in scena e in DVD*, Milano, Il Saggiatore, 2012, p. 136: Certo, a Londra contrastare il direttore del national Theatre non dev'essere cosa semplice e indolore: ma fumettizzare in questo modo un momento centrale della drammaturgia verdiana, è soprattutto il direttore colui che è deputato a impedirlo.

= Deriv. di *fumetto* con *-izzare*.

(S) fumettologia sost. f. Studio scientifico dei fumetti.

1965 In «Vie nuove» (cit. in Quarantotto): Siamo arrivati già, del resto, ai libri e ai trattati di fumettologia **1968** Mauro Magni, *Giornalismo e lingua d'oggi*, Milano, Miano, 1968, p. 67: Agli altri diremo, dopo esserci noi stessi sottoposti a un corso accelerato di fumettologia in cui persistono tuttavia gravi lacune **1980** Rossella Laterza–Marisa

Vinella, *Le donne di carta. Personaggi femminili nella storia del fumetto*, Bari, Dedalo, 1980, p. 6: Battevano anche qualche convegno dedicato alla nuova scienza, la Fumettologia, e al suo mercato d'amatore **1990** Cesare Cases, *Il boom di Roscellino. Satire e polemiche*, Torino, Einaudi, 1990, p. 177: Ora avvenne che un ordinario di fumettologia di un'università di provincia, noto per ripetere da quarant'anni lo stesso corso su «Umberto Eco e le origini della fumettologia scientifica», andò in pensione **2017** Claudio Paolucci, *Umberto Eco. Tra Ordine e Avventura*, Milano, Feltrinelli, 2017, ed. digitale: Per questo, se si voleva analizzare un fumetto, occorreva costruire una “fumettologia” e non prendere a prestito metodi e categorie che venivano dal dominio della filosofia o della storia dell'arte, che erano nate per studiare problemi di tutt'altro tipo **2019** Matteo Marchesini, *Casa di carte*, Milano, Il Saggiatore, 2019, ed. digitale: la fumettologia scientifica di Eco contende con quella empirica di Del Buono.

= Comp. di *fumetto* e *-logia*.

fumettologico agg. Relativo allo studio dei fumetti.

1972 In «Comics» (cit. in Quarantotto): Il fenomeno collezionistico [...] rappresenta il necessario ausilio per una ricerca e una conoscenza che se rimane solo fumettologica rischia di essere desolatamente sterile.

= Deriv. di *fumettologia* con *-ico*.

(S) fumettologo sost. m. Studioso di fumettologia.

1965 In «Vie nuove» (cit. in Quarantotto): Oggi come oggi, debbono essere proprio i fumettologi più qualificati,

i veri amatori del fumetto, a mettere sull'avviso la folla dei parvenu, ammonendoli a non perdere la testa

1977 Luciano Simonelli, *Un romanzo nel cestino*, Milano, Simonelli, 2010, ed. digitale: Oreste Del Buono indossa contemporaneamente l'abito del comunista, del giornalista, del critico cinematografico («ma dalla parte dello spettatore», dice), dell'editore, del direttore, del giallista, del fumettologo, dell'autore di saggi e, infine, dello scrittore

1990 Cesare Cases, *Il boom di Roscellino. Satire e polemiche*, Torino, Einaudi, 1990, p. 179: Dato che la Facoltà disponeva in quel momento di una sola cattedra vacante, la proposta del fumettologo, rendendone libera un'altra, avrebbe accontentato entrambi, risparmiando incresciosi conflitti

2000 Raffaele Mantegazza–Brunetto Salvarani, *Le strisce dei lager: la Shoà e i fumetti*, Milano, UNICOPLI, 2000, p. 83: Ricordavamo, nell'occasione, anche un giudizio del fumettologo accademico Antonio Fati, della Università di Bologna.

= Comp. di *fumetto* e *-logo*.

(S) fumettomane sost. m e f. Grande appassionato di fumetti.

1965 In «Vie nuove» (cit. in Quarantotto): La cantina inondata nel 1959, ma Lacassin riparte alla caccia dei tesori grafici dell'età dell'oro (gli anni Venti, gli anni Trenta) facendo adepti fumettologo e fumettomani

2008 Sergio Bianchi–Lanfranco Caminiti, *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, Roma, DeriveApprodi, 2008, p. 314: Per uno come lui, fumettaro e fumettomane all'ultimo stadio (quello creativo), uno dei ciarpami da riusare, e rendere propri, era il «vecchio fumetto d'annata» **2016** Sarah Ockler, *#amorenon-*

corrisposto, trad. it. di Roberto Lanzi, Roma, New Compton editori, 2016, ed. digitale: Le etichette sono roba tipo rockettaro, fumettomane, art-omane.

= Comp. di *fumetto* e *-mane*.

fumettomania sost. f. Passione smodata per i fumetti.

1987 Quarantotto (senza fonte).

= Deriv. di *fumetto* con *-mania*.

(R) (S) fuoribordista sost. m. e f. Proprietario o guidatore di fuoribordo.

1933–1940 In «La motonautica italiana rivista ufficiale della reale Federazione italiana motonautica», (cfr. GRL, che non riporta il n. del vol. né specifica l'anno), p. 43: quanto sia difficile portare a compimento e con soddisfazione il collaudo di un fuoribordo è cosa ormai nota anche al più modesto fuoribordista

1965 Luigi Davi, *Il vello d'oro*, Torino, Einaudi, 1965, p. 25: Il miglior fuoribordista che abbiamo

1972 In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): molti fuoribordisti sono passati alla categoria inferiore, quella dei cabinati o semicabinati

1972b GRADIT (senza fonte)

1987 *Enciclopedia medica italiana*, dir. da Luciano Vella, vol. XXVII, Firenze, USES, 1987, p. 1045: Alcune considerazioni possono essere fatte sulla meccanica articolare del ginocchio del fuoribordista in corsa. La frequenza dei sobbalzi impressi dallo scafo a questa articolazione è assai elevata, e quindi la cartilagine articolare, soprattutto nella porzione posteriore dei condili femorali e tibiali è costretta a subire un velocissimo alternarsi di compressioni violente.

(n) 2. Fuoribordistico.

1931 In «Vita nova. Pubblicazione quin-

dicinale illustrata dell'Università fascista di Bologna», VII (1931), p. 827: il miglior tempo per fuori bordo sul circuito e ha sintetizzato nell'ultimo significativo successo la completa rivincita dell'industria nazionale fuoribordista avversata nei primi giorni dalla sfortuna fino all'inverosimile.

= Deriv. di *fuoribordo* con *-ista*.

(S) gadgettizzare v. tr. Ridurre a gadget.

1997 Françoise Cros, *L'innovazione a scuola: forza e illusione*, trad. it. anonima, Roma, Armando, 1997, p. 122: La scuola non si lascia “gadgettizzare”, essa necessita delle operazioni interne delicate e particolari. Sono essenzialmente gli americani che hanno studiato questo processo di messa in opera all'interno della scuola

2002 Graziella Priulla, *Vendere onnipotenza. Metafore pubblicitarie, tecnologie, miti del XXI secolo*, Bari, Dedalo, 2002, p. 177: In tempi recentissimi è nata la professione di «stilista del design affettivo», che si applica con fantasia e sensibilità ad ammorbidire le forme acute, a colorare le superfici, a gadgettizzare le tecnologie. Ad umanizzarle, insomma, in vista di una fruizione emozionale e non solo prestazionale.

2. intr. pron. Ridursi a gadget.

1987 In «Il manifesto» (cit. in Quarantotto): Se la politica si è spettacolarizzata, la merce (la sana merce) si è gadgettizzata: non compro più il pane, ne la carta che lo avvolge, il concorso a premi che è incorporato.

= Deriv. dell'ingl. *gadget* (in it. dal 1963: GRADIT): con *-izzare*.

(R) (S) gallista sost. m. Chi si dà arie da seduttore.

1961 Francesco Saba Sardi, *Il massacro. Moventi e storia del militarismo*, Milano, Sugar Editore, 1961, p. 180: Il gallista si propone insomma come stallone, per il coito controllato, non per il disordine, l'orgia, l'eccesso **1964** In «Il Mondo» (cit. in Quarantotto): Il tradizionale «gallista» che si affida ai gesti e alle parole va cedendo il posto al nuovo gallista dell'utilitaria: cioè, un gallo dalla cresta verticale che lancia il suo «chicchirichì meccanico premendo sul klacson o sull'acceleratore **1987** Raffaele Crovi, *Diario del sud*, San Cesario di Lecce, Manni, 2005, p. 211: *Il nodo e il cordo* cercano di indagare l'alienazione di un gallista nevrotico che, mentre ricorda o sogna evasioni sentimentali, litiga furiosamente con moglie e figlio **1998** Giorgio Calcagno, *L'identità degli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 90: L'abilità di cogliere gli individui bersaglio, impreparati e allo scoperto, rende il vero gallista particolarmente compiaciuto e fiero di sé.

(n) 2. agg. Relativo all'atteggiamento maschile da seduttore.

1964–1965 Giovanni Arpino, *Lettere scontrose. 52 lettere e una risposta*, Roma, Minimum fax, 2020, ed. digitale: Lei ha colto un italiano che non ha bisogno di essere trafitto nei suoi difetti più vieti, la falsa smania gallista, la turbolenza sentimentale, tutti quegli ingredienti che forse, per un minuto, fanno ridere, ma che si sanno ben circoscritti a un determinato ambiente, a determinate abitudini **2010** Filippo Ceccarelli, *La suburra*, Milano, Feltrinelli, 2010, ed. digitale: dai diari di Claretta all'Italia di oggi, pare di riconoscere una certa continuità nel modo di distrarre la gente, di nascondere la

dura realtà dietro la commedia, o il melodramma, comunque la messa in scena sessista e gallista che fa ridere, abbaglia e intontisce.

= Deriv. di *gallo* 'uomo che si dà arie da seduttore' con *-ista*.

(R) (S) gastrologo sost. m. Esperto o cultore di gastronomia.

1884 Aristide Provençal, *Confetti*, Livorno, s.e., 1884, p. 11: Il primo, pensando forse che quando anche il *Caryophyllus aromaticus* fosse droga, come afferma un gastrologo bolognese, allora costosissima, e posso provare che non lo era; pensando dico, che per speziare l'arrosto ce ne vuole pochissimi altrimenti non è mangiabile **1978** In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): Per un verso non posso non ammirare i gastrologi, che considero miei putativi Virgili **1993** Vito Carofiglio, *Honoré de Balzac: oltre i labirinti del romanzo*, Firenze, La nuova Italia scientifica, 1993, p. 149: allora in sostanza sarebbe accertato da Balzac che il grado di piacevolezza e la superiorità della conversazione sono derivati dall'“admirable gastrologie” nel Settecento, e da questa deriverebbe anche la creatività neologica del gastrologo **1995** Piero Camporesi, *Il governo del corpo. Saggi in miniatura*, Milano, Garzanti, 2008, p. 57: Incontravano l'assenso e il plauso dei suoi commensali, sia che il porporato – gastrologo fosse veramente un maestro nel lusingare il palato degli ospiti, sia che costoro lo aiutassero con cortese pazienza ad ingannarsi.

= Comp. di *gastro*⁻² (cfr. AVSI, I (2018), pp. 287–88) e *-logo*.

(S) gastronomese sost. m. Gergo della gastronomia.

1985 In «La Stampa» (cit. in Quarantotto): Siamo al gastronomese di chi nasconde dietro le assonanze musicali e dietro le immagini invoglianti, il vuoto della propria personalità gastronomica **2012** Lucia Granello, *Il gusto delle donne. Il mestiere della tavola in venti storie al femminile*, Milano, Rizzoli, 2012, ed. digitale: Quella di Licia è una vera osservazione partecipante da antropologa del cibo, senza nessuna concessione allo stucchevole manierismo del gastronomese che dà lo stesso sapore ai cibi come alle persone.

= Deriv. di *gastronomia* con *-ese* (che può indicare un «linguaggio ibrido e gergale, per lo più considerato in senso peggiorativo»: GRADIT).

(S) gattopardata sost. f. Azione fatta per fingere un cambiamento che invece non viene attuato.

1986 In «Il Giornale» (cit. in Quarantotto): Sul piano economico si è trattato di una gattopardata in piena regola **1999** Goffredo Fofi, *Le nozze coi fichi secchi. Storie di un'altra Italia*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 1999, p. 146: A Napoli con la prima giunta Bassolino prima di rendermi conto che nulla cambiava davvero, che si trattava dell'ennesima gattopardata dei comunisti.

= Deriv. di *gattopardo* 'chi si adatta ai cambiamenti per mantenere lo status quo' con *-ata*.

(S) gattopardite sost. f. Successo strepitoso conseguito dal romanzo *Il gattopardo*.

1966 In «Momento sera» (cit. in Quarantotto): La gattopardite nascosta ma non troppo **1974** Giuseppe Paolo Samonà, *Il Gattopardo, i racconti, Lampedusa*, Firenze, la Nuova Italia, p. 421: In questo articolo, apparso in occasione del

«decennale» dell'uscita del *Gattopardo*, Bocelli, dopo aver rievocato quella che fu scherzosamente chiamata la «gattopardite» che imperversò nei due anni successivi all'apparizione del romanzo **1995** Manuela Bertone, *Tomasi di Lampedusa*, Palermo, Palumbo, 1995, p. 147: avevano trovato all'ascolto gli artefici dell'ondata di «gattopardite» **1997** Alberto Arbasino, *Passeggiando tra i draghi addormentati*, Milano, Adelphi, 2018, ed. digitale: Con simpatia, ironia, compassione, dissacrazione, compunzione, provocazione, moralismo, irrisione, fiaccolata, gattopardite, ditino alzato, paraponziponzipò?

= Deriv. di *gattopardo* (con riferimento al romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa) con *-ite*.

(S) gauchismo sost. m. Ideologia di estrema sinistra.

1973 In «Panorama» (cit. in Quarantotto): Fascismo e gauchismo sono fondati sugli stessi principi filosofici

1978 In «Il Messaggero» (cit. in Quarantotto): Non so se sia così assoluto, ma è quanto mi accade di osservare in un certo gauchismo estremizzante, quasi tutto di matrice borghese appunto, e da cui, a quanto sembra almeno,

nasce il terrorismo **1979** Giuseppe Bessarione, *Lambro/Hobbit: la cultura giovanile di destra, in Italia e in Europa*, Roma, Arcana, 1979, p. 131: Malgrado l'estetizzazione progressiva del gauchismo e contro il deprezzamento dello Stato si produrrà una restaurazione politica

1982 Pietro Allegritti, *Terrorismo politico italiano*, Fasano, Grafischena, p. 42: Il gauchismo, la cui denominazione è stata mutuata dagli errabondi avventurieri delle pampas argentine **1999** GRA-

DIT (senza data) **2012** Daniele Dottorini, *Del Capello e del Fango. Riflessioni sul cinema*, Cosenza, Luigi Pellegrini, 2012, ed. digitale: Siamo d'accordo (si capisce dall'intelligenza del film) nel definire "gauchismo" una forma di coscienza politica rivoluzionaria **2021** Massimo Fini, *Il giornalismo fatto in pezzi*, Venezia, Marsilio, 2021, ed. digitale: Numerosi e forti sono i legami di Lotta Continua col gauchismo interazionale.
= Dal fr. *gauchisme* 'id.'.

(R) (S) gauchista agg. Che manifesta idee di estrema sinistra.

1970 Giulio Marchesi, *La nuova sinistra europea*, Roma, Città nuova, 1970, p. 81: Il capitalismo è l'altro grande avversario del movimento gauchista **1977** Maria Antonietta Macciocchi, *La talpa francese: viaggio in Francia*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 376: E se Dio fosse stato gauchista? **1999** GRADIT (senza data) **2009** Alain Touraine, *Libertà, uguaglianza, diversità*, trad. it. anonima, Milano, Il Saggiatore, 2009, p. 132: Imposero al mondo intellettuale e universitario un radicalismo gauchista **2015** *Una vita, un Paese. Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, a cura di Renato Moro e Daniele Mezzana, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, ed. digitale: sottolineava come la formazione gauchista ellenica avesse agito come «avanguardia in difesa della libertà».

2. sost. m. e f. Chi manifesta idee di estrema sinistra.

1973 In «Il Tempo» (cit. in Quarantotto): I gauchisti per anni [...] hanno fatto del Potere (chiamato «Sistema») l'oggetto di un «transfert» **1999** GRADIT (senza data) **2015** Marlon James, *Breve storia di sette omicidi*, trad. it. di Paola D'Accardi, Milano, Frassinelli, 2015, ed. digitale: Mi colpisce che sappia cos'è un gauchista, ma credo che

«venditore di fumo» l'abbia preso da mia sorella **2018** Antonio Rossiello, *Le origini della storiografia revisionista in Francia: Francois Duprat*, vol. I, *Dall'Internazionalismo Trozkyista al socialismo nazionale-rivoluzionario*, Tricase, Youcanprint, 2018, p. 371: Fu lui che ha indirizzato i loro nomi ai flics dopo una irruzione alla Fac di Rouen nel 1967 che lasciò sul selciato un giovane gauchista, figlio di commissario, il cranio fratturato a colpi di chiave inglese.
= Dal fr. *gauchiste* 'id.'.

(S) geniografia sost. f. Disciplina che dovrebbe studiare statisticamente la presenza delle persone di genio nella storia dell'umanità.

1955 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): La Geniografia dovrebbe studiare anche le cause delle alterne stagioni di fertilità e sterilità nei felici paesi generatori di geni; istituire paralleli tra i popoli e i secoli a seconda che in essi sorgano più numerosi, via via, i geni religiosi o filosofici, poetici o scientifici, plastici o politici **av. 1956** Giovanni Papini, *Prose morali*, Milano, Mondadori, 1959, p. 232: Geniografia. Questa scienza, secondo Polti, sarebbe consacrata alla ricerca sistematica della frequenza e della densità delle apparizioni degli uomini di genio nel tempo e nello spazio **1964** Gino Traversi, *Architettura paleocristiana milanese*, Milano, Ceschina, 1964 (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.): Se esistesse una specie di geniografia si vedrebbe che la singolare quantità di geni dati, per esempio dalla Toscana, non è dovuta al caso, ma si giustifica nella lontana origine di questo popolo da quello etrusco.

= Composto di *genio* e *-grafia*.

gettonamento sost. m. Fruizione di una canzone attraverso il juke-box.

1964 In «Il Borghese» (cit. in Quarantotto): Può imporre i suoi gusti alle case editrici musicali [...] attraverso il «gettonamento» nei juke-box.

(n) 2. Rapporto di lavoro subordinato a chiamata.

1993 Amelia Cortese Ardias, *Donne, giovani, Europa*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1993, p. 22: non è stato possibile stipulare la parte degli EE.OO. consulenze con professionisti ostetrico-ginecologi, né si è fatto ricorso all'istituto del gettonamento **1997** In «Giustizia civile: Repertorio generale annuale di legislazione, bibliografia, giurisprudenza», XXXV (1997), p. 4817: I biologi assunti presso il policlinico universitario con rapporto subordinato a seguito della trasformazione del precedente rapporto di «gettonamento» non hanno diritto al riconoscimento dell'anzianità pregressa in occasione di detta trasformazione **1999** In «Il Foro amministrativo», III (1999), p. 1603: L'impugnazione degli atti amministrativi interruttivi del rapporto di c.d. «gettonamento» **2001** In «Repertorio generale della Giurisprudenza italiana», XXXII (2001), p. 1663: Il ricorso avverso gli atti interruttivi del rapporto c.d. di «gettonamento».

= Deriv. di *gettonare* con *-mento*.

gettonatura sost. f. Fruizione di una canzone attraverso il juke-box.

1979 In «Paese sera» (cit. in Quarantotto): Vittorio Salvetti, l'organizzatore del Festivalbar, ha comunicato che dopo un mese e mezzo di gettonaturare [...] Alan Sorrenti è in testa con la canzone «Tu sei l'unica donna per me».

= Deriv. di *gettonare* con *-tura*.

(e) (S) gheddafiano agg. Relativo a Muammar Gheddafi o alla sua teoria e prassi politica.

av. 1987 Giorgio Almirante, *Discorsi parlamentari. 1976–1987*, Roma, Fondazione della camera dei deputati, p. 3956: Su Gheddafi e sul «banditismo» gheddafiano in Italia vi sono documentazioni impressionanti, vi sono prese di posizione in ogni parte del mondo **2012** Adly Farid, *La rivoluzione libica. Dall'insurrezione di Bengasi alla morte di Gheddafi*, trad. it. anonima, Milano, il Saggiatore, 2012, ed. digitale: È il primo attacco di un media libico contro l'esercito in tutta la storia del potere gheddafiano **2016** Ciro Sbailò, *I diritti di Dio. Le cinque sfide dell'Islam all'Occidente*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2016, p. 52: La «reviviscenza» di quell'ordinamento, pertanto, appare possibile solo laddove il sistema comunitaristico-tribale ha mantenuto un proprio profilo identitario, a dispetto del regime gheddafiano **2020** Michela Mercuri, *Incognita Libia. Cronache di un paese sospeso*, Milano, FrancoAngeli, 2020, ed. digitale: Una delle principali conseguenze della rivolta libica è stata, infatti, la riemersione del jihadismo interno, apparentemente sopito nel quarantennio gheddafiano **2022** Valentine Lomellini, *Il «lodo Moro»: Terrorismo e ragion di Stato 1969–1986*, Roma-Bari, Laterza, 2022, ed. digitale: Chiedendo una mediazione del regime gheddafiano con Settembre nero.

2. sost. m. Chi segue le idee politiche di Muammar Gheddafi.

1987 In «Panorama» (cit. in Quarantotto): Il giovane gheddafiano adora chiudersi negli uffici dove si beve molto caffè e si lavora poco.

= Deriv. di *Gheddafi*, cognome del politico libico Muammar Gheddafi (1942–2011) con *-ismo*.

(R) (S) gheddafismo sost. m. Teoria politica di Muhammad Gheddafi o ispirata alla sue idee.

1979 Oriana Fallaci, *Un uomo*, Milano, Rizzoli, 2014, ed. digitale: Spiegare che, trattando con i golpisti e maneggiandoli a suo piacimento, Averoff promise di dare al loro gheddafismo una forma civile, europea **1981** In «Il Giornale nuovo» (cit. in Quarantotto): Ma sentire accusato di gheddafismo un giornale come il nostro [...] mi fa un po' girare le scatole **1991** Alberto Bernardino Marianoni–Fred Oberson, *Gli occhi bendati sul Golfo*, Milano, Jaca Book, 1991, p. 83: Raggomitolate su se stesse, le differenti interpretazioni del nazionalismo arabo (il baassismo iracheno, il baassismo siriano, il gheddafismo ecc.) **2010** Nicola Rao, *La fiamma e la celtica*, Milano, Sperling & Kupfer, 2014, p. 272: Con forti simpatie per il nasserismo e il gheddafismo **2014** Valeria Piacentini Fiorani, *Processi di decolonizzazione in Asia e in Africa*, Milano, ISU Università cattolica, 2014, p. 286: È il “Nasserismo” (alla cui base stava il motto “unione – disciplina – lavoro”) e il “Gheddafismo”, i quali pongono alla base dei rispettivi programmi il concetto–dottrina di “socialismo” **2018** Michael N. Nagler, *Manuale pratico della nonviolenza: Una guida all'azione concreta*, trad. it. anonima, Torino, Gruppo Abele, 2018, ed. digitale: Così come si dovrebbero mantenere gli aspetti positivi di Gheddafi e del gheddafismo e di Assad e dell'assadismo, lo stesso vale anche per Saddam Hussein e bin Laden.

= Deriv. di *Gheddafi*, cognome del politico libico Muammar Gheddafi (1942–2011) con *-ismo*.

(S) gigaton sost. m. Un miliardo di tonnellate.

1983 Stefano Benni, *Terra!*, Milano, Feltrinelli, ed. digitale: Migliaia di gigaton di polvere, gas e scorie radioattive sollevati dalle esplosioni belliche avevano avviato la terra a una glaciazione irreversibile, e provocato una crisi energetica mondiale **2008** *Equilibrio perfetto. Le grandi equazioni della scienza moderna*, a cura di Graham Farmelo, Milano, Il Saggiatore, 2008, p. 114: Entro pochi anni si sarebbe cominciato a discutere sulla possibilità di produrre bombe a idrogeno della potenza di gigaton, le quali avrebbero scavato un buco nell'intera altezza dell'atmosfera **2018** Sandra Savaglio, *Tutto l'universo per chi ha poco spazio tempo*, Milano, Mondadori, 2018, ed. digitale: ha generato l'energia equivalente a 2,7 gigaton ($2,7 \times 10^9$) di TNT, cioè più di 10 volte rispetto all'eruzione del Krakatoa **2021** Mario Tozzi, *Uno scomodo equilibrio*, Milano, Mondadori, 2021, ed. digitale: Ai microbi seguono le «minoranze»: il regno animale assomma 2 gigaton di carbonio, con una netta prevalenza di animali marini sui terrestri mentre i virus totalizzano solo 0,2 gigaton

2. Arma nucleare della potenza di un miliardo di tonnellate.

1961 In «Vie nuove» (cit. in Quarantotto): Nelle riviste americane si parla oggi del gigaton, dell'arma da un miliardo di tonnellate di tritolo **1992** Rossella Savarese, *Guerre intelligenti: stampa, radio, tv, informatica. La comunicazione politica dalla Crimea al Golfo Persico*, Milano, FrancoAngeli, 1992, p. 42: È la guerra a scala di gigaton condotta direttamente dal proprio territorio, cioè la guerra moderna.

= Comp. di *giga-* e *ton* («tratto da *tonnellata*»: GRADIT).

gigliolismo sost. m. Ammirazione fanatica per Gigliola Cinquetti.

1987 Quarantotto (senza fonte).

= Deriv. di *Gigliola*, nome della cantante italiana Gigliola Cinquetti (1947–), con *-ismo*.

gilasiano agg. Ispirato alle idee di Milovan Gilas.

1966 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Oggi un partito «gilasiano» esiste, sia pure allo stato embrionale.

= Deriv. di *Gilas*, cognome dell'uomo politico jugoslavo Milovan Gilas (1911–1995). con *-iano*.

(R) (S) glamorizzare tr. Rendere affascinante.

1958 Oriana Fallaci, *I sette peccati di Hollywood*, Milano, Rizzoli, 2014, ed. digitale: il processo di glamorizzazione consiste, anzitutto, nel trasformare una ragazza insignificante in un tipo.

«Ogni anno» dice Ely Levi «ci poniamo il problema di glamorizzare una decina di future stelline»

1960 In «L'Europeo» (cit. in Quarantotto): Cohn's era fissato di trasformare quella specie di adorabile patatona in una vamp, di «glamorizzarla»; e non c'erano santi

1976 Luigi Meneghello, *Fiori italiani. Con un mazzo di nuovi fiori raccolti negli anni Settanta*, Milano, Rizzoli, 2012, ed. digitale: Noi italiani abbiamo il dono di glamorizzare il contemporaneo.

= Deriv. di *glamour* con *-izzare*.

godfather sost. m. inv. Capomafia, padrino.

1972 Lamberto Antonelli, *I padrini di Cosa nostra* (cit. in Quarantotto): Costello non è certo nell'aspetto quello che si può definire il classico godfather.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *god* e *father* («*The godfather*, è [...] il titolo originale del romanzo di Mario Puzo, tradotto in it. *Il Padrino*»: Quarantotto, s.v.).

(S) goldwateriano agg. Relativo a Barry Goldwater o alle sue idee politiche.

1964 In «La Civiltà cattolica», CXV (1964), p. 613: Gli elementi principali del programma goldwateriano riguardano la politica economica, i diritti civili e la politica estera

1965 Egidio Sterpa, *Un italiano allo specchio* (cit. in Quarantotto): Lo slogan goldwateriano era: «Nel vostro cuore voi sapete che io ho ragione»

1990 Arrigo Levi, *Tra Est e Ovest. Cronache di un trentennio 1960 – 1989*, Milano, Rizzoli, 1990, p. 136:

Così, nello spazio di due presidenze, si è passati dal radicalismo goldwateriano, che nasce dalla paura della rivoluzione sociale, al radicalismo di McGovern, che esprime la delusione per una rivoluzione in buona parte mancata

2005 Marco Respinti, *Ronald W. Reagan. Un americano alla Casa Bianca*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 32: Reagan ha offerto ai conservatori e alla nazione intera la propria Amministrazione come casa comune definitiva della politica conservatrice, rilanciando e incarnando l'idea goldwateriana.

2. Che si rifà alle idee politiche di Barry Goldwater.

av. 1969 Altiero Spinelli, *Diario Europeo 1948–1969*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 459: Mi ha detto che Neumann (te lo ricordi?) è un cialtrone vanitoso, quasi goldwateriano, che il povero Bowie è molto scombussolato per la storia della MLF, che sono riusciti con Kennedy a mettere un controllo civile sulle forze armate, ma non sui

diplomatici **1971** In «Il Bimestre», VIII (1971), p. 73: Sentieri selvaggi (1956) è chiaramente un film goldwateriano.

3. sost. m. Chi si rifà alle idee politiche di Barry Goldwater.

1961–1964 Manilio Brosio, *Diari di Parigi (1961–1964)*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 478: Ma non è d'accordo e temo mi giudichi un goldwateriano, con Malfatti parliamo dell'EURATOM e della posizione di inferiorità in cui si trova l'Italia **1964** In «Il Messaggero» (cit. in Quarantotto): Come nel MSI ci sono i goldwateriani, nel PCI ci sono i «cinesi».

= Deriv. di *Goldwater*, cognome del politico statunitense Barry Goldwater (1909–1998), con *-iano*.

(S) goldwaterismo sost. m. Tendenza politica dei repubblicani americani, ispirata alle idee di Barry Goldwater.

1964a In «Il Messaggero» (cit. in Quarantotto): Tra i missini c'è stato un episodio di spinta all'estrema destra, battezzato, sulla scia della campagna elettorale americana, goldwaterismo italiano **1964b** Ugo La Malfa, *Contro l'Europa di De Gaulle*, Milano, Edizioni di Comunità, 1964, p. 25: Il goldwaterismo esprime in America lo stesso trend che in Europa è rappresentato da forze completamente diverse nell'espressione e nelle tradizioni, ma dall'ispirazione conservatrice–reazionaria sostanzialmente simile **1967** Alberto Ronchey, *L'ultima America*, Milano, Garzanti, 1967, p. 65: Fra il goldwaterismo (che non era semplice maccartismo) e il fascismo c'era più divario che fra l'ideologia cinese e lo stalinismo **2002** In «Ácoma. Rivista Internazionale di studi nordamericani», XVII (2002), p. 49:

Questi autori provarono a spiegare il maccartismo e il “goldwaterismo” – dal senatore repubblicano e reazionario Barry Goldwater, concorrente di Johnson nelle presidenziali del 1964.

= Deriv. di *Goldwater*, cognome del politico statunitense Barry Goldwater (1909–1998), con *-ismo*.

(R) (S) goleadoristico agg. Relativo ai goleador.

1962 Carlo Bascetta, *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, Firenze, Sansoni, 1962, p. 66: non ne possedeva l'estro goleadoristico **1966** Fochi Franco, *Lingua in rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 79: La nostra scienza s'è quindi arricchita dell'«estro goleadoristico» di non ricordo quale calciatore **1975** Gianni Brera, *Storia critica del calcio italiano*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998, p. 113: Il giovanissimo Ferrari era l'erede naturale di Baloncieri, alessandrino come lui: non aveva l'istinto goleadoristico del suo grande predecessore, era più decisamente portato a recuperare in difesa e ricostruire **1987** Quarantotto (senza fonte).

= Deriv. di *goleador* (in it. dal 1945: GRADIT) con *-istico*.

(S) gommonauta sost. m. Proprietario o utente di un gommone.

1979a In «Il Messaggero» (cit. in Quarantotto): i gommonauti sono stati festeggiati un po' ovunque **1979b** GRADIT (senza fonte) **1984** In «Il Messaggero», 30 Aprile 1984: Il primo raduno nazionale dei gommonauti, intitolato «Il Tevere vive» **1985** In «L'Europeo», XLI (1985), p. 55: trovare le emozioni di un gommonauta da grand raid può costare facilmente dai 15 milioni in su **2008** Marco Buticchi, *Scusi, bagnino, l'ombrellone non*

funziona!, Milano, TEA, 2019, ed. digitale: I due gommonauti avevano la bava alla bocca come molossi napoletani dopo dieci miglia di corsa.

= Comp. di *gommo(ne)* e *-nauta*.

(S) **gommonista** sost. m. e f. Proprietario o pilota di gommoni.

1970a In «Rai Tv, Primo canale, Telegiornale» (Quarantotto): Il boom è cominciato anche in Italia, soprattutto per quanto riguarda i gommoni e i gommonisti

1970b In «Epoca», XII (1970), p. 70: Il primo consiglio da dare al «gommonista» neofita è dunque quello di comperare un battello pneumatico di gran marca, a comparti separati, e di munirlo del motore fuoribordo migliore che si possa trovare in commercio

2006 In «L'Espresso», LII (2006), p. 75: Il dirigente Rai, a capo di un nutrito clan familiare e amicale, gommonista e buongustaio.

= Deriv. di *gommonone* con *-ista*.

(S) **gomulkiano** sost. m. Relativo a Wladislaw Gomulka e alla politica da lui attuata o ispirata alle sue idee.

1957 In «L'Osservatore romano» (cit. in Quarantotto): Alcuni suoi amici [...] lo abbandonarono per formare un altro piccolo gruppo progressista gomulkiano

1960 Carlo Falconi, *La chiesa e le organizzazioni cattoliche in europa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1960, p. 900: Alla lotta interna s'aggiunse presto quella esterna condotta dalle correnti gomulkiane. Ma Piasecki tenne fronte anche a questa altra (non senza, a quanto sembra, il deciso appoggio dell'Ambasciata russa nel momento più critico)

1972 In «L'Est», VIII (1972), p. 212: Secondo Bienkowski, la chiave per capire i 14 anni del disastro

gomulkiano è celata nella debolezza della direzione del partito e nella mancanza di un qualsiasi indirizzo politico lungo tutto quel periodo

1980 In «La critica sociologica», XIV (1980), p. 159: La nascita così repentina di Solidarnosc ha per premessa le rivolte operaie sconfitte del 1970 e del 1976 e ancor prima la delusione per il riformismo gomulkiano degli anni '60 e l'isolata contestazione studentesca del 1968

2018 Dario Lodi, *Scrittori del Novecento e dintorni*, Capoterra, Amico Libro, 2018, ed. digitale: Jerzy Ficowski, non certo amico del regime gomulkiano, si arrangiò anche a scrivere testi per canzoni, lo fece per comprensibili ragioni di sopravvivenza.

= Deriv. di *Gomulka*, cognome del politico polacco Wladislaw Gomulka (1905–1982), con *-ismo*.

(R) **(S)** **gomulkismo** sost. m. Concezione politica di Wladislaw Gomulka o ispirata al suo pensiero.

1962 Rossana Apicella, *Milano oggi com'è. La cultura nelle sue strutture dal 1945 a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 72: Sullo scorcio dell'anno la drammaticità di molti importanti eventi politici, quali il gomulkismo in Polonia e la rivoluzione di Budapest, fornisce molto buon materiale ai redattori de L'Italia

1966 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): L'ideologo del gomulkismo (Adam Shaff) [...] abita in uno stabile massiccio, esternamente piuttosto grigio

2000 *Enciclopedia della sinistra europea nel XX secolo*, dir. da Aldo Agosti, Roma, Editori Riuniti, 2000, p. 1216: Un partito che, pur presentando tutti i tratti del partito di tipo sovietico, era riuscito negli anni del gomulkismo a mantenere legami saldi

con i diversi ceti sociali, ivi compresi gli intellettuali, si era sempre più fossilizzato **2005** Umberto Segre, *I partiti italiani dal 1945 al 1969*, Roma, Edizioni Associate, 2005, vol. II, p. 140: I comunisti sono tornati a guardare al socialisti come ad un vecchio partito romantico, un po' riottoso e un po' subdolo, con una gamma di sentimenti che vanno dal turatismo al gomulkismo, e di cui non ci si può più fidare.

= Deriv. di *Gomulka*, cognome del politico polacco Wladislaw Gomulka (1905–1982), con *-ismo*.

(S) **good address** loc. sost. m. Luogo confortevole in cui vivere.

1957 In «L'Espresso» (cit. in Quarantotto): Prima però di gettar tutto all'aria, si deve cambiar casa, se non si possiede un «good address» **2021** Massimo Fini, *Il giornalismo fatto a pezzi*, Venezia, Marsilio, 2021, ed. digitale: Non c'era cioè all'interno delle mura spagnole un quartiere decisamente di ricchi, un luogo che fosse inequivocabilmente un «good address».

= Loc. ingl., propr. 'buon indirizzo'.

go-out sost. m. Uscita.

1966 In «Ragazza Pop» (cit. in Quarantotto): Conto alla rovescia e go-out per la scuola.

= Voce ingl. 'id.', comp. di *go* 'andare' e *out* 'fuori'.

(S) **goscista** agg. Che professa idee politiche di estrema sinistra.

1974 In «Il Rinnovamento» (cit. in Quarantotto): Goscista: una parola gallicizzante che equivale al nostro sinistrorso, non è affatto (com'è stato scritto) da ravvivinare alla forma gollista e degollista **1975** Bruno Migliorini, *Parole e storia* (cit. in Quarantotto): Qualche

giorno fa leggevamo un'intervista con Livio Labor «velleitarismo goscista» **1984** Ira Grandinetti, *Problemi dell'informazione*, Bologna, il Mulino, 1984, p. 566: «il giornale più commentato che si fosse mai visto», «pieno di ideologismo goscista» e scritto in «un tono pedagogico e saccente»

2003 Ernesto Galli Della Loggia–Loreto Di Nucci, *Due nazioni legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 258: Chi, comunque, porterà alla sua più ampia accezione il termine fascismo sarà il discorso del radicalismo rivoluzionario goscista che, magari anche contro le sue stesse intenzioni, funge tuttavia da brodo di coltura per il discorso **2018** Diego Gabutti, *Cospiratori e poeti. Dalla Comune di Parigi al Maggio 68*, Vincenza, Neri Pozza, 2018, ed. digitale: Era un movimento artistico, ma era anche un gruppuscolo goscista: c'erano i «sogni», ma c'erano anche le bestialità ideologiche.

(r) **2.** sost. m. e f. Chi professa idee politiche di estrema sinistra.

1988 Enzo Betizza, *Il mistero di Lenin. Per un'antropologia dell'homo bolscevicus*, Milano, Rizzoli, p. 290: Esso si costruisce per reazione al goscista, che penetra anche in certi settori bolscevichi, assai più che per opposizione al conservatorismo dei generali bianchi

1999 GRADIT (senza data).

= Dal fr. *gauchiste* 'id.'.

OSSERVAZIONI: in Quarantotto è indicato solo l'uso sostantivale, ma le due attestazioni riportate documentano quello aggettivale.

gorbaciovista sost. m. Seguace di Mikhail Gorbaciov.

1986 In «L'Espresso» (cit. in Quarantotto): Qui i gorbaciovisti ripetono «quando i compagni erano rossi.

= Deriv. di *Gorbaciov*, cognome del politico sovietico Mikhail Gorbaciov (1931–2022), con *-ista*.

(S) granturismo sost. f. inv. Automobile con prestazioni elevate, adatta anche alle lunghe percorrenze.

1972 Sergio Salvi, *L'oro del rodano* (cit. in Quarantotto): ridicolo quel testacoda della granturismo arancione **1995** In «Epoca», XLVI (1995), p. 7: La tedesca Bmw è invece impegnata con la nuova serie R, moderne granturismo superconfortevoli (l'ammiraglia ha anche le manopole riscaldabili per l'inverno) **2003** Massimo Binelli, *La quotazione in borsa della Ferrari. Cambiamenti organizzativi, rischi e fattori critici*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 31: Nel 1964 non è più possibile mantenere questa identità tra auto da competizioni e auto da strada e per queste ultime, definite granturismo, nasce una gestione separata.

= Comp. di *gran* e *turismo*.

(R) (S) gruppocrazia sost. f. Tendenza a gestire il potere seguendo gli interessi di un gruppo, corporativismo.

1954 In «Libri e riviste d'Italia», V (1954), p. 1188: R. Passeretti constata (19 gennaio) che il popolo italiano ha ormai compreso quale confusione babelica regni nella D. C. per colpa della quale si è fatta una politica di divisione nazionale, mentre la gruppocrazia ha sostituito la democrazia **1967** In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): Per questa situazione sono già stati trovati molti slogans. Egocrazia. Gruppocrazia. Demo-Anarchia **2006** Andrea Chiti-Batelli, *Oltre il sistema rappresentativo? Per un superamento della democrazia partitica alla*

luce della proposta di Adriano Olivetti in un ambito federale europeo. Materiali per un dibattito, Milano, FrancoAngeli, 2006, p. 43: Tre titoli, nell'arco di sessant'anni, segnano in modo emblematico il trapasso dalla democrazia, tramite la partitocrazia, alla gruppocrazia, e cioè appunto al corporativismo **2020** Rocco Pezzimenti, *Le ancore della democrazia. Nuove divisioni dei poteri, rappresentanza, senso del limite*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020, ed. digitale: quella completa "autonomia di gruppo" che è stata definita "gruppocrazia" che, più che cercare una sintesi tra partiti e istituzioni, mira unicamente al perseguimento di certi interessi ignorando, spesso, anche quelli più urgenti.

= Comp. di *gruppo* e *-crazia*.

(S) gruppuscolare agg. Relativo alle piccole formazioni della sinistra extraparlamentare o alle idee da esse professate.

1973 In «Corriere della sera» (cit. in Quarantotto): E infatti ancora oggi gli anarchici (parlo di quelli veri, si capisce, non dei pagliacci gruppuscolari), quando votano, votano repubblicano **1974** Vincenzo Ruttigliano, *Linkskommunismus E Rivoluzione in Occidente*, Bari, Dedalo, p. 48: È in questo modo che va letta l'Azione di Marzo, essa è parte di questo movimento e infatti i gruppi che vi prendono parte inizieranno a sfaldarsi e ad entrare in una fase gruppuscolare a partire dalla sua sconfitta **1980** Gianni Scalia, *Signor capitale e signora letteratura*, Bari, Dedalo, 1980, p. 102: Per questo ha percorso un'evoluzione che l'ha condotta dalle forme «primitive» dell'anti-autoritarismo e dell'anti-istituzionalità alle ultime di auto-organizzazione

«gruppuscolare» **1998** Diego Giachetti, *Oltre il Sessantotto, prima durante e dopo il movimento*, Pisa, BFS, 1998, ed. digitale, p. 82: Che il movimento avesse ricevuto, fra i suoi cento padri, anche il seme gruppuscolare non c'è dubbio; ma fu il movimento a renderlo fertile trasformandolo in una sua proiezione **2013** Aldo Grandi, *Insurrezione armata*, Milano, BUR, 2005, ed. digitale: E gli incontri dipanantisi negli anni di Roma, occupazioni di facoltà, qualche corso, manifestazioni, cantine gruppuscolari, teatrali, un tocco di “bohème”, i tempi “del vino e delle rose”, del fumo acre dei candelotti.

= Deriv. di *gruppuscolo* (1968: GRADIT) con *-are*.

(S) **guevariano** agg. Che riprende le idee di Ernesto Che Guevara.

1971 In «Il Giornale d'Italia» (cit. in Quarantotto): gli operai che ancora pretendono di lavorare e ne sono impediti dai gruppuscoli «cinesi», «guevariani» **1978** Aldo Ricci, *I giovani non sono piante*, Milano, SugarCo, 1978, p.

113: Continuano ad esserci persone che, citando a piè sospinto il guevariano suicidio intellettuale, pretendono di essere negati in quanto studenti per diventare militanti rivoluzionari

1995 Romano Canosa, *Storia della criminalità in Italia dal 1946 a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1995, p. 160: Secondo Curcio, ritenuto da tutti il “fondatore” delle Feltrinelli era portatore di una idea guerrigliera di stampo guevariano della lotta armata, secondo la quale la creazione di nuclei combattenti doveva servire a propagandare le lotte e a conquistare progressivamente un fronte di simpatie di sostegno **2017** Valeria Arnaldi, *¡Hasta siempre! Mito e icona del Che*, Roma, Edizioni Ultra, ed. digitale: La sua immagine è arrivata perfino ad Assisi durante la marcia della pace, nonostante la pace sia tema tutt'altro che guevariano. E si badi non è questione di interpretazione, ma di affermazioni dello stesso Che.

= Deriv. di *Guevara*, cognome del rivoluzionario argentino Ernesto Che Guevara (1928–1967), con *-iano*.

5. Contributi sparsi

5.1. Lemmi singoli¹

ABSTRACT: *This article presents a miscellaneous collection of contributions by different scholars on individual Italian terms originating from internal mechanisms of word formation and from exogenous influences.*

(N) **al chiodo** loc. agg. inv. Gastron. Modalità di cottura di pasta o riso che prevede una scolatura anticipata rispetto a quella al dente.

2010 In «Gambero Rosso», CCXX (2010), p. 25: Sulla piazza romana si contano invece i tentativi [...] per riportare all'indietro l'orologio della cottura facendo a chi la fa più dura. L'ultima mania è infatti la cottura al chiodo. «Più la cuoci e più aromi e nutrienti se ne vanno», afferma Arcangelo Dandini [...], che racconta di avere trovato l'incipit della sua carbonara «al chiodo» nel ricordo delle tenacissime paste assaggiate a casa della suocera **2016** Luciano Pignataro, *La cucina napoletana*, Milano, Hoepli, 2016, ed. digitale: A parte lessate la pasta, tiratela fuori al chiodo e continuate la cottura nella padella con i ceci, aggiungendo un filo di acqua tiepida **2018** In <https://www.identitagogolose.it/sito/it/41/20525/primo-piano/cristina-bowerman-il-risotto-e-una-tecnica.html>, 3 ottobre 2018: A Roma amano il risotto? Chiede Paolo Marchi. «E' molto popolare», risponde Cristina, «Il problema è che spesso lo cucinano al *chiodo*, che è un passo ancora prima dell'*al dente*» **2023** In <https://www.streetfoodnews.it/2023/09/07/devi-assolutamente-cuocere-la-pasta-al-dente-non-e-solo-una-questione-di-gusto/>, 7 settembre 2023: Esistono però delle tecniche di cottura, come la risottatura della pasta, che prevedono di scolare la pasta quando è ancora al chiodo. Si dice così quando la pasta è a metà tra l'essere cruda e l'essere al dente, quando all'interno è ancora dura e oppone resistenza al taglio. Di solito la pasta si cala [sic] al chiodo nelle preparazioni in cui la cottura viene poi finita in padella insieme al condimento, per evitare che si ammolli.

= Comp. di *al* e *chiodo* (sul modello di *al dente*), prob. per la resistenza che pasta o riso – sottoposti a tempi di cottura così ridotti – oppongono ai denti, che ricorda quella di un oggetto metallico. Nel caso di alcuni formati di pasta prob. anche per l'aspetto rigido o semirigido dovuto alla breve cottura.

[Gianluca Biasci]

(R) **americanata** sost. f. iron., spreg. Cosa, azione o avvenimento caratterizzato da grandiosità ed esagerazione, secondo quello che si ritiene essere il gusto americano, con particolare riferimento a quello statunitense.

1877 In «Corriere della sera» 25 settembre 1877, p. 3: In uno di questi trionfi, il Pasta ebbe una di quelle sorprese, che rimescolano il sangue ad un artista. Mentre migliaia di mani battevano, gli venne offerta sul palcoscenico una ghirlanda d'alloro a cui era appesa con un filo una lettera. Apre la lettera e vi vede entro una cambiale di 10,000 lire pagabile a vista! [...] *Americanate!* Diranno i lettori. Sì... ma *belle* aggiungiamo noi **1888a** Giuseppe Sormani, *Eco d'America*, Milano, Tip. degli Operai, 1888, pp. 15–16: Al-

¹ L'autore di ogni singolo lemma è indicato in calce al medesimo.

cuni [...] ingegnandosi di coprire il già lamentato vuoto, si son fatti l'eco di notizie e fatti d'un carattere tanto assurdo, da lasciar evidentemente comprendere che si supplisce colle così dette americanate alla deficienza di notizie importanti e di comunicati utili **1888b** In «L'Apicoltore», XVIII 8 (1888), p. 157: Io non metto in dubbio che in America si facciano raccolti di miele favolosi, ma mi si farebbe dove si volesse informarmi delle cause relative [...]. Sintanto che codesto non mi sarà provato, avrei diritto di considerare come pure e semplici americanate quei favolosi raccolti, pure americanate come tante altre, così grosse che nessuna altra parte del mondo si sentirebbe di assumerne la paternità **1890** Z-2022 (senza fonte) **1905** GRADIT (senza fonte) **1977** GDLI-2009 (Savinio) **1992** In «la Repubblica», 27 settembre 1992, p. 19: “Se mi costringi a sparecchiare, ti trascino in tribunale!”, “Se mi punisci, ti faccio scrivere dall'avvocato!”. E all'estero si ironizza su questa ennesima americanata **2005** In «la Repubblica», sez. Genova, 2 novembre 2005, p. 3: La festa delle streghe divide anche gli intellettuali. Halloween è una “americanata” che non c'entra niente con la nostra cultura e come tale va rifiutata? **2015** In «Corriere della sera», 13 marzo 2015, p. 34: La moda del gluten free è una stupidaggine, ha dichiarato a scanso di equivoci. Ma di Theron ce n'è una, mentre sono tante le Gwyneth Paltrow, Jennifer Aniston, Victoria Beckham [...] pronte a decantare gli effetti mirabolanti della dieta che mette al bando il complesso proteico contenuto nel grano. Sono america-

nate, capricci per vip, l'Italia resterà impermeabile, vien da pensare.

= Der. di *americano*.

OSSERVAZIONI: Il sostantivo risale almeno alla seconda metà dell'Ottocento, veicolato principalmente per via giornalistica. La sfumatura semantica delle accezioni 1888a e 1888b ('notizia esagerata, inattendibile') è andata progressivamente perdendosi, lasciando spazio a un significato più generico che fa riferimento a usi e costumi eccessivi, di cattivo gusto.

[Luca Palombo]

(N) autonomous store loc. sost. m. inv. Grande magazzino che consente ai clienti – grazie a un sistema di sensori e al supporto dell'Intelligenza Artificiale – di acquisire in autonomia i prodotti esposti e di pagare rapidamente il conto finale con moneta elettronica in una delle postazioni di uscita, senza passare dalla cassa.

2023a In «la Repubblica», 8 novembre 2023 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): È stato inaugurato a Verona il “Prendi&Vai!” di Taday Conad. Si tratta del primo autonomus [sic] store italiano: un supermercato fisico che consente ai clienti di selezionare, acquistare prodotti e pagare senza passare i prodotti in cassa, mettendo tutto direttamente nella propria borsa

2023b In <https://www.wired.it/article/primo-autonomous-store-italia/>, 9 novembre 2023: Abbiamo fatto la spesa nel primo autonomous store d'Italia (ed è andato tutto bene). Ha aperto in pieno centro a Verona e grazie all'intelligenza artificiale e agli algoritmi non ci sono cassieri e i classici passaggi di codici a barre. Si prelevano i prodotti e si paga all'uscita in meno di un minuto. Sarà questa la spesa del futuro?

= Comp. di ingl. *autonomous* ‘autonomo’ e ingl. *store* ‘negozio’.

[Gianluca Biasci]

(N) bistronomia sost. f. Gastron. Tipologia di ristorazione che propone un’offerta gastronomica di qualità servita in locali essenziali a prezzi contenuti.

2008 In <http://cucina.temi.kataweb.it/2008/01/23/bene-a-poco-e-la-bistronomia>, 23 gennaio 2018: È la bistronomia, neologismo che unisce i termini *bistrot*, cioè un locale informale, e *gastronomia*, intesa come alta cucina, a mettere d’accordo i palati esigenti di critici e appassionati di buon cibo con i portafogli dei clienti. E risolve la famosa questione: si può mangiare veramente bene spendendo poco?

2015 In <https://www.dissapore.com/grande-notizia/bistronomia-migliori-ristoranti/>, 3 settembre 2015: Ma [...] i menù con piatti gourmet a prezzi accessibili continuano a essere di moda in tutto il mondo. Facciamo alcuni esempi di *recinti sacri* della bistronomia che prosperano nel tempo, con relativi guru della cena stellata sotto i 50 euro

2019 In <https://www.lacucinaitaliana.it/storie/ristoranti/bistronomia-alla-romana-mangiare-gourmet-sotto-50e/>, 22 settembre 2019: I nomi dei locali che possono essere inseriti nella categoria “bistronomia” sono sempre composti da una sola parola. D’altra parte la sintesi del nome rispecchia spesso l’offerta, perché la bistronomia è sì ristorazione gourmet, ma propone una cucina raffinata a prezzi accessibili, rinunciando soprattutto agli orpelli che vanno oltre la cucina **2021** Alice Giannitrapani, *Foodscapes: cibo in città*, Milano–Udine, Mimesis, 2021, ebook: Pen-

siamo alle cosiddette burgherie gourmet, che coniugano la logica del fast food all’attenzione per la provenienza dei prodotti [...]; o alla bistronomia, che lega la logica informale ed economica del bistrot alla passione per la gastronomia di qualità **2022** Ella Hayes, *Destinazione Caraibi*, trad. it. di Raffaella Fontana, Milano, HarperCollins Italia, 2022, ebook: Te l’avevo detto che il menu era sbagliato, ma non ascolti mai. Dobbiamo fare bistronomia, non Lefevre di second’ordine.

= Comp. di *bistro(t)* con (*gastro*)*nomia*, sul modello del fr. *bistronomie*.

OSSERVAZIONI: la parola fr. è stata probabilmente coniata nel 2004 dal giornalista e critico gastronomico Sébastien Demorand nel corso di una riunione della *Guide du Fooding*, importante pubblicazione gastronomica transalpina.

[Laura Ricci]

(N) carbocrema sost. f. Gastron. Composto cremoso ottenuto mescolando uova (interi o solo tuorli), pecorino grattugiato, pepe macinato e talora grasso sciolto di guanciale, usato come condimento per la pasta alla carbonara e per altre preparazioni.

2018 In <https://www.ladige.it/salute-e-benessere/2018/10/15/i-re-della-carbonara-sono-trentini-4-giovani-e-la-passione-per-la-pasta-1.2589279>, 15 ottobre 2018: Usate anche 3 cucchiaini di acqua per diluire la “CarboCrema”. Ponete il guanciale dorato in una ciotola dove poi condirete tutta la pasta con la CarboCrema. Prendete una tazza e conservate un po’ di acqua di cottura della pasta. Scolate la pasta al dente direttamente nella ciotola con il guanciale e mescolatela brevemente. Versate la CarboCrema nella ciotola e con delicatezza amalgamate

il tutto **2019** In <https://www.facebook.com/watch/?v=2460827020645217>, 19 maggio 2019: La pizza carbonara con carbocrema tuorlo d'uovo e pecorino romano su una base di fior di latte, pancetta e pepe nero **2020** In <https://www.mixerplanet.com/eventi/173690/coronavirus-giovane-imprenditore-sfida-la-crisi-e-inaugura-ristorante.html>, 4 maggio 2020: Tra i burger spicca il "Rotolo" [...] e il "Carbonara" (hamburger macina golocious 200g, guanciale croccante, "carbocrema" e provola) **2021** In «la Repubblica», 6 aprile 2021 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Cucina tradizionale: pochi fronzoli e tanta sostanza. È così che si mangia la carbonara da Flavio al Velavevodetto. L'ingrediente di punta? Le uova: da provare, infatti, è anche il tiramisù, cremoso al punto giusto come anche la "carbocrema" impregniata dal guanciale **2022** In <https://www.agrodolce.it/2022/04/06/carbonara-day-2022-basta-alla-carbrocrema-su-tutto/>, 6 aprile 2022: Per il Carbonara Day abbiamo qualcosa da dire: mettere la carbocrema su tutto ci ha stufato. E vi spieghiamo perché **2023** In <https://secretroma.com/cheesecake-alla-carbonara/#:~:text=Una%20volta%20pronta%2C%20si%20spalma,guanciale%20croccante%20e%20il%20pepe>, 31 maggio 2023: Si prende la cheesecake dal frigo, si guarnisce con la "carbocrema", un po' di guanciale croccante e il pepe. Ed ecco qui, la cheesecake alla carbonara è pronta per essere mangiata.

= Comp. di *carbo(nara)* e *crema*.

[Gianluca Biasci]

(N) cerealitico agg. Che riguarda la produzione e il commercio di cereali.

1933 In «L'Italia vinicola ed agraria», XXIII (1933), p. 687: Con rogito 14 sett. La N. D. Contessa L. Caprara vedova del Senatore Conte Morando Bolognini ha legato il Castello di S. Angelo Lodigiano e i 400 ettari di terra irrigua annessa all'esezione di una Stazione fitotecnica per l'alta Italia dell'Istituto nazionale di Genetica Cerealitica diretta dallo Strampelli **1935** Fulvio Gasperoni, *La professione di ragioniere in Italia*, Milano, Esperia, p. 85: Si ponga mente ai monopoli di Stato russi, cerealitici, minerali, (e presto verranno anche quelli industriali) **1962** Illuminato Pero, *Il problema longobardo nella società occidentale*, Palermo, Manfredi, 1962, p. 15: La spartizione dell'Italia salvava all'Impero il grande mercato cerealitico della Sicilia, e quello delle Puglie **1967** AA.VV., *I due ventenni*, Roma, CEN, 1968, p. 61: Secondo le norme della dottrina liberista l'Italia non avrebbe convenienza né alla produzione cerealitica, né a quella dei manufatti che impiegano forti quantità di materie prime **1981** AA.VV., *I centri storici del Trentino*, Cinisello Balsamo, Silvana, p. 22: Nel Medioevo si privilegiavano le colture cerealitiche, l'allevamento del bestiame bovino, ovino, caprino e dei maiali **2010** *Effetto regione in Basilicata. Le sinergie dello sviluppo*, a cura di Robert Leonardi e Raffaella Nanetti, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 74: Sono, inoltre, presenti industrie di trasformazione operanti soprattutto nel settore cerealitico e in quello lattiero-caseario, ove sono impiegate centinaia di persone.

Deriv. di *cereale* con *-tico*.

OSSERVAZIONI: la prima attestazione dell'aggettivo appare frutto di una svista. Si rintraccia in «La riforma agraria. Rivista

mensile illustrata di economia, politica e tecnica», IV (1923), p. 328, in cui è presente una rassegna di libri e opuscoli; tra di essi, è indicata anche l'opera di Viscardo Montanari, *Il problema cerealitico romagnolo e la coltura del frumento «Ardito»*, Forlì, Coop. Tipografica Forlivese, 1923: tuttavia il titolo è riportato in modo erroneo, in quanto, come si evince da SBN, esso reca in realtà la forma tradizionale *cerealicolo*.

[Martina Obino]

contravidazione → **controvidazione**

(N) **controvidazione** (*contravidazione*) sost. f. Terreno tenuto incolto per un certo periodo, maggese.

1839 Vittorio Angius, in Goffredo Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, vol. V, Torino, Maspero, 1839, p. 695: A che aggiunto altro numero poco meno del sunnotato in primo luogo per la controvidazione, o terra in riposo, che dicono pabarile, risulterà l'estensione complessiva di tutte le terre coltivate della provincia di circa 90,000 starelli **1850** *Atti del Parlamento Subalpino. Discussioni della Camera dei Deputati*, Torino, Botta, 1864, p. 2877: Nella contraddizione fatta ieri all'articolo 12 del progetto di legge, nell'intendimento di differire ancora ciò che di troppo è stato differito, si opponeva che nel divieto del pascolo comune sin qui permesso o tollerato, nelle terre arative delle vidazioni o controvidazioni, cioè della regione seminata e del maggese, la pastorizia decaderebbe **1904** In «Rivista italiana di sociologia», VIII (1904), p. 446: Tutti i poveri, agricoltori e pastori, trovano nelle controvidazioni e nei così detti paberili qualche nutrimento pel loro bestiame **1975** In «Studi sardi», XXIV

(1975), p. 455: Il Gemelli afferma che il pascolo del bestiame rude, che è l'oggetto proprio in Sardegna della soccida, si svolge sul contravidazione e sui salti, e quello dei maiali, in particolare, sul bosco ghiandifero **1996** Gian Giacomo Ortu, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna. Profilo storico della comunità rurale medievale e moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 183: pagare il diritto terratico *pro rata* di ciò che seminavano, senza distinguere se sia in vidazioni o controvidazioni.

Deriv. di *vidazione* 'terreno coltivato' (GDLI: 1776) con *contro-*.

[Martina Obino]

(N) **entrelacement** sost. m. inv. Tecnica narrativa tipica del romanzo francese medievale (poi mutuata dai poemi cavallereschi italiani) che consiste nel condurre in parallelo più linee narrative, lasciando in sospenso un racconto – spesso in modo da creare un effetto di *suspense* – per passare ad un altro.

1971 In «Cultura neolatina», XXXI (1971), p. 128: viene impiegata una tecnica particolare che si riscontra per la prima volta nel *Lancelot en prose*: quella dell'«entrelacement»

1977 Charles Peter Brand, *L'entrelacement nell'Orlando furioso*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLIV (1977), 488: titolo

1990 Marco Praloran, *Maraviglioso artificio. Tecniche narrative e rappresentative nell'Orlando Innamorato*, Lucca, Pacini Fazzi, 1990, p. 11: Come è noto, il termine *entrelacement* è stato coniato da Ferdinand Lot nel suo saggio sulla Vulgata del *Lancelot-Graal* **2019** Stefano Calabrese, *Gli arabi e lo storytelling. Dalle origini a Giulio Regeni*, Milano: Meltemi, 2019, ed. digitale: ci troviamo dinanzi al procedimento formale a

struttura sospesa dell'*entrelacement* (letteralmente, “interlacciamento”), che in Italia viene per la prima volta utilizzato nell’Orlando innamorato di Matteo Maria Boiardo **2020** Ilaria Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020, p. 31: L’*entrelacement*, dunque, si presta perfettamente alle nuove esigenze dei vastissimi cicli di romanzi in prosa e permette al narratore di estendere la materia nel tempo e nello spazio, tenendo in equilibrio le linee narrative di numerosissimi personaggi.

= Voce fr. ‘id.’ (propr. ‘intrecciamento’; l’accezione letteraria appare per la prima volta in Ferdinand Lot, *Étude sur le «Lancelot» en prose*, Paris, Champion, 1918).

[Luigi Matt]

(N) famiglianza (*famiglianza*) sost. f. Legame affettivo fra i componenti di una famiglia o di un gruppo di affini. Nell’uso dei social network il termine è spesso preceduto da hashtag (#) e utilizzato come didascalia di accompagnamento a foto di famiglia.

1997 *Famiglia meridionale senza familismo. Strategie economiche, riti di relazione e parentela*, a cura di Benedetto Meloni, Roma, Donzelli, 1997, p. 382: Invece del familismo: la famiglianza **2008** Marco Belpoliti–Marco Sironi, *Gianni Celati*, Milano, Marcos y Marcos, 2008, p. 147: Qui eravamo uno sopra l’altro, a ogni casa c’era una famiglia o due [...]. C’era famiglianza con loro. Quando la baronessa veniva, tutti andavano a prenderla con la carrozzella. Eravamo scalzi e nudi, ma c’era più famiglianza **2017** In <http://www.centrofotografia.org/mostre/galleria/35/385>, 17 giugno 2017: Se i vecchi album fotografici erano i depositari della me-

moria di famiglia, a quali funzioni adempiono le nuove raccolte social? [...]. Chiave dell’esplorazione è l’hashtag, dai più generali tipo #famiglia – che da solo raccoglie oltre 1,5 mln di immagini –, a quelli di nicchia, attraverso cui gli utenti attivano un meccanismo di appartenenza, e dunque di riconoscimento della propria alterità: #famiglianza, #poverafamiglia, #famigliamulinobianco **2020** In <https://www.italiaoggi.it/news/siamo-passati-dalla-societa-della-rinuncia-a-quella-delle-pretese-alla-fine-la-morale-e-sempre-la-stessa-2425270>, 18 febbraio 2020: Marione pretendeva un sussidio di famiglianza per nuclei con prole fino a 8 anni **2022** In <https://www.polesine24.it/cronaca/2022/06/10/news/sui-banchi-30-anni-dopo-200102>, 10 giugno 2022: Più che un’amicizia a loro piace chiamarla “famiglianza”, perché solo certi valori mantengono vivi questi rapporti per così lungo tempo **2023** In <https://www.facebook.com/photo/?fbid=6132258983555673&%3Bset=a.266610706787226>, 14 maggio 2023: #Famiglianza #partenze ma #sempreuniti.

2. Estens. Sentimento di comunanza e solidarietà che unisce il complesso degli esseri umani.

1995 In «Rila. Rassegna italiana di linguistica applicata», XXVII, p. 286: La “famiglia umana”, legata da un sentimento di “famiglianza”, potrebbe essere sostanziata dalla considerazione consapevole del fatto che ogni individuo è dotato della totalità dei caratteri distintivi del proprio genere **2001** Armando Catemario, *Amore, norme, vita: antropologia e etica*, Roma, Meltemi, 2001, p. 44: “Famiglianza” è quel sentimento–orientamento operativo, attraverso il

quale si dovrebbero impostare e definire i rapporti umani nell’ottica della cultura di identità planetaria **2008** In <https://clararech.it/clararech-recensione-daniela-troina/>, 11 novembre 2008: Un invito alla “famiglianza” piuttosto che alla “tolleranza”, cioè a sentirsi uno perché esiste un “altro” da noi.

= Deriv. di *famiglia* con *-anza*, sul modello di *figliolanza*, *fratellanza*, *sorellanza*.

[Laura Ricci]

famiglianza → famiglianza

(N) **flexare** v. tr. gerg. Ostentare la propria situazione economica.

2019 *10 parole dell’anno 2019*, in <https://www.terminologiaetc.it/2019/12/31/parole-significative-2019/>, 31 dicembre 2019: grazie per l’esempio di *flexare*, non avevo ancora notato questo calco di *flex*. Ho fatto una ricerca veloce su Twitter per recuperare degli esempi e ho avuto conferma che nella maggior parte dei casi ha un uso simile a quello dell’accezione informale americana di *flex*: *sfoggiare*, *ostentare*, *esibire*, *mettere in mostra*, *sbandierare*, *vantare/vantarsi* e *tirarsela* **2020** In «la Repubblica», 9 novembre 2020 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): I neologismi, in effetti, sono così importanti, e così ostici ai profani, da conferire alla trap una sfumatura da iniziati. Qualche esempio: [...] *flexare* (da *flex*, ostentare) **2022** Emanuela E. Rinaldi, *La paghetta perfetta. Come educare i figli all’uso del denaro su basi scientifiche*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2022, ed. digitale: Nei video spesso si vedono i cantanti che flexano di continuo. Mauro, sai che cosa significa? [...] *Flexare* indica un comportamento di ostentazione, legato a esperienze o beni di consumo tipicamente considerati di lusso

perché costosi, molto “trasemssso” sui social seguiti dai più giovani **2023a** Valentina Santandrea, *La banda delle spaia-te*, Milano, Fabbri, 2023, ed. digitale: Come promesso, Adalgisa stilò un piccolo compendio dei termini più in voga tra i giovani [...]. *Flexare*, verbo. *Vantarsi*, ostentare qualcosa. Es. «Voglio flexare le mie nuove scarpe» **2023b** Max Angioni, *Mistero brutto. Il Vangelo secondo me*, Milano, Mondadori, 2023, ed. digitale: Partiamo dal nome, “Re Magi” [...], uomini che secondo le diverse tradizioni possono essere sacerdoti, astrologi, scienziati, con la barba e vestiti strani, pieni di gioielli e cate-nozze, con l’oro nell’outfit, iniziando a flexare dall’anno zero.

= Dall’ingl. (*to*) *flex* ‘ostentare’.

[Arianna Casu]

(N) **followare** v. tr. Seguire il profilo o l’attività di un altro utente in rete.

2011 In «il Fatto Quotidiano», 29 novembre 2011, p. 17: Qual è il segreto di questo strumento? Di certo il rapporto che si instaura con gli utenti: [...] ognuno «followa» chi gli interessa **2014** Marino Niola, *Hashtag. Cronache di un paese connesso*, Milano, Bompiani, 2014, ed. digitale: Ecco perché taggare, postare, likare, instagrammare, followare, googlare sono i nuovi ausiliari del presente connesso. Verbi della coniugazione virtuale, con una flessibilità di forme praticamente infinita **2018a** NeolTrecc **2018b** In «la Repubblica», 19 marzo 2018 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Scegliere la foto profilo di Facebook, creare la propria playlist su Spotify, decidere chi followare su Twitter, selezionare il filtro per dare un tocco

unico ai propri scatti su Instagram, guardare contenuti video on demand senza sottostare ai palinsesti: tutto parla di noi **2022** Samuele Briatore, *Il nuovo galateo di genere. Per sapere comportarsi in ogni occasione e con chiunque*, Roma, Newton Compton editori, 2022, ed. digitale: Ed ecco che nel linguaggio, parlato e scritto, vengono introdotti dei neologismi, ossia termini nuovi, tratti da lingue differenti, che ci consentono di chiarire quello che stiamo pensando o intendiamo dire in modo diretto e immediato. Un esempio recentissimo? “Followare”.

= Dall’ingl. (*to*) *follow* ‘seguire’.

OSSERVAZIONI: Si segnala un’unica attestazione del 2022, in cui l’accezione di *followare* sembrerebbe assumere una sfumatura più tipica del linguaggio colloquiale e scherzoso: *L’italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo*, a cura di Annalisa Nesi, Firenze, Accademia della Crusca, 2022, ed. digitale: Nel sottotitolo *Non ti followo*, vista la frase che lo precede, il contesto situazionale potrebbe non essere quello della socializzazione in rete, ma un trasferimento del verbo nell’oralità o nella scrittura con il semplice significato di ‘non ti seguo’, ‘non ho capito’.

[Arianna Casu]

(N) gastrologo Medico specializzato in gastrologia.

1932 In «Atti dei congressi della Società italiana di laringologia, d’otologia e rinologia», XLI (1932), p. 495: La nozione di gastro-enteropatie di origine nasale giova tanto al rinologo come al gastrologo, lumeggiando al primo una delle cause per cui tali forme possono trarre giovamento insperato, quanto oscuro, da una terapia nasale, indirizzando il secondo alla ricerca etiologica di quei casi ribelli di eruttazioni nervose **1939** In «La medicina contemporanea. Giornale dell’Ospedale maggiore di

S. Giovanni Battista e della città di Torino e delle Cliniche universitarie», IV (1939), p. 289: Il caso della diuresi è uno dei più discussi e anche uno dei meno ben delimitati e le opinioni differiscono notevolmente a seconda se esso viene studiato dal punto di vista del gastrologo o dello spesso si nota un certo grado di contrazione della psichiatra e del neuropatologo **2013** Hermann Hesse, *L’arte dell’ozio*, trad. it. di Anna Martini Lichtner e Luisa Coeta, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: Si recò dal gastrologo e si fece fare la relatività, per poi scoprire che il gastro aveva mentito **2020** Maria Pia Figlioli, *La diciottesima sequenza*, Lecce, Youcanprint, 2020, ed. digitale: cedeva poi alle facce preoccupate dei parenti e finiva per prescrivere delle gocce calmanti e per indirizzare il paziente presso il gastrologo, o il neurologo, o il geriatra amico suo **2022** Nino Filastò, *La notte delle rose nere*, Milano, Mondadori, 2022, ed. digitale: Il gastrologo mi ha detto che se per caso ne ingoio una, di quelle schegge di vetro, mi tocca fare l’operazione. Carrubba ebbe un convulso di tosse, come se ancora sentisse la telecamera miniaturizzata nell’esofago.

= Comp. di *gastro-* e *-logo*.

[Alice Muresu]

(N) gorgiano agg. Relativo a Gorgia da Lentini, alle sue opere, al suo pensiero.

1769 Giovanni Battista Noghera [cfr. SBN], *Riflessioni su la religione rivelata e particolarmente sul cristianesimo*, Bassano, Remondini, 1769, p. 86: Forse [Platone] il fece [...] per secondare il gusto e costume suo formato nella scuola Gorgiana **1787** Juan Andrés, *Dell’o-*

rigine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura, trad. it. anonima, vol. III, Parma, Stamperia Reale, 1787, p. 16: I difetti dell'eloquenza gorgiana non perirono con la morte dell'autore **1831**

Luigi Garofalo, *Discorsi intorno a Gorgia da Leontino*, Palermo, Reale Stamperia, 1831, pp. 24–25: gli scrittori d'ogni genere e i più famosi oratori imitarono lo stile della Gorgiana eloquenza **1888** Giovanni Setti, *Disegno storico della letteratura greca*, Firenze, Sansoni, 1888, p. 190: Egli trasse le estreme conseguenze della dottrina gorgiana, applicandole con funesto esempio alle costituzioni delle città **1899** In «Rivista di filologia d'istruzione classica», XXVII (1899), 1, p. 352: I tre postulati della prosa gorgiana sono le figure, il linguaggio poetico ed il ritmo **1943** Heinrich Maier, *Socrate: la sua opera e il suo posto nella storia*, trad. it. di Giovanni Sanna, Firenze, La nuova Italia, 1943, p. 230: Io credo che anche attraverso la nebbia, che le nostre relazioni hanno diffusa sul pensiero gorgiano, se ne possa intravedere abbastanza chiaramente il carattere e la tendenza originaria **2006** Daniele Vignali, *I sofisti. Retori, filosofi ed educatori*, Roma, Armando, 2006, p. 195: Il nichilismo gorgiano si limita all'ambito ontologico e non si estende all'ambito morale e pedagogico.

2. Che caratterizza, ricorda o imita lo stile oratorio di Gorgia da Lentini.

1739 Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, vol. I, Bologna, Pisarri, 1739, p. 561: A chi aspira al *Sublime* egli è pure non rara cosa l'urtare nella freddezza, chiamata ancora *Stile Gorgiano*, da Gorgia Sofista, che fu frequentissimo in somigliante difetto **1787** Juan Andrés, *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni*

letteratura, vol. III, Parma, Stamperia Reale, 1787, p. 15: era stato adoperato e introdotto uno stile leccato, massimamente da Gorgia, fino a dirsi Gorgiani i soverchi ornamenti, le figure leziose, e l'affettate espressioni **1831** Luigi Garofalo, *Discorsi intorno a Gorgia da Leontino*, Palermo, Reale Stamperia, 1831, p. 223: Cicerone infine nel periodo gorgiano desiderava quell'ampiezza e rotondità la quale più magnifica e sonora fa la dicitura oratoria **1836** Domenico Scinà, *Del secondo periodo della letteratura greco-sicula*, Palermo, Tip. del Giornale Letterario, 1836, p. 67: Il suo linguaggio era pieno di epiteti, di parole composte, di traslati, d'ogni maniera di figure, e ciascun periodo dei suoi discorsi risultava da parole collocate a disegno, misurate per simmetria, rispondenti di suono nelle desinenze [...]. A questi caratteri in fatti si distinguea dagli antichi lo stile, e l'elocuzione di Gorgia; tali ornamenti si chiamavano *gorgiani* **1939–1941** In «Bollettino di filologia classica», XLVI, XLVII o XLVIII (1939, 1940 o 1941) (cfr. GRL, che non specifica n. di vol. e anno), p. 13: Tra le figure gorgiane Leone usa di preferenza le più semplici, e tra quelle di immaginazione l'*ecphrasis* raramente occorre **2004** *Teoria e storia dell'aforisma*, a cura di Gino Ruozzi, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 33: questo tipo stilistico è collegato con la prosa sofistica, in particolare di Gorgia, con una prosa quindi specialmente ricca di figure, in particolare delle cosiddette figure gorgiane, antitesi, *parisosis* o *isocolon*, omoteleuto, omeopoto e paronomasia.

= Deriv. di *Gorgia*, nome del filosofo e retore greco Gorgia da Lentini (ca. 483–ca. 375 a. C.), con *-iano*.

[Luigi Matt]

(N) gorgiare v. intr. Esprimersi in modo ricercato, adoperando artifici retorici.

1772 Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, tomo I, Modena, Soc. Tipografica 1772, p. 67: Tal fama in somma erasi acquistata Gorgia presso gli antichi Greci, che, come narra Filostrato, erasi da essi formata la parola Γοργιάζειν, o come diremmo noi *Gorgiare*, a dinotare coloro che profession facevano di eloquenza

1789 Ottavio Maria Chiarizia, *Tentativo di una transazione tra gli antichi e i moderni intorno alla preminenza sull'invenzione, miglioramento e perfezione delle scienze e delle arti*, Venezia, Bettinelli 1789, p. 192: anche i più illuminati Greci si recavano a vergogna non saper imitare lo stile brillante, ed allettivo di Gorgia; ed era divenuto presso di loro un proverbio di disprezzo chiunque nello scrivere, e nell'arringare al pubblico non sapesse *Gorgiare* [...]. / Ci verrà accordato di poter usare la parola *gorgiare*, o *gorgizzare* per dar l'equivalente al Γοργιάζειν, che impiegavano i Greci ad onor di Gorgia

1818 Giuseppe Emanuele Ortolani et alii, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, vol. II, Napoli, Gervasi, 1818, p. non numerata: il nome di Gorgia divenne in Tessaglia quello della eloquenza stessa; come il Gorgiare in Grecia valeva lo stesso che rettoricamente parlare

1845 Antonio Mirabelli, *Istituzione di belle lettere*, vol. II, Prosatori, Napoli, Agrelli, 1845, p. 98: Cotal fama acquistò egli [scil. Gorgia] presso gli antichi che γοργιάσκειν o *gorgiare* notava coloro che professavano l'eloquenza

1852 Alessio Narbone, *Istoria della letteratura siciliana*, vol. I, Periodo primitivo, Palermo, Stab. tip. Carini, 1852, p.

212: Diremo che *Gorgia* leontino coi suoi precetti trasse alla sua scuola in Atene tanta moltitudine di addiscenti, che destò gelosia nello stesso Platone [...]; tanto prevalse la sua incantatrice eloquenza, che formò una nuova maniera peculiare, appo i greci detta *gorgiare*.

= Deriv. di *Gorgia*, nome del filosofo e retore greco Gorgia da Lentini (ca. 483–ca. 375 a. C.), con *-are*, sul modello del gr. *gorgiazein*.

[Luigi Matt]

(N) gorgizzare v. intr. Esprimersi in modo ricercato, adoperando artifici retorici.

1789 Ottavio Maria Chiarizia, *Tentativo di una transazione tra gli antichi e i moderni intorno alla preminenza sull'invenzione, miglioramento e perfezione delle scienze e delle arti*, Venezia, Bettinelli 1789, p. 192: anche i più illuminati Greci si recavano a vergogna non saper imitare lo stile brillante, ed allettivo di Gorgia; ed era divenuto presso di loro un proverbio di disprezzo chiunque nello scrivere, e nell'arringare al pubblico non sapesse *Gorgiare* [...]. / Ci verrà accordato di poter usare la parola *gorgiare*, o *gorgizzare* per dar l'equivalente al Γοργιάζειν, che impiegavano i Greci ad onor di Gorgia

1831 *Le opere dei due Filostrati*, volgarizzate da V[incenzo] Lancetti, vol. II, Milano, Tip. Molina, 1831, p. 355: [presso] gli ammiratori di Gorgia [...] il *gorgizzare* significava professare eloquenza

1836 Domenico Scinà, *Del secondo periodo della letteratura greco-sicola*, Palermo, Tip. del Giornale Letterario, 1836, p. 67: Il suo linguaggio era pieno di epiteti, di parole composte, di traslati, d'ogni maniera di figure, e ciascun periodo dei suoi discorsi risultava da

parole collocate a disegno, misurate per simmetria, rispondenti di suono nelle desinenze [...]. A questi caratteri in fatti si distinguea dagli antichi lo stile, e l'elocuzione di Gorgia; tali ornamenti si chiamavano *gorgiani*; e chi li ritraeva si dicea che *gorgizzava* **1859** Karl Otfried Müller, *Istoria della letteratura greca*, trad. it. anonima, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1859, p. 303: lo stile di Gorgia ebbe naturalmente un certo che di pomposo e d'ampollosa, che nella greca retorica fu distinto con lo speciale vocabolo *gorgizzare* **1893** In «Il pensiero italiano. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale», VII (1893), 25, p. 313: La critica posteriore incolpa Gorgia di uno stile tronfio ed ampolloso [...] ed il gorgizzare (γοργιάζειν) divenne sinonimo di vacuità d'idee accompagnata da gran rimbombo di frasi **av. 1931** In «Didaskaleion», (cfr. GRL, che non specifica n. di vol. e anno), p. 244: Ho parlato già di certo «gorgizzare» (per intenderci) di Paolo: la prosa di Gregorio e d'Agostino – ma si potrebbero citare molti altri – offre esempi molteplici di un tale procedere ritmico.

= Deriv. di *Gorgia*, nome del filosofo e retore greco Gorgia da Lentini (ca. 483–ca. 375 a. C.), con *-izzare*, sul modello del gr. *gorgiazein*.

[Luigi Matt]

(N) medionuragico (*medio–nuragico*, *medio nuragico*) agg. Relativo alla parte centrale del periodo nuragico.

1951–1953 In «Rivista di antropologia. Atti della Società romana di antropologia», (cfr. GRL, che non specifica n. di vol. e anno), p. 156: Queste erano le caratteristiche più spiccate del cranio dell'Uomo medio nuragico, dolico-

dolicocranio [sic], metriocranio, ortocranio, iperleptene **1978** Enrico Acquaro, *Cartagine. Un impero sul Mediterraneo*, Roma, Newton Compton, 1978, p. 172: La faretrina bronzea, che porta su una faccia un pugnale con guaina a rilievo appiattito e sull'altra tre stilette a manici rilevati, fa parte di una classe artigianale medio–nuragica largamente presente negli ambienti punici della costa **1997** Maria Luisa Ferrarese Ceruti, *Archeologia della Sardegna preistorica e protostorica*, a cura di Angela Antona e Fulvia Lo Schiavo, Nuoro, Poliedro, 1997, p. 114: Si sono potuti, però, riconoscere tre periodi di utilizzazione della tomba: uno di tempi prenuragici, uno di età medionuragica ed uno di età storica **2021** Sergio Atzeni, *La Sardegna nuragica. Storia della grande civiltà dell'età del bronzo*, Lecce, Youcanprint, 2021, ed. digitale: un pozzetto votivo di 3 metri di profondità, rivestito da filari di piccole pietre, ritrovato ripieno di frammenti di ceramiche medio–nuragiche, di ceneri e di resti di pasto.

2. sost. m. Parte centrale del periodo nuragico.

1955–1957 In «Studi sardi», (cfr. GRL, che non specifica n. di vol. e anno), p. 216: se non a quelli del medio nuragico non molto evoluto (VIII secolo a. C.) **1975** AA.VV., *La Diocesi di Ales–Usellus–Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1975, p. 147: Si distinguono oggetti di tradizione calcolitica persistiti sino nel medio–nuragico (schegge e punte di freccia di ossidiana, ciotoline d'impasto d'una forma divulgata all'inizio del I millennio a.C.) **1995** Claudio Giardino, *Il Mediterraneo occidentale fra XIV ed VIII secolo a.C. Cerchie minerarie e metallurgiche*, Oxford, BAR., 1995, p. 42: La II

fase (Medionuragico: “1500–1200 a.C.”) copre l’arco cronologico corrispondente al Bronzo medio, in cui si sviluppa la fase tarda della cultura di Bonnanaro **2017** Giuseppe Tanda, in AA.VV., *Storia della Sardegna dalla Preistoria ad oggi*, a cura di Manlio Brigaglia, Cagliari, Edizioni della Torre, p. 76: La religione del Medio Nuragico si esplica nei luoghi sacri: nei templi a pozzo e nelle fonti; nei templi a *mègaron* o a cella rettangolare.

= Comp. di *medio* e *nuragico*.

[Valeria Cesaraccio]

(N) montanara sost. f. Gastron. Sorta di piccola pizza frita priva di ripieno, guarnita superiormente con salsa di pomodoro, basilico, formaggio e talora arricchita con altri ingredienti, tipica dello street food napoletano.

2014 In <http://www.capriblog.it/it/montanare/>, 11 dicembre 2014: Le Montanare sono pizze fritte di origine napoletana che grazie all’esclusiva interpretazione di questo gruppo di donne anacapresi – le cosiddette “Campagnole” – è diventato leggenda sull’isola **2017** In <https://www.napolitoday.it/cucina/montanara-pizza-fritta-ricetta-storia.html>, 28 settembre 2017: Come per la classica pizza frita, anche la fama delle Montanare è legata al film *L’oro di Napoli* di Vittorio De Sica: a prepararle in una scena della pellicola è l’attrice–icona della Napoli popolare Sofia Loren **2020** Lorenzo Sandano, *100 piatti da assaggiare una volta nella vita*, Milano, BUR Rizzoli, 2020, ebook: Montanara, pizzella macchiata con pomodoro, basilico e parmigiano di inaudita bontà **2023** In <https://www.youtube.com/watch?v=vWGkHiCiELY&t=571s>, 17

luglio 2023: andiamo a mangiarli [i fritti] prima da Bonci, passando poi per trastevere all’elementare e finendo da Sbanco. Suppli’, bollito, abbacchio, montanara, persino un tramezzino fritto ripieno con hamburger e salse.

2. agg., solo nelle loc. sost. f. *pizza montanara* e *pizza frita montanara*.

2014 In <http://www.capriblog.it/it/montanare/>, 11 dicembre 2014: nessuna festa pubblica o ricevimento privato si può definire riuscito se nel menù non è prevista una bella “guantiera” di pizze Montanare fumanti e profumate **2019** In <https://blog.giallozafferano.it/adryincucina/pizza-fritta-napoletana-ovvero-pizza-montanara/>, 16 settembre 2019: Distribuite su ogni pizza montanara un cucchiaino di sugo di pomodoro sempre caldo, una spolverata di parmigiano grattugiato e una fogliolina di basilico fresco **2023** In <https://www.cookist.it/storia-pizzelle-montanare/>, 26 febbraio 2023: In questo specifico caso, la pizza frita montanara appena allargata viene immersa in olio bollente [fra]

i 185 e 190 °C, senza nessun condimento: si condirà infatti solo all’esterno, quindi ultimata la frittura, con pomodoro, formaggio e basilico.

2023 In <https://www.cookist.it/storia-pizzelle-montanare/>, 26 febbraio 2023: In questo specifico caso, la pizza frita montanara appena allargata viene immersa in olio bollente [fra]

i 185 e 190 °C, senza nessun condimento: si condirà infatti solo all’esterno, quindi ultimata la frittura, con pomodoro, formaggio e basilico.

= Deriv. di *montanaro*.

[Gianluca Biasci]

(N) paleonuragico (*paleo–nuragico*) agg. Relativo alla prima parte del periodo nuragico.

1964–1965 In «Studi sardi», XIX (1964–1965), p. 147: Il materiale più peculiare (colli ispessiti, orli a tesa, piedi di tripodi, bollitoi) ci conduce piuttosto a datare questi monumenti ad epoca paleo–nuragica od anche più tarda **2023** In <https://www.ilgiornale.ch/index.php/arte/19717–nomadic–>

landscape-salute-e-paesaggio-brescia, 10 agosto 2023: Evidente, anche tramite la documentazione fornita dall'artista stessa, l'analogia con il bellissimo pozzo sacro di Santa Vittoria di Serri (CA) di epoca paleonuragica.

2. sost. m. Prima parte del periodo nuragico.

1958 Pietro Attuoni, *Civitavecchia. Il porto e la città*, Roma, Soc. geografica italiana, 1958, p. 228: schema delle culture prenuragiche e nuragiche: 1) Neolitico (ante 2000); 2) Calcolitico o Eneolitico (2000–1800); 3) Bronzo antico (1800–1500); 4) Bronzo medio o paleonuragico A (1500–1200); 5) Bronzo finale o recente o paleonuragico B (1200–1000); 6) Prima età del ferro o medionuragico (1000–500); 7) Seconda età del ferro o tardonuragico (500–200 a.C.)

1978 *Le sculture di Mont'e Prama. Conservazione e restauro*, a cura di Antonietta Boninu e Andreina Costanzi Cobau, Roma, Gangemi, 2015, p. 41: Gli esempi ceramici descritti, raccolti alla superficie dove sono stati portati dal profondo con l'aratro, rientrano nel quadro delle stoviglie del nuragico dell'apogeo, nel medio geometrico (IX–VIII sec. a.C.), anche se taluni reperti rispecchiano la tradizione formale anteriore del paleonuragico pregeometrico e paleogeometrico.

3. sost. m. Lingua parlata nella prima età nuragica.

1982 In «Europeo. Settimanale di attualità», XXXVIII (1982), p. 92: Racconta Pittau: “Ho aspettato tre anni a render nota la scoperta che l'etrusco e il paleonuragico sono lingue affini. Volevo prima raccogliere cento lemmi che la provassero”.

4. agg. Relativo alla lingua della prima età nuragica.

1982 In «Europeo. Settimanale di attualità», XXXVIII (1982), p. 93: La premessa consiste in una sessantina di parole paleonuragiche di cui Max Leopold Wagner, il maggior studioso della lingua sarda, non ha trovato un etimo latino e che ritiene relitti di una lingua perduta.

= Comp. di *paleo-* e *nuragico*.

[Valeria Cesaraccio]

panozzeria → **panuozzeria**

(N) **panuozzeria** (*panozzeria*)

sost. f. Locale commerciale nel quale si preparano e si vendono panuozzi, pizze e altri prodotti della tradizione gastronomica campana.

2016 In https://corrieredelveneto.corriere.it/rovigo/notizie/vino_e_cucina/2016/25-febbraio-2016/street-food-nuovo-modo-mangiare-24096167526.shtml, 25 febbraio 2016: Verona. Street Food, il nuovo modo di mangiare. Patatinerie, panuozzerie, tapas spagnole o arancini: mentre il sindaco proibisce i nuovi locali di cibo arabo take away, in centro la ristorazione veloce cambia volto

2020 In <https://www.peperoncinorosso.com/2020/06/17/panuozzo-per-eccellenza-entra-nella-guida-peperoncino-rosso/>, 17 giugno 2020: Venticinque anni fa tra le amene colline dei Monti Lattari nasceva una pizzeria e panozzeria che sarebbe poi diventata il simbolo del panuozzo gragnanese. Da allora, i Mascoslo esprimono la propria passione e dedizione per l'arte bianca in questa specialità locale

2023 In <https://www.justeat.it/restaurants-la-panuozzeria-pizza-fritti-monterotondo-menu>, 7 aprile 2023: La Panuozzeria – Pizza

Fritti & Panuozzi Via XXV Aprile 7,
Monterotondo, 00015.

= Deriv. di *pan(u)ozzo* con *-eria*.

[Gianluca Biasci]

(N) panuozzo sost. m. Gastron. Sorta di grosso panino prodotto con l'impasto della pizza cotto in forno, variamente farcito e infine ripassato brevemente in forno, tipico di Gragnano e dei Monti Lattari e da lì diffuso soprattutto nell'area metropolitana di Napoli.

2014 Karen Adler–Judith Fertig, *Patio Pizzeria. Artisan pizza and flatbreads on the grill*, Philadelphia, Running Press, 2014, p. 222: Panuozzo alla pancetta. Panuozzi are big sandwiches made from pizza dough that are shaped like a long, flat loaf of bread and baked in a wood-fired pizza oven **2015** In <https://www.vesuviolive.it/eventi-napoli/107288-gragnano-ecco-la-festa-del-panuozzo-2015-tutte-le-info/>, 25 agosto 2015: Gragnano, ecco la Festa del Panuozzo 2015. Tutte le info **2019** In <https://blog.giallozafferano.it/panelievitatiefantasia/panuozzo-cotto-su-pietra-lavica/>, 30 novembre 2019: Panuozzo cotto su pietra lavica. Il panuozzo (o *panozzo*) è una preparazione alimentare tradizionale della cucina campana, diffusa in alcune aree della regione, commercializzata soprattutto nelle pizzerie di Gragnano e dell'area dei Monti Lattari (Pimonte, Agerola, Santa Maria la Carità). Il panuozzo è inserito tra i prodotti agroalimentari tradizionali della Campania **2021** Nicola Acanfora, *Saggio sugli usi, i costumi e la storia dei comuni della città metropolitana di Napoli*, Battipaglia, BookSprint Edizioni, 2021, pp. 281–282: Il panuozzo è la più recente tra le tradizioni di Gragnano; esso è una specialità alimentare nata nella

metà degli anni ottanta e si colloca tra i prodotti da forno **2023** In <https://www.dissapore.com/ricette/panuozzo-napoletano/>, 6 marzo 2023: Il Panuozzo napoletano è un panino particolarmente grande, preparato con l'impasto della pizza e poi tagliato e farcito con mozzarella, pomodoro, affettati e verdure.

= Campano *panuozzo* 'id.', comp. di *pane* e *-(u)ozzo*.

OSSERVAZIONI: nonostante le fonti concordino nell'attribuire al pizzaiolo Giuseppe Mascolo la creazione di questo prodotto nel 1983 e nonostante la sicura esistenza a partire dal 1996 di una Sagra del panuozzo a Gragnano, al momento la prima attestazione scritta che si riesce a documentare risale solo al 2014, peraltro tratta da un testo in inglese.

[Gianluca Biasci]

(N) pichichi (*Pichichi*) sost. m. e f. inv. Sport. Nel calcio, giocatore che ha realizzato il numero maggiore di gol in un torneo o campionato, capocannoniere.

1985 In «la Repubblica», 6 luglio 1985, p. 27: Per un “pichichi” lontano, c'è un Riva–Rombo abbronzatissimo: “Abbiamo fatto un bel Cagliari, vedrai che passiamo un anno tranquillo”

1989 In «Corriere della sera», 20 luglio 1989, p. 16: Per 200 milioni di pesetas, due miliardi di lire, Hugo trova l'America restando a Madrid [...] infila altri tre titoli di cannoniere principe del campionato di Spagna, il *pichichi*

2002 In «Corriere della sera», 26 novembre 2002, p. 42: Questa, per lui, può diventare una serata particolare: dopo aver raggiunto il brasiliano Bebeto a quota 13 gol come maggiore realizzatore nelle competizioni internazionali del Deportivo, contro la Juve può diventare il «pichichi» **2012** In «la Repubblica», 18 agosto 2012, p. 59: Nella passa-

ta la Pulce si fermò a quota 73. Sarà ancora Messi–Ronaldo per il titolo di Pichichi **2020** In «la Repubblica», 6 marzo 2020, p. 21: A guidare il Bisceglie ci pensa Montero, il “pichichi” di Puglia **2023** In «Corriere della sera», 4 settembre 2023, p. 15: Alba Redondo, 27 anni, dice di non essere ossessionata dal gol. A lei basta sentirsi realizzata in campo. Eppure è la Pichichi della Liga femminile.

= Voce sp. ‘id.’, dal soprannome del calciatore Rafael Moreno Aranzadi (1892–1922), alla cui memoria è stato dedicato un premio (Trofeo Pichichi), assegnato annualmente al calciatore con più gol del campionato spagnolo. Per estens. il termine designa il capocannoniere, anche in tornei non spagnoli (vedi attestazione 2020).

[Luca Palombo]

(n) **poetismo** sost. m. Parola o variante grammaticale tipica del linguaggio poetico.

1832 In «Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia», XXXVII (1832), p. 181: Nulla diciamo di que’ tre, che chiama arcaismi, *mergier*, *convolveir*, *olli*, che dovrebbe dir meglio ricevutissimi (se gl’italiani mel concedono) *poetismi*, tanto indifferentemente usati da’ classici poeti **1962** Silvio Ferri, *Opuscula. Scritti vari di metodologia storico–artistica, archeologia, antichità etrusche e italiane, filologia classica*, Firenze, Le Monnier, 1962, p. 222: L’uso dei poetismi è perfettamente normale, esso rientra nelle più ovvie esigenze retoriche. Anche in Grecia è continuo l’influsso della poesia sulla prosa **1993** Simona Giani in Pseudo Archita, *L’educazione morale (Peri paideuseōs ēthikēs)*, Roma, GEI, 1993, p. 48: I poetismi sono spiegati di solito come elementi arcaizzanti

che mirano a dare al testo una patina di nobiltà **2001** Luca Serianni, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci, 2001, p. 15: tra i poetismi figurano non solo arcaismi e latinismi come *indonnare* o *elicere*, ma anche minute varianti formali come *cor* e *core* **2016** Rita Fresu, *L’infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para)-letteratura femminile in Italia fra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 66: il tipo *ale* plur. fu ampiamente utilizzato nella prosa letteraria e dunque rappresenta un poetismo soltanto nel XIX secolo.

= Deriv. di *poeta* con *–ismo*.

[Luigi Matt]

(N) **postnuragico** (*post–nuragico*) agg. Relativo al periodo immediatamente successivo al nuragico.

1912 In «Rivista di antropologia. Atti della Società romana di antropologia», XVII (1912), p. 328: una cella sepolcrale scavata nella roccia, presentante alcune peculiarità istruttive le quali permettono di far risalire fino all’epoca eneolitica gli elementi di quella religione sarda dei morti e delle acque che poi ebbe il suo pieno sviluppo all’epoca nuragica e post–nuragica **1943** In «Rassegna di cultura militare e Rivista di fanteria», IX (1943), 6, p. 845: La malaria è il malanno che più gravemente affligge la Sardegna. Nè è da credere che esso sia di data recente (prenuragico o postnuragico non importa sapere), se alla sua azione eminentemente dannosa, medici, igienisti, scienziati, attribuiscono ad esempio “la bassa statura dei Sardi odierni” **1962** Mario Soldati, *America e altri amori*, a cura di Bruno Falcetto, Milano, Mondadori, 2011, p. 642: la concezione della

vita, nella civiltà greca, era un tutto inscindibile: così pure nella civiltà pastorizia postnuragica **2005** Elisabetta Alba, *La donna nuragica. Studio della bronzistica figurata*, Roma, Carocci, 2005, p. 6: una cultura nuragica il cui itinerario di sviluppo inizia e si conclude tutto entro l'Età del Bronzo, in netto anticipo, nei suoi aspetti "nobili" – che siano le architetture o la bronzistica –, sul resto del Mediterraneo, sul quale si ritaglierebbe una sorta di "primato" o di "primazia"; l'isola dell'Età del Ferro apparterrebbe, in modo "grigio" e più modesto, alle comunità postnuragiche **2022** In *www.lanuovasardegna.it*, 22 gennaio 2022: Con il suo lavoro il fotografo ha creato l'idealtipo dell'uomo postnuragico. Figura rimasta uguale da Omero a Virgilio, da Cesare Pavese a Giuseppe Dessì.

2. sost. m. Periodo immediatamente successivo al nuragico.

1952–1954 In «Studi sardi», (cfr. GRL, che non specifica n. di vol. e anno), p. 416: FASE E, ETÀ PUNICO-ROMANA, POST-NURAGICO **2006** *Storia della Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia, Attilio Mastino e Gian Giacomo Ortu, vol. I, *Dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 4: Età del Ferro / 850–VI sec. a.C. / Post-nuragico (?) o Nuragico della decadenza **2017** In *www.lescienze.it*, 15 febbraio 2017: Quasi tutti gli aplogruppi, che probabilmente comparvero nell'isola dopo la sua prima occupazione, risalgono a un periodo compreso tra il Neolitico (tra 4000 e 7800 anni fa), il Nuragico (tra 2000 e 4000 anni fa) e il post-Nuragico (meno di 2000 anni fa).

= Deriv. di *nuragico* con *post-*.

[Valeria Cesaraccio]

(N) prenuragico (*pre-nuragico*, *pre nuragico*) agg. Relativo al periodo immediatamente precedente il nuragico.

1906 Antonio Taramelli, *Necropoli preistorica di Anghelu Ruju presso Alghero*, Milano, Tipolit. Rebeschini di Turati, 1906, p. 9: Si vede la differenza di livello tra il tempio prenuragico e le difese nuragiche **1937** *La preistoria*, a cura di Giovanni Patroni, vol. II, Milano, Vallardi, 1937, p. 476: Di cotali difese, che non lasciavano traccia, è probabile che gl'isolani recingessero i loro villaggi sin da età prenuragica **1960** Giuseppe Manca, *Saldigna*, Cagliari, Fossataro, 1960, p. 575: Si vuole attribuire le origini di Ula Tirso al periodo nuragico o pre nuragico, ubicato ove attualmente si trova. Antiche vestigia lo testimoniano quali il nuraghe "Filighes" e "Tuselo", la tomba "de su Zigante"

1980 Sabatino Moscati, *Il mondo punico*, Torino, UTET, 1980, p. 176: Ricca e varia è la produzione sarda di stele, diffusa in più punti dell'isola. Occorre qui anzitutto osservare che la produzione punica viene a inserirsi in un ambiente, quello pre-nuragico e nuragico, nel quale notevole è la presenza di betili e stele **2008** Giulio Angioni, *Afa*, Palermo, Sellerio, 2012, ed. digitale: mi direbbe che qui, certo, poco ma sicuro, proprio qui c'era a suo tempo il porto dei fenici, che prima c'era il porto nuragico, che prima ancora c'era un approdo prenuragico.

2. sost. m. Periodo immediatamente precedente il nuragico.

1958–1959 In «Studi sardi», XVI (1958–1959), p. 205: esemplari sardi in ossidiana del neolitico di Santo Stefano e del prenuragico di San Geminiano di Sestu **1971** Leonida Macciotti-

ta, *La Sardegna e la storia. Dalle origini agli inizi della guerra 1915–18*, Cagliari, Fossataro, 1971, p. 161: L'arte, cui ci siamo riferiti nel lungo periodo che va dal Prenuragico alla fine del primo millennio a.C., dovrebbe in buona parte chiamarsi più propriamente artigianale **1999** *Archeologia e ambiente*. Atti del Convegno internazionale, (Ferrara fiere, 3–4 aprile 1998), a cura di Fiamma Lenzi, Bologna, Ist. per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, 1999, p. 201: le testimonianze di un'antropizzazione di buona consistenza si registrano a partire dal Prenuragico e si intensificano in età nuragica, per poi arrivare, fra alti e bassi degli indici demografici, fino ai giorni nostri **2023** Gianmichele Lisai, *Guida della Sardegna per veri sardi*, Roma, Newton Compton, 2023, ed. digitale: L'area di Santo Stefano, nel territorio di Oschiri, può considerarsi sacra da millenni. Vi troviamo infatti, per l'aspetto più antico, alcune *domus de janas* che rimandano all'ideologia religiosa del prenuragico.

= Deriv. di *nuragico* con *pre-*.

[Valeria Cesaraccio]

(N) **protonuragico** (*proto-nuragico*) agg. Relativo alla prima parte del periodo nuragico.

1916 In «Atene e Roma», XIX (1916), p. 162: D'altra parte già il MACKENZIE suppose giustamente una fase prenuragica (meglio protonuragica) durante la quale si sarebbero avute in Sardegna capanne di pietra rudimentali **1966–1967** In «Studi sardi», XX (1966–1967), p. 12: depositi archeologici della civiltà “torreana” e di quella sarda, specie della gallurese prenuragica e protonuragica **1988** Bianca Pitzorno, *Sulle tracce del tesoro scomparso*,

Milano, Mondadori, 2012, ed. digitale: Si tratta di un orcio di circa 25 centimetri di diametro [...]. Il professor Serra ci ha spiegato che la forma, il tipo di decorazione e il livello nel quale è stato rinvenuto permettono di datarlo con relativa certezza al periodo chiamato di “Monte Claro”, una civiltà protonuragica che si sviluppò appunto in questa e in altre zone della Sardegna tra il XVII e l'XI secolo a.C. **2002** Laura Bosio, *Le ali ai piedi*, Milano, Mondadori, 2002, p. 193: Bastano i suoi occhi smalzati per capire che non soffre di febbri spiritualiste della Nuova Era: il suo fervore è protonuragico ed è questo che lo rende incomprensibile a molti, e unico **2021** Gianmichele Lisai–Antonio Maccioni, *Breve storia della Sardegna. La lunga e affascinante storia dell'isola più misteriosa del Mediterraneo*, Roma, Newton Compton, 2021, ed. digitale: Non si può escludere tuttavia l'associazione anche tra capanne rettangolari e nuraghi classici [...] né mancano rilievi di recenziorità dei monumenti arcaici rispetto alle stesse capanne “protonuragiche”.

2. sost. m. Prima parte del periodo nuragico.

1981 Enrico Atzeni et alii, *Ichnussa*, Milano, Garzanti–Scheiwiller, 1985, p. L: le espressioni dell'ancor misteriosa ma tanto incidente cultura di Monte Claro, che già significa, con la ciclopica “torre–capanna” di Sa Corona di Villagreca, il “protonuragico” **1984** In «Rivista di scienze preistoriche», XXXIX (1984), p. 120: Il proto–nuragico: stato attuale della questione **1999** Francesco Floris, *Storia della Sardegna*, Roma, Newton Compton, 1999, p. 49: Protonuragico o nuragico arcaico **2022** In www.lanuovasardegna.it, 7 aprile 2022: “Si

tratta di pezzi dell'utensile che risalgono al primo periodo di vita dell'area di Tanca manna, durante il proto-nuragico", spiega Demis Murgia, l'archeologo impegnato da circa un decennio nella campagna di scavi.

= Comp. di *proto-* e *nuragico*.

[Valeria Cesaraccio]

(R) (S) sgrammatura sost. f. Econ. Strategia commerciale che consiste nel ridurre la quantità di prodotto contenuta in una confezione tipica, mantenendo però invariato il prezzo e celando così al consumatore l'aumento del costo reale del prodotto.

1991 *Il Veneto, diversità e omogeneità di una regione: emergenze territoriali e socioeconomiche*, coordinato da Roberto Bernardi, Gabriele Zanetto, Marcello Zunica, Bologna, Pàtron, 1991, p. 239: Per quanto concerne la pezzatura, a differenza di quanto si è verificato alla metà degli anni '80, quanto [sic] le strategie di risposta ad un mercato ormai saturo avevano indotto le aziende a puntare sulla «sgrammatura» per ottimizzare la *sale impression*, si è ritornati al formato tradizionale del chilogrammo **2002** DO-2024 **2009** Eckhard Römer, *Italienische Mediensprache/Glossario del linguaggio dei mass media italiano-tedesco*, 2., neu bearbeitete und erweiterte Auflage, unter Mitwirkung von Natascia Gudenzi, Berlin, De Gruyter Recht, 2009, p. 411: In gergo si definisce „sgrammatura” la riduzione del peso o del volume di un bene di largo consumo al fine di mantenere costante il prezzo **2012** In «la Repubblica», 22 ottobre 2012, p. 41: È vero il contrario. È l'effetto sgrammatura: fai pagare di più per lo stesso prodotto **2021** In «Corriere della sera», 17 maggio 2021, p. 3: Nel settore alimentare e della grande di-

stribuzione si fa un gran parlare della cosiddetta *shrinkflation*, ovvero la sgrammatura di prodotti venduti allo stesso prezzo **2023** In «Corriere della sera», 22 maggio 2023, p. 12: È stato fatto un lavoro positivo, che ha valorizzato i rapporti con i nostri partner storici. Non abbiamo toccato la qualità, non abbiamo fatto downsizing né sgrammatura di prodotti.

(n) 2. Econ. Alleggerimento delle confezioni dei prodotti di consumo, che avviene mediante un minore impiego di plastica o altri materiali da imballaggio.

2019 In «Corriere della sera», 14 marzo 2019, p. 31: Acqua, alga marina e una attenzione particolare per la plastica. «I primi due sono nei flaconi della linea Biocean, mentre per la plastica stiamo attuando un programma di sgrammatura del packaging, che porterà alla riduzione dell'utilizzo della plastica» **2020** In «la Repubblica», 28 settembre 2020 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): L'impegno di 7 insegne su 9 a intraprendere azioni volte ad alleggerire il packaging (attraverso la sgrammatura della confezione) o a preferire pack con materiali riciclati **2022** In «la Repubblica», 16 maggio 2022, p. 55: investimenti fatti per impiegare plastiche riciclate nel packaging e per lavorare sulla sgrammatura, riducendo la quantità di plastica delle confezioni al minimo.

= Deriv. di *grammatura* con *s-*.

[Luca Palombo]

(R) (S) shrinkflation sost. f. inv. Econ. Sgrammatura.

2016 In «la Repubblica», 17 novembre 2016, p. 25: Produttori di dolci, da

Mars a State Street, hanno snellito i propri snack, ovviamente senza tagliare i prezzi. Tanto che il Financial Times parla di “shrinkflation” **2017** In «la Repubblica», 31 dicembre 2017, p. 21: È un fenomeno nuovo, ancora da mettere a fuoco, ma ha già un nome che, come al solito, viene dal mondo anglosassone: è la shrinkflation **2019** DO-2024 **2022** In «Corriere della sera», 8 agosto 2022, p. 3: Una nuova strategia che si sta diffondendo è la “shrinkflation”: meno prodotto, stesso prezzo, paghi uguale ma la quantità è minore **2023** In «Corriere della sera», 16 ottobre 2023, p. 110: È fondamentale che anche i produttori facciano la loro parte. Devono anche rinunciare alla tentazione di nascondere l’inflazione mantenendo i prezzi ma riducendo il peso dei prodotti, la cosiddetta “shrinkflation”.

= Voce ingl. ‘id.’, comp. di (to) *shrink* ‘restringere’ e (in)flation ‘inflazione’.

[Luca Palombo]

(N) **sottopunta** sost. m. e f. Sport. Nel gioco del calcio, ruolo ricoperto da un attaccante che agisce alle spalle della punta centrale.

2016 In <https://www.ilovepalermocalcio.com/gazzetta-dello-sport-corini-hallarma-in-piu-il-barbera-e-con-noi-grato-al-chievo-ma-battiamolo/>, 11 dicembre 2016: Secondo me per ora occorre dare continuità alla squadra. Quaison è un sottopunta, ma anche una seconda punta, perché attacca lo spazio **2018** In <https://www.ilnapolista.it/2018/11/ancelotti-sottopunta/>, 22 novembre 2018: Il ruolo su cui vogliamo concentrare la nostra riflessione è quello del sottopunta, ovvero il nuovo tecnicismo dialettico utilizzato per indicare la

seconda punta che fu. E che oggi non è più, o almeno non con la storica definizione **2020** In «la Repubblica», 25 gennaio 2020 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): Non basta una partita di grinta. Se poi non fai bene la prima pressione, diventa molto difficile. La Juve non gioca con il 4-3-3, ma con Dybala sottopunta, dobbiamo essere squadra **2023** In <https://www.888sport.it/blog/sottopunta>, 20 settembre 2023: I compiti tattici del sottopunta. Cosa fa una sottopunta? Semplice, agisce di concerto con il centravanti, vuoi combinando con lui, trovando spazio grazie ai suoi movimenti, o creandogliene inserendosi verso la porta. In pratica, una combinazione di quello che una volta facevano il trequartista (giocare negli spazi tra centrocampo e difesa), anzi, come si dice oggi, negli half-spaces) e la seconda punta che accompagnava il movimento dell’attaccante centrale.

= Deriv. di *punta* ‘attaccante’ con *sotto-*.

OSSERVAZIONI: benché la base derivativa, *punta*, sia femminile, il termine è usato prevalentemente al maschile. Da registrare, inoltre, che la circolazione della parola sembra principalmente meridionale, con un picco di diffusione osservabile in Campania, che forse è anche l’area di irradiazione.

[Gianluca Biasci]

(N) **tardonuragico** (*tardo-nuragico*, *tardo nuragico*) agg. Relativo all’ultima parte del periodo nuragico.

1952–1954 In «Studi sardi», (cfr. GRL, che non specifica n. di vol. e anno), p. 373: È molto probabile che una focaccia del genere fosse messa nei forni del villaggio tardo-nuragico di Barumini **1978** AA.VV., *Les céramiques de la Grèce de l’Est et leur diffusion en Occident. Cen-*

tre Jean Berard, *Institut Français de Naples*. 6–9 juillet 1976, Paris–Napoli, Editions du CNRS–Centre Jean Berard, 2020, p. 176: L’associazione della nota barchetta di Gravisca con materiale di tipo ionico [...] infine l’esemplare di barchetta anche essa nuragica, rinvenuta con ceramiche individuate come tardo-nuragiche e altre definite puniche nel nuraghe Su Igante di Uri (Sassari) sono, per il momento, i dati scientifici più validi per valutare il quadro delle relazioni interne ed esterne all’isola, tra la fine del VII e l’inizio del VI

2000 Paolo Bernardini–Rubens D’Orlando–Maria Pamela Toti, *I Fenici delle isole*, Firenze, Giunti, 2000, p. 32: Il villaggio costiero tardonuragico di Sant’Imbenia è il più eclatante esempio di questo tipo di insediamento (*empòrion*) in tutto l’Occidente

2018 Antonio Mascia, *Nel regno delle leggende. Fantastico viaggio ai confini della realtà, nel regno della fantasia, della sapienza sconosciuta, del passato tramandato*, Romagnano al Monte, BookSprint, 2018, ed. digitale: Finalmente raggiunsero un luogo sacro e misterioso (Insediamento tardo nuragico di Tiscali, Orgosolo), dimora della Dea Madre, venerato da una tribù nuragica invisibile al mondo esterno.

2. sost. m. L’ultima parte del periodo nuragico.

1952–1954 In «Studi sardi», (cfr. GRL, che non specifica n. di vol. e anno), p. 266: uno dei viottoli che introducono dalla parte esterna a quella interna del villaggio del tardo nuragico e di età punica–romana

1999 Francesco Floris, *Storia della Sardegna*, Roma, Newton Compton, 1999, p. 49: Il tardo nuragico (fase IV della classificazione del Lilliu) che coincide con la I età del ferro ed è caratterizzato da un’intensa

attività di rinforzo delle strutture murarie difensive dei nuraghes e con la comparsa dei segni di una società in forte tensione

2015 In «Archivio storico sardo», L (2015), p. 29: Nell’Età Nuragica, dunque, si riscontrano varie altre fasi; può essere divisa, sulla base dei vari reperti – ivi compresi quelli di importazione – e di diversi sistemi di datazione, in Bronzo Medio (appena descritto) (XIX–metà XIV sec. a.C.); Bronzo Recente (metà XIV–metà XII sec. a.C.) [...]; Orientalizzante (fine VIII–VII sec. a.C.); Tardonuragico (VI sec. a.C.)

2022 Gianmichele Lisai, *Luoghi fantastici della Sardegna e dove trovarli*, Roma, Newton Compton, 2022, ed. digitale: I contesti del siniscollese ascrivibili al pieno e tardo Nuragico, soprattutto l’area di *Oreo*, hanno restituito diversi materiali molto importanti, che documentano il coinvolgimento della Sardegna in “[...] un circuito di scambio con aree extra-insulari, in particolar modo l’area iberica, italica ed il Mediterraneo Orientale”.

= Comp. di *tardo-* e *nuragico*.

[Valeria Cesaraccio]

(n) topping sost. m. inv. Gastron. Condimento o guarnizione che si pone sulla parte superiore di pizze, dolci, gelati.

1990 In «La Stampa», 10 agosto 1990, p. 20: una bottiglia di sciroppo alle fragole – con la scritta piccola piccola «imitation» – da usare quale «topping» per i gelati può risultare il frutto di questi componenti: zucchero, acqua, sciroppo di granturco, acido citrico, benzoato di sodio, colori e sapori artificiali

2008 In «la Repubblica», 28 settembre 2008 (cfr.

archivio storico online [http:// ricerca.repubblica.it/](http://ricerca.repubblica.it/)): una crescente varietà di topping, le “guarnizioni americane”: caramello, cioccolato, creme aromatizzate, succhi **2014** In <https://www.finedininglovers.it/articolo/6-topping-una-pizza-napoletana-gourmet-i-consigli-dei-grandi-pizzaioli>, 12 maggio 2014: 6 topping per una pizza napoletana gourmet. I consigli dei grandi pizzaioli **2020** In <https://www.dissapore.com/cucina/pizza-fatta-in-casa-10-condimenti-irresistibili/>, 13 novembre 2020: 10 condimenti per pizza irresistibili per

andare oltre mozzarella e pomodoro: farciture classiche e topping creativi per spiegarvi come condire la vostra pizza fatta definitivamente **2023** In <https://accademianazionalepizzadoc.it/corsi2021/topping-pizza-come-usarli/>, 7 giugno 2023: I topping per la pizza: come sceglierli, come usarli. I topping, o condimento, di una pizza sono tra gli aspetti più importanti del lavoro di un pizzaiolo.

= Ingl. *topping* ‘decorazione, rivestimento’, da *top* ‘parte superiore’.

[Gianluca Biasci]

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

6.1. Per un vocabolario storico della terminologia dell'oreficeria [= Oref.], di Arianna Casu

ABSTRACT: *This article presents a complete repertoire of Italian goldsmithery terminology. It also offers a detailed bibliographic review of linguistic studies on the subject, lexical tools, manuals, and monographs concerning the whole discipline or some of its specific aspects. The contribution closes with the cataloguing of periodical publications totally or partially related to goldsmith.*

6.1.1. Lemmario di base¹

6.1.1.1. *Lemmario di base ricavato dal GRADIT (lemmi mono o polirematici recanti la specifica etichetta «oref.[iceria]»; lemmi mono o polirematici contenenti «oreficeri*» nella definizione, indipendentemente dall'effettivo status di tecnicismi)*

acconciare v. tr., *acqua* sost. f., *adularescenza* sost. f., *aggiornatura* sost. f., *à jour (ajour)* loc. sost. m. inv., *alveolo* sost. m., *anelliera* sost. f., *barocco* agg., *bianchimento* sost. m., *bianchire* v. tr., *boracera* sost. f., *bouton* sost. m. inv., *brillantare* v. tr., *brillantatura* sost. f., *brocchetta* sost. f., *broche* sost. f. inv., *cabochon* sost. m. inv., *calia* sost. f., *cammeista* sost.

m., *cammeo* sost. m., *caratare* v. tr., *carato* sost. m., *carré* sost. m. inv., *casciolongo* sost. m., *castone* sost. m., *ciappola* sost. f., *ciappolare* v. tr., *ciappolatura* sost. f., *cimentazione* sost. f., *cimento* sost. m., *coccodrillo* sost. m., *cogolo* sost. m., *corona* sost. f., *crisolito* sost. m., *cuvette* sost. f. inv., *diamantare* v. tr., *doppia* sost. f., *doppietta* sost. f., *doreria* sost. f., *faccettare* v. tr., *faccettatura* sost. f., *faccia* sost. f., *fogliame* sost. m., *francesina* sost. f., *gaffinare* v. tr., *gemmologia* sost. f., *gemmologico* agg., *gemmologo* sost. m., *ghiacciatura* sost. f., *ghiaccio* sost. m., *ghiacciolo* sost. m., *giardinetto* sost. m., *granaglia* sost. f., *granagliare* v. tr., *grattapugia* sost. f., *grattapugiar* v. tr., *griffe* sost. f. inv., *grossame* sost. m., *grosseria* sost. f., *guilloché* sost. m. inv., *imbottitore* sost. m., *imbottitura* sost. f., *incassare* v. tr., *incassatore* sost. m., *incassatura* sost. f., *incastonare* v. tr., *incastonatore* sost. m., *incastonatura* sost. f., *incavo* sost. m., *incisione* sost. f., *inquartamento* sost. m., *inquartare* v. tr., *inquartazione* sost. m., *intelaiatura* sost. f., *lastrare* v. tr., *legare* v. tr., *legatura* sost. f., *lucentezza* sost. f., *lunetta* sost. f., *maglietta* sost. f., *marchesa* sost. f., *marchesana* agg., *marquise* sost. f. inv., *mazzetta* sost. f., *mezzaperla (mezza perla)* sost. f., *microgranulazione* sost. f., *millesimo* sost. m., *minutiere* sost. m., *monacella* sost. f., *montare* v. tr., *montatura* sost. f., *mortaio* sost. m., *nastrino* sost. m., *navetta* sost. f., *navette* sost. f. inv., *opus veneticum ad filum* loc. sost. m. inv., *oreficeria* sost. f., *oriente* sost. m., *pasticca* sost. f., *pavè* sost.

¹ Nel presente contributo mancano le voci di Z-2024 poiché in tale dizionario non è presente la marca settoriale.

m. inv., *periscelide* sost. m., *perlina* sost. f., *perlinato* agg., *perlinatore* sost. m., *pianatore* sost. m., *pitone* sost. m., *profilatoio* sost. m., *profilo* sost. m., *punto* sost. m., *punzoniera* sost. f., *raspino* sost. m., *rilegare* v. tr., *rilegatore* sost. m., *rilegatura* sost. f., *riviera* sost. f., *rosa* sost. f., *rosetta* sost. f., *sabbiatura* sost. f., *saponetta* sost. f., *satina* sost. f., *scaramazza* sost. f., *scaramazzo* sost. m., *semenza* sost. f., *sfaccettare* v. tr., *sfaccettatura* sost. f., *specchio* sost. m., *stella* sost. f., *stozzare* v. tr., *stozzatore* sost. m., *stozzatura* sost. f., *stozzo* sost. m., *tagliare* v. tr., *taglieria* sost. f., *taglio* sost. m., *tavola* sost. f., *tinta* sost. f., *torchon* sost. m. inv., *trina* sost. f., *tripletta* sost. f., *verga* sost. f., *vinaigrette* sost. f. inv., *zana* sost. f.

6.1.1.2. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da GDLI (lemmi recanti la specifica etichetta «oreficieri*» tramite la ricerca nella versione elettronica)*

inclusione sost. f., *linguetta* sost. f., *oliva* sost. f., *olivetta* sost. f., *palina* sost. f., *pallino* sost. m., *pastoso* agg., *perla* sost. f., *polvere di diamante* loc. sost. f., *punzone* sost. m., *sagoma* sost. f., *sbozzatura* sost. f., *semenze di perle* loc. sost. f., *tocchino* sost. m.

6.1.1.3. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da DO-2022 (lemmi contenenti «oreficieri*» nella definizione)*

caratura sost. f., *chiavacuore* sost. m., *cintura* sost. f., *grossiere* sost. m., *montare (o legare) a notte* loc. v., *padiglione* sost. m., *pelle d'angelo* loc. sost. f., *perle orientali* loc. sost. f. pl., *quartazione* sost. f., *satinare* v. tr., *satinato* agg.

6.1.2. *Dizionari o repertori lessicali*

1960: *Dizionario delle arti figurative Arazzeria, architettura, ceramica, critica, iconografia, incisione, mobilio, oreficeria, pittura, scultura*, a cura di Biagio Garzena, Bologna, Zanichelli;

1987: Fausto Maria Bordin, *Dizionario tecnico dell'oreficeria e dell'argenteria. Italiano-inglese. Voci, fraseologia e definizioni ordinate con criteri di rapida consultazione*, Milano-Padova, Centro editoriale universitario;

2001: *Dizionario multilingue dell'oreficeria. Progetto Cellini*, Firenze, Polistampa.

6.1.3. *Manuali o studi sulla disciplina spogliabili*

1568: Benvenuto Cellini, *Due trattati uno intorno alle otto principali arti dell'oreficeria. L'altro in materia dell'arte della scultura; dove si veggono infiniti segreti nel lavorar le figure di marmo, & nel gettarle di bronzo. Composti da m. Benvenuto Cellini scultore fiorentino*, Firenze, presso Valente Panizzij e Marco Peri;

1862: Augusto Castellani, *Dell'oreficeria antica*, Firenze, Le Monnier;

1866: Giuseppe Piccardo, *Dell'oreficeria e del marchio in Italia. Con-*

siderazioni economiche, Genova, Tip. del Commercio;

1871: Enrico Boselli, *Della fabbricazione e commercio della oreficeria in Italia e delle leggi che la riguardano*, Milano, Tip. della Soc. Cooperativa;

1879: Carlo Francesco Ferraris, *La produzione dei metalli preziosi e il rapporto di valore fra l'oro e l'argento dalla scoperta dell'America fino ai giorni nostri*, Roma, Tip. Elzeviriana nel Ministero delle Finanze;

1884: Giuseppe Del Prato, *Dei mali che affliggono la industria della bigiotteria, oreficeria e argenteria e rimedi da apprestarvi*, Napoli, Tip. di Gaetano Rusconi;

1884: *Oreficeria*, Milano, E. Sonzogno;

1884: *La oreficeria artistica. Albo di cento tavole con dugento e più disegni scelti fra quelli eseguiti nelle principali officine d'oreficeria italiane e forestiere. Utile agli orefici, ai gioiellieri, ai cesellatori, ai disegnatori ed agli amatori di cose artistico-industriali*, Milano, Hoepli;

1889: Enrico Boselli, *Gioielleria, oreficeria. Oro, argento e platino*, Milano, Hoepli;

1893: Vittorio Emanuele Aleandri, *L'oreficeria in Sanseverino–Marche nel Medio Evo*, s.l., s.e.;

1901: Iginio Benvenuto Supino, *L'arte di Benvenuto Cellini. Con nuovi documenti sull'oreficeria fiorentina del secolo XVI*, Firenze, Fratelli Alinari;

1905: Alessandro Lisini, *Notizie di orafi e di oggetti di oreficeria senese*, Siena, Sordomuti;

1905: Pietro Piccirilli, *Oreficeria medievale abruzzese*, Roma, Danesi;

1906: Enrico Boselli, *Manuale per l'orefice. Metalli, utensili, pietre, valute e monete, tariffe doganali, marchio dell'oreficeria*, Milano, Allegretti;

1907: Luigi Di Vestea, *Per la storia dell'oreficeria abruzzese*, Loreto Aputino, Tip. del Lauro;

1907: Luigi Augusto Cervetto, *Il quadro di Pellegro Piola e la corporazione degli orefici*, Genova, Tip. Fratelli Carlini;

1908: Vincenzo Paoletti, *Pietro Vannini e la scuola di oreficeria ascolana nel Quattrocento*, Ascoli Piceno, Premiata Tip. economica;

1916: Mario Salmi, *L'oreficeria medievale nell'aretino*, Milano, Alfieri & Lacroix;

1926: Enrico Mauceri, *Nuovi appunti per la storia della oreficeria e della maiolica in Sicilia*, Milano–Roma, Casa editrice d'arte Bestetti & Tumminelli;

1927: Carlo Felice, *L'oreficeria*, Torino, UTET;

1934: *Le arti minori italiane. L'oreficeria, l'incisione e la maiolica, il mobilio*, Firenze, Nemi;

1934: Maria Accascina, *L'oreficeria italiana*, Firenze, Barbèrè, Alfani e Venturi;

1936: *Antica oreficeria italiana*, a cura di Antonio Morassi, Milano, Hoepli;

1955: Giuseppe Dell'Oro, *I bellissimi segreti e i mirabili modi che sono nell'arte dell'oreficeria*, Roma, F.lli Palombo;

1956: Filippo Rossi, *Capolavori di oreficeria italiana dall'XI al XVIII secolo*, Milano, Electa;

1957: Luigi Vitiello, *Oreficeria*

moderna. Tecnica – pratica, Milano, Hoepli;

1958: Raffaele Corso, *Oreficeria popolare italiana*, Bari, Cressati;

1960: Gilda Rosi, *Appunti per una storia dell'oreficeria milanese*, Milano, Società storica lombarda;

1960: Carlo Carducci, *Ori e argenti dell'Italia antica*, Milano, Silvana editoriale d'arte;

1962: Michelangelo Cagiano de Azevedo, *Ori e argenti tardoantichi nell'Italia del nord*, Milano, Vita e pensiero;

1964: Luciano Lattuada, *L'apprendista orafo*, Bergamo, San Marco;

1964: Adriano Peroni, *L'oreficeria*, Brescia, Morcellana;

1970: Francesco Alziator, *L'oreficeria popolare sarda*, Iglesias, Cooperativa Tipografica Editoriale;

1978: *L'arte in oreficeria. I grandi maestri*, Bologna, Edizioni Due Torri;

1985: Angela Griseri, *Oreficeria barocca*, Novara, Istituto Geografico De Agostini;

1987: *Per virtù del fuoco. Pittori, scultori e architetti per l'arte dell'oreficeria*, a cura di Emanuele Marano, Roma, s.e.;

1989: Marco E. Nobili, *Il grande libro delle incisioni. Su armi sportive, coltelli da collezione, oreficeria*, Milano, Il volo;

1991: *Oreficeria artigiana e ambiente. Norme e consigli per una corretta gestione degli adempimenti*, a cura di Giuseppe Feroli e Roberto Rigoni, Vicenza, Camera di commercio industria artigianato e agricoltura;

1994: Claudio Paolini, *Repertorio*

bibliografico dell'oreficeria italiana. Storia, tecniche e restauro, Firenze, Istituto per l'Arte e il Restauro Palazzo Spinelli;

1997: *Studi di oreficeria*, a cura di Anna Rosa Calderoni Masetti, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello stato;

1998: Maryon Herbert, *La lavorazione dei metalli. Oreficeria, argenteria e tecniche complementari*, trad. it. di Mario Cesari, Milano, Hoepli;

1999: Mara Mason, *I gioielli e l'oreficeria*, in *Arte in Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Gianfranco Fiacca-dori, Udine, Magnus;

1999: Diego Pinton, *Tecnologia orafa. Processi produttivi, mezzi, strumenti*, Milano, Edizioni Gold;

2001: Tim McCreight, *Manuale di oreficeria e di lavorazione dei metalli*, trad. it. di Paola Andreotti, Milano, Tecniche nuove;

2006: Carles Codina, *L'oreficeria*, Trezzano sul Naviglio, Il castello;

2015: Jinks McGrath, *Corso di oreficeria. Come disegnare e realizzare gioielli*, trad. it. di Lucia Tiberi, Milano, Hoepli.

Altri titoli possono reperirsi in SBN tramite il lancio «oreficeri*».

6.1.4. Pubblicazioni periodiche (con cadenza più o meno regolare) spogliabili

1892–: «Giornale d'orologeria, oreficeria, gioielleria, elettricità ed ottica» (periodicità non determinata);

1894–: «Giornale degli orologiai. Organo della lega orologiaia italiana» (periodicità non determinata);

1907–: «Oreficeria italiana. Organo ufficiale della società orefici, argentieri ed affini» (mensile);

1919–: «L'oreficeria. Pubblicazione mensile, illustrata, di reclame della casa Giuseppe Pareschi» (mensile);

1937: «Mercato annuale veneziano di oreficeria moderna» (periodicità non determinata);

1958–: «L'orafo valenzano. Rassegna di idee e problemi dell'oreficeria» (mensile);

1964–: «Ellisse. Prototipo di studio per una rassegna di gioielleria, oreficeria e informazione» (periodicità non determinata);

1966–: «La gioielleria, l'oreficeria e l'argenteria in Italia» (periodicità non determinata);

1983–: «Tour del gioiello Inn. Rivista della gioielleria, oreficeria, orologeria, argenteria, pietre pre-

ziose, cristalleria, arte della tavola, ceramiche e articoli da regalo» (semestrale);

1986–: «L'oro. Bimestrale di oreficeria, cultura, costume, attualità e mode»;

1992–: «Proposte top. Trimestrale specializzato di gioielleria, oreficeria, argenteria ed orologeria»;

1996–: «Contributi per la storia dell'oreficeria, argenteria e gioielleria. Prima collana di studi sull'oreficeria» (periodicità non determinata);

1997–: «Le pagine d'oro di Valenza. Guida pratica della gioielleria, oreficeria e pietre preziose»;

2007–: «Piano strategico per lo sviluppo del settore dei metalli preziosi» (annuale).

Altri titoli possono reperirsi in SBN tramite il lancio «oreficeri*».

6.2. Per un vocabolario storico della terminologia grammaticale [= Gramm.], di Luca Palombo

ABSTRACT: *This article presents a complete repertoire of Italian terminology pertaining to grammar. It also offers a detailed bibliographic review of grammar studies on the subject, lexical tools, manuals, and monographs concerning the whole discipline or some of its specific aspects. The contribution closes with the cataloguing of periodical publications totally or partially related to grammar.*

6.2.1. Lemmario di base¹

6.2.1.1. *Lemmario di base ricavato dal GRADIT (lemmi mono o polirematici recanti la specifica etichetta «gramm.[atica]»; lemmi mono o polirematici contenenti «grammatic*» nella definizione)*

ablativo sost. m., ablativo assoluto loc. sost. m., accusativo alla greca loc. sost. m., accusativo assoluto loc.

sost. m., accusativo con l'infinito loc. sost. m., accusativo dell'oggetto interno loc. sost. m., accusativo di relazione loc. sost. m., aggettivo determinativo loc. sost. m., aggettivo dimostrativo loc. sost. m., aggettivo relazionale loc. sost. m., aggettivo riflessivo loc. sost. m., aggettivo verbale loc. sost. m., analisi del periodo loc. sost. f. inv., analisi grammaticale loc. sost. f., analisi logica loc. sost. f., aoristo asigmatico loc. sost. m., aoristo sigmatico loc. sost. m., articolo definito loc. sost. m., articolo determinativo loc. sost. m., articolo indefinito loc. sost. m., articolo indeterminativo loc. sost. m., articolo indeterminato loc. sost. m., articolo ipotattico loc. sost. m., articolo partitivo loc. sost. m., avverbio di giudizio loc. sost. m., avverbio di luogo loc. sost. m., avverbio di maniera loc. sost. m., avverbio di modo loc. sost. m., avverbio di quantità loc. sost. m., accidente sost. m., accorciamento sost. m., accordare v. tr., accordo sost. m., accrescitivo sost. m. e agg., accusativo sost. m., adnominale agg., adverbale agg., aggemminazione sost. f., aggettivale agg., aggettivamente avv., aggettivamente avv., aggettivare v. tr., aggettivazione sost. f., aggettivo sost. m., aggettivo di relazione loc. sost. m., aggettivo esclamativo loc. sost. m., aggettivo indefinito loc. sost. m., aggettivo indicativo loc. sost. m., aggettivo interrogativo loc. sost. m., aggettivo numerale cardinale loc. sost. m., aggettivo numerale distributivo loc. sost. m., aggettivo numerale moltiplicativo loc. sost. m., aggettivo numerale ordinale loc. sost. m., aggettivo possessivo loc. sost. m., aggettivo qualificativo

¹ Nel presente contributo le voci grammaticali desunte dal GRADIT sono integrate mediante il *Vocabolario della lingua italiana* (Z-2022). Mancano invece le voci del *Nuovo Devoto-Oli* (DO) poiché in tale dizionario non è presente una specifica etichetta grammaticale. Mancano inoltre le numerose voci rintracciabili nel GDLI, in cui l'impiego dell'etichetta specifica è soggetto a oscillazioni e ad alcuni sconfinamenti disciplinari e il cui auspicabile spoglio necessita dunque di una sede dal respiro argomentativo più ampio. È possibile tuttavia confrontare le voci linguistiche già spogliate nel mio contributo pubblicato sul precedente volume di questa rivista (cfr. Luca Palombo, *Per un vocabolario storico della terminologia linguistica*, in «AVSI – Archivio per il Vocabolario Storico Italiano», V (2022), pp. 257–294).

tivo loc. sost. m., *aggettivo relativo* loc. sost. m., *aggettivogeno* agg., *aggiuntiva* sost. f., *agrammaticale* agg., *agrammaticalità* sost. f. inv., *allativo* sost. m., *allungare* v. tr. e intr., *allungarsi* v. pron. intr., *alterato* sost. m. e agg., *alterazione* sost. f., *ambigenere* agg., *anacoluta* sost. m., *anafora* sost. f., *anaforico*¹ agg., *animato*¹ agg., *anomia* sost. f., *antecedente* sost. m., *aoristico* agg., *aoristo* sost. m., *apò koinù* loc. agg. inv., *apocopare* v. tr., *apodosi* sost. f. inv., *appellativo* agg., *appositiva* sost. f., *appositivo* agg., *apposizione* sost. f., *arizotonico* agg., *articolato*³ agg., *asindeticamente* avv., *asindetico* agg., *asindeteto* sost. m., *assertiva* sost. f., *asseverativo* sost. m., *assolutamente* avv., *assoluta*¹ agg., *atematico* agg., *attivo* sost. m. e agg., *attributiva* sost. f., *attributivamente* avv., *attributivo*¹ agg., *attributo* sost. m., *aumentativo* agg., *ausiliare* sost. m. e agg., *avverbiale* agg., *avverbialmente* avv., *avverbio di tempo* loc. sost. m., *avverbio frasale* loc. sost. m., *avverbio interrogativo* loc. sost. m., *avverbio limitativo* loc. sost. m., *avverbio modale* loc. sost. m., *avverbio modificante* loc. sost. m., *avverbio qualificativo* loc. sost. m., *avverbio* sost. m., *avversativa* sost. f., *avversativamente* avv., *avvilitivo* agg., *benefattivo* sost. m., *cadere* v. intr., *cappatico* agg., *caso benefattivo* loc. sost. m., *catafora* sost. f., *cataforico* agg., *categorematico* agg., *categoria grammaticale* loc. sost. f., *causale* sost. f., *causativo* sost. m. e agg., *circostante* sost. m., *circostanziale* sost. f. e agg., *classe* sost. f., *clisi* sost. f. inv., *clitico* sost. m., *colon*² sost. m. inv., *comitativo*

sost. m. e agg., *comma* sost. m., *comparativa* sost. f., *comparativo assoluto* loc. sost. m., *comparativo di maggioranza* loc. sost. m., *comparativo di minoranza* loc. sost. m., *comparativo di uguaglianza* loc. sost. m., *comparativo elativo* loc. sost. m., *comparativo organico* loc. sost. m., *comparativo sintetico* loc. sost. m., *comparativo* sost. m., *comparazione* sost. f., *compimento* sost. m., *complementare* sost. f. e agg., *complemento* sost. m., *complemento attributivo* loc. sost. m., *complemento circostanziale* loc. sost. m., *complemento dell'oggetto interno* loc. sost. m., *complemento di abbondanza* loc. sost. m., *complemento di agente* loc. sost. m., *complemento di argomento* loc. sost. m., *complemento di causa efficiente* loc. sost. m., *complemento di causa* loc. sost. m., *complemento di circostanza* loc. sost. m., *complemento di colpa* loc. sost. m., *complemento di compagnia* loc. sost. m., *complemento di danno* loc. sost. m., *complemento di denominazione* loc. sost. m., *complemento di esclusione* loc. sost. m., *complemento di estensione* loc. sost. m., *complemento di età* loc. sost. m., *complemento di fine* loc. sost. m., *complemento di limitazione* loc. sost. m., *complemento di luogo figurato* loc. sost. m., *complemento di luogo* loc. sost. m., *complemento di maniera* loc. sost. m., *complemento di materia* loc. sost. m., *complemento di mezzo* loc. sost. m., *complemento di misura* loc. sost. m., *complemento di modo* loc. sost. m., *complemento di moto a luogo* loc. sost. m., *complemento di moto da luogo* loc. sost. m., *complemento di moto per luogo* loc.

sost. m., *complemento di origine* loc.
 sost. m., *complemento di paragone*
 loc. sost. m., *complemento di pena*
 loc. sost. m., *complemento di prezzo*
 loc. sost. m., *complemento di priva-
 zione* loc. sost. m., *complemento di
 qualità* loc. sost. m., *complemento di
 quantità* loc. sost. m., *complemento
 di relazione* loc. sost. m., *complemen-
 to di scambio* loc. sost. m., *comple-
 mento di scopo* loc. sost. m., *comple-
 mento di specificazione* loc. sost. m.,
*complemento di specificazione pos-
 sessiva* loc. sost. m., *complemento di
 stato in luogo* loc. sost. m., *comple-
 mento di stima* loc. sost. m., *comple-
 mento di strumento* loc. sost. m.,
complemento di svantaggio loc. sost.
 m., *complemento di tempo continuato*
 loc. sost. m., *complemento di tempo
 determinato* loc. sost. m., *comple-
 mento di termine* loc. sost. m., *com-
 plemento di unione* loc. sost. m., *com-
 plemento di vantaggio* loc. sost. m.,
complemento di vocazione loc. sost.
 m., *complemento diretto* loc. sost. m.,
complemento eccettuativo loc. sost.
 m., *complemento illativo* loc. sost.
 m., *complemento indiretto* loc. sost.
 m., *complemento limitativo* loc. sost.
 m., *complemento oggetto* loc. sost.
 m., *complemento partitivo* loc. sost.
 m., *complemento predicativo del sog-
 getto* loc. sost. m., *complemento pre-
 dicativo dell'oggetto* loc. sost. m.,
complemento predicativo loc. sost.
 m., *complemento preposizionale* loc.
 sost. m., *complessa* sost. f., *completi-
 va* sost. f., *componente trasformativo*
 loc. sost. m., *composizione* sost. f.,
composto imperativo loc. sost. m.,
composto iterativo loc. sost. m., *com-
 posto* sost. m., *concessiva* sost. f.,

conclusiva sost. f., *concordabile* agg.,
concordanza a senso loc. sost. f., *con-
 cordanza* sost. f., *concordare* v. tr.,
condizionale sost. m., *congiuntivo*
 sost. m., *congiuntivo desiderativo*
 loc. sost. m., *congiuntivo esortativo*
 loc. sost. m., *congiuntivo ottativo* loc.
 sost. m., *congiuntivo potenziale* loc.
 sost. m., *congiunzionale* agg., *con-
 giunzione* sost. f., *congiunzione ag-
 giuntiva* loc. sost. f., *congiunzione
 avversativa* loc. sost. f., *congiunzione
 causale* loc. sost. f., *congiunzione
 concessiva* loc. sost. f., *congiunzione
 conclusiva* loc. sost. f., *congiunzione
 condizionale* loc. sost. f., *congiunzio-
 ne consecutiva* loc. sost. f., *congiun-
 zione coordinante* loc. sost. f., *con-
 giunzione coordinativa* loc. sost. f.,
congiunzione copulativa loc. sost. f.,
congiunzione dichiarativa loc. sost.
 f., *congiunzione disgiuntiva* loc. sost.
 f., *congiunzione eccettuativa* loc.
 sost. f., *congiunzione esplicativa* loc.
 sost. f., *congiunzione finale* loc. sost.
 f., *congiunzione illativa* loc. sost. f.,
congiunzione interrogativa loc. sost.
 f., *congiunzione ipotattica* loc. sost.
 f., *congiunzione paratattica* loc. sost.
 f., *congiunzione separativa* loc. sost.
 f., *congiunzione subordinante* loc.
 sost. f., *congiunzione subordinativa*
 loc. sost. f., *congiunzione testuale*
 loc. sost. f., *congiunzione unitiva* loc.
 sost. f., *coniugabile* agg., *coniugare* v.
 tr., *coniugarsi* v. pron. intr., *coniuga-
 zione* sost. f., *coniugazione perifrasti-
 ca attiva* loc. sost. f., *coniugazione
 perifrastica* loc. sost. f., *coniugazione
 perifrastica passiva* loc. sost. f., *con-
 secutio* sost. f. inv., *consecutio tem-
 porum* loc. sost. f. inv., *consecutiva*
 sost. f., *constructio ad sensum* loc.

sost. f. inv., *coordinare* v. tr., *coordinata* sost. f., *coordinazione* sost. f., *coppiogeno* agg., *copula* sost. f., *copulativo* sost. m. e agg., *coronide* sost. f., *correlativo* agg., *correlazione* sost. f., *costituente nucleare* loc. sost. m., *costrutto* sost. m., *costruzione* sost. f., *costruzione a senso* loc. sost. f., *costruzione diretta* loc. sost. f., *costruzione inversa* loc. sost. f., *costruzione personale* loc. sost. f., *crasi* sost. f. inv., *dativale* agg., *dativo*¹ sost. m., *dativo di interesse* loc. sost. m., *dativo di vantaggio* loc. sost. m., *dativo etico* loc. sost. m., *dativo simpatico* loc. sost. m., *deavverbiale* agg., *debole* agg., *declinabile* agg., *declinabilità* sost. f. inv., *declinare* v. tr., *declinarsi* v. pron. intr., *declinazione* sost. f., *declinazione determinata* loc. sost. f., *declinazione forte* loc. sost. f., *declinazione indefinita* loc. sost. f., *declinazione indeterminata* loc. sost. f., *declinazione nominale* loc. sost. f., *definito* agg., *definizione esclusiva* loc. sost. f., *deponente*¹ sost. m. e agg., *desiderativo* sost. m. e agg., *desinente* agg., *desinenza* sost. f., *desinenziale* agg., *determinativa* sost. f., *determinativo* sost. m. e agg., *determinato* agg., *determinazione flessionale* loc. sost. f., *di qualità* loc. agg. inv., *diacope* sost. f., *diatesi* sost. f. inv., *diatesi attiva* loc. sost. f., *diatesi media* loc. sost. f., *diatesi passiva* loc. sost. f., *diatetico* agg., *dichiarativa* sost. f., *didascalico* sost. m., *difettivo* sost. m. e agg., *diminutivo* sost. m. e agg., *dipendente* sost. f., *dipendenza*¹ sost. f., *dipendere* v. intr., *disanalogia* sost. f., *disgiuntiva* sost. f., *disposizione*¹ sost. f., *dispregiativo* sost. m. e agg., *dit-*

tongo mobile loc. sost. m., *doppia negazione* loc. sost. f., *doppia* sost. f., *doppio accusativo* loc. sost. m., *duale* sost. m. e agg., *dubitativa* sost. f., *dubitativo* agg., *durativo* agg., *eccettiva* sost. f., *eccettuativa* sost. f., *eccezione* sost. f., *eclipsi* sost. f. inv., *elativo* agg., *elettivo* sost. m. e agg., *enclisi* sost. f. inv., *enclisia* sost. f., *enclitica* sost. f., *encliticamente* avv., *enclitico* agg., *enunciativa* sost. f., *enunciato* sost. m., *epiceno* agg., *ergativo* agg., *esaptoto* agg., *esclamativa* sost. f., *esclamazione* sost. f., *esclamazione deprecativa* loc. sost. f., *esclusiva* sost. f., *espletivo* agg., *esplicativa* sost. f., *esplicita* sost. f., *esplicito* agg., *esse impura* loc. sost. f., *estimativo* agg., *eteroclisia* sost. f., *eteroclitico* agg., *eterogeneo* agg., *eteronimia* sost. f., *eteronimo* agg., *fattitivo* agg., *fattivo* agg., *femminile* sost. m. e agg., *femminino* agg., *finale* sost. f., *finitivo* agg., *finito* agg., *flessionale* agg., *flessione* sost. f., *flessione nominale* loc. sost. f., *flessione pronominale* loc. sost. f., *flessione verbale* loc. sost. f., *flessivo* agg., *flesso*¹ agg., *flettere* v. tr., *flettersi* v. pron. intr., *focalizzare* v. tr., *focalizzatore* sost. m., *forma* sost. f., *forma perifrastica* loc. sost. f., *formante* sost. m., *forte* agg., *frase nominale* loc. sost. f., *frase nucleare* loc. sost. f., *frase nucleo* loc. sost. f., *frase predicativa* loc. sost. f., *frase presentativa* loc. sost. f., *frase scissa* loc. sost. f., *frase segmentata* loc. sost. f., *frase semplice* loc. sost. f., *frase verbale* loc. sost. f., *fraseologia* sost. f., *fraseologicamente* avv., *fraseologico* agg., *frequentativamente* avv., *frequentativo* sost. m. e agg., *funzione attributiva* loc. sost. f., *funzione pre-*

dicativa loc. sost. f., *futuro* sost. m. e agg., *futuro anteriore* loc. sost. m., *futuro composto* loc. sost. m., *futuro semplice* loc. sost. m., *futuro sigmatico* loc. sost. m., *geminata* sost. f., *geminazione* sost. f., *genere* sost. m., *genere comune* loc. sost. m., *genere femminile* loc. sost. m., *genere grammaticale* loc. sost. m., *genere maschile* loc. sost. m., *genere neutro* loc. sost. m., *genitivale* agg., *genitivo* sost. m., *genitivo assoluto* loc. sost. m., *genitivo dichiarativo* loc. sost. m., *genitivo epesegetico* loc. sost. m., *genitivo locativo* loc. sost. m., *genitivo oggettivo* loc. sost. m., *genitivo partitivo* loc. sost. m., *genitivo possessivo* loc. sost. m., *genitivo sassone* loc. sost. m., *genitivo soggettivo* loc. sost. m., *gerundio* sost. m., *gerundivo* sost. m., *giustapposizione* sost. f., *grado*¹ sost. m., *grado comparativo* loc. sost. m., *grado di comparazione* loc. sost. m., *grado di subordinazione* loc. sost. m., *grado positivo* loc. sost. m., *grado superlativo* loc. sost. m., *grammaticalità* sost. f. inv., *grammaticalizzare* v. tr., *grammaticalizzarsi* v. pron. intr., *grammaticalizzazione* sost. f., *i connettiva* loc. sost. f., *idiotizzare*¹ v. intr., *ifenazione* sost. f., *illativa* sost. f., *illativo* agg., *imparisillabo* agg., *imperativale* agg., *imperativo* sost. m., *imperativo negativo* loc. sost. m., *imperativo proibitivo* loc. sost. m., *imperfetto* sost. m., *imperfetto ludico* loc. sost. m., *impersonalmente* avv., *implicita* sost. f., *incettivo* agg., *incidentale* sost. f., *incidente*² sost. f., *inciso*¹ sost. m., *inclinativo* agg., *incoattivo* sost. m. e agg., *incompleso* agg., *indeclinabile* agg., *indeclinabilità*

sost. f. inv., *indeclinabilmente* avv., *indefinito* agg., *indeterminativo* sost. m., *indicativo* sost. m. e agg., *indipendente* sost. f., *infinitiva* sost. f., *infinitivale* agg., *infinitivo* sost. m. e agg., *infinito* sost. m. e agg., *infinito imperativale* loc. sost. m., *ingressivo* sost. m. e agg., *interiettivo* agg., *interiezione* sost. f., *interposizione* sost. f., *interposto* sost. m., *interrogativa*¹ sost. f., *interrogazione* sost. f., *intransitivamente* avv., *intransitività* sost. f. inv., *intransitivo* sost. m. e agg., *introdurre* v. tr., *invariabile* agg., *inverso*¹ agg., *iperbibismo* sost. m., *ipocoristico* sost. m. e agg., *ipostasi*¹ sost. f. inv., *ipostatico*¹ agg., *ipostatizzare* v. tr., *ipotassi* sost. f. inv., *ipotatticamente* avv., *ipotattico* agg., *ipotesi* sost. f. inv., *ipotetica* sost. f., *irregolare* agg., *irregolarità* sost. f. inv., *iterativo* agg., *lativo* sost. m., *limitativa* sost. f., *locale*¹ agg., *locativo*¹ sost. m., *locuzione aggettivale* loc. sost. f., *locuzione avverbale* loc. sost. f., *locuzione congiuntiva* loc. sost. f., *locuzione congiunzionale* loc. sost. f., *locuzione di comando* loc. sost. f., *locuzione interiettivo* loc. sost. f., *locuzione iterativa* loc. sost. f., *locuzione polare* loc. sost. f., *locuzione prepositiva* loc. sost. f., *locuzione preposizionale* loc. sost. f., *locuzione pronominale* loc. sost. f., *locuzione sostantivale* loc. sost. f., *locuzione verbale* loc. sost. f., *maschile* sost. m. e agg., *mascolino* agg., *medio*¹ agg., *mediopassivo* agg., *membro* sost. m., *metaplasmo* sost. m., *metaplastico*¹ agg., *modale*¹ agg., *modo* sost. m., *momentaneo* agg., *monoptoto* agg., *mozione* sost. f., *muto*¹ agg., *negativa* sost. f., *negazione* sost. f.,

neutralmente avv., *neutro* sost. m., *nome* sost. m., *nome astratto* loc. sost. m., *nome collettivo* loc. sost. m., *nome comune* loc. sost. m., *nome concreto* loc. sost. m., *nome di massa* loc. sost. m., *nome difettivo* loc. sost. m., *nome non numerabile* loc. sost. m., *nome numerabile* loc. sost. m., *nome parlante* loc. sost. m., *nome possessivo* loc. sost. m., *nome proprio* loc. sost. m., *nome relativo* loc. sost. m., *nome sostantivo* loc. sost. m., *nome verbale* loc. sost. m., *nominale* agg., *nominalativo* sost. m., *non definito* loc. agg., *non frase* loc. sost. f., *norma* sost. f., *nucleo della frase* loc. sost. m., *numerabilità* sost. f. inv., *numerales* sost. m., *numerales cardinales* loc. sost. m., *numerales collettivi* loc. sost. m., *numerales distributivi* loc. sost. m., *numerales frazionari* loc. sost. m., *numerales moltiplicativi* loc. sost. m., *numerales ordinali* loc. sost. m., *numero* sost. m., *numero del meno* loc. sost. m., *numero del più* loc. sost. m., *oggettiva* sost. f., *oggettivamente* avv., *oggetto interno* loc. sost. m., *oggetto* sost. m., *ordinale* sost. m., *ortopedia* sost. f., *ortografia* sost. f., *ortologia* sost. f., *ortotonico* agg., *ortotono* agg., *ottativo* agg., *paradigma* sost. m., *paradigmatico* agg., *paraipotassi* sost. f. inv., *paraipotatticamente* avv., *paraipotattico* agg., *parasinteto* sost. m., *paratassi* sost. f. inv., *paratatticamente* avv., *paratattico* agg., *parentizzazione* sost. f., *parentetica* sost. f., *parentetico* agg., *parisillabo* agg., *parola composta* loc. sost. f., *paronimo* sost. m., *parte del discorso* loc. sost. m., *participiale* agg., *participio* sost. m., *participio di necessità* loc. sost. m., *participio futuro* loc. sost. m.,

participio passato loc. sost. m., *participio presente* loc. sost. m., *particola* sost. f., *partitivo* sost. m. e agg., *passato prossimo* loc. sost. m., *passato remoto* loc. sost. m., *passato* sost. m. e agg., *passivante*¹ agg., *passivo* agg., *peggiorativo* sost. m. e agg., *percettivo* agg., *perfettivo* sost. m. e agg., *perfetto* sost. m., *perfetto aspirato* loc. sost. m., *perifrasticamente* avv., *periodare* v. intr., *periodico*¹ agg., *periodo* sost. m., *periodo ipotetico della realtà* loc. sost. m., *periodo ipotetico dell'irrealtà* loc. sost. m., *periodo ipotetico* loc. sost. m., *perispomeno* sost. m. e agg., *persona* sost. f., *personalmente* avv., *piuccheperfetto* sost. m., *pleonismo* sost. m., *pleonastico* agg., *plurale* sost. m. e agg., *plurale d'autore* loc. sost. m., *plurale di maestà* loc. sost. m., *plurale di modestia* loc. sost. m., *plurale ellittico* loc. sost. m., *plurale enfatico* loc. sost. m., *plurale maiestatico* loc. sost. m., *plurale poetico* loc. sost. m., *plurale tantum* loc. sost. m. inv., *pluralia tantum* loc. sost. m. pl., *pluralis maiestatis* loc. sost. m. inv., *pluralis modestiae* loc. sost. m. inv., *pluralità* sost. f. inv., *pluralizzare* v. tr., *polisindeticamente* avv., *polisindetico* agg., *polisindeto* sost. m., *positivato* agg., *positivo* agg., *pospositivo* agg., *posposizione* sost. f., *possessivo* sost. m. e agg., *postdesinenziale* agg., *potenziale* sost. m. e agg., *potenziale sintattico* loc. sost. m., *predesinenziale* agg., *predicativa* avv., *predicativo* sost. m. e agg., *predicato* sost. m., *predicato nominale* loc. sost. m., *predicato verbale* loc. sost. m., *premessa* sost. f., *prepositivo* agg., *preposizionale* agg., *preposizione* sost. f., *preposizione ar-*

ticolata loc. sost. f., *preposizione avverbiale* loc. sost. f., *preposizione impropria* loc. sost. f., *preposizione propria* loc. sost. f., *preposizione semplice* loc. sost. f., *presentativo* agg., *presente* sost. m., *presente atemporale* loc. sost. m., *presente narrativo* loc. sost. m., *presente storico* loc. sost. m., *preterito* agg., *prima persona* loc. sost. f., *principale* sost. f., *proaggettivo* sost. m., *proclisi* sost. f. inv., *proclisia* sost. f., *proclitica* sost. f., *procliticamente* avv., *proclitico* agg., *proforma*¹ sost. f., *proibitivo* sost. m., *promiscuo* agg., *promissivo* agg., *pronome* sost. m., *pronome allocutivo* loc. sost. m., *pronome dimostrativo* loc. sost. m., *pronome indefinito* loc. sost. m., *pronome interrogativo* loc. sost. m., *pronome numerale* loc. sost. m., *pronome personale* loc. sost. m., *pronome possessivo* loc. sost. m., *pronome riflessivo* loc. sost. m., *pronominale* agg., *pronominalmente* avv., *proposizione* sost. f., *proposizione assertiva* loc. sost. f., *proposizione avversativa* loc. sost. f., *proposizione causale* loc. sost. f., *proposizione circostanziale* loc. sost. f., *proposizione comparativa* loc. sost. f., *proposizione complementare* loc. sost. f., *proposizione complessa* loc. sost. f., *proposizione completiva* loc. sost. f., *proposizione concessiva* loc. sost. f., *proposizione conclusiva* loc. sost. f., *proposizione condizionale* loc. sost. f., *proposizione consecutiva* loc. sost. f., *proposizione coordinata* loc. sost. f., *proposizione copulativa* loc. sost. f., *proposizione dichiarativa* loc. sost. f., *proposizione dipendente* loc. sost. f., *proposizione disgiuntiva* loc. sost. f., *proposizione dubitativa* loc. sost.

f., *proposizione eccettiva* loc. sost. f., *proposizione eccettuativa* loc. sost. f., *proposizione enunciativa* loc. sost. f., *proposizione esclamativa* loc. sost. f., *proposizione esclusiva* loc. sost. f., *proposizione esplicita* loc. sost. f., *proposizione finale* loc. sost. f., *proposizione illativa* loc. sost. f., *proposizione implicita* loc. sost. f., *proposizione incidentale* loc. sost. f., *proposizione incidente* loc. sost. f., *proposizione indipendente* loc. sost. f., *proposizione infinitiva* loc. sost. f., *proposizione interrogativa* loc. sost. f., *proposizione ipotetica* loc. sost. f., *proposizione limitativa* loc. sost. f., *proposizione modale* loc. sost. f., *proposizione oggettiva* loc. sost. f., *proposizione parentetica* loc. sost. f., *proposizione principale* loc. sost. f., *proposizione reggente* loc. sost. f., *proposizione relativa aggiuntiva* loc. sost. f., *proposizione relativa appositiva* loc. sost. f., *proposizione relativa attributiva* loc. sost. f., *proposizione relativa determinativa* loc. sost. f., *proposizione relativa esplicativa* loc. sost. f., *proposizione relativa limitativa* loc. sost. f., *proposizione relativa loc. sost. f.*, *proposizione relativa restrittiva* loc. sost. f., *proposizione secondaria* loc. sost. f., *proposizione soggettiva* loc. sost. f., *proposizione sovraordinata* loc. sost. f., *proposizione specificativa* loc. sost. f., *proposizione strumentale* loc. sost. f., *proposizione subordinata* loc. sost. f., *proposizione temporale* loc. sost. f., *proschematismo* sost. m., *prosodia* sost. f., *protasi* sost. f. inv., *protasi* sost. f. inv., *pseudocoordinazione* sost. f., *pseudoscisso* agg., *qualificazione* sost. f., *qualificazione* sost. f.,

quattrale sost. m. e agg., *quattrale* sost. m. e agg., *reggimento* sost. m., *regola* sost. f., *regolare*¹ agg., *relativa* sost. f., *relativizzazione* sost. f., *relativo* agg., *replicativo* agg., *restrittiva* sost. f., *rezione* sost. f., *riflessivizzazione* sost. f., *riflessivo* sost. m. e agg., *riflessivo inerente* loc. sost. m., *riportivo* agg., *rizoatono* agg., *rizotonico* agg., *rottura* sost. f., *s impura* loc. sost. f., *scollegamento* sost. m., *sconcordanza* sost. f., *sconcordare* v. intr., *seconda persona* loc. sost. f., *secondaria* sost. f., *segnacaso* sost. m., *semelfattivo* agg., *semideponente* sost. m. e agg., *semifisso* agg., *servile* sost. m. e agg., *si passivante* loc. sost. m., *sincresi* sost. f. inv., *sindesi* sost. f. inv., *sindeticamente* avv., *sindetico* agg., *sinesi* sost. f. inv., *sinesi del numero* loc. sost. f. inv., *singolare distributivo* loc. sost. m., *singolare* sost. m. e agg., *singularità* sost. f. inv., *singularizzare* v. tr., *singolativo* agg., *soggettiva* sost. f., *soggettivamente* avv., *soggettivo* agg., *soggetto*¹ sost. m., *soggetto grammaticale* loc. sost. m., *soggetto logico* loc. sost. m., *soggiuntivo* sost. m., *sopraddiminutivo* agg., *sopraffrequentativo* agg., *sostantivale* agg., *sostantivamente* avv., *sostantivare* v. tr., *sostantivarsi* v. pron. intr., *sostantivato* agg., *sostantivazione* sost. f., *sostantivo*¹ sost. m., *sottinteso* agg., *sottodiminutivo* sost. m., *sovraabbondante* sost. m. e agg., *sovraordinata* sost. f., *specificativo* agg., *spirito* sost. m., *spirito aspro* loc. sost. m., *spirito dolce* loc. sost. m., *spirito lene* loc. sost. m., *spregiativo* sost. m. e agg., *storico* agg., *strumentale* sost. f. e m., *subordinare* v. tr., *subordinata* sost. f., *subordinativo*

agg., *subordinato* agg., *subordinazione* sost. f., *sukun* sost. m. inv., *superlativo* sost. m. e agg., *superlativo assoluto* loc. sost. m., *superlativo organico* loc. sost. m., *superlativo relativo* loc. sost. m., *superlativo sintetico* loc. sost. m., *supino*¹ sost. m., *suppletivismo* sost. m., *telico* agg., *tempo* sost. m., *tempo assoluto* loc. sost. m., *tempo composto* loc. sost. m., *tempo relativo* loc. sost. m., *tempo semplice* loc. sost. m., *temporale*² sost. f. e agg., *tenuie* agg., *terminativo* agg., *terminazione* sost. f., *termine* sost. m., *termine di paragone* loc. sost. m., *terza persona* loc. sost. f., *tmesi* sost. f. inv., *transitivamente* avv., *transitività* sost. f. inv., *transitivo* agg., *trapassato* sost. m., *trapassato prossimo* loc. sost. m., *trapassato remoto* loc. sost. m., *trasformazione riflessiva* loc. sost. f., *troncabile* agg., *uscite* agg., *uscire* v. intr., *uscita* sost. f., *variabile* agg., *verbale* agg., *verbo anomalo* loc. sost. m., *verbo appellativo* loc. sost. m., *verbo attivo* loc. sost. m., *verbo ausiliare* loc. sost. m., *verbo copulativo* loc. sost. m., *verbo d'azione* loc. sost. m., *verbo deponente* loc. sost. m., *verbo di moto* loc. sost. m., *verbo di volontà* loc. sost. m., *verbo difettivo* loc. sost. m., *verbo elettivo* loc. sost. m., *verbo estimativo* loc. sost. m., *verbo frequentativo* loc. sost. m., *verbo incoativo* loc. sost. m., *verbo ingressivo* loc. sost. m., *verbo intransitivo* loc. sost. m., *verbo iterativo* loc. sost. m., *verbo medio* loc. sost. m., *verbo modale* loc. sost. m., *verbo passivo* loc. sost. m., *verbo perispomeno* loc. sost. m., *verbo predicativo* loc. sost. m., *verbo riflessivo* loc. sost. m., *verbo semideponente* loc. sost.

m., verbo servile loc. sost. m., verbo sovrabbondante loc. sost. m., verbo transitivo loc. sost. m., vezzeggiativamente avv., vezzeggiativo sost. m., vicesaso sost. m., viconome sost. m., vocativo sost. m. e agg., vocativo impersonale loc. sost. m., voce sost. f.

6.2.1.2. *Integrazioni al lemmario di base GRADIT ricavate da Z-2022 (lemmi mono o polirematici recanti la specifica etichetta «grammatica»; lemmi mono o polirematici contenenti «grammatic*» nella definizione)*

*abbondanza sost. f., agente sost. m. e f., allocutivo agg., allontanamento sost. m., alterativo agg., analisi sost. f., anteriore agg., argomento sost. m., articolo sost. m., aspettua-
le agg., assertivo agg., astratto agg., avversativo agg., causa sost. f., collettivo agg., colpa sost. f., compagnia sost. f., complesso¹ agg., completivo agg., comune¹ agg., concessivo agg., conclusivo agg., consecutivo agg., coordinante agg., coordinata sost. f., coordinativo agg., coordinato agg., costruire v. tr., denominazione sost. f., derivato sost. m., derivazione sost. f., desiderativo agg., dichiarativo agg., dimostrativo agg., diptoto sost. m., diretto agg., disgiuntivo agg., distanza sost. f., distributivo agg., eccettuativo agg., efficiente agg., enunciativo agg., equipollente agg., esclamativo agg., esclusione sost. f., esclusivo agg., estensione sost. f., età sost. f. inv., eterogeneo agg., etico¹ agg., fine¹ sost. m., finimento sost. m., genderless agg. inv., greco agg., impersonale agg., implicito agg., indeterminativo agg., indiretto agg., inte-*

riettivo agg., interrogativo agg., ipotetico agg., irrealtà sost. f. inv., iussivo agg., limitativo agg., limitazione sost. f., locuzione sost. f., luogo sost. m., maestà sost. f. inv., maiestatico agg., maniera sost. f., materia sost. f., mezzo² sost. f., misura sost. f., modestia sost. f., moto¹ sost. m., narrativo agg., oggettivo agg., ordinativo agg., organico agg., origine sost. f., paragone sost. m., paratassi sost. f. inv., particella sost. f., paziente agg., pena sost. f., pendente agg., pendenza sost. f., personale agg., prezzo sost. m., primitivo¹ agg., privazione sost. f., pronominalizzarsi v. pron. intr., proprio agg., prossimo agg., provenienza sost. f., qualità sost. f. inv., quantità sost. f. inv., realtà sost. f. inv., reciproco agg., reggente sost. f. e agg., reggenza sost. f., reggere v. tr., relativo agg., relazione sost. f., remoto agg., retorico agg., scambio sost. m., scopo sost. f., secondario agg., separazione sost. f., sintetico agg., sostantivizzare v. tr., sostituzione sost. f., sottintendere v. tr., sovraordinato agg., specificazione sost. f., spezzare v. tr., stima sost. f., subordinante agg., superderivato sost. m. e agg., svantaggio sost. m., unione sost. f., vantaggio sost. m., verbo sost. m., vocazione sost. f., volitivo agg., volontà sost. f. inv.

6.2.2. Contributi linguistici

1980: Tullio De Mauro, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, il Mulino;

1990: Gualtiero Calboli, *La terminologia grammaticale e linguistica*, Macerata, s.e.;

1992: *La linguistica italiana degli anni 1976–1986*, a cura di Alberto Mioni e Michele Cortelazzo, Roma, Bulzoni;

1992: Salvatore Claudio Sgroi, *Retrodatazioni di termini grammaticali quattro e cinquecenteschi*, in «Studi linguistici italiani», XVIII, pp. 251–269;

1993: Salvatore Claudio Sgroi, *Per una storia della terminologia linguistica ottocentesca*, in «Siculorum Gymnasium», XLVI, pp. 471–513;

1995: Silvia Rizzo, *Sulla terminologia dell'insegnamento grammaticale nelle scuole umanistiche*, in *Vocabulary of teaching and research between Middle Ages and Renaissance*. Proceedings of the Colloquium, London, Warburg Institute, 11–12 March 1994, edited by Olga Weijers, Turnhout, Brepols, pp. 22–44;

1995: Salvatore Claudio Sgroi, *Terminologia saussuriana. Retrodatazioni italiane di termini del "Cours de linguistique générale"*, in «Cahiers Ferdinand de Saussure», XLIX, pp. 197–212;

1997: Francesca Dovetto, *La ricezione del modello neogrammatico in Italia negli ultimi decenni dell'Ottocento*, in *Atti del terzo convegno internazionale di linguistica e filologia italiana* (Perugia, 27–29 giugno 1994), a cura di Luciano Agostiniani et alii, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane;

1997: Claudio Marazzini, *Per una storia della linguistica dell'Ottocento*, in «Lingua e stile» XXXII/4, pp. 557–565;

1999: Massimo Fanfani, *Devoto e gli inizi di «Lingua nostra»*, in *Gia-*

como Devoto nel centenario della nascita, a cura di Carlo Alberto Mastrelli e Alessandro Parenti, Firenze, Olschki, pp. 189–219;

2000: Maria Lieber–Roberto Teichner, *Altre retrodatazioni della terminologia grammaticale italiana in base alla Grammaticetta di Trissino*, Tübingen, Niemeyer;

2008: *Terminologia grammaticale e metalinguistica nell'insegnamento delle lingue straniere*, a cura di Franco Lorenzi, Perugia, Guerra;

2008: Sergio Lubello, *Graziadio Isaia Ascoli, Francesco D'Ovidio e la grammatica storica nel secondo Ottocento*, in «Testi e linguaggi», II, pp. 186–196;

2009: Arrigo Castellani, *Neopurismo e glottotecnica: l'intervento linguistico secondo Bruno Migliorini*, in *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976–2004)*, a cura di Valeria Della Valle et alii, vol. I, Roma, Salerno editrice, pp. 107–116;

2009: Manlio Cortelazzo, *Migliorini e il lessico contemporaneo*, in *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896–Firenze 1975)*, a cura di Matteo Santipolo e Matteo Vitale, Rovigo, Accademia dei Concordi editore, pp. 249–256;

2009: Mila Samardžić, *La grammaticografia italiana all'inizio del Duemila: nuovi approcci alla sintassi del periodo*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno–3 luglio 2008), a cura di Angela Ferrari,

vol. II, Firenze, Cesati, pp. 837–855;

2012: Luca Serianni, *Le riviste di storia della lingua italiana nella nascita e nello sviluppo della disciplina*, in «Studi linguistici italiani», XXXVIII/1, pp. 50–60;

2013: *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997–2010)*, a cura di Gabriele Iannaccaro, Roma, Bulzoni;

2014: Alfredo Stussi, *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino;

2018: Domenico Santamaria, *Graziadio Isaia Ascoli. Percorsi bibliografici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

6.2.3. Dizionari o repertori lessicali

Si presentano di seguito i dizionari e i repertori specificamente grammaticali. Tuttavia l'elenco comprende anche dizionari di linguistica, in cui sono spesso registrati termini relativi alla grammatica.

1894: Ascenso Marinelli, *Piccolo dizionario grammaticale della lingua italiana. Ossia raccolta alfabetica di quasi tutte le nostre voci grammaticali dichiarate e applicate secondo l'uso più corretto del parlare e dello scrivere italiano*, Agnone, G. Bastone;

1950: Johann Baptist Hofmann, *Wörterbuch der grammatischen und metrischen Terminologie*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag;

1951: Jules Marouzeau, *Lexique de la terminologie linguistique. Français, allemand, anglais, italien*, 3e éd. augmentée et mise à jour, Paris, Geuthner;

1962: Aemilius Springhetti, *Lexicon linguisticae et philologiae*, Romae, Apud Pontificiam Universitatem Gregorianam;

1964: Piero Forestali, *Dizionario grammaticale per la facile analisi logica delle proposizioni e del periodo*, Bologna, Carroccio;

1969: Giorgio Raimondo Cardona, *Linguistica generale*, Roma, Armando;

1969: Raffaele Simone, *Piccolo dizionario della linguistica moderna*, Torino, Loescher;

1971: Vincenzo Ceppellini, *Dizionario grammaticale*, Novara, De Agostini;

1979: Jean Dubois, *Dizionario di linguistica*, ed. it. a cura di Ines Loi Corvetto e Luigi Rosiello, Bologna, Zanichelli;

1988: Giorgio Raimondo Cardona, *Dizionario di linguistica*, Roma, Armando;

2004: *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, diretto da Gian Luigi Beccaria, nuova ed., Torino, Einaudi;

2005: Vincenzo Ceppellini, *Dizionario grammaticale. Dizionario pratico di grammatica e linguistica*, nuova ed., Novara, De Agostini;

2009: Giuseppe Pittano, *Così si dice (e si scrive). Dizionario grammaticale e degli usi della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli;

2023: Maria G. Lo Duca, *Dizionario di base della grammatica italiana*, Roma, Carocci.

6.2.4. Manuali o studi sulla disciplina spogliabili e pubblicazioni periodiche (con cadenza più o meno regolare)

Dal momento che il numero di pubblicazioni manualistiche e periodiche sulla linguistica e sulla grammatica italiana è molto esteso, si presentano di seguito, oltre alle principali grammatiche dell'italiano, anche bibliografie e altre opere di riferimento, a cui si suggerisce di rifarsi per ricerche più mirate sulle singole sezioni. Inoltre si rimanda alla *Stazione bibliografica* a cura dell'Accademia della Crusca, consultabile nel sito <https://accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/stazione-bibliografica/bibliografia-essenziale>. Per ricerche su singole parole e locuzioni può rivelarsi utile la consultazione a tutto testo dell'*Enciclopedia dell'italiano* della Treccani, <https://treccani.it>.

1958: Robert A. Hall Jr., *Bibliografia della linguistica italiana*, 3 voll., 2^a ed. riveduta e aggiornata, Firenze, Sansoni (1^a ed. Baltimora, Linguistic Society of America, 1941);

1969: Robert A. Hall Jr., *Bibliografia della linguistica italiana. Primo supplemento decennale (1956–1966)*, Firenze, Sansoni;

1972: Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino;

1973: Robert A. Hall Jr., *Bibliografia della linguistica italiana e romanza*, Firenze, Sansoni;

1980: Robert A. Hall Jr., *Bibliografia della linguistica italiana. Secondo supplemento decennale (1966–1976)*, Pisa, Giardini;

1983: Maurizio Dardano–Pietro Trifone, *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna, Zanichelli;

1984: Francesco Sabatini, *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica, analisi e storia della lingua italiana*, Torino, Loescher;

1986: Alberto A. Sobrero–Claudio Marazzini–Gian Luigi Beccaria, *Lingua italiana: la pratica e la grammatica. Manuale di educazione linguistica*, Torino, SEI;

1988: Robert A. Hall Jr., *Bibliografia della linguistica italiana. Terzo supplemento decennale (1976–1986)*, Pisa, Giardini;

1988: *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL) IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch*, hrsg. von Günter Holtus, Michael Metzeltin und Christian Schmitt, Berlin, New York, Max Niemeyer Verlag;

1988: Christoph Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag;

1988: Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, Torino, UTET;

1988: Luca Serianni, *Appunti di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni;

1988–1995: *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, 3 voll., Bologna, il Mulino;

1991: Žarko Muljačić, *Scaffale italiano. Avviamento bibliografico allo studio della lingua italiana*, Firenze, La Nuova Italia;

1992: *L'italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, a cura di Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET;

1993–: *Bibliografia Generale del-*

la Lingua e della Letteratura Italiana, Roma, Salerno Editrice, consultabile nel sito <https://bigli.it/public/index/index>;

1997: Luca Serianni, *Italiano*, con la collaborazione di Alberto Castelvocchi, con un glossario di Giuseppe Patota, Milano, Garzanti;

1998: Luca Serianni, *Lezioni di grammatica storica*, nuova ed., Roma, Bulzoni;

2002: *La linguistica italiana alle soglie del 2000 (1987–1997 e oltre)*, SLI, Società di Linguistica Italiana, a cura di Cristina Lavinio, Roma, Bulzoni;

2002: Giuseppe Patota, *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino;

2003: Cecilia Andorno, *La grammatica italiana*, Milano, Mondadori;

2004: *Fortuna e vicissitudini di concetti grammaticali*, a cura di Giorgio Graffi, Padova, Unipress;

2006: Giuseppe Patota, *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Milano, Garzanti;

2006: Luca Serianni, *Prima lezione di grammatica*, Roma–Bari, Laterza;

2011: Valeria Della Valle–Giuseppe Patota, *Viva la grammatica*, Milano, Sperling & Kupfer;

2011: Michele Prandi–Cristiana De Santis, *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, 2^a edizione, Novara, UTET Università;

2011: Francesco Sabatini–Carmela Camodeca–Cristiana De Santis, *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Torino, Loescher;

2016: *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin–Boston, De Gruyter;

2017: Adriano Colombo–Giorgio Graffi, *Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, Roma, Carocci;

2022: Luca Palombo, *Bibliografia della linguistica italiana (1987–1990)*, Roma, Aracne.

Per un elenco delle pubblicazioni periodiche si rimanda alla sezione *Riviste* di BiGLI, consultabile nel sito <https://bigli.it/public/pagine/riviste>, e al *Censimento riviste di Linguistica italiana* a cura dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, consultabile nel sito <https://storiadellalinguaitaliana.it/node/32>. Qualche altro titolo può reperirsi in ACNP tramite il lancio «grammatic*».

7. Saggi e note

7.1. Accisa: storia di una parola, storia di una metonimia, di Francesco Berardi–Pierluigi Ortolano¹

ABSTRACT: *The article aims to provide an etymological and linguistic analysis of the term accisa and its plural accise. From a reconstruction through the consultation of the main historical dictionaries (the lemma passed from Latin to French and then into the vernacular; undergoing a certain confusion with the Old French assise and the Middle Latin assisia), the authors arrive at the consideration that the well-known expression taglio delle accise does not indicate the request for a cut, but the ‘cut of the cut’.*

This is in fact a sensational repetition, since the study will demonstrate that the word is nothing other than the expression of an interesting rhetorical figure, metonymy.

7.1.1. Introduzione

Una delle parole più usate nel 2023 è “accisa”, o meglio, “accise”, al plurale. Da un’indagine condotta su Google a novembre del 2023, infatti, osserviamo che *accisa* conta 772000 occorrenze mentre *accise* 6000000, a testimonianza di una evidente produttività della forma al plurale. Raffinando la nostra ricerca con Google Ngram evidenziamo che i due lessemi hanno avuto un’importante vitalità (1800–2019):



Figura 1. Indagine su Google Ngram sulla frequenza d'uso di “accisa”

¹ Nella cornice di un lavoro progettato e realizzato in comune in tutte le sue fasi e in tutte le sue parti, sono da attribuire a Francesco Berardi il par. 7.1.3. e a Pierluigi Ortolano il par. 7.1.2. L'Introduzione (7.1.1.) è a firma di entrambi.

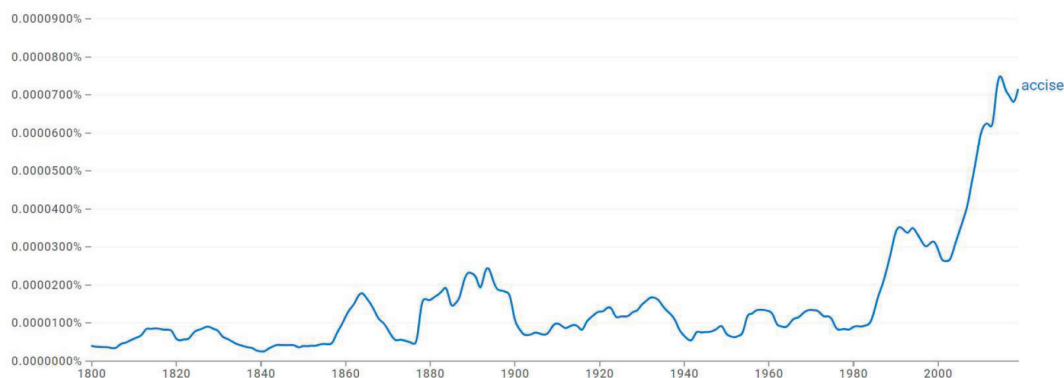


Figura 2. Indagine su Google Ngram sulla frequenza d'uso di "accise"

Accisa e *accise* hanno un picco importante di frequenza a cavallo fra il 2014 e il 2015; si tratta di un dato che coincide con una delle crisi economiche più importanti che colpì l'Italia tanto che l'Istat, nel suo rapporto annuale del 2014, parlò di «economia italiana tra forte recessione e fragile ripresa»².

Il termine è tornato in auge perché l'evidente rincaro del carburante è stato oggetto di numerosi articoli di giornale e di molti dibattiti televisivi che spesso invocavano il "taglio delle accise". A questo proposito, analizzando alcuni articoli di giornali online del 2023 leggiamo:

«Rincari di benzina e gasolio: speculazione o accise? I numeri» («Corriere della sera», articolo di Claudio Del Frate, 8 gennaio 2023);

«Perché il prezzo di benzina e diesel aumenta: solo colpa delle accise? Domande e risposte» («Corriere della sera», articolo di Valentina Iorio, 3 gennaio 2023);

«Caro benzina, Meloni: "Prima o poi taglieremo le accise, ora siamo in emergenza"» («Corriere della sera», articolo di Claudio Bozza, 23 gennaio 2023);

«Taglio accise, costo di 9 miliardi. Il 68% degli sconti è andato ai più ricchi» («Il Sole 24 Ore», articolo di Gianni Trovati, 15 gennaio 2023);

«Carburanti: Urso, per taglio accise dovremmo trovare 12 miliardi l'anno» («Il Sole 24 Ore», Radiocor Plus, 18 agosto 2023).

Gli ultimi contributi riportano sulla scena linguistica una locuzione che spesseggia non solo nel linguaggio giornalistico ma anche in quello della quotidianità: il cosiddetto "taglio delle accise"; si tratta ormai quasi di una polirematica perché è un sintagma costituito da due o più parole, con significato autonomo rispetto ai singoli termini che lo costituiscono. Dovremmo però porci una domanda: perché si chiamano *accise*? E perché non semplicemente "rincari" o "tasse"? Chi conosce, effettivamente, l'origine e l'evoluzione di questo vocabolo che tutti confondono con "aggiunta" o "aumento"? A queste domande intende rispondere il contributo che mira ad analizzare la storia della parola partendo dalla sua etimologia fino al suo recente uso, passando soprattutto attraverso il canale storico-linguistico latino e italiano.

² <https://www.istat.it/it/archivio/120991>.

7.1.2. Il sostantivo, i dizionari e la metonimia

Il sostantivo ha un percorso molto articolato e interessante lumeggiato a tratti dai dizionari. La voce *accisa* non è attestata nel DELI², mentre è presente nel GDLI³, dove ricorre con il significato di ‘imposta indiretta sulla fabbricazione e sulla vendita di prodotti di largo consumo’. Il termine è fatto derivare dal francese *accise* (nel sec. XVI)⁴, a sua volta corrispondente al latino medioevale *accisia*, presente in particolare in alcuni diplomi belgi⁵, mentre nell’olandese si trova attestato *accijns* che, per alcuni dizionari etimologici, sarebbe alla base della parola francese⁶. L’etimo è da ricondurre al verbo latino *accidere* (*ad* + *caedo*, *is*, *cecidit*, *caesum*, *ēre* ‘tagliare’), responsabile, ad esempio, dell’italiano *cesoie*. Un gesuita del ’600, G. Hensen, commentando la vita di S. Eutropio pubblicata negli *Acta sanctorum*, ben sintetizza: «*accisia* equivale a taglia, censo, dal latino *accidere*, perché dalla rendita si ritaglia una somma da destinare al padrone»⁷.

Tuttavia, prima di *accise* e *accisia*, nel vetero-francese⁸ e nel latino medioevale circolano le forme *assise* e *assisia* con il significato di ‘imposta’, ‘tributo’, che sono alla base delle prime attestazioni nell’italiano antico risalenti al 1320, come ricostruisce il TLIO rinviando agli statuti comunali di Messina (*Stat. mess.*, 1320, pag. 25.1)⁹:

Stat. mess. (?), 1320, pag. 25.1: Rimanendu tamen in sou locu e statu tucti li ... zoè di la secrecia in li terri di lu demaniu, et ancora killi ki su misi pir li opiri di li mura di li ter[ri], [nec] non killi ki su misi pir la subvenciuni di lu signuri Re, anti killi cassi et assisi ki su misi pir kista s[ubve]nciuni, zoè fini in ora, si rumpanu, richipendudi la Curti zo ki di è statu pirchiputu et sindi pirchipirà pir tuttu augustu a ccuntarilu in la dicta subvenciuni... || In dittol. con *cassi*, ‘gabelle’ (cfr. ed. Li Gotti, p. 25, nota 7).

A tal riguardo il LEI propone l’interessante ricostruzione che riconduce *assisa* alle forme derivate dal verbo *assidēre* / *assedēre* (dal latino *ad* + *sedēre* ‘sedere’, da intendersi sia nel senso intransitivo di ‘essere fissato, stabilito’ sia con il valore causativo e transitivo di ‘far sedere’ e quindi ‘fissare, disporre’)¹⁰, registrando come

³ Cfr. GDLI, edizione digitale (<https://www.gdli.it/>).

⁴ Cfr. Algirdas Julien Greimas–Teresa–Mary Keane, *Dictionnaire du moyen français. La Renaissance*, Paris, Larousse, 1992, p. 5.

⁵ Cfr. DO–2022, edizione digitale (<https://www.devoto-oli.it/>); per le attestazioni cfr. DC, I, p. 46.

⁶ Albert Dauzat, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Larousse, 1938, p. 6.

⁷ Cfr. Godefroy Hensen, *Acta sanctorum, Aprilis*, vol. III, Antwerpen, apud Michaellem Cnobarum, 1675, p. 738.

⁸ Quest’uso di *assise* trova corrispondenza nell’analogo impiego del verbo *assire/asseir* con il valore di ‘stabilire’; cfr. Robert Grand-saignes d’Hauterive, *Dictionnaire d’ancien français. Moyen age et Renaissance*, Paris, Larousse, 1947, p. 39.

⁹ Cfr. TLIO, s.v. *assise* 1; notevole la presenza anche negli statuti comunali di Firenze (*Stat. fior.* L. III, cap. 36, pag. 365, 6) e in Giovanni Villani (ed. Porta), a. 1348 (fior.), L. IX, cap. 2, vol. 2, pag. 50.22; cap. 55, vol. 2, pag. 88.13.

¹⁰ Cfr. LEI, s.v. *assedere*, 3,1850,31; la stessa ricostruzione etimologica viene proposta dai dizionari francesi a proposito del ver-

un prestito dal francese l'italiano *assisa* nei diversi significati di 'imposta, legge, statuto, assemblea, corte d'assise':

Si distinguono i continuatori del lat. ASSĪDĒRE (I.1.) e quelli di *ASSĒDĒRE (2.), ricomposizione di ASSĪDĒRE su SEDĒRE. Il primo continua nel gallorom., cfr. ang.a. *assire* 'sedersi' (1231, FEW 11,395b), nell'occit.a. *assidre* 'essere seduti' (fine sec. XI, Sfoyl), *soi assire* 'sedersi' (sec. XII, FEW 11,395b), cat.a. *seassiuire* (ante 1336, Muntaner, DCVB 2,85) e nell'it. (I.1.); il secondo si ritrova nel fr.a. *seiasseeir* v.rifl. 'sedersi' (sec. XI, Alexis, FEW 11,395b), fr. *s'asseoir*, *asseoir* v.assol. (1121ca., Brendan, ib.), nel cat.a. *s'asseer* (ante 1343, Jaume I, DCVB 2,85b), e nell'it. (2.). Sono separati i significati 'sedersi' (a.) e 'assediare' (b.). Quest'ultimo significato del verbo *ASSEDĒRE (2.b.) si è esteso al verbo ASSĪDĒRE (1.b.) dato che alcune forme erano omofone o quasi omofone già nel lat. [...]. Prestito francese è l'it. *assisa* nei significati di 'imposta' (III.1.a.) 9, di 'legge, statuto' (1.b.) 10, di 'assemblea' (1.c.) 11, di 'corte d'assise' (1.d.) 12 e di 'specie, maniera di essere' (1.e.) 13. Forse i significati scientifici moderni sono presi da modelli francesi (1.f.) 14 e (1.g.) 15. Piem. *arsíz* è prestito gallorom., cfr. fr. *pain rassis* (dal 1549, Est, FEW 11,401b) (2.).

Questa pluralità di significati trova corrispondenza nel latino medioevale: il verbo *assīdēre* è usato con il valore ora di 'tassare' e 'imporre una gabella', ora di 'fissare per legge una rendita' (tanto che si parla di *redditus assisus* per indicare una 'rendita stabilita'); gli *assessores* sono i funziona-

ri addetti all'imposizione censitaria, mentre il sostantivo *assisia* assume nel linguaggio burocratico diversi significati riconducibili al verbo latino *sedeo* e all'idea dell'assise civica come di un 'luogo in cui gli uomini investiti di potere legislativo o giudiziario seggono per decidere'¹¹. In tal senso *assisia* indica tanto l'assemblea che stabilisce i tributi quanto il tributo stesso imposto dall'assemblea, come è registrato nel Du Cange¹². In questa linea si colloca il Tommaseo-Bellini¹³ che, alla voce *assiso* (part. pass. e agg. da ASSIDERE), segnala "aggiunto di *Danaro* o sim., vale Proveniente da *Assisa*, nel senso di Imposizione", e in *assisa* con il significato di "imposizione, balzello".

Il Vocabolario degli Accademici della Crusca¹⁴ propone, in tutte le cinque edizioni, l'accezione 'per imposizione, balzello, imposta. Dal latino *vectigal*' con gli esempi di Giovanni Villani:

G. V. 8. 32. 3. Cominciò in Fiandra aspra Signoria, e a raddoppiare al popolo assise, gabelle, e maletolte;

G. V. cap. 54. 1. Addirizzati di lor pagamenti, per li loro lavorij, e dell'assise della terra, ch'erano incomportabili.

Interessante, inoltre, la proposta del GRADIT¹⁵ che alla voce *assisa* (av. 1348; dal fr. ant. *assise*, var. di *accise*, v. anche *accisa*) suggerisce

bo *assire* o *asseir* (antecedenti dell'odierno *asseoir*) e del sostantivo corrispondente *assise*: cfr. per es. Auguste Scheler, *Dictionnaire d'étymologie française*, Bruxelles-Paris, Muquardt-Vieweg, 1888³, p. 32; Dauzat, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, cit., pp. 53-54.

¹¹ Cfr. DC, I, pp. 434-435.

¹² Ivi, pp. 438-439.

¹³ Cfr. TB, edizione digitale, <https://www.tommaseobellini.it/#/>.

¹⁴ Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, edizione digitale, <http://www.lessicografia.it/>.

¹⁵ Cfr. GRADIT s.v. *assisa*².

una lettura diatopica: 1. spec. nell'Italia settentrionale, imposta diretta personale o reale; 2. nell'Italia meridionale, imposta sul consumo.

Riassumendo, dunque, l'esito dell'indagine condotta presso i dizionari, la storia di *accisa* dovrebbe iniziare dall'antico francese *assise* e dal latino medioevale *assisia*, legati al verbo latino *assīdēre*, mentre in una fase successiva si affermarono le forme concorrenti del medio-francese *accise* e del latino tardo-medioevale *accisia*, con la parola francese derivata forse non direttamente dal latino giuridico, ma dall'olandese *accijns*; queste forme sono ricondotte etimologicamente al verbo latino *accīdo* 'tagliare', intendendo quindi l'*accisa* come una somma 'tagliata', sottratta cioè al capitale e riservata allo stato¹⁶. Ne scaturisce una situazione di confusione e sovrapposizione tra i due vocaboli *accise* e *assise*, mentre a livello di significato spicca la natura quasi ossimorica che *accisa* acquisisce in forza della sua attuale definizione: per tutti noi, infatti, le *accise* non sono tagli, ma aggiunte, in quanto costituiscono l'imposta indiretta applicata sulla fabbricazione o sulla vendita di particolari categorie di beni (per es., gli spiriti, gli zuccheri e i prodotti petroliferi) in base alla quantità e non

al valore. L'*accisa*, storicamente, rappresenta una delle più antiche forme di imposizione per una popolazione. L'*Enciclopedia Treccani* ricorda che le *accise*, che esistevano già in Olanda, furono introdotte in Inghilterra per la prima volta nel 1643 per raccogliere i fondi occorrenti per la guerra contro Carlo I; furono tassati la birra, il sidro, l'acquavite, e poi via via altri prodotti, come il tabacco, la cicoria, le carni, le stoffe¹⁷, ma di un'*accisia* sul vino si ha notizia già nel Medioevo¹⁸. In Francia i diritti di *accisa* si riscuotevano sui vini e sull'acquavite, sulla birra, sugli aceti, sugli zuccheri. In Italia fu introdotta da Mussolini nel 1935, per finanziare la guerra coloniale in Africa; i governi successivi hanno utilizzato questa forma di tributo per fronteggiare e finanziare poi numerose emergenze come terremoti o alluvioni. Tornando alla parola, è lecito chiedersi perché dal valore di "taglio", così come inteso a partire dal '600, si giunga a "imposta", "tributo". È probabile che il sostantivo, inteso inizialmente come qualcosa di "estratto", "tagliato" come vuole la radice latina, indicasse una parte sottratta all'importo complessivo e riservata all'erario; nei parlanti, però, essa finiva per essere avvertita come un sovrapprezzo imposto dallo stato. Accade così che la causa, cioè la quota commisurata alla quantità del

¹⁶ Cfr. Dauzat, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, cit., p. 6: «*accise* (XVIe s.), empr. au lat. jurid. médiéval *accisia*, impôt féodal, du verbe *accidere* (cf., pour le sens, la taille); repris au hollandais *accijns* (Richelet, 1732) pour désigner un impôt des Pays-Bas, puis par Montesquieu pour l'impôt anglais dit excise. En anc. fr., il y a eu des croisements et confusions de cet mot avec *assise*».

¹⁷ Cfr. la voce *accisa* curata da Luigi Nina in [https://www.treccani.it/enciclopedia/accisa_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/accisa_(Enciclopedia-Italiana)).

¹⁸ Cfr. DC, I, p. 439 con citazione tratta da Ioannes Voppius, *Historia Aquisgranensis*, lib. 3, n. 2, p. 19: *telonium sive accisia de vino*.

bene e detratta dal suo valore per essere destinata al fisco, fosse confusa con il suo effetto concreto, il pagamento di una tassa, trasformando la parola *accisa* in un bell'esempio di metonimia¹⁹. Legato etimologicamente al verbo 'tagliare', il termine si afferma nell'uso con il significato corrispondente all'effetto percepito dai cittadini (imposta), con il risultato, quasi paradossale, che, quando oggi si chiede al governo "il taglio delle accise", si invoca il 'taglio di un taglio'. Ma quale tradizione ha reso possibile l'origine della parola *accise* dal verbo *accido*?

7.1.3. Dal latino all'italiano

In un noto passo dell'*Eneide* di Virgilio (VII 124–125), Enea riceve dall'aripa Celeno la predizione delle terribili prove che lo attendono: «una fame mai vista prima ti costringerà, approdato sulle coste laziali, a mangiare le *mensae* [i dischi di farro essiccati di solito adoperati come piatti durante i convivii], una volta consumate le provviste (*dapibus accisis*)». Questa citazione costituisce forse la più nota occorrenza del verbo *accido*, coniugato al participio perfetto nella forma che sarà poi indirettamente responsabile dell'italiano *accisa*. Si tratta di un valore di cui i dizionari registrano la peculiarità rispetto a un verbo che nel suo significato concreto e più diffuso significa 'tagliare', 'abbattere', 'far cadere', detto per lo più di alberi recisi con seghe e scuri²⁰.

Del resto, lo studio della sua origine ne dà ampiamente conferma: *accido* è uno dei numerosi composti di una radice che appare molto feconda nella lingua di Roma, ma anche antica e propriamente latina. Il verbo primitivo, *caedo*, è termine rurale attestato già in iscrizioni arcaiche e nelle leggi delle XII Tavole in riferimento al taglio di boschi²¹; solo in un secondo momento esso acquisisce un fortunato impiego nel lessico militare²² e in quello sacrale²³ fino ad assumere il valore di 'colpire' con diversi arnesi (cinghie, bastoni)²⁴ e, quindi, 'uccidere', assai frequente nel latino classico²⁵. L'arcaicità della coniugazione, evidente per la presenza del perfetto a raddoppiamento (*cecidi*), conferma i riscontri epigrafici, mostrando che la parola appartiene ad una fase linguistica primitiva. Tuttavia, l'assenza di equivalenti diretti nelle altre lingue indoeuropee induce a valutare con prudenza una simile origine²⁶. Inve-

Aen. II 627; *Ov. Met.* VIII 329; per una ricognizione degli usi di *accido* cfr. *ThesLL* I, 298–299 e *OLD* s. v. 1. *accido*.

²¹ *CIL* I² 366; *Plin. Nat.* XVII 7.

²² Il verbo è usato di preferenza in riferimento a schieramenti 'tagliati', a ranghi 'spezzati', con la conseguente fuga, dispersione e uccisione dei soldati: cfr. per es. *Cic. Phil.* 14, 1; *Liv.* VII 17, 9; IX 39, 4; XXVI 1, 9; XXXII 12, 10.

²³ Cfr. per es. *Cic. Att.* I 13, 1; *Liv.* X 7, 10.

²⁴ Ampiamente attestato già in Plauto (*Perse* 282; *Merc.* 1002; *Most.* 1167).

²⁵ Cfr. per es. *Cic. Mil.* 14; *De orat.* II 106; *Liv.* I 14, 3; XXIII 49, 13; *Suet. Caes.* 76.

²⁶ Cfr. Ernout–Meillet, p. 149; non regge neanche l'idea di interpretare *caedo* come causativo di *cado*, la cui radice *kad-* ha corrispondenze con gli omerici *κεκάδοντο* ('caddero') e *ἐκεκίδει* ('era caduto') e con il sanscrito *çatsyanti* ('cadranno'), giacché in

¹⁹ Cfr. Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 149–153 e pp. 156–159.

²⁰ Cfr. per es. *Caes. Gall.* VI 27, 4; *Verg.*

ce, il vocalismo della radice, con la presenza del dittongo *ae* da un originario *ai*, sembra propriamente latino e specificamente connesso ad aggettivi e verbi indicanti infermità²⁷. Illegittime appaiono le ricostruzioni degli antichi che rimandano a un etimo greco, da κήδω ('abbatto') o καίνω ('uccido')²⁸.

Altre testimonianze desunte da opere lessicografiche di epoca tarda hanno, invece, il merito di esprimere con chiarezza il valore del vocabolo, arricchito del preverbio *ad*: *accīdo* indica il 'tagliare intorno da ogni parte', il 'tagliare dal profondo'²⁹, risultando dunque particolarmente appropriato all'abbattimento di piante ed alberi. L'uso concreto del verbo si amplia nella misura in cui vengono individuati nuovi strumenti e, dunque, nuovi referenti, come nel già citato esempio virgiliano, dove *accīdo* è detto di cibo triturato dai denti. Sulla falsariga di *caedo*, anche *accīdo* acquista un valore traslato in riferimento alle truppe³⁰ e, più genericamente, alle *res*³¹ fino ad applicarsi anche ai beni

e al patrimonio, con uno slittamento che apre la strada all'interpretazione di *accisa* nel senso di 'somma tagliata'. In una satira di Orazio un contadino, Ofello, insegna al poeta l'importanza di una vita frugale condotta al riparo dagli affanni della vita urbana e senza le smanie dell'arrivismo. Per accrescere la sua autorevolezza, Orazio ricorda come Ofello fosse stato capace di vivere con poco anche un tempo, quando le sue condizioni erano agiate: «quand'ero ragazzetto, ho conosciuto questo Ofello, quando il suo patrimonio era ancora integro ed egli non se ne serviva con maggiore larghezza di quanto faccia ora che glielo hanno decurtato (*accisis opibus*)»³². Il povero Ofello, infatti, era uno di quei piccoli proprietari ai quali fu espropriato il fondo dopo la battaglia di Filippi (41 a.C.), quando Ottaviano confiscò terre in Italia per distribuirle ai veterani di guerra. Per la prima volta il verbo *accīdo* nella sua forma al participio perfetto viene usato per indicare la 'decurtazione' di una somma ed è significativo che ad esserne responsabile sia lo Stato.

La letteratura latina consegna, dunque, all'Occidente un vocabolo di uso arcaico e di origine forse locale, che contiene già *in nuce* gli elementi utili alla futura applicazione del termine all'ambito economico e fiscale. Ancor meglio di *assisa* e *assīdēre*, con cui si incrocia e confonde, *accīsa* e *accīdere* paiono, nel clima colto del Rinascimento, adeguati a esprimere

latino il causativo si costruisce in altro modo (cfr. Alfonso Traina, *Propedeutica al latino universitario*, Pàtron, Bologna, 1995⁵, pp. 180–181).

²⁷ Si impone il parallelo tra *caedo* (< *caido*) e *laedo* (< *laido*) con vocalismo che ricorre in aggettivi latini indicanti malattie e difetti fisici, come *aeger*, *blaesus*, *claudus*: cfr. Ernout–Meillet, p. 601.

²⁸ Fest. p. 39, 17 Lindsay.

²⁹ Gloss. IV 7, 6; V 262, 17.

³⁰ Nel senso di truppe 'prostrate': Hirt. VIII 31, 1; Liv. VII 29, 7; VIII 11, 8; Sil. VIII 588; Tac. Ann. I 61.

³¹ Come in Liv. VI 5, 2: *post accisa a Camillo Volscorum res* 'poi, la potenza dei Volsci fu abbattuta da Camillo'.

³² Hor. Sat. II 2, 112–114: ... *puer hunc ego parvus Ofellum / integris opibus novi non latius usum quam nunc accisis* (tr. it. a cura di Mario Labate).

il concetto di tassa intesa come cifra sottratta a un capitale per essere riservata al fisco. La storia di *accisa* diventa, dunque, esempio emblematico del percorso per nulla lineare che

segna spesso la derivazione delle parole dal latino all'italiano tra prestiti da altre lingue, sovrapposizioni lessicali, ricomposizioni etimologiche e modelli letterari.

7.2. Per un'edizione elettronica progressiva del Dizionario moderno di Alfredo Panzini, di Ludovica Maconi¹

ABSTRACT: *MIT@PANZINOnline is the acronym of a lexicographical project started in July 2023 at the University of Piemonte Orientale under the direction of Ludovica Maconi. The acronym dissolves into «Modern Italian Transports (railways, motoring, aviation, navy, cycling) and Military Italian Technique in Panzini's Dizionario moderno». The main goal of the project is the publication of an Electronic critical edition («edizione elettronica progressiva») of the Dizionario moderno edited by Panzini, the most important Italian dictionary of neologisms (seven editions between 1905 and the author's death, followed by three other editions revised and expanded with an appendix of the most recent neologisms by Bruno Migliorini). Due to the demanding philological job (that has to be concluded by June 2025), the digital edition will be limited to the general list of entry words (tagged by the respective area of usage and by the date of the edition in which they have been first published) and to the critical edition of technical words related to the two sectoral areas object of study (means of transport and military vocabulary). However, a computing platform capable of hosting the complete «edizione progressiva» of the dictionary will be created, taking as models the website ArchiDATA, Artusi's «edizione progressiva» published in cd-rom by Alberto Capatti and the online critical edition of Leopardi's Canti by Paola Italia.*

Il *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini è forse il più celebre dizionario italiano di neologismi del Novecento, e sicuramente l'opera alla qua-

le l'autore deve maggiormente la sua fama: Panzini occupa infatti un posto importante nella storia della lessicografia italiana, mentre secondario è il ruolo che gli viene riconosciuto nella storia della nostra letteratura². Come noto, il *Dizionario moderno* è la prima raccolta di neologismi realizzata senza intento rigidamente puristico³,

² L'importanza del *Dizionario moderno* nella storia della lessicografia italiana è unanimemente riconosciuta: cfr. Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 309–311; Marcello Aprile–Debora De Fazio, *La lessicografia neologica dall'Ottocento ad oggi*, in «Quaderns d'Italià», XXII (2017), pp. 27–46 (pp. 33–40: gli autori ritengono che dire che il *Dizionario moderno* occupi «una posizione di rilievo» è «espressione riduttiva»); Marcello Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, terza edizione, Bologna, il Mulino, 2005, p. 67 («la più importante raccolta di neologismi del Novecento»); Giovanni Adamo–Valeria Della Valle, *Che cos'è un neologismo*, Roma, Carocci, 2017, pp. 12–13; Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I. *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, p. 74. Gli storici della letteratura sembrano riconoscere a Panzini maggiori meriti come lessicografo che come scrittore: cfr. Luca Serianni, *Panzini lessicografo tra parole e cose*, in *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, a cura di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, Firenze, Olschki, 2006, pp. 55–78 (p. 55 n. 2); Gian Mario Anselmi, Alberto Bertoni, Remo Ceserani sorvolano su opere narrative di Panzini per ricordare invece l'importanza del *Dizionario moderno*, cfr. le due grandi Storie della letteratura italiana dirette da Alberto Asor Rosa e da Enrico Malato, rispettivamente per Einaudi e Salerno).

³ Nell'Ottocento i dizionari di neologismi e barbarismi erano invece dizionari puristici e si prefiggevano di schedare parole

¹ Questo articolo è stato realizzato nell'ambito del progetto «MIT@PANZINOnline», finanziato dall'Unione Europea – NextGeneration EU e Compagnia di San Paolo.

ma ideata per documentare parole (e accezioni) nuove o recenti, circolanti nella società moderna postunitaria, e impiegate anche nella stampa quotidiana, eppure non registrate nei vocabolari generali del tempo⁴. Inaugura quindi una nuova tipologia di dizionario che ancora oggi gode di buona fortuna⁵. Attraverso le otto edizioni di quest'opera (che uscirono tra il 1905 e il 1942), possiamo osservare la carovana di voci, anche straniere e dialettali, circolanti nella prima metà del secolo scorso e non sempre affermatesi nell'italiano standard. La lettura parallela delle otto edizioni offre quello che Schiaffini ha definito «pa-

norama storico d'Italia»⁶, che è un panorama lessicale (e di storia culturale e sociale) di grande interesse per lo storico della lingua perché, come ha rilevato Serianni, attraverso questo dizionario possiamo riscoprire e «documentare il molto che non è attecchito (specie tra i forestierismi legati al ceto medio-alto, che tanto infastidivano il nostro Panzini), ma anche la quota di lessico regionale che nel corso dell'ultimo secolo ha superato i ristretti confini originari e si è fatta italiana a pieno titolo»⁷. Le parole e le accezioni che non sono entrate nel vocabolario italiano contemporaneo appartengono a quella categoria di parole che Coletti definisce «italiano scomparso»⁸.

da proscrivere e bandire, spesso parole di origine straniera: cfr. Bernardoni, Ugolini, Fanfani-Arlià, Rigutini. Fu in realtà l'editore Hoepli, e non Panzini, ad avere inizialmente l'idea di innovare la tipologia di questi repertori, di rigettare l'impianto ottocentesco da «museo di mostricini», ossia di volumetto di modi errati, e di passare a un grande supplemento di parole nuove non ancora registrate nei vocabolari italiani (cfr. Alfredo Panzini, *Prefazione a Dizionario moderno*, seconda edizione, Milano, Hoepli, 1908, pp. IX–X).

⁴ Il dizionario registra in realtà anche parole e locuzioni (talvolta latine) non recenti ma non presenti negli altri dizionari. Si consideri che a lemma troviamo anche voci che i dizionari non registravano perché di competenza enciclopedica, ad esempio nomi di personaggi storici o della letteratura.

⁵ Non è questa la sede per dare un repertorio completo dei dizionari di neologismi del nuovo Millennio, quindi mi limito ai soli nomi dei lessicografi Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, e a ricordare che prova dell'interesse per i neologismi anche presso il largo pubblico è l'apertura di pagine specificamente dedicate alla registrazione e definizione di parole nuove nei siti dell'Accademia della Crusca e di Treccani.

⁶ Alfredo Schiaffini, *Le nove edizioni di questo Dizionario. Dal Museo dei mostri al Panorama storico d'Italia*, proemio a Panzini, *Dizionario moderno*, nona edizione, Milano, Hoepli, 1950, sottotitolo e p. XV («panorama storico delle cose d'Italia», che riprende la formula usata da Panzini nella prefazione alla settima edizione: «una visione di vita: un panorama fatto di parole»).

⁷ Serianni, *Panzini lessicografo tra parole e cose*, cit., p. 78.

⁸ Cfr. Vittorio Coletti, *L'italiano scomparso. Grammatica della lingua che non c'è più*, Bologna, il Mulino, 2018; Id., *Un secolo di parole mancate*, in *Che fine fanno i neologismi?*, cit., pp. 79–89. Nella prefazione alla sesta edizione (1931) del *Dizionario moderno* è lo stesso Panzini a rilevare la caducità di molte parole circolanti a inizio secolo (e da lui registrate) e morte già alla fine degli anni Venti: «Quante parole che erano vive venticinque anni addietro quando uscì questo Dizionario, e oggi sono morte o morenti! E quante sono vive, che moriranno. Antica legge, ma non mai come oggi dominatrice dei linguaggi. Perciò questo Dizionario acquista anche un valore storico, a cui certo l'Autore non pensava quando ideò l'opera al tempo della sua giovinezza».

Molti studi sono stati pubblicati su singoli aspetti o singole categorie di parole del *Dizionario* di Panzini⁹. Per condurre questi studi è stato necessario raggiungere, consultare e confrontare tutte le edizioni dell'opera, e chi non lo ha fatto è stato costretto a dichiarare, con onestà, le edizioni prese come riferimento. Se si considera che poche biblioteche dispongono di tutte le edizioni del *Dizionario moderno*: le sette pubblicate in vita dall'autore (1905, 1908, 1918, 1923, 1927, 1931, 1935) e l'ottava, pubblicata nel 1942, dopo la morte dell'autore (mancato nel 1939), a cura di Bruno Migliorini e Alfredo Schiaffini, che

hanno rivisto e ampliato il testo, introducendo le correzioni e integrazioni lasciate manoscritte da Panzini¹⁰ (il quale, prima di morire, stava appunto attendendo alla nuova edizione dell'opera), diventa evidente l'utilità di allestire un'edizione elettronica progressiva di questo Dizionario, un'edizione che metta a disposizione degli studiosi un lemmario completo, che mostri la progressione delle entrate e che abbia opportune marcature per sezionare variamente le voci. Già Luca Serianni nel 2006 aveva auspicato la realizzazione di tale strumento informatico: «Sarebbe auspicabile un'edizione diacronica (magari in rete) di DM, che consentisse imme-

⁹ Tra i tanti contributi, cfr. Marianna Franchi, *“Linguaggio di cucina” e vini “da pasto e da bottiglia”: trent'anni di lessico gastronomico in Panzini*, in «Lingua e stile», XLI, 1 (2006), pp. 27–59; Emiliano Picchiorri, *Nomi e deonimici nel Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, in *Lessicografia e onomastica 2*, Atti delle Giornate internazionali di studio (Università degli Studi di Roma Tre, 14–16 febbraio 2008), a cura di Paolo D'Achille e Enzo Caffarelli, Roma, Società editrice romana, 2008, pp. 393–403; Andrea Tobia Zevi, *Il romanesco nel Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, in «Studi di lessicografia italiana», XXV (2008), pp. 219–251; Matteo Grassano, *Le parole della Grande Guerra. Alfredo Panzini e il Dizionario moderno*, in «Cahiers de la Méditerranée», numero monografico *L'autre front / Il fronte interno. Art, culture et propagande dans les villes italiennes de l'arrière (1915–18)*, a cura di Manuela Bertone e Barbara Meazzi, 97, 1 (2018), pp. 103–114; Id., *Alfredo Panzini tra lessicografia e grammatica*, in «Italiano LinguaDue», Quaderno monografico 1. *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Otto e Novecento*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Polimeni, I (2018), pp. 221–235.

¹⁰ Cfr. *Prefazione* dell'Editore all'ottava edizione del *Dizionario moderno* (1942, pp. VII–VIII): «Panzini aveva lasciato un esemplare della settima edizione del *Dizionario* con numerose cancellature e aggiunte poste in margine o in listerelle di carta incollate; inoltre, molte centinaia di schede nuove, benché per lo più appena in abbozzo. I linguisti incaricati dalla famiglia Panzini di apprestare l'ottava edizione, hanno inserito le schede con i completamenti e raccordi necessari». Come noto, Bruno Migliorini aggiunse un'Appendice di parole nuove, ampliata nelle due successive edizioni del 1950 e 1963, lasciando però immutato alla versione del 1942 il testo del *Dizionario moderno* di Panzini. Si devono inoltre ai due curatori il controllo delle citazioni; correzioni e precisazioni nell'indicazione della pronuncia delle parole straniere; la correzione e ampliamento delle informazioni sulle etimologie. Sugli interventi di Schiaffini e Migliorini, cfr. anche Schiaffini, *Le dieci edizioni di questo Dizionario. Dal Museo dei mostri al Panorama storico d'Italia*, proemio ad Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, decima edizione, Milano, Hoepli, 1963; recensione di Giacomo Devoto, *Panzini, ottava edizione*, in «Lingua Nostra», V (1943), 1, pp. 42–46.

diatamente di verificare il molto che è stato aggiunto via via, da un'edizione all'altra, ma anche ciò che è caduto per la strada»¹¹. In quello stesso anno, Marianna Franchi annunciò in preparazione l'imponente edizione critica del *Dizionario moderno*, che però non è purtroppo arrivata alla stampa, seppur da lei completata nel 2010 come tesi di perfezionamento alla Normale di Pisa¹². Trascorsi più di dieci anni da quella data, mi sembra oggi opportuno rimettere mano a quell'importante lavoro filologico per offrire agli studiosi di italiano, e in particolare agli storici della lingua italiana, uno strumento di consultazione e ricerca in formato elettronico che eviti la staticità dell'edizione critica a stampa e che, con pari rigore scientifico, dia conto delle varianti senza appesantire il testo con sigle di rimando talvolta oscure e difficil-

mente gestibili in un impaginato di stampa¹³.

Nel luglio 2023 l'Università del Piemonte Orientale ha dunque avviato, a questo scopo, il progetto di ricerca MIT@PANZINIonline, lavoro di filologia digitale ideato e diretto da chi scrive¹⁴. L'acronimo si scioglie in "*Modern Italian Transports* (ferrovia, automobilismo, aeronautica, marina, ciclismo) and *Military Italian Technique* in Panzini's *Dizionario moderno*"¹⁵. L'obiettivo è di allestire, entro gli stretti tempi di chiusura del progetto (giugno 2025), la piattaforma con il lemmario progressivo e con l'edizione delle voci dei mezzi di

¹¹ Serianni, *Panzini lessicografo tra parole e cose*, cit., p. 66. Stesso auspicio, tuttavia senza esplicito riferimento a un'edizione digitale, recentemente rinnovato da Aprile-De Fazio, *La lessicografia neologica dall'Ottocento ad oggi*, cit., p. 38.

¹² Per l'annuncio, cfr. Franchi, "*Linguaggio di cucina*" e vini "*da pasto e da bottiglia*": trent'anni di lessico gastronomico in Panzini, cit., p. 27 n. 1. L'imponente e lodevole lavoro di edizione è stato concluso nel 2010 come tesi di perfezionamento alla Normale di Pisa, sotto la guida di Alfredo Stussi: cfr. Ead., *Edizione storico-critica del Dizionario moderno di Alfredo Panzini (1905–1939)*, Classe di Lettere, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2010. Si veda anche Ead., *Studi sul Dizionario Moderno di Alfredo Panzini e Bruno Migliorini (1905–1963). Supplementi, deonomastica, linguaggio di cucina*, Tesi di dottorato in Studi italianistici, ciclo xxv, Università di Pisa, Pisa, 2012 (relatore: Mirko Tavoni).

¹³ L'edizione digitale porrà l'apparato critico in calce ad ogni voce, rendendo più agile il confronto e l'esame delle varianti. Tra le sigle e simboli adottati da Marianna Franchi nel suo accurato apparato: insieme vuoto, freccia, uguale, diventa, con due diversi sistemi di riferimento per le otto edizioni (es. DM2, 1, T, 8C).

¹⁴ Progetto approvato con Decreto rettoriale Rep. n. 1143 del 13.07.2023. Fanno parte del gruppo di ricerca i colleghi UPO Marco Guazzone, che si occuperà della parte informatica del progetto (con la collaborazione esterna dell'ingegnere Michele Lavezzi, già autore del sito ArchiDATA dell'Accademia della Crusca), la storica della letteratura Stefania Sini, lo storico del diritto moderno Federico Alessandro Gorla e lo storico Paolo Fonzi (ora docente all'Università di Napoli "Federico II").

¹⁵ Come noto, tutte le domande per finanziamento di progetti su base competitiva devono ormai essere redatte in lingua inglese, anche se riguardano ricerche sulla lingua italiana. L'acronimo doveva quindi necessariamente sciogliersi in un titolo inglese, ma volendo trovare un titolo alternativo italiano, sacrificando la tecnica militare, opterei per *Mezzi italiani di trasporto in Panzini e edizione online del Dizionario moderno*.

trasporto e della tecnica militare¹⁶. I due ambiti settoriali sono stati scelti perché finora meno studiati¹⁷ rispetto

¹⁶ Le parole della tecnica militare saranno particolarmente rilevanti dalla terza (1918) e quarta edizione (1923), che seguono la fine della prima Grande Guerra: nei frontespizi di queste edizioni Panzini aggiunge appunto, tra gli ambiti d'uso documentati, l'indicazione «Voci e luoghi della Guerra» al precedente elenco.

¹⁷ Molti studi sono stati pubblicati sull'italiano burocratico e giuridico (es. Dell'Anna, Gualdo, Lubello, Trifone, Visconti), sull'italiano dell'economia (es. Gualdo), della politica (es. Cortelazzo, Gualdo, Telve), della cucina (es. Frosini), della moda (es. Catricalà, Sergio), dell'arte (es. Biffi, Motolese), dello sport (es. Giovanardi, Nichil, Ventura), del cinema e della televisione (es. Alfieri, Raffaelli, Rossi): rimando almeno al volume *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, II ed., Roma, Carocci, 2009 e al volume curato da Riccardo Gualdo–Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano* (Roma, Carocci, 2011). Poco è stato fatto finora per descrivere la storia dell'italiano dei moderni mezzi di trasporto e della tecnica militare, anche prendendo come riferimento le grandi Storie della lingua italiana in più volumi: SLIE – *Storia della lingua italiana* di Einaudi, 3 voll., a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 1993–1994; SLIM – *Storia della lingua italiana* del Mulino, a cura di Francesco Bruni, 10 voll., 1989–2003; SIS – *Storia dell'italiano scritto* di Carocci, 6 voll., a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, 2014–2021. Il Corpus VODIM dell'Accademia della Crusca raccoglie digitalizzazioni di testi di italiano tecnico e scientifico di età postunitaria, ma anche in questo caso i settori dei mezzi di trasporto e della tecnica militare sono trascurati (a vantaggio di altri settori quali l'astronomia, la fisica, la matematica, l'elettronica, la medicina e la biologia). Segnalo due recenti lavori che invece si occupano di italiano postunitario nei due ambiti settoriali che interessano il progetto: Vincenzo D'Angelo, *Le Guide di*

ad altri campi documentati nel *Dizionario moderno*¹⁸. Modello di riferimento per l'edizione elettronica progressiva del Panzini sarà innanzitutto l'edizione progressiva del ricettario di Pellegrino Artusi, *La scienza in cucina e l'arte del mangiar bene*, a cura di Alberto Capatti (e-book e cd-rom, Bologna, Editrice Compositori, 2012), un testo dalla storia editoriale molto simile a quella del Dizionario di Panzini: un ricettario che attraverso quindici edizioni (dal 1891 al 1911, con ultima edizione postuma) è andato ampliandosi, passando da 475 a 790 ricette, come il *Dizionario moderno* è cresciuto raddoppiando le voci nella seconda edizione e aggiungendone migliaia di nuove nelle successive, con talune soppressioni. Per questa caratteristica dell'opera, e in considerazione del fatto che, nel passaggio da un'edizione all'altra, Panzini ha spesso alleggerito il testo e tolto commenti per ricavare spazio per nuove voci (con la conseguenza che le voci delle prime edizioni sono talvolta più ricche delle successive), la scelta di un'edizione progressiva mi sembra da preferire alla tradizionale edizione critica. La ricerca di

linee ferroviarie del *Touring Club Italiano: lingua e organizzazione testuale*, in «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», X (2017), pp. 103–114; specificamente dedicato a Panzini, Grassano, *Le parole della Grande Guerra. Alfredo Panzini e il Dizionario moderno*, cit.

¹⁸ La scelta risponde anche alla necessità di aderire alle tematiche del PNR previste dal bando: nel nostro caso, impatto dei moderni mezzi di trasporto sulle trasformazioni della società (la ricerca è interdisciplinare e coinvolge storici in senso lato).

sintesi è dichiarata dallo stesso Panzini nella *Prefazione* alla terza edizione del *Dizionario moderno* (1918, p. IX): «Questa terza ristampa, benché di poco superiore per mole alla precedente, supera quella per circa tremila voci nuove. È che tutto il Dizionario è stato riveduto, reso più snello (specie togliendo qua e là dove poteva avere un'aria enciclopedica), insomma più pratico»¹⁹. Nel campo “voce” daremo quindi il testo della prima edizione in cui Panzini registra la parola; nel campo “apparato” daremo conto dei successivi ampliamenti e correzioni²⁰.

¹⁹ Porto due esempi di taglio nel passaggio dalla prima alla terza edizione. Alla voce inglese *Staff*, che indica un bastone usato come apparecchio di blocco per impedire che due treni possano viaggiare contemporaneamente su una linea a binario unico, Panzini toglie, dalla terza edizione del 1918, l'informazione finale non necessaria a definire il lemma: «Tale sistema inglese è stato adottato nella ferrovia elettrica della Valtellina (Lecco-Sondrio)» (nell'edizione progressiva, questa informazione storica conclusiva sarà a testo, e l'apparato registrerà la sua soppressione dalla terza edizione). La voce *Ferrovia*, definita nella prima edizione del 1905 «voce notata come non buona dai puristi per il difetto della lingua italiana di foggiare una parola con varie parole, come fa il tedesco e l'inglese che in tal caso dicono, *eisenbahn*, *railway*. Chi volesse potrebbe usare la parola *ferrata* (*strada ferrata*), che è anche del popolo», viene ridotta nell'ultima edizione curata dall'autore, la settima del 1935, a «voce oramai dell'uso, già notata come non buona dai puristi. *Ferrata* (*strada ferrata*) è anche del popolo», con soppressione dell'informazione etimologica sui due equivalenti composti inglese e tedesco.

²⁰ Da valutare la possibilità di impiegare il neretto o colori diversi per rilevare graficamente le aggiunte (cfr. n. 27). Tali scelte sa-

Osservo che un'edizione critica con a testo l'ultima volontà dell'autore (la settima edizione del 1935, o quella del 1942 curata da Schiaffini e Migliorini), e con lemma datato con l'anno di inserimento della voce (necessario per esaminare la progressione delle entrate), creerebbe in alcuni casi ambiguità e incoerenza tra il decennio di prima registrazione della parola e le informazioni fornite solo in anni successivi nella definizione. In un'edizione progressiva, invece, la stratificazione delle informazioni dovrebbe risultare facilmente leggibile senza creazione di ibridi e senza apparati di difficile lettura. La voce *ferroviere*, inserita nel 1905, porta nella prima edizione l'indicazione «neologismo recente», informazione poi giustamente soppressa dall'autore qualche anno più tardi perché superata. Se fornissimo a testo la definizione sintetica dell'ultima edizione curata dall'autore (1935), creeremmo un ibrido e nasconderemmo in apparato l'informazione che nel 1905 *ferroviere* era avvertito come «neologismo recente», e rimarrebbe: «l'*addetto alle ferrovie* (conduttori, macchinisti, fochisti, ecc.)»²¹.

ranno operate in fase di allestimento dell'edizione.

²¹ A testo nell'edizione elettronica progressiva avremo: [1905] «*Ferroviere*: neologismo recente. Il Melzi registra “soldato del genio, incaricato in tempo di guerra del servizio delle ferrovie”. Oggi *ferroviere* dicesi comprensivamente di tutti gli addetti alle ferrovie, conduttori, macchinisti, fochisti etc. Così dicasi della parola nuova *tramviere*» (quindi con rimando ad altra voce nuova legata ai mezzi di trasporto, rimando assente nelle edizioni successive). Per *tramviere* se-

Altri modelli di riferimento per il nostro lavoro saranno l'edizione critica digitale dei *Canti* di Giacomo Leopardi ideata e curata da Paola Italia (online dal 2019)²², in particolare per alcuni espedienti nella registrazione delle varianti, e, per la costruzione della piattaforma informatica e la struttura del dizionario elettronico, il sito ArchiDATA dell'Accademia della Crusca. Come ArchiDATA, infatti, l'edizione elettronica progressiva del *Dizionario moderno* dovrà avere un lemmario generale datato e variamente sezionabile, e un campo-voce articolato in tre parti: uno spazio per la riproduzione fotografica delle voci della prima edizione²³, un campo per il testo delle voci (tutte le voci saranno riportate in formato te-

sto con possibilità di ricerca nel corpo della definizione), e un campo per l'apparato critico al piede delle voci (anche questo interrogabile tramite ricerca a tutto testo). Il lemmario generale sarà opportunamente marcato per permettere la consultazione dell'opera a lemmario mobile (ossia con possibilità di estrarre le voci in base a diversi parametri di ricerca)²⁴. In questa prima fase di lavorazione ipotizzo una maschera di ricerca avanzata con le seguenti possibilità di accesso al *Dizionario moderno*: data di ingresso della voce (edizione in cui entra per la prima volta la voce)²⁵, ambito d'uso (con scelta tra i settori indicati da Panzini nel frontespizio, con eventuali specificazioni e ampliamenti), forestierismi, regionalismi e dialettismi, voci gergali, locuzioni, personaggi, luoghi, sigle, etimologie, lemmi doppi²⁶. Sarà inol-

gnalo che la forma è questa fino alla quinta edizione, mentre dalla sesta (1931) a lemma e nel testo si passa a *tranviere*. Ibridi si creerebbero anche per informazioni sulla grafia dei lemmi: ponendo a testo l'ultima edizione, in molti casi avremmo forme univocate per composti che alla data di primo inserimento nel dizionario (data che nell'edizione progressiva verrà indicata accanto all'entrata) risultavano invece in diversa grafia (*alto-parlante* 1927 > *altoparlante* 1931, *sleeping car* 1905 > *sleeping-car* 1923).

²² Cfr. il sito Wiki Leopardi, che nasce come strumento didattico all'interno dei corsi di Letteratura italiana avanzata tenuti da Paola Italia all'Università di Roma La Sapienza nel 2016; la piattaforma informatica e l'edizione digitale è stata poi conclusa nel 2019 da Giovanna Cordibella dell'Università di Berna (cfr. pagina *Guida all'edizione* al seguente link: https://wikileopardi.altervista.org/wiki_leopardi/index.php?title=Edizione_Critica_Digitale; ultimo accesso novembre 2023).

²³ La digitalizzazione è liberamente scaricabile da Internet Archive, cfr. <https://archive.org/> (ultimo accesso dicembre 2023).

²⁴ La successione alfabetica delle voci, che a volte presenta errori anche nella settima e ottava edizione, sarà correttamente restituita, e saranno opportunamente riordinate le locuzioni.

²⁵ Sarà forse opportuno differenziare le voci che al loro primo inserimento figurano nelle Appendici di aggiunte e correzioni per poi passare nel lemmario generale dell'edizione successiva: si potrà forse usare l'indicazione "dataA", usata da Marianna Franchi nella sua tesi, purché la voce sia estraibile insieme a tutte quelle pubblicate nel lemmario generale di quella stessa edizione. Se si tratta di aggiunta a voce già presente nel lemmario generale, non creeremo doppia entrata, ma unificheremo in unica voce con indicazione del segmento "dataA" riportato in appendice, o con segnalazione in apparato.

²⁶ Es. s.v. *facilismo* oppure *faciloneria* (unica entrata): segnaliamo che la ricerca libera nel lemmario permetterà l'estrazione della voce anche cercando solo *faciloneria*, o usando i caratteri jolly *facil**; altro esempio

tre possibile estrarre le voci presenti solo in alcune edizioni e poi espunte dall'autore²⁷, e le voci che hanno subito correzioni e riscritture (ossia quelle che avranno l'apparato critico di varianti)²⁸: il *Dizionario moderno* potrà così essere letto in progressione sia per lemma sia per contenuto delle voci.

Il lavoro sulle marcature richiederà particolare attenzione e dovrà prevedere possibilità di marcature multiple. Come noto, Panzini ricorre ad asterischi per contrassegnare parole straniere (*), dialettali (**), gergali

di lemma doppio, anzi triplo in questo caso, s.v. *Allarme, allarmare, allarmante*.

²⁷ Sarà forse da valutare la possibilità di assegnare un colore diverso nel lemmario a queste voci che escono (rosso) e alle parole presenti solo nell'ottava edizione, ossia alle aggiunte introdotte da Schiaffini e Migliorini sulla base degli appunti lasciati da Panzini (blu). Segnalo che Marianna Franchi, nella sua edizione critica, ha meritoriamente evidenziato con la sigla 8Mi o 1939Mi voci e commenti aggiunti nell'edizione 1942 che fanno riferimento a fatti successivi alla morte di Panzini, avvenuta nell'aprile 1939, e che quindi si devono con sicurezza a Migliorini, del quale abbiamo anche le annotazioni autografe sui suoi esemplari del *Dizionario moderno* ora conservati in Accademia della Crusca (studiati da Marianna Franchi). Come noto e come già ricordato, i neologismi raccolti da Migliorini sono invece distinti dal testo del *Dizionario moderno* in apposita *Appendice*.

²⁸ L'apparato non sarà infatti presente nelle voci che non subiscono rimaneggiamenti, ad es. v. *claustrofobia*, invariata dalla prima all'ottava edizione, e attinente all'ambito di studio del nostro progetto per l'esempio tratto dall'esperienza di vita quotidiana di utilizzo dei treni: «[...] angoscia che certi neuropatici provano nel trovarsi in luoghi chiusi: in treno, ad esempio».

(***)²⁹. È nostra intenzione riportare queste notazioni nel corpo della voce³⁰; affinare le possibilità di ricerca e la descrizione di queste categorie (indicando cioè il tipo di forestierismo, dialettismo e regionalismo); estendere la marcatura ai lemmi che richiedono tali notazioni anche se Panzini, pur dichiarandone nella voce l'irradiazione municipale o l'ambito gergale, non li ha opportunamente marcati con asterisco (queste voci saranno estraibili sotto la rispettiva categoria, ma come ovvio non porteranno la notazione degli asterischi, assente nella fonte)³¹. Porto qualche esempio: la voce *filosofo* per indicare il 'maiale', entrata nella quinta edizione del *Dizionario moderno* (1927) senza indicazione di voce gergale, sarà estraibile in questa categoria, ma

²⁹ Si segnala che la prima edizione non adotta il sistema di marcatura degli asterischi, introdotti nella seconda edizione ma con criteri parzialmente diversi dalle edizioni successive.

³⁰ Per non turbare l'ordinamento alfabetico automatico del lemmario. Ricordo che la notazione di una voce può cambiare nelle varie edizioni, e di questo si dovrà dare conto in apparato.

³¹ Cfr. Serianni, *Panzini lessicografo tra parole e cose*, cit., p. 70: «D'altra parte – com'è inevitabile, dato il taglio discorsivo dell'opera e anche la cura editoriale non sempre impeccabile del Panzini – alcune forme o accezioni indicate nella definizione come di irradiazione municipale non sono precedute dal doppio asterisco». Marianna Franchi segnala esempi di errori materiali di Panzini, che pone due asterischi e non tre alle voci di ambito militare *tartaruga* 'piccola tank, carro armato' e *telegramma del fante* (cfr. Franchi, *Edizione storico-critica del Dizionario moderno di Alfredo Panzini (1905–1939)*, cit., pp. 136, 2375).

non porterà gli asterischi perché introdotti da Panzini solo nella settima edizione (e questa informazione sarà registrata in apparato). Un caso contrario, ossia di voce registrata inizialmente come regionale, ma promossa da Panzini a standard dalla settima edizione, è *bancarella*: tale voce sarà estraibile tra i regionalismi perché come tale l'autore la marca dalla terza alla sesta edizione, ma l'apparato darà conto del successivo ingresso nello standard.

Se da un lato, come abbiamo anticipato, Panzini toglie il superfluo dove può recuperare spazio, dall'altro amplia, inserendo informazioni su possibili varianti italiane e regionali. Porto l'esempio della voce inglese *sleeping car*: a lemma fin dalla prima edizione del 1905, ma con segnalazione della forma toscana *slippinghe* solo dalla terza edizione del 1918, e con l'aggiunta, nella sesta edizione del 1931, della precisazione che tale forma è «idiotismo del tutto locale». In questo caso, nella nostra edizione progressiva, la forma *slippinghe* e il commento integrativo si troveranno nell'apparato, facilmente accessibili perché subito a piè di voce (non staccato a piè di pagina o addirittura in appendice, come inevitabile nelle edizioni a stampa) e consultabile anche tramite ricerca a tutto testo (quindi cercando la forma *slipping**, il motore di ricerca restituirà la voce *sleeping car* e il lemma *slippinghe*, inserito nel lemmario dall'edizione del 1918, con semplice rimando alla voce con esponente inglese). Sempre in apparato sotto questa voce troveremo la forma *vagone letto*, che dal-

la terza edizione del 1918 sostituisce nella definizione di *sleeping car* il precedente *vagone a letto*, affiancato nella seconda edizione da *vagone dormitorio*, che Panzini giudica però «brutto» e lo toglie nell'edizione successiva³². A lemma dal 1931 anche la sigla VL con la quale si indicava negli orari dei treni i convogli con *vagone letto*.

Segnalo che sotto alcune voci Panzini ha avuto cura di registrare un'informazione che in quel momento nessun dizionario italiano ancora forniva, ossia la data (indicativa) di prima attestazione della voce o accezione³³.

³² Altro esempio di ampliamento s.v. *couchette* (1905) «fr. *cuccetta*, *lettuccio*», quindi con semplice traduzione, con elenco degli equivalenti italiani della forma francese, ma dalla settima edizione (1935) è aggiunta la variante *letto di bordo*.

³³ Esempi di datazione di voce o accezione nuova: «*Carnera*: voce effimera popolare data ai giganteschi camion e autotreni stradali (da Carnera il gigante pugilatore), 1934»; «*Canella*: per *smemorato*, da nome proprio che occupò stampa, manicomio, tribunali, opinione pubblica per molti anni (1934)»; «*Capo-manipolo*: grado della milizia fascista = *tenente* (1925)». Cfr. Bruno Migliorini, recensione alla settima edizione del *Dizionario moderno* di Panzini, in «Vox Romanica», II (1937), pp. 262–272 (in particolare p. 266 per il riferimento esplicito all'importanza del recupero della data di prima attestazione, con esempi forniti da Panzini; Migliorini suggerisce inoltre di non inserire date per fini diversi, quali ad esempio, l'anno di redazione della voce o di acquisizione dell'informazione, perché creerebbero ambiguità, ed elenca qualche retrodatazione rispetto alle date di prima attestazione fornite da Panzini: p. 267, es. *autostrada* 1929 > 1925). In questa recensione, Migliorini dichiara interesse per un altro filone di studi allora non ancora battuto, quello degli italiani regionali: «avremmo voluto vedere inserite in maggior copia le paro-

Nella *Prefazione* alla quinta edizione del 1927, l'autore invitava appunto il lettore a «tenere conto delle date che si accompagnano a molte parole, le quali rispecchiano i sentimenti del tempo, contrassegnati dalla data», e aggiungeva che grazie a tali riferimenti «Questo dizionario oltre al titolo di *moderno*, viene acquistando un valore storico»³⁴. Tradizionalmente indichiamo in Migliorini l'iniziatore del filone di studi che si occupa della raccolta delle prime attestazioni delle parole del nostro vocabolario, ma Alfredo Panzini andrà allora ricordato come pioniere di queste ricerche, e forse proprio il lungo lavoro alla revisione del *Dizionario moderno* può aver sollecitato Migliorini ad avviare in modo sistematico la raccolta degli «atti di nascita dei vocaboli»³⁵. Si ricordi inoltre che all'inizio degli anni Quaranta, quando Migliorini e Schiaffini lavoravano alla nuova edizione del Panzini, ancora mancava un buon dizionario etimologico italiano, e così l'ottava edizione del *Diziona-*

rio moderno, con «la revisione integrale delle etimologie, dovuta in gran parte ad Alfredo Schiaffini», fu lodata da Giacomo Devoto anche per il merito di aver fornito «uno spicchio di dizionario etimologico italiano»³⁶.

Un lavoro filologico completo sul *Dizionario moderno* di Panzini non potrà escludere le pagine di Introduzione dell'autore³⁷, ma sarà difficile occuparcene in questa prima fase del progetto. Da rimandare a una seconda fase di lavoro è anche l'allestimento dell'edizione progressiva dell'*Appendice* di parole nuove curata da Migliorini nel 1942, 1950 e 1963³⁸, che pone problemi di diritti d'autore, ostacolo inesistente per il *Dizionario moderno* di Panzini. I criteri editoriali per l'allestimento dell'edizione elettronica progressiva, in parte anticipati in questo contributo, saranno più esaurientemente illustrati in una mia nota al testo che accompagnerà il lavoro filologico.

le regionali: in mancanza di studi sull'italiano come si parla e si scrive nelle varie città e regioni sarebbe utile poter ricorrere più largamente al *Dizionario moderno*» (p. 264).

³⁴ Panzini, *Dizionario moderno*, quinta edizione, Milano, Hoepli, 1927, p. VII.

³⁵ Cfr. Migliorini, *L'atto di nascita dei vocaboli*, in «Lingua nostra», VI (1944–45), pp. 6–10; Id., *Che cos'è un vocabolario?*, I edizione, Roma, Edizioni della Bussola, 1946, pp. 80–81 (III edizione, Firenze, Le Monnier, pp. 60–61).

³⁶ Devoto, *Panzini, ottava edizione*, cit., p. 42. Nella recensione alla settima edizione del *Dizionario moderno*, Migliorini segnala la debolezza e non affidabilità delle etimologie fornite da Panzini, che spesso si appoggiò al «dilettantesco» dizionario di Pianigiani (cfr. recensione in «Vox Romanica», cit., p. 265).

³⁷ Ne rilevano l'importanza anche Aprile-De Fazio, *La lessicografia neologica dall'Ottocento ad oggi*, cit., pp. 35–36.

³⁸ Lavoro non pubblicato ma già condotto da Franchi, *Studi sul Dizionario Moderno di Alfredo Panzini e Bruno Migliorini (1905–1963)*, cit., pp. 130–703.

7.3. Toscanismo (toscanesimo, toscanesimo), di Franco Pierno¹

ABSTRACT: *In the mid–sixteenth century, a period of intense grammatical discussions, a flourishing metalinguistic terminology developed, mainly thanks to an abundant circulation of terms ending in –ismi. A particular case is represented by ‘toscanismo’. In dictionaries, ‘toscanismo’ has two meanings, namely that of ‘literary imitation’ and that of ‘form of Tuscan usage’; the latter meaning seems to be of considerable importance in sixteenth-century matters and, in this regard, in the last thirty years, some scientific publications have contributed, more or less directly, through the analysis of literary and non-literary documents, to better clarify its uses and dissemination contexts, completing the information provided by the lexicographic repertoires. In this article, therefore, the intention is to take stock of the term ‘toscanismo’ (and its graphical variants) in the sixteenth-century context and, above all, in its metalinguistic sense, based on the aforementioned studies, lexicographic repertoires, and new attestations provided here.*

7.3.1.

L’ultimo tomo del *Grande dizionario della lingua italiana*² (d’ora in avanti: GDLI) alla voce *toscanismo* (*toscanésimo*, *toscanésimo*) riporta

¹ Ringrazio Matteo Leta per le intense conversazioni (tra Toronto e Dublino) intorno a questo articolo: senza il suo aiuto (e senza la sua conoscenza in cose rinascimentali) molti aspetti della questione mi sarebbero rimasti oscuri; i miei ringraziamenti anche ai revisori anonimi per le loro interessantissime osservazioni. Dedico queste pagine alla memoria del compianto Andrea Dardi con cui, anni fa, in vista di un saggio per *Lingua nostra*, si discusse di *toscanismo* e affini; di Andrea, partito troppo presto, restano i cari ricordi di altre discussioni, avute tra San Domenico di Fiesole e Parigi.

² GDLI, s.v. *toscanismo* (*toscanesimo*, *toscanesimo*).

due accezioni: «Carattere, impronta toscana (con partic. riferimento alla lingua e in contrapposizione alla varietà dialettale delle altre parlate italiane); imitazione della parlata toscana, adeguamento dello stile letterario ai modelli del fiorentino letterario dei secoli XIV–XVI», con una prima attestazione relativamente tarda, risalente al XVII secolo (Francesco Redi); la seconda, «Forma o significato proprio dell’uso toscano – sia letterario sia vernacolare», registra, per la forma *toscanesimo*, un’occorrenza cronologicamente più alta, del 1538, situata in una lettera di Annibal Caro³. Il GDLI, in termini di retrodatazioni, aggiorna i dati dei dizionari etimologici che per il termine (nella sola forma *toscanismo*) fissavano la prima occorrenza al XVIII secolo, sulla base di un testo di Antonio Maria Salvini⁴.

³ La data è reperibile in fondo alla lettera stessa: «Di Napoli, a’ 18 maggio mdxxxviii» (cfr. Annibal Caro, *Lettere familiari*, a cura di Aulo Greco, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 97).

⁴ Si veda DELI², alla sottovoce *toscanismo* (s.v. *toscano*) che ribadisce l’informazione data nella sua precedente edizione (DELI), e, per l’accezione di “idiotismo toscano”, fornisce la seguente prima attestazione: «(av. 1729, A. M. Salvini)»; il riscontro trova conferma nel DEI, ed è dato sulla scorta del *Dizionario della lingua italiana* di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini che fornisce la seguente citazione (s.v.): «Salvin. Disc. 2. 209. (M.) Onde si trascurò di polire la nostra lingua, e in essa alcuna ruggine o macchia s’apprese di latinismo, o di poco emendato toscanismo»; si veda anche, seguendo un consiglio di Paolo Trovato, il Palazzi–Folena del 1992, definito dallo studioso un «ottimo dizionario dell’uso attento alle prime attestazioni» (cfr. Paolo Trovato, *Per una storia*

Tale distinzione semantica (ma non la rigida gerarchizzazione) è riscontrabile in altri dizionari dove sono, in genere, presentati entrambi i significati, ossia quello di ‘moda letteraria, imitazione’ e quello di ‘forma dell’uso toscano’⁵; quest’ultima accezione metalinguistica sembra rivestire una discreta importanza nelle questioni cinquecentesche e a tal riguardo, nell’ultimo trentennio, in modo più o meno diretto, alcune pubblicazioni scientifiche hanno contribuito, attraverso lo spoglio di documenti letterari e non, a chiarirne meglio usi e contesti di diffusione, completando le informazioni fornite dai soli repertori lessicografici.

7.3.2.

Nel 2004 chi scrive aveva dato alle stampe, nella rivista *Lingua nostra*, un articolo dedicato all’impiego del sostantivo *toscanismo* in ambito riformato, precisamente nell’ambiente editoriale della comunità degli italiani che, *religionis causa*, verso la metà del sedicesimo secolo si rifugiavano nella Ginevra calvinista⁶. Il lavoro prendeva le mosse da un saggio di Paolo Trovato⁷, dedicato al

ruolo di prefazioni e lettere dedicatorie nel complesso dibattito linguistico cinquecentesco e in cui comparivano anche alcuni testi stampati dagli esuli nella città lemanica.

Nel mio contributo facevo innanzitutto notare che, proprio in ambito ginevrino, si poteva ritrovare un’attestazione molto alta del termine, la prima della forma *toscanismo*, nel frontespizio di un *Nuovo Testamento* stampato nel 1555⁸.

Al di là della retrodatazione (rispetto al testo di Salvini), l’interesse consisteva nel reperire la presenza di *toscanismo* in altri “peritesti”⁹ presenti in stampe pubblicate sempre a Ginevra e sempre negli stessi anni (fatto in sé degno di una certa attenzione), nonché nel tentativo di definire meglio la portata semantica del lemma in un contesto in cui gli usi idiomatizzati erano spesso influenzati dai controlli censori calvinisti.

La riflessione avviata nel 2004 sarebbe stata interamente rivista per confluire, circa quattordici anni dopo, in un più corposo capitolo di una monografia interamente dedicata al rapporto tra lingua ed esilio

della terminologia linguistica italiana (ed europea). Schede su *atticismo*, *fiorentinismo* e altri *-ismi cinque- e seicenteschi*, «Storie e linguaggi» II/1, 2016, pp. 95–113; la citazione è a p. 95).

⁵ Si vedano i citati DELP² e DEI, e il Palazzi-Folena del 1992.

⁶ Franco Pierno, *Una retrodatazione di “toscanismo” e appunti su una “questione della lingua” nella Ginevra di Calvino*, in «Lingua nostra», LXV, 1–2 (2004), pp. 6–15.

⁷ Trovato, *Prefazioni e “questione della lingua”*. *Assaggi su testi non letterari*, in «Schifanoia», IX (1990), pp. 57–66, poi con-

fluito in Id., *L’ordine dei tipografi*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 143–161 (da cui si cita).

⁸ Più avanti si forniranno il testo del frontespizio e le indicazioni bibliografiche della stampa.

⁹ Secondo una terminologia “genettienne” di cui ho leggermente abusato, dato che Genette aveva specificato: «J’appelle *péritexte éditorial* toute cette zone du *péritexte* qui se trouve sous la responsabilité directe et principale (mais non exclusive) de l’éditeur», includendo dunque gli aspetti più tecnici e materiali della pubblicazione (cfr. Gérard Genette, *Seuils*, Paris, Seuil, 1987, p. 20 e sgg.).

religioso nel Cinquecento¹⁰, con l'inserimento della questione terminologica in un quadro testuale allargato, per quanto riguarda non solo la situazione ginevrina, ma anche il resto del network europeo riformato in lingua italiana¹¹.

Nel frattempo, ancora Paolo Trovato, in un altro articolo¹², offriva un ulteriore tassello alla comprensione di *toscanismo*, prendendo in esame lo svilupparsi, dal Cinquecento in avanti, della terminologia con suffisso *-ismo*; ne emerge la progressiva importanza dell'accezione metalinguistica, spesso connotata in senso negativo: i vari *-ismi*¹³, infatti, in genere rappresentavano l'intrusione di corpi spuri in un sistema idiomatologico che andava (auto-)definendosi.

Infine, di recente, Serenella Baggio, riprendendo in mano i testi ginevrini e sulla scorta di alcuni brani tratti dalla grammatica di Scipione Lentolo (le *Italicae grammatices praecepta*), stampata a Ginevra nel 1567 (ancora dal Jean Crespin del *Nuovo Testamento* sopra citato)¹⁴, ha proposto una nuova interpretazione semantica di *toscanismo*, mettendone

in risalto una valenza antiboccacista¹⁵.

Malgrado l'apparente marginalità del problema, la discussione condotta nella letteratura scientifica offre alcune attraenti piste di riflessioni su aspetti poco o per nulla conosciuti della questione linguistica cinquecentesca, mostrando come alcune posizioni metalinguistiche, pur non ignare (almeno a grandi linee) dei dibattiti contemporanei, fossero però anche modellate da particolari contesti socio-religiosi, a conferma della complessità del tema e del bisogno (già auspicato da Trovato) di allargare visioni e analisi a testi non solo letterari¹⁶.

In quello che segue, quindi, l'intenzione è, servendosi criticamente sia dei repertori lessicografici sia dei lavori sopra citati, di fare il punto sul termine *toscanismo* (e varianti grafiche) in ambito cinquecentesco e, soprattutto, nella sua accezione metalinguistica, che risulta essere la più antica e da cui, probabilmente, sarebbe derivata quella relativa alla "moda

¹⁰ Pierno, *La Parola in fuga. Lingua italiana ed esilio religioso nel Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 19–63 (Capitolo II, «Un anti-toscanismo dichiarato e rinnegato»).

¹¹ Si veda a questo proposito, Pierno, *La Parola in fuga*, cit., pp. 38–47.

¹² Trovato, *Per una storia della terminologia linguistica italiana (ed europea)*, cit.

¹³ Oltre a *toscanismo*, Trovato, per la seconda metà del Cinquecento, discute e retrodata altri *-ismi* metalinguistici: *atticismo*, *grecismo*, *latinismo*, *fiorentinismo*.

¹⁴ Se ne parlerà in maniera distesa più avanti.

¹⁵ Serenella Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino. Dalle prefazioni alla grammatica*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», XLII (2019), pp. 299–319 e Ead., *Gli italiani a Dresda. Varietà linguistiche nella Collezione sassone*, in *Die italienischen Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek – Staats – und Universitätsbibliothek Dresden. Neue Perspektiven der Forschung*, a cura di Anna Katharina Plein e Markus Schürer, Dresden, SLUB, 2020, pp. 43–66. Tuttavia, mi sono servito solo del primo articolo; il secondo tratta dell'argomento che qui interessa in modo molto conciso, riassumendo alcuni dei punti del precedente.

¹⁶ Cfr. Trovato, *Prefazioni e "questione della lingua"*, cit., p. 143.

letteraria” (sempre seguendo le definizioni e le gerarchie semantiche del GDLI).

7.3.3.1.

Come già accennato, il GDLI registra la prima attestazione conosciuta (*toscanesmi*), grazie a una lettera di Annibal Caro del 1538 a Francesco Maria Molza, e offre la seguente citazione:

Caro, 12–I–97: Simili altri vostri modi di parlare che in bocca di questa donna divina potete immaginare se sono altro che toscanesmi.

Approfondendo testualmente la lettera in questione, si scopre che questa «donna divina» è Giulia Gonzaga, conoscente del Molza¹⁷, a cui il Caro aveva fatto visita e con la quale aveva avuto una conversazione frivola, riassunta in qualche battuta e chiosata dalla citazione sopra riportata¹⁸. Il contesto pare definire in modo positivo (o, sicuramente, non negativo) *toscanesmi*.

¹⁷ Giulia Gonzaga (1513–1566), contessa di Fondi, si trasferì a Napoli nel 1535, dove rimase fino alla morte. Il Molza era uno dei membri della cerchia di intellettuali che frequentavano la Gonzaga (cfr. Caro, *Lettere familiari*, cit., p. 54n).

¹⁸ «Mi sono arrischiato senza lui di visitar Donna Giulia, avendoci trovato messer Giuliano che mi ha intromesso. Di questa signora non posso dir cosa che non sia stata detta, e che dicendosi non sia assai men del vero. La maggior parte de' nostri ragionamenti furono sopra al signor Molza. Come trionfa il Molza? Come dirompe? Come fa' delle berte? E simili altri vostri modi di parlare, che in bocca di questa donna divina potete immaginare se sono altro che toscanesmi» (Caro, *Lettere familiari*, cit., p. 97).

Nel GDLI segue poi la già menzionata citazione di Salvini, che lascia chiaramente intendere un'accezione negativa:

Salvini, 39–IV–136. Onde si trascurò di polire la nostra lingua, e in essa alcuna ruggine o macchia s'apprese di latinismo, o di poco emendato toscanismo.

Nel caso di Salvini l'accezione negativa si inserisce nella «crisi linguistica» del Quattrocento, crisi a cui pose fine il «gran lume» del Bembo¹⁹.

Dopo il Caro (e molto prima del Salvini) si situa la serie di occorrenze rilevate nei testi italiani pubblicati a Ginevra durante la seconda metà del Cinquecento²⁰, oggetto di studio

¹⁹ Il passo in questione è estrapolato dal «Discorso XXXIII», in cui il Salvini s'interroga «cui si debba più: ai nostri tre primi maestri della lingua o al Bembo che ne diede le regole» e costituisce un momento di considerazione sulla «crisi linguistica» del Quattrocento: «Segui, dietro a quel felice secolo, del millesecento, un secolo, come ho detto, che per la ristaurazione delle scienze e degli studi, tutto fu volto a coltivare e studiare le lingue dell'antica erudizione; onde si trascurò di polire la nostra lingua, e in essa alcuna ruggine o macchia s'apprese di latinismo o di poco emendato toscanismo, finché, qual nuova luce a rischiararla a porla nel suo gran lume, apparve il Bembo e, formandone regole, le diede polso e lena, e la fece correre trionfante per tutta Italia» (*Discorsi accademici di Anton Maria Salvini gentiluomo fiorentino...* Parte seconda, Firenze, Giuseppe Manni all'Insegna di S. Gio[vanni] di Dio, 1712, p. 209).

²⁰ Non includerei in questa rassegna, seppur molto interessanti, le occorrenze rilevate da Trovato, *Per una storia della terminologia linguistica italiana (ed europea)*, cit., pp. 97–98: quella dal Turamino di Scipione Bargagli (1602) e quelle da testi inglesi di fine Cinquecento (*Tuscanisme* e *Toscanisme*, recuperate grazie al motore di ricerca

tanto dell'articolo apparso in «Lingua nostra» quanto del capitolo della monografia da me pubblicata nel 2018; per mantenere omogeneo il mio discorso ed evitare salti bibliografici al lettore, in quello che segue riprendo abbondantemente citazioni e idee già presentate in quelle due pubblicazioni.

Come anticipato nel secondo paragrafo, *toscanismo* era già stato usato (al plurale) nel 1555, nel frontespizio di una traduzione italiana del Nuovo Testamento, pubblicata a Ginevra dall'editore Jean Crespin²¹:

Nuova traduzione dal testo greco in lingua volgare italiana diligentemente conferita con molte altre traduzioni, e volgari, e latine e insieme pura e semplicemente tessuta con quella maggior chiarezza e facilità di parlare ch'era possibile, fuggendo sempre (quanto però la qualità di tale scrittura e la natura de le cose che vi si contengono poteva comportare) ogni durezza e oscurità e sopra tutto ogni vana e indegna affettazione d'importuni e mal convenienti toscanismi.

Lo stesso frontespizio fu ripreso da Giovan Luigi Pascale che approntò un'edizione bilingue del Nuovo Testamento, stampata sempre a Ginevra e sempre nel 1555²², conservando il testo italiano del Crespin e introdu-

cendo a fronte, per la versione francese, il testo dell'edizione ginevrina di Robert Estienne del 1552²³.

Trovato, nell'ultima parte del saggio già menzionato, si occupa delle Bibbie ginevrine e anche della versione del Nuovo Testamento del benedettino fiorentino Massimo Teofilo²⁴ (con particolare attenzione verso l'*Apologia* che il Teofilo fece della sua traduzione)²⁵. Per quel che riguarda *toscanismo*, lo studioso intravede una risposta linguistica al Teofilo (e non solo), «reo» di aver tradotto con

²³ Cfr. Bettye Thomas Chambers, *Bibliography of French Bibles. Fifteen- and sixteenth-century french language editions of the Scriptures*, Genève, Droz, 1983 (Travaux d'Humanisme et Renaissance, 192), p. 167.

²⁴ Massimo Teofilo, di presunte tendenze erasmiane, pubblicò nel 1551 un *Nuovo Testamento* (Lione, [Jean Frellon]) in una più che convinta «lingua toscana» e per tale pubblicazione subì un processo dell'Inquisizione; cfr. gli studi di Leandro Perini, *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549-1555*, in «Nuova rivista storica», LI (1967), pp. 375-385, e di Marcella Morviducci, *Un erasmiano italiano: il fiorentino Massimo Teofilo*, in «Benedictina», XXIII (1976), pp. 89-104.

²⁵ *Apologia Overo difesa di Massimo Theofilo Fiorentino, sopra la tradozione del Nuovo Testamento in Volgare, e di tutte l'altre sacrosante scritture volgarezzate, al Christiano lettore*, in *Le semenze de l'intelligenza del Nuovo Testamento, per Massimo Theophilo Fiorentino composte e adunate* [...], Lione, 1551. Il testo è di una certa importanza dal punto di vista della storia della lingua italiana per le considerazioni sulla superiorità del toscano; importanza che già Eugénie Droz riteneva ignorata dagli specialisti italiani (cfr. Eugénie Droz, *Chemins de l'hérésie. Textes et documents*. t. II, Genève, Slatkine, 1971, p. 245).

dell'OED), tutte al singolare, perché mi paiono ascrivibili al primo significato del termine (quello relativo all'imitazione di mode letterarie).

²¹ *Nuovo Testamento*, [Ginevra], Jean Crespin, [15]55. Per una descrizione storico-bibliografica dell'edizione si può consultare il repertorio di Edoardo Barbieri, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento*, vol. I (*Testo*), Milano, Editrice Bibliografica, 1992, pp. 336-337.

²² *Nuovo Testamento*, [Ginevra], Giovan Luigi Pascale, 1555 (cfr. ancora Barbieri, *Le Bibbie italiane*, cit., pp. 338-340).

troppo ossequio alla loquela natia²⁶ e chiosa:

la rivendicazione dell'eccellenza della lingua toscana nei volgarizzamenti si spiega bene in un benedettino umanista, che faceva o si illudeva di far parte, negli anni '50, della chiesa di Roma e che nel 1557 sarebbe divenuto, sia pure per essere subito deposto e processato, abate della Badia Fiorentina²⁷.

In nota a questa affermazione Trovato mette in rilievo una citazione del Vergerio il quale, scagliandosi nel suo *Catalogo di libri eretici* contro gli inquisitori italiani, li accusa di assurdi criteri nell'interdizione di stampa e lettura di varie edizioni bibliche, tra le quali quella stessa del Teofilo, citato come uno di quelli «che portano ancora la cocolla, o il cappuccio, e stansi con voi»; una posizione, quella dello stesso monaco fiorentino, che, più che erasmiana, è forse da situarsi in quell'area di eclettici pensatori che non uscirono mai veramente dai ranghi ecclesiastici²⁸.

²⁶ «Il dissenso, che non sarà stato certo solo linguistico, nei confronti di iniziative ai loro occhi di compromesso come quella del Teofilo è nettissimo già nei frontespizi ginevrini del *Nuovo Testamento* in “lingua volgare italiana” pubblicato dal Crespin, e ristampato dal cuneese Giovan Luigi Pascale, nel 1555» (Trovato, *L'ordine dei tipografi*, cit., p. 62).

²⁷ Ivi, p. 155.

²⁸ Si riporta il passaggio del Vergerio citato da Trovato (ivi, p. 155, n. 37), che proviene a sua volta da Perini, *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549–1555*, cit., pp. 375–385 (p. 377, nota 82): «Ma un'altra vostra tirranide è qui da considerar. Le Bibbie da voi sbandite son ben XXX e i nuovi testamenti XI. Or, delle tre parti le due delle Bibbie e tutti i Nuovi Testamenti, fuori che uno o due, sono stati

Sempre a Trovato si deve l'osservazione che il Nuovo Testamento crespiniano è il risultato di una revisione «in senso ‘cortigiano’» della versione neotestamentaria di Massimo Teofilo. Con esempi tratti dal libro dell'*Apo-calisse* (cap. III), Trovato mette infatti in luce una riscrittura de-toscanizante²⁹, il cui obiettivo sembra essere soprattutto una drastica riduzione del coefficiente di letterarietà, come è riscontrabile dall'analisi di altri campioni testuali³⁰.

tradotti e stampati parte in Venetia, parte in Lione, parte in Parigi, e parte in Angversa, nelle quali ritiensi tutta via la vostra religione, e sono pubblicamente stati stampati [...] con espressi consentimenti vostri [...] e alcuni di queglii che han fatto le traduttioni, portano ancora la cocolla, o il cappuccio, e stansi con voi, tra gl'altri Donno Isidoro da Chiari Vescovo di Fuligni e Donno Massimo Teofilo Fiorentino» (Pietro Paolo Vergerio, *A gl'inquisitori che sono per l'Italia. Del Catalogo di libri eretici, stampato in Roma nell'anno presente*. M.D.LIX, c. 44r-v).

²⁹ Cfr. Trovato, *L'ordine dei tipografi*, cit., p. 156 n. 38.

³⁰ Per esempio, se si esaminano alcuni versetti dei primi due capitoli del Vangelo di Matteo (1, 20–24; II, 1–4. 9–11), si conferma la stessa tendenza, sotto tutti gli aspetti linguistici, da quelli fono-morfologici a quelli sintattici e lessicali: 1. Cambiamenti fono-morfologici: passaggio da forme di futuro della 1ª coniugazione con tema *-er-* a forme con il tema *-ar-*; passaggio da forme di passato remoto della 1ª coniugazione (3ª persona plurale) con desinenza *-arono* a forme con desinenza *-orono*; passaggio da una forma di congiuntivo imperfetto della 3ª coniugazione (3ª persona singolare) con desinenza *-isse* a una forma con desinenza *-iesse*; utilizzo dell'articolo determinativo *il* invece di *lo* dopo la preposizione *per* (> *per il profeta*); 2. Cambiamenti sintattici: passaggio da una situazione con applicazione della legge di Tobler-Mussafia a una situazione di non

Due anni dopo, ancora nella città di Calvino, in una prefazione alla traduzione in «lingua toscana» dei *Commentarii o vero historie* di Jean Sleidan³¹, l'anonimo curatore usufruisce nuovamente del termine, in correlazione con «affettatione»:

Nel tradur dunque la presente Historia mi sono ingegnato d'imitarlo [si riferisce a J. Sleidan] ne la fedeltà de le sentenze traslatate e proprietà de le parole, lasciando da parte non solamente ogni affettatione de' fastidiosi Toscanismi [...] ma ancora fuggendo, come scogli, i vocaboli duri e disusati, che invece di render le sentenze chiare e leggiadre bene spesso le rendono oscurissime e senza gratia alcuna³².

Infine, la prefazione alla Bibbia stampata a Ginevra nel 1562, attribuita al lucchese Filippo Rustici³³, riba-

applicazione (*turbossi* > *si turbò*; *fermossi* > *si fermò*; *adoraronlo* > *lo adororono*); eliminazione della posposizione dell'aggettivo possessivo: *salverà il popol suò da' peccati loro* > *salverà il suo popolo dai loro peccati*; diminuzione dei casi di ipotassi e tendenza generale alla semplificazione della sintassi; 3. Cambiamenti lessicali: passaggio da una 'toscanizzazione forzata' dei nomi propri a una maggiore aderenza al testo biblico originale (*Davidde* > *David*; *Emmanuello* > *Emmanuel*; *Gierosolima* > *Ierusalem*; etc.); *agnolo* > *angelo*; *conceputo* > *generato*.

³¹ *Commentarii o vero Historie di Gio[vanni] Sleidano* [...], [Ginevra], 1557. La provenienza ginevrina è provata con saldi argomenti bibliografici da D. E. Rhodes, *La traduzione italiana dei "Commentarii" di Giovanni Sleidano*, in «La Bibliofilia», LXVIII (1966), pp. 283–287.

³² *Al pio lettore*, [f. 1 v.].

³³ Filippo Rustici era un esponente di spicco della comunità lucchese di Ginevra. A Rustici è ormai attribuita con una certa sicurezza la traduzione della Bibbia pubblicata a Ginevra da Francesco Durone nel 1562 (cfr. Barbieri, *Le Bibbie italiane*, cit., pp. 352–357).

disce le medesime affermazioni («affettatione» e «toscanismi» compresi), aggiungendo la rinuncia a qualsivoglia scelta di stile e, in clausola, l'invettiva contro la «volgar lingua boccalesca»; qui si riporta la chiusa:

Imperoché havendo lasciati da parte tutti i mal composti et importuni toscanismi, ci siamo contentati senza obligarci a le strette e superstitiose regole de la volgar lingua, di seguitare un parlare e stile comune e vario ancora, tanto ne le voci quanto ne l'ortografia, da molti e diversi però hoggi usitato et accettato, e ciò per soddisfare a i varii gusti che d'ogni hora si ritrovano. Per il che le delicate orecchie in questo ci perdoneranno, e spetialmente quelli che, obligati e come havendo giurato ne le parole di qualche maestro non usciriano un tantino da le strette regole di quello, ancora che superstitiose e poco grate si ritrovino appo di molti. Imperoché non facciam poco conto, anzi riputiamo di grande importanza che nel tradur la santa Scrittura si debba usare ogni semplicità e facilità di parole e frase per darla bene ad intendere a le persone semplici, sì come noi ci siamo sforzati di fare, senza far gran distinctione tra l'alto o basso stile e mediocre, e lasciando l'affettationi e toscanismi a quelli che si metteno a ridurre i libri profani ne la volgar lingua boccalesca³⁴.

Se l'accezione del termine non è perfettamente e semanticamente circoscrivibile, appare però chiaramente la sua valenza negativa. Vale la pena di prendere in considerazione il relativo incremento dell'utilizzo di *toscanismo* e, per altro, destinato, in un caso, non a una traduzione biblica, ma a un volgarizzamento di un'opera storica, e le coordinate di tempo e luogo entro cui si verifica, cioè tra il 1555 e il 1562 a Ginevra, quando l'autorità di Calvino è al suo

³⁴ f. 6 v.

culmine, con un controllo pressoché capillare di ogni attività pubblica (e non solo). Del resto, anche se all'interno della tipografia del Crespin qualcuno avesse voluto chiarire la differente qualità linguistica che si offriva rispetto al prodotto fiorentineggiante, sembra comunque degno di nota che *toscanismo* sia stato riutilizzato anni dopo in un testo non biblico e, ancora più tardi, nella Bibbia del 1562, quando ormai il volgarizzamento del Teofilo non doveva essere molto concorrenziale, soprattutto per la caduta in disgrazia del suo traduttore³⁵.

Occorre poi ricordare, con Riccardo Tesi, che si situa proprio attorno alla metà del Cinquecento, per il fondamentale termine *barbarismo*,

il momento critico in cui avviene il superamento della stretta accezione grammaticale tardo e mediolatina (*barbarismus* = 'uso scorretto di parole latine') e il recupero del secondo significato del termine ('uso di forestierismi') [...]. Intorno a questo discrimine cronologico si pongono infatti testimonianze significative circa l'allargamento semantico di *barbarismo*, impiegato a partire da questo momento in relazione all'uso di voci stranie-

re (e non solo limitatamente al loro uso in contesti latini)³⁶.

Quindi, durante un periodo cruciale della «speculazione retorico-grammaticale di metà Cinquecento», il sostantivo *toscanismo*, come *barbarismo*, sebbene in uno spazio geocronologico limitato, ritorna in auge, a indicare un'inserzione estranea nel corpo della lingua.

Di fatto a Ginevra (a eccezione della ripulitura linguistica – non insistente, per la verità – del Nuovo Testamento di Teofilo) la prassi scrittoria era lontana dalle intenzioni proclamate in frontespizi e prefazioni, in linea con una prosa, se non rigorosamente bembiana, certo toscanizzante e non immune dalle mode letterarie contemporanee³⁷.

7.3.3.2.

Negli stessi anni si ha un'altra attestazione di *toscanismo* (al plurale e, a mia conoscenza, mai segnalata ai fini lessicografici), risalente al 1556 e proveniente da un'edizione dell'*Orlando Furioso* di Ariosto curata da Girolamo Ruscelli. Come ha scritto Paolo Procaccioli, in quel periodo Ruscelli contribuiva a un'«editoria che tendeva a rispondere alle esigenze di affinamento soprattutto linguistico del nuovo lettore»³⁸ grazie a edizioni di classici, corredate da

³⁵ Teofilo sarà infatti processato nel 1557 (cfr. Perini, *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna*, cit., p. 379, n. 90, dove si cita un passo tratto da Mariano Armellini, *Additiones et correctiones Bibliothecae Benedictino Casinensis* [...], primae partis, Foligno, 1735, p. 70). Da notare che il *Nuovo Testamento* del Teofilo avrà ancora due edizioni (che sono nella fattispecie solo due ristampe di quella del 1551, con alcuni ritocchi editoriali), ma entrambe non riporteranno più il nome del benedettino: una uscita nel 1556 (cfr. Edoardo Barbieri, *Le Bibbie italiane*, cit., pp. 341–343) e un'altra nel 1565 (cfr. *ibid.*, p. 363).

³⁶ Riccardo Tesi, *Per la storia del termine barbarismo*, in «Lingua nostra», LXI, 1–2 (2000), pp. 1–25 (la citazione è a p. 14).

³⁷ Si veda a questo proposito: Pierno, *La Parola in fuga*, cit., pp. 47–63.

³⁸ Paolo Procaccioli, *Ruscelli, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017, pp. 282–286.

commenti e annotazioni e, più tardi, con opere teoriche. L'occorrenza si trova in un paragrafo di estremo interesse che sembrerebbe attribuire a *toscanismo* un'accezione squisitamente metalinguistica, indicando con tale termine l'inserzione nella lingua (presumibilmente italiana) di un elemento proprio del Toscano considerato in quanto dialetto:

Si come i Greci, et principalmente gli Attici, hanno alcune proprietà nella lingua loro di aggiungere alcune o sillabe, o lettere, o parole, che in se stesse non importano cosa alcuna nella sentenza, ma sono per un certo vezzo o vaghezza et gli dicono atticismi, così n'ha la lingua nostra alcuni alla stessa somiglianza che essendo dialetto o proprietà della nativa favella toscana potrebbero convenevolissimamente dirsi toscanismi, chi pur volesse far nascere proportionatamente una voce sola che sola gli rappresentasse³⁹.

Un paio di anni dopo Ruscelli riutilizza il termine in un altro interessante brano, nel vocabolario d'appendice del suo trattato intitolato *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana*:

Badia, dicono in vece d'*Abbadia*, più per affettatione, che per Toscanismo⁴⁰.

Qui l'uso "affettato" è distinto da quella che potrebbe essere una particolarità del toscano.

7.3.4.

Come accennato sopra, Serenella Baggio, grazie a un esame della gram-

matica di Scipione Lentolo, intravede una nuova prospettiva semantica per *toscanismo*. Baggio parte da lontano, riprendendo innanzitutto i testi ginevrini (e non solo), nonché gli studi che se ne sono occupati, scorrendo (ma non sempre e non sempre con convinzione) nell'imitazione della lingua del Boccaccio l'obiettivo polemico del sostantivo circolante nelle stampe italiane pubblicate nella città lemanica e trovando una conferma per tale ipotesi nei *Praecepta* lentoliani.

Andiamo però con ordine. Riassumendo i miei lavori e quelli di Trovato sui peritesti ginevrini, la studiosa afferma:

In questi testi programmatici, tutti stampati a Ginevra e in anni molto vicini, tutti legati al calvinismo militante, com'è stato notato da Pierno, ricorrono termini (*affettatione*, *toscanismi*, *lingua boccacesca*) che marcano precisamente una posizione particolare, "ginevrina", nei confronti della questione della lingua⁴¹.

In realtà, il sottoscritto (con le dovute precauzioni) si era limitato a ipotizzare una possibile «riflessione locale»⁴² (ossia a Ginevra) sulle questioni linguistiche, riflessione che si traduceva in accenni circoscritti e frammentari.

Mi pare si possa cominciare con un'osservazione, penso, condivisibile: gli esuli *religionis causa* non sembrano intenzionati a discutere di dati linguistici e, probabilmente, non ne avevano le competenze; *toscanismo* era certo un termine riconosciuto,

³⁹ *Orlando furioso* di M. Lodovico Ariosto, tutto ricorretto, et di nuove figure adornato [...], Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1556, p. 131.

⁴⁰ *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana* [...], Venezia, Sessa, 1558, p. 633.

⁴¹ Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 301.

⁴² Pierno, *La Parola in fuga*, cit., p. 28.

utilizzato (come l'aggettivo *affettato*, del resto), ma da collocarsi in un orizzonte più ampio dell'uso della lingua, venato da chissà quali conoscenze dei testi del dibattito in corso e, soprattutto, indirizzato a interlocutori religiosi. Non sarei quindi propenso a rilevare una "programmaticità" di dichiarazioni che affioravano, di tanto in tanto, in un frontespizio o in una prefazione; e non sono nemmeno d'accordo col fatto che queste esprimessero una "precisa posizione" nel gran dibattito contemporaneo.

Innanzitutto, si può pensare che la traduzione (e il frontespizio) del *Nuovo Testamento* del 1555, la prima versione biblica italiana prodotta in territorio calvinista, dovesse fare attenzione a non irritare le autorità locali, soprattutto se (come ho altrove ipotizzato) l'autore dell'operazione sia stato Lattanzio Ragnoni, ministro zelante e ossequioso nei confronti dell'*establishment* calvinista⁴³: un «pacte»⁴⁴ implicitamente stipulato con l'attenta censura del riformatore piccardo e degli organi che da lui dipendevano. La ripulitura anti-fiorentineggiante e anti-letteraria del testo del Teofilo, nemmeno troppo sistematica⁴⁵, sembra poi, viste le circostanze, un atto dovuto: occorre una traduzione per la comunità italiana e, vista l'inaffidabilità di quelle passa-

te, la soluzione più economica consisteva nel riprendere la versione più recente (e, probabilmente, la più accettabile), rispolverandone la lingua ed eliminando il più possibile forme che richiamassero velleità letterarie e toscanizzanti.

Come poi già osservato sopra, le altre occorrenze di *toscanismo* appaiono come un adeguamento formale, secondo un codice linguistico consonano ai bisogni ambientali, ma, di fatto, con poca attenzione a una coerenza anti-toscanista nella lingua dei testi pubblicati.

Insomma, una prima impressione, valida ai fini di una definizione, è che ci fosse una percezione generale del termine, che, da una parte, assimilava le ostilità verso dettami vagamente toscanoflorentini, probabilmente bembiani (di un Bembo anche cardinale), dettami colpevoli di artifici retorici incompatibili con l'estetica calvinista⁴⁶; dall'altra, tale percezione non

⁴³ Cfr. *ivi*, pp. 77–92.

⁴⁴ Cfr. Philippe Lejeune, *Le pacte autobiographique*, Paris, Seuil, 1975 e Umberto Eco, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1979.

⁴⁵ Cfr. Pierno, *La Parola in fuga*, cit., pp. 77–79.

⁴⁶ In vari brani delle opere di Calvino si contesta la retorica dell'estetica e si esalta la semplicità della narrazione biblica (rigorosamente da osservare in caso di volgarizzamento); argomento non secondario nella visione calvinista, secondo la quale l'essenzialità dello stile era elemento non trascurabile nel ricercato modello di equilibrio e *medietas* a cui doveva ispirarsi l'uomo riformato. Si vedano gli esempi riportati da Mario Richter, *Jean de Sponde e la lingua poetica dei protestanti nel Cinquecento*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973, pp. 169–177 e il monumentale studio di Olivier Millet, *Calvin et la dynamique de la parole. Étude de rhétorique réformée*, Genève, Slatkine, 1992; sebbene un po' datato, si può vedere anche Léon Wencelius, *L'esthétique de Calvin*, Genève, Slatkine, 1979 (prima edizione: Paris, 1937).

doveva prescindere dalle cautele verbali da adottare nei confronti dei serrati controlli locali. Un'accezione larga a cui, di volta in volta, era aggiunta una sfumatura supplementare (come nel caso dell'allusione alla *lingua boccaccesca*⁴⁷), non risolutiva in termini semantici, ma pur sempre vagamente indicativa. In queste poche e saltuarie espressioni metalinguistiche risulta dunque, a mio avviso, difficile intravedere una posizione omogenea precisa o un progetto ideologico comune; ancor più difficile mi pare che vi si possa rilevare con certezza un ruolo antiboccacista.

Non è complessivamente il parere di Baggio, la quale, a riprova, elabora un articolato ragionamento che, per quanto possibile, vorrei ripercorrere (e poi discutere) qui di seguito, sperando di non tradirne il senso.

In primo luogo, dato per scontato, nei peritesti ginevrini, un «obiettivo polemico di quell'antitoscanismo ostile ai boccacismi»⁴⁸, la studiosa si prefigge di meglio definire il boccacismo osteggiato. Per far questo sono messi a confronto i due traduttori biblici (di campo, diciamo, non propriamente ortodosso) che, in ordine di tempo, avevano preceduto il *Nuovo Testamento* del 1555, Brucioli e Teofilo, valutando l'uso fatto del certaldese e individuando nella ver-

sione del benedettino il bersaglio dei *toscanismi* ginevrini. Della traduzione di Teofilo si è già detto; quella, più celebre, di Antonio Brucioli⁴⁹, umanista fiorentino, fuoriuscito a Venezia, appare, per la prima volta, negli anni Trenta del Cinquecento e conoscerà un discreto successo di ristampe⁵⁰.

Sulla scorta dei già citati lavori di Trovato in cui si prende in esame la revisione che il traduttore del '55 aveva operato sul testo di Teofilo, di un saggio di Ivano Paccagnella dedicato alla lingua del Brucioli⁵¹ e di uno

⁴⁹ Per una bibliografia su Antonio Brucioli (Firenze, 1487 – Venezia, 1556) cfr. il catalogo esaustivo di Giorgio Spini, *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli*, in «La Bibliofilia», XLVI (1940), pp. 129–181; a questo può affiancarsi, a firma dello stesso Spini, il volume *Tra rinascimento e riforma: Antonio Brucioli*, Firenze, La Nuova Italia, 1940. Si veda poi la voce *Brucioli (del Bruciolo), Antonio* compilata da Robert N. Lear, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. XIV, 1972, pp. 480–485, sebbene, come osserva Rozzo, vi si possano riscontrare diversi errori (cfr. Pier Paolo Vergerio, *Scritti capodistriani e del primo anno dell'esilio*, a cura di Silvano Cavazza e Ugo Rozzo, vol. II, *Il catalogo de' libri (1549)*, a cura di Ugo Rozzo, Trieste, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2010, p. 35n). Un agile ed efficace profilo biografico è stato stilato da Davide Dalmas, *Antonio Brucioli*, in *Fratelli d'Italia*, a cura di Lucia Felici, Torino, Claudiana, 2011, pp. 19–26. Rimane inoltre fondamentale l'interpretazione dell'attività letteraria brucioliana di Carlo Dionisotti, *La testimonianza del Brucioli*, in Id., *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 193–226.

⁵⁰ Brucioli, per i tipi veneziani di Giunta, nel 1530 aveva pubblicato il *Nuovo Testamento* e, due anni dopo, la traduzione dell'intera *Bibbia*, l'inizio di una lunga serie di edizioni di volgarizzamenti.

⁵¹ Ivano Paccagnella, *La «Bibbia Brucioli»*. Note linguistiche sulla traduzione del

⁴⁷ Lo stesso aggettivo *boccaccesca* poteva rappresentare un concetto stilistico ampio, alludente a un elaborato quanto vago, per dirla alla Bembo, «corpo delle composizioni» (*Prose* I, 18) e non a stilemi e fenomeni sintattici esatti della lingua del certaldese.

⁴⁸ Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 301.

di Daniele D'Aguanno sulle varianti lessicali nei volgarizzamenti biblici cinquecenteschi⁵², viene delineata una contrapposizione abbastanza marcata:

Antonio Brucioli appare più vicino alla lingua viva dell'uso, quindi ad un'accezione di lingua abbastanza simile ad una Umgang(s)sprache transclassista, che, per sua naturalezza, gli esce come fiorentino idiomatico. Massimo Teofilo, invece, è un umanista, sui due versanti del latino e del volgare [...]. Il Boccaccio del Brucioli quindi non è quello del Teofilo [...]. Al Boccaccio vivo del Brucioli si oppone quello grammaticalizzato e arcaizzante del Teofilo⁵³.

Si osserva poi che i due traduttori possiedono

due stili traduttivi diversi, letterale quello del Brucioli, a senso quello del Teofilo, con effetti sulla maggior naturalezza della sintassi del secondo. Ma sono emerse anche le differenze di registro riguardanti la varietà di fiorentino adottata⁵⁴.

Quest'ultima affermazione allude ad alcune differenze di lessico: «riboboli in Brucioli», mentre in Teofilo appaiono citazioni d'autore dai grandi trecentisti⁵⁵. Baggio poi

sembra trarre una prima conclusione:

La prosa di Teofilo è arcaizzante nella morfologia, quanto moderna nella sintassi, e ciononostante non sfugge al reimpiego di figure sintattiche boccacciane (osservanza della Tobler–Mussafia, costruzioni arcaizzanti della sintassi dei verbi, latinismi sintattici). I due traduttori, pur così diversi, condividono la convinzione nell'accessibilità della prosa narrativa del Boccaccio per un pubblico dilatato diatopicamente e diastaticamente, italiano e socialmente medio⁵⁶.

Segue poi un richiamo a un altro saggio di D'Aguanno (più recente, del 2017)⁵⁷ di cui Baggio riassume le varie osservazioni lessicali (soprattutto volte a mettere in luce le scelte di Teofilo rispetto alle traduzioni precedenti e rispetto al vocabolario della traduzione del '55) e deducendone che i toscanismi del frontespizio del Nuovo Testamento crespiniiano siano identificabili nel lessico trecentesco utilizzato dal benedettino, al quale viene però riconosciuta una sintassi tendente a un'espressione chiara e comprensibile⁵⁸.

Partirei dal solito dato o, meglio, dalle solite domande: quali erano gli interessi letterari e quali le competenze in materia di chi, a Ginevra, aveva preso in mano le traduzioni di Brucioli o del Teofilo (o addirittura del Ma-

«Nuovo Testamento» del 1530, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, vol. II, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 1075–1087.

⁵² Daniele D'Aguanno, *Varianti lessicali delle Bibbie cinquecentesche*, in *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI–XXI)*. Atti del Convegno internazionale (Università di Napoli "L'Orientale", 4–6 novembre 2010), a cura di Rita Librandi, Firenze, Cesati, 2012, pp. 201–250.

⁵³ Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 301.

⁵⁴ Ivi, p. 302.

⁵⁵ Baggio riprende un'osservazione, in realtà dai toni meno perentori, di D'Aguanno:

«[Brucioli] coglie a volte il ribobolo» (D'Aguanno, *Varianti lessicali delle Bibbie cinquecentesche*, cit., p. 248).

⁵⁶ Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., pp. 302–303.

⁵⁷ D'Aguanno, *Massimo Teofilo, traduttore del Nuovo Testamento*, in «Lingua e stile», LII (2017), pp. 49–85.

⁵⁸ Cfr. Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 303.

lerbi)? Poteva un lettore individuare con precisione le varie inserzioni lessicali e le imitazioni stilistico-sintattiche dei grandi autori trecenteschi? Oppure poteva solo riconoscere un certo grado di letterarietà di impronta toscano-fiorentina?

Riprendiamo gli elementi-chiave del ragionamento di Baggio. Innanzitutto, la contrapposizione tra, da una parte, un Brucioli veicolante un fiorentino idiomático e “colloquiale” (se si prende alla lettera la definizione tedesca di «Umgang(s)sprache») e, dall'altra, un Teofilo umanista, propenso a un fiorentino più letterario e arcaico.

La lingua utilizzata dal Brucioli nella sua traduzione biblica è difficilmente liquidabile come un semplice fiorentino idiomático, tanto dal punto di vista sintattico e stilistico, quanto anche, tutto sommato, dal punto di vista lessicale. Il ricorso al ribobolo fiorentino si inserisce in una prospettiva più ampia, fatta di inserzioni lessicali latineggianti (soprattutto di ispirazione erasmiana), di grecismi, di ornati sintattici, etc.⁵⁹

Brucioli esibisce certo una scelta

⁵⁹ Cfr. D'Aguanno, *Varianti lessicali delle Bibbie cinquecentesche*, cit., pp. 210–227; Baggio, sempre sulla scia del lavoro di D'Aguanno, menziona la revisione che il domenicano Zaccheria da Firenze aveva fatto della versione neotestamentaria brucioliana (nel 1536, sempre per Giunta), insistendo sul fastidio del frate per il linguaggio popolare usato dall'umanista. Zaccheria, come nota D'Aguanno (p. 221), conserva in realtà diversi vocaboli fiorentini inseriti dal Brucioli, cambiandone ogni tanto qualcuno (come il caso di *loppa* > *paglia* [ma qui D'Aguanno nota anche la precisione dell'umanista per un termine più vicino al greco d'origine] o *mazza* > *verga*).

di fiorentinità non collimante con la codificazione bembiana, «più popolare» (come scrive Paccagnella)⁶⁰, ma persegue pur sempre l'ideale linguistico di un modello fiorentino «de' nobili e qualificati cittadini» (poco «transclassista», per la verità)⁶¹. La partecipazione alle riunioni degli Orti Oricellari (dove, oltre al Machiavelli, il Brucioli aveva frequentato altri letterati di calibro, come il Tolomei) e la convergenza sulla proposta machiavelliana (non immune da divergenze nell'uso) sono elementi che mostrano un'adesione a un preciso progetto politico-linguistico, con idee di un'educazione al volgare scritto (tramite la lettura di traduzioni delle Scritture) promossa già nella prima edizione dei *Dialogi* (1526) e proposta dal personaggio di Gianiacopo Leonardi come una delle riforme determinanti (e squisitamente laiche) per costituzione della Repubblica:

[...] ma io vorrei ancora che dal datore delle leggi si ordinasse a maggiore perfezione di tale divino ufficio e universalmente

⁶⁰ Paccagnella, La «*Bibbia Brucioli*», cit., p. 1080.

⁶¹ Le dichiarazioni della dedicatoria premessa alla Bibbia pubblicata nel 1532 per i tipi di Giunta, in cui si esalta una lettura per tutti i membri della contemporanea società, pagano innanzitutto il pegno alle visioni idilliache esposte da Erasmo da Rotterdam nella *Paraclesis* e, soprattutto, nelle *Paraphrases in Novum Testamentum*. Negli anni Brucioli avrebbe ben delineato le sue idee in materia sociale, stabilendo una chiara gerarchia in cui i “mediocri” sono rappresentati principalmente dai “mercantanti” (cfr. Pierno, *Il modello linguistico decameroniano nel pensiero dell'umanista Antonio Brucioli. Un'analisi di peritesti*, in «Margini. Giornale della dedica e altro», VI (2012), pp. 1–14).

de' cittadini che in cambio di tanti monisteri e conventi [...] nella nostra repubblica si costituissero per i giovani, e cinque e sei per le giovani, dove ogni giorno una lezione delle sacre lettere nella materna lingua si leggesse [...]»⁶².

La traduzione (dei testi biblici, ma non solo) rappresentava per Brucioli un fatto imprescindibile per la diffusione della cultura, come intermediazione dei misteri divini, del rapporto tra verità universale e linguaggio e volgari nazionali⁶³. Progetto in cui s'inserisce il perseguimento della diffusione del volgare che, qualche anno dopo, sarà dichiaratamente basato sul fiorentino del Boccaccio, soprattutto grazie all'edizione decameroniana del '38 corredata da un glossario per coloro «che Toscani non sono» e stampata per i tipi dell'editore veneziano Giolito. Brucioli crede nell'insegnamento e nella circolazione di una lingua ritenuta intrinsecamente perfetta nelle sue strutture, aperta ai modelli trecenteschi e di estrema utilità civile, necessaria alla costruzione, tramite la retorica, della società degli uomini⁶⁴. In questa prospettiva si situa dunque anche il glossarietto d'ap-

pendice; certo, non sono da escludere gli aspetti editoriali dell'operazione giuntiana (ossia il tentativo di raggiungere un largo pubblico di lettori offrendo un'alternativa alle edizioni «elitarie»), ma renderli esclusivi, astraendoli da un preciso e programmatico contesto ideologico e politico, mi pare leggermente riduttivo⁶⁵.

Che Teofilo fosse l'avversario bersagliato dagli strali anti-toscanistici (almeno quelli scagliati dal frontespizio crespiniiano del '55) è, come si è visto, ipotesi non nuova e di una certa affidabilità; diversa è invece la prospettiva secondo la quale Teofilo venisse individuato come il promotore di un fiorentino arcaico e boccaccista.

Il benedettino, come si è già detto, adotta una prosa scorrevole, tendente alla chiarezza del ragionamento, poco accostabile a quella boccacciana; le forme morfologiche individuate come arcaismi (l'articolo *il*, il pronome *niuno*, la desinenza *-a* della I pers. sing. dell'imperfetto) non appaiono poi elementi determinanti⁶⁶; in termini

⁶² Antonio Brucioli, *Dialogi*, a cura di Aldo Landi, Napoli-Chicago, Prismi, 1982, p. 201 (*Dialogo VII. Delle leggi della Repubblica*).

⁶³ Cfr. Paccagnella, *La «Bibbia Brucioli»*, cit., p. 1078 (n. 15).

⁶⁴ «Quanta forza habbia sempre avuto la virtù del bene dire? [...] se non che il vigore delle persuasioni bene dichiarate et dette hanno già avuto forza di comporre gli animi rozzi et efferati et con la dolcezza delle accomodate parole, tirargli alla civiltà, onde dipoi ne sieno state edificate le città et poste le leggi et ridotti gli humani alla moderatione», scrive Brucioli nella dedicatoria indirizzata ad Alvisia Gonzaga.

⁶⁵ È quello che si desume dal discorso fatto da Baggio (cfr. Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 302), la quale, anche in questo caso, legge il lavoro brucioliiano in una prospettiva di opposizione al recupero arcaizzante del Boccaccio fatto dalle grammatiche contemporanee. Tuttavia, occorre anche tener conto del fatto che, negli stessi anni (Quaranta e Cinquanta), l'umanista avrebbe perseguito nel suo progetto di traduzioni e di mediazione lessicale della lingua toscana: le varie traduzioni di Aristotele; della *Storia naturale* di Plinio; le edizioni di Petrarca, con annotazioni lessicali; la traduzione del *Trattato della sfera* (nel 1543), con glossario, etc.

⁶⁶ Segnalati da Baggio (p. 303) e che rispecchiano sicuramente abitudini scritte equiparabili a quella di altri intellettuali contemporanei, basata sui classici in generale e

di lessico si è di fronte a termini talvolta ritrovabili nel *Decameron*, che sembrano tuttavia selezionati perché attualizzanti ed espressivi, compatibili con la trasparenza idiomantica adottata sul piano sintattico e, soprattutto, in sintonia con una lessicografia cinquecentesca di riferimento, specialmente l'Alunno⁶⁷.

Il quadro complessivo non sembra dunque fare del Teofilo un bersaglio chiaramente boccaccista, ma, probabilmente, il rappresentante di una certa fiorentinità (che poteva essere anche letteraria); fiorentinità rivendicata dal monaco stesso nell'*Apologia* redatta per accompagnare e difendere la sua traduzione e in cui alla lingua utilizzata (e definita ora toscana, ora fiorentina, con una certa elasticità terminologica) veniva riconosciuto un intrinseco statuto di bellezza e linearità⁶⁸.

7.3.5.

Come si è detto sopra, l'apporto originale e principale del saggio di Baggio, volto a fornire una migliore comprensione semantica di *toscanismo*, consiste nell'analisi di alcuni passi della grammatica stesa da Scipione Lentolo, carmelitano originario di Napoli e invisibile alle autorità inquisitoriali⁶⁹.

mediata dai testi normativi in circolazione fin dagli inizi del XVI secolo (cfr. Pierno, *La Parola in fuga*, cit., p. 76n).

⁶⁷ Cfr. D'Aguanno, *Massimo Teofilo, traduttore del Nuovo Testamento*, cit., pp. 66. 69.

⁶⁸ Una semplice scorsa alle pagine dell'*Apologia Overo difesa di Massimo Theofilo Fiorentino*, cit., conferma l'insistenza e la ricorrenza questa convinzione.

⁶⁹ Lo studio principale su Lentolo è fornito da Emanuele Fiume, *Scipione Lentolo 1525–*

Arrivato a Ginevra nell'aprile 1559 grazie a una fuga rocambolesca, Lentolo, nell'ottobre dello stesso anno, fu poi inviato a esercitare il ministero nelle valli valdesi fino alla chiamata a Monte di Sondrio (nel marzo 1567) e da dove passò poi all'agognata sede di Chiavenna, a fine agosto dello stesso anno. Prima di Monte di Sondrio ebbe ancora il tempo di un secondo soggiorno ginevrino (durante i primi mesi del '67), dove si guadagnò da vivere insegnando la lingua italiana e dove ebbe modo di mettere insieme il materiale didattico che sarebbe poi confluito negli *Italices grammatices Praecepta*, la cui prima edizione (stampata da Jean Crespin) risale al 1567⁷⁰; l'opera, ristampata fin verso la metà del Seicento, ebbe un enorme successo editoriale e venne riadattata anche per il pubblico tedesco, francese e inglese⁷¹.

Nella premessa che segue la dedicatoria (intitolata *Candido lectori*)

1599, "*Quotidie laborans evangelii causa*", Torino, Claudiana, 2003; si può anche consultare la voce compilata da Simonetta Adorno Braccesi (*Lentulo [Lentolo], Scipione*) per il *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. LXIV, 2005, pp. 380–384. Notizie sulla vita (non sempre precise) e, soprattutto, sulla grammatica di Lentolo si trovano nel volume di Paolo Buzzoni, *I praecepta di Scipione Lentulo e l'adattamento inglese di Henry Grantham, Valmartina*, Firenze, Valmartina, 1979.

⁷⁰ *Italicae grammatices praecepta ac ratio. In eorum gratiam qui eius linguae elegantiam addiscere cupiunt [...]* Scipione Lentulo neapolitano non tam auctore quam collectore, [Ginevra], Jean Crespin, 1567.

⁷¹ Cfr. Buzzoni, *I praecepta di Scipione Lentulo*, cit., pp. 105–106, dove è stilato un elenco delle edizioni originali, dalla *princeps* a una stampa tedesca del 1650.

Lentolo racconta che le radici del suo lavoro affondano nei mesi vissuti a Ginevra; come si è appena detto, si tratta probabilmente del secondo, brevissimo periodo, risalente al 1567, dopo l'abbandono delle valli valdesi e prima della chiamata a Monte di Sondrio⁷²: Lentolo aveva impartito lezioni di italiano a due nobili francesi, a un inglese e verosimilmente a Cristoforo⁷³, figlio dell'Elettore del

Palatinato, soggiornante a Ginevra per i suoi studi:

hanc meam lucubratiunculam [...]»; si noti che l'interlocutore alla seconda persona singolare doveva essere sicuramente a Ginevra, a lezione dal Lentolo, come si legge più sotto: «tu ibidem eras». Si è detto che siamo molto probabilmente intorno al 1567; ora, pare difficile che Federico III, principe elettore dal febbraio 1559, andasse a prendere lezioni d'italiano a Ginevra. Se anche volessimo accettare che quell'insegnamento risalga al 1559, ci si troverebbe comunque di fronte a qualche stranezza: Lentolo era arrivato in aprile mentre Federico era stato chiamato a reggere il Palatinato qualche mese prima e, dunque, difficilmente avrebbe fatto un *détour* ginevrino per imparare un'altra lingua. Del resto, a mia conoscenza, non vi sono citazioni di questo soggiorno. C'è invece almeno una testimonianza del fatto che il figlio Cristoforo aveva risieduto a Ginevra nel 1567, proprio per ragioni di studio. Lo si legge in una lettera che lo stesso Federico scrive al duca Cristoforo di Württemberg, da Heidelberg, il 20 maggio 1567: il principe, informato dei movimenti del duca di Savoia (sempre pronto ad attaccare Ginevra), scrive di aver mandato dei servitori proprio nella cittadina lemanica per via del fatto che il «geliebten sohn herzog Christof» si trovava laggiù «im studio» (cfr. *Briefe Friedrich des Frommen Kurfürsten von der Pfalz mit verwandten Schriftstücken*, a cura di August Kluckhohn, vol. II (1567–1572), Braunschweig, C. A. Schwetschke, 1870, pp. 46–47, lettera n. 414). Il fatto che Lentolo abbia utilizzato il titolo di «princeps» per il conte Cristoforo (figlio del principe), non deve stupire, si tratta di un onore verbale non inconsueto. A questo proposito si prenda, per esempio, il quasi contemporaneo incipit della dedicatoria che il Vergerio pone in una delle sue ultime fatiche, la *Risposta del Vergerio in quattro libri divisa. Ad una invettiva di fra Ippolito Chizzuola da Brescia scritta contra la propria dottrina di Giesu Christo, contra le chiese di Germania reformate, contra i lor Prencipi e Ministri* (1565): «All'illustrissimo e eccellentissimo prencipe e signor, il signor Cristoforo Radzvillo Duca di Olica e Niesvesch, Conte di Sckdloviez [...]» (f. A 2r).

⁷² Cfr. Fiume, *Scipione Lentolo 1525–1599*, cit., p. 111. Improbabile la datazione offerta da Giampaolo Zucchini, che sembra voler far risalire la stesura dei *Praecepta* al primo periodo ginevrino di Lentolo, più precisamente al 1559: il napoletano li avrebbe scritti in un mese, ospite di Celso Martinengo, che però era morto nel 1557 (cfr. Giampaolo Zucchini, *Scipione Lentolo pastore a Chiavenna. Notizie dal suo inedito epistolario (1567–1599)*, in *Riforma e società nei Grigioni*, cit., pp. 109–127; l'informazione è a p. 110 della nota 1). Il dato non è ritrovabile nell'*Introduzione* di Enea Balmas, in *Histoire mémorable de la guerre faite par le Duc de Savoye contre ses subjectz des Vallées*, testo originale con versione italiana a fronte, a cura di Enea Balmas e Vittorio Diena, Torino, Claudiana, 1972, sebbene quest'ultima sia citata da Zucchini come fonte per la vita di Lentolo. Baggio (p. 308) accetta invece questa datazione. La questione cronologica dell'insegnamento che avrebbe fatto da supporto alla redazione dei *Praecepta*, come vedremo, non è anodina, tanto da un punto di vista storico tanto da quello delle possibili e non dichiarate fonti utilizzate dal Lentolo stesso.

⁷³ Curiosamente Baggio (p. 315, n. 45) ritiene che l'allievo di Lentolo fosse stato il padre, lo stesso principe elettore Federico III e, questo, sulla base di una coincidenza lessicale tra il titolo e l'incipit della dedicatoria (*Praecepta*, p. 5): «Illustrissimi atque Piissimi Principis Frederici Electoris, et caetera, Palatini Filio D. Christophoro Comiti Palatino Rheni, et Ducis Bavariae, et caetera, Domino meo clementissimo [...] Ut tibi dicarem, Princeps Illustrissimus,

Caeterum qua occasione ductus hanc rem aggressus fuerim, paucis explicabo. Etenim quum essem Genevae, petierunt a me duo Galli nobiles, necnon Anglus unus, ut eos Italicam Grammaticen docerem: siquidem uniuscuiusque linguae cognitionem consequi facile quivis poterit, ubi eiusdem Grammaticen recte tenebit.

Proprio per la sua natura schietta-mente pragmatica, la grammatica di Lentolo mostra un'attenzione particolare per la pronuncia, indicando gli accenti tonici, distinzioni vocaliche e alcune opposizioni fonologiche. Da un punto di vista delle regole la necessità pedagogica era stata risolta selezionando regole tratte da alcuni degli autori grammaticali più importanti e cercando di trasmettere le informazioni essenziali senza infliggere spiegazioni troppo articolate o difficili ai propri lettori/allievi:

Hinc igitur factum est, ut in eorum gratiam ex Ludovico Dulci, Bembo, ac quibusdam schedis doctiss<imi> viri Ludovici Castelvetri, haec colligerem. Neque tamen in horum verba adeo iuravi, ut plerunque meum iudicium non sim secutus. Quod absit, ut arrogancia fecerim, quasi voluerim me illis vel comparare, vel praeponere: sed nemo negabit, qui omnia diligenter perpenderit, hosce nonnumquam morosiores esse in huiusmodi parvis rebus tractandis, ac Hetruscorum dialecto magis addictos, quam linguae copia, simplicitas, et fortassis elegantia quoque poscere videatur. At quod non praelegerim eis vel Dulcis observationes, vel *Prosas*, ut ipse vocat, Bembi, illud fuit in causa: nempe id non potuisse fieri, nisi summa cum discentium difficultate, ac longissimo temporis intervallo. Nam, ut non solum semel, sed iterum, atque tertio sum expertus, subinde altero verbo ipsi haerebant, ac consistendum erat: adeo ut non modo rei grammaticae difficultates subire eos oporteret, verum intelligendi quoque verba, quibus Scriptores illi in explicanda arte utebantur, eis penitus igno-

ta. Quo igitur faciliiori itinere eos ducerem, praecepta colligebam, ac quotidie paginis aliquot scriptis ad eos deferebam: ut ita nihil praeter quod omnino discendum erat, eis praeponeretur, ne multitudo rerum non multum ad institutum iter facientium, eos ab incepto deterreret.

Come detto, i *Præcepta* risalgono al 1567, con datazioni oscillanti tra l'inverno e la primavera di quell'anno. La versione definitiva, tuttavia, tenendo anche conto della data posta in clausola alla dedicatoria, sembra essere stata fornita solo a ridosso della pubblicazione se, come si legge nel colophon (quasi a mo' di giustificazione), il volume era stato «impressum currente prelo»⁷⁴. La fretta (o della preparazione del manoscritto e/o della sua pubblicazione) potrebbe essere dovuta al fatto che, in quegli anni, per Chiavenna era passato anche Ludovico Castelvetro, umanista celebrato dagli ambienti della Riforma italiana⁷⁵. Castelvetro (l'unico, come si è letto, a esser gratificato di un aggettivo elogiativo e superlativo nel testo *Candido lectori*) aveva pubblicato nel 1563 la sua *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de' verbi di Messer Pietro Bembo*. Non sembra improbabile che Lentolo, venuto a conoscenza del suo nuovo luogo di missione, volesse farsi apprez-

⁷⁴ Sembra del resto l'unica volta che un'informazione del genere compare in un libro pubblicato da Crespin (cfr. Jean-François Gilmont, *Bibliographie des éditions de Jean Crespin*, Verviers, Gason, 1981, 2 voll.).

⁷⁵ Vi era rimasto fin verso il 1564 e vi sarebbe ritornato nel 1568 (cfr. Valerio Marchetti e Giorgio Patrizi, *Castelvetro, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. XXII, 1979, pp. 8-21).

zare non solo per ragioni pastorali, ma anche per le proprie competenze grammaticali, a fronte dell'illustre esule modenese.

Veniamo all'analisi di Baggio, la quale, a proposito della grammatica lentoliana, fornisce un inderogabile e preliminare assunto:

È ancora una volta una grammatica molto nominata, ma letta troppo cursoriamente, tanto che non si è vista finora la piena coerenza delle posizioni dell'autore con quelle dei traduttori ginevrini. Ritengo che essa rappresenti anzi la fonte più precisa e per noi più preziosa per conoscere in concreto quali fossero quei toscanismi affettati che andiamo cercando⁷⁶.

Ci sono fondamentalmente tre tipologie di brani analizzati dalla studiosa a dimostrazione di una «piena coerenza» con le posizioni dei traduttori ginevrini e di una semantica tendenzialmente anti-boccaccista di *toscanismo*; le riassumo qui di seguito contraddistinguendole con una numerazione romana (i brani di ogni tipologia saranno invece preceduti da una lettera dell'alfabeto).

I. La prima tipologia, la più interessante, è quella riguardante cinque passaggi che contengono l'aggettivo *affectatus/a* e/o l'avverbio *affectate* (e che sembrano dunque richiamare il sintagma *affettati toscanismi*), chiosata con il seguente assunto: «Boccaccio, come si è visto, compare associato all'affettazione»⁷⁷.

La coincidenza lessicale è suggestiva, ma un tale uso non mi pare limi-

tato ai peritesti ginevrini e al Lentolo. Si prenda (ancora, e non a caso) Girolamo Ruscelli, una figura preponderante nell'edizione veneziana (e italiana): nei suoi lavori, per così dire, ante-*Praecepta*, come, per esempio, l'edizione del *Decameron* con commento e vocabolario del 1552 o *Del modo di comporre in versi* del 1566, si possono contare diverse occorrenze dell'aggettivo *affettato/a* (e affini: *affettazione*, *affettatori*) tutte relative a questioni linguistiche⁷⁸.

Ruscelli, che si inseriva a spada tratta nel dibattito linguistico contemporaneo, anche come fiero antagonista del Dolce, poteva vantare una enorme produzione di opere, tasselli di un progetto mirante alla dimostrazione della superiorità dell'italiano rispetto al latino e al greco, non privo di un atteggiamento gradualmente insofferente nei confronti della stretta osservanza delle *auctoritates*. Fornito di una vasta cultura idiomantica e forte di un (per i tempi) solido metodo filologico, Ruscelli ricostruisce testualmente i classici, ne analizza con competenza la lingua e stabilisce

⁷⁸ Qualche esempio dall'edizione decameroniana: «*Se'suto* cioè 'sei stato' et avverti che non si truova mai che il Bocc. né il Petrar. usasse 'sei' per 'tu sei', ma sempre *se*'. Noi hoggi usiamo 'sei' più volentieri et con più chiarezza et manco affettato» (f. 27); «*Horrevo*le per 'honorevole', voce molto affettata et dura. Ma tuttavia usata molto» (f. 41); «*Menomare* per 'diminuire' ancorché sia voce affettata si può comportare poichè così di rado l'usa» (f. 48); «Avert. che pur usa *emendare* come l'usò ancor sempre il Petrar. et certo è meno affettato che 'amendare'» (f. 70). Altri esempi si trovano poi più avanti, nella discussione dei passi lentoliani citati da Baggio.

⁷⁶ Cfr. Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 307.

⁷⁷ Ivi, p. 308.

con sicurezza distinzioni di registro o di natura diacronica. Insomma, pur celebrando la tradizione letteraria, non si limita ad accettare il principio di imitazione, ma si pone di fronte a essa con occhio critico⁷⁹.

Non sembra difficile immaginare che il Lentolo possa essersi giovato dell'insegnamento dell'umanista viterbese; da aspirante grammatico, doveva sicuramente aver preso in mano qualche opera di Ruscelli (e, come vedremo, l'ex carmelitano sembra essersene servito per alcune delle sue osservazioni).

Certo, Lentolo aveva esplicitamente dichiarato tre riferimenti per il suo lavoro: l'eterno Bembo, Ludovico Dolce, *auctoritas* grammaticale della metà del Cinquecento⁸⁰, e Castelvetro, della cui importanza, tanto linguistica quanto, per così dire, religiosa, si è detto sopra⁸¹. Risulta tutta-

via difficile pensare che, per la realizzazione dei *Praecepta*, l'autore non avesse voluto approfittare anche di altri sussidi critici che, in quel periodo, assumevano fisionomie linguistico-grammaticali, assurgendo a ruoli sempre più preminenti nella *querelle* del tempo.

a. Il primo brano della tipologia I riguarda l'afèresi di *i-* a inizio di parola che comincia con *in-* o *im-*⁸² dopo gli articoli determinativi *lo* (singolare) e (*gli*) plurale:

Sed hic animadvertendum est, Italos Hetruscos esse solitos auferre literam I, vocibus iis, quae ex praepositione IN, componuntur, atque apponere apostrophum literae vocali articuli sic: *Lo 'mperatore* in singulari numero et in plurali *Gli'mperatori* et ita de caeteris huiusmodi. Atqui nolim eos, etsi Boccacium authorem habeant, in hoc imitari, quum eiusmodi dicendi genus sit admodum affectatum⁸³.

Se l'afèresi appare in questo caso "affettata" e da evitare, il «modello del Boccaccio»⁸⁴, citato in una concessiva, non sembra invece direttamente rifiutato o associato all'affettazione: l'autorità letteraria del certaldese appare mantenuta, malgrado

⁷⁹ Non è questa la sede per presentare l'estesa bibliografia critica ruscelliana (arricchitasi negli ultimi due decenni di testi fondamentali). Tuttavia, terrei a segnalare alcuni titoli di cui mi sono servito per orientarmi nel complesso e affascinante mondo del grammatico viterbese: Girolamo Ruscelli, *De' Commentarii della lingua italiana*, a cura di Chiara Gizzi, 2 t., Manziana, Vecchiarelli, 2016; Ruscelli, *Lettere*, a cura di Chiara Gizzi e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2010; Mario Pozzi, *Girolamo Ruscelli e la lingua italiana*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXC, 631 (2013), pp. 321–380.

⁸⁰ Nel caso di Ludovico Dolce, mi sono servito della seguente edizione critica: Ludovico Dolce, *I quattro libri delle Osservazioni*, a cura di Paola Guidotti, Pescara, Libreria dell'Università, 2004.

⁸¹ La *Giunta* del Castelvetro è stata consultata nella seguente edizione critica: Ludovico Castelvetro, *Giunta fatta al ragionamento*

degli articoli et de' verbi di Messer Pietro Bembo, a cura di Matteo Motolese, Roma–Padova, Antenore, 2004.

⁸² Cfr. Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 308.

⁸³ *Italicæ grammatices praecepta ac ratio*. [...], cit., p. 36. In genere, in assenza di altre indicazioni, riporto la mia propria trascrizione del testo.

⁸⁴ «Come si vede, entra subito in causa il modello del Boccaccio, respinto perché imitarlo sarebbe accesso di affettazione» (Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 309).

il tratto grafo-fonetico. A ogni modo, mentre Bembo e Castelvetro non eccepiscono all'aferesi⁸⁵, occorre notare che Dolce lascia la scelta, includendo anche l'opzione non aferetica:

Ma allo 'ncontro, quando il *lo* è posto inanzi a vocale, dietro la quale seguita *m*, o *n*; può lo scrittore gettarne quella dell'articolo della parola, secondo, che più gli piace: come sarebbe a dire, *LO 'mperio*, e *L'imperio*⁸⁶.

b. Baggio riporta poi un brano riguardante l'uso del pronome dimostrativo anaforico in luogo del pronome soggetto⁸⁷:

Item *Quégli parlò*, is est locutus, et huiusmodi pene innumera apud Hetruscos scriptores reperies. Verum, (ut libere dicam quod sentio) vix adduci possum, ut id probem; videtur enim mihi esse genus dicendi nimis affectatum⁸⁸.

La citazione proviene da una trattazione leggermente più ampia sull'uso dei pronomi soggetto *questi*, *quei* e *quegli* in luogo di *questo*, *quello*, *costui* e *colui*, in cui Lentolo pare accettare l'uso di *questi*, ma non, come si è letto, di *quegli*. Se le fonti dichiarate si limitano a elencare tutti questi pronomi come utilizzabili al singolare⁸⁹, il

Ruscelli offre un commento a margine che conferma la plausibilità di *quegli* e *questi* (confermando *quegli* come una "proprietà linguistica"):

Quegli per colui, sì come *questi* per costui, è proprio della lingua. *Quei* ancora si dice pur nel numero d'un solo. Petr. «E quei che del suo sangue non fu avaro». [...] (c. 207r)

c. Il terzo passaggio riguarda gli usi del participio passato del verbo *essere*⁹⁰:

Státo, státa, súdo, súta; sed magis affectate⁹¹.

Se i tre modelli dichiarati appaiono includere *suto* nei participi utilizzabili⁹², Ruscelli, in margine a un passo della sua edizione decameroniana (Giornata II, Novella VI) e nel vocabolario in appendice, ne constata l'antichità:

Suto dissero i più antichi et nelle prose alcune rade volte ha gratia, come tutte le parole antiche (f. 81); *Suto* per *stato* molto è proprio delle prose toscane antiche (f. [513] r)

d. Scelta tra *volsi* e *vollì*⁹³:

At *Voglio* habet quidem in versu *Volsi*, sed in prosa *Vólli*; quanquam libentius vel in ipsa soluta oratione priorem vocem ego usurparem, ut minus, meo quidem iudicio, affectatam⁹⁴.

⁸⁵ Pietro Bembo, *Prose*, III, IX; Lodovico Castelvetro, *Giunta* [...], cit., p. 27 (*Articoli V*).

⁸⁶ Dolce, *I quattro libri delle Osservazioni*, cit., p. 437; per la vitalità nella poesia cinquecentesca del tipo "lo 'imperio" si veda anche Luca Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci, 2009, pp. 103–104.

⁸⁷ Cfr. Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 309.

⁸⁸ *Italicæ grammatices præcepta ac ratio*. [...], cit., p. 83.

⁸⁹ Bembo, *Prose*, III, XXIII; Dolce, *I quattro libri delle Osservazioni*, cit., p. 298; il caso non sembra trattato nella *Giunta*.

⁹⁰ Cfr. Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 308.

⁹¹ *Italicæ grammatices præcepta ac ratio*. [...], cit., p. 97.

⁹² Bembo, *Prose*, III, I; Dolce, *I quattro libri delle Osservazioni*, cit., p. 30: «eri stato e suto/erano stati e anche suti»; Castelvetro, *Giunta* [...], cit., p. 160 (*Trattato de' preteriti V*); p. 276 (*Verbi LIX*).

⁹³ Cfr. Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 309.

⁹⁴ *Italicæ grammatices præcepta ac ratio*. [...], cit., p. 49; per la distinzione prosa/po-

Bembo e Dolce presentano entrambe le forme (sigmatica e non)⁹⁵. Fa lo stesso, in questo caso, Ruscelli nella sua edizione del *Decameron*, con distinzioni d'uso tra Boccaccio e Petrarca⁹⁶.

e. L'ultimo brano riguarda l'enclisi con i verbi di modo finito, che, per Baggio, Lentolo «doveva sentire ormai arcaica»⁹⁷:

Nam affectata erit minus haec oratio: *Che ti disse colui*, quam, *Che disseti colui*, quid ille tibi dixit? Item, minus affectate dixerimus: *Se tu mi ami*, non ti nuocerà, quam, *Se amimi*, non noceràtti, si me amas, haud tibi nocebit⁹⁸.

Un allargamento della citazione, tuttavia, lascia presupporre che l'autore non sia contro questa soluzione sintattica, ma solo che ne sconsigli l'abuso:

Primum solent praeponi ac postpone verbis ut: *mi ama*, *amami*, *ti ama*, *amati*, *si ama*, *amasi*, *ci ama*, *amaci*, *ne ama*, *amane*, *vi ama*, *amavi*. Verum id iudicio fieri debet, quum non semper, neque ubique deceat. Nam affectata erit minus haec oratio [...] ⁹⁹

II. I brani della seconda tipologia menzionano esplicitamente usi morfologici o sintattici del Boccaccio e

in essi la studiosa intravede «sottinteso»¹⁰⁰ il rapporto della corona certaldese con l'affettazione.

a. Il primo riguarda l'uso dell'articolo determinativo davanti ai nomi propri femminili:

[...] quemadmodum fecit Boccacius dicendo *La Belcolóre*, *La Fiamméta*, et caetera¹⁰¹.

Se, però, ancora una volta, si allarga il contesto della citazione e si riprende tutto ciò che precede «quemadmodum», non si nota una particolare ostilità del Lentolo verso questa situazione grammaticale, ma, sul modello delle osservazioni già mosse dal Dolce¹⁰², unicamente l'indicazione riguardante l'uso vigente coi nomi comuni e la constatazione che, talvolta («nonnunquam»), tale uso era esteso da Boccaccio ai nomi propri:

De articulis autem muliebris generis illud sciendum, ut articulus LA, detur nominibus communibus fere semper, ut quum dicimus *La távola*, *La bárca*, *La scúola*, et nonnunquam detur quoque nominibus propriis, quemadmodum [...] ¹⁰³

b. Più complesso il passo seguente che, per chiarezza espositiva, riporto innanzitutto nella trascrizione provvista da Baggio, con anche il preliminare commento¹⁰⁴:

esia dei tipi di *volsi/volli*, si veda ancora Serrianni, *La lingua poetica italiana*, cit., p. 212.

⁹⁵ Bembo, *Prose*, III, xxxiv; Dolce, *I quattro libri delle Osservazioni*, cit., p. 338: «Voglio ha volse et volle più usato»; Castelvetro, *Giunta [...]*, cit., p. 161 (*Trattato de' preteriti V*).

⁹⁶ «Volle et volli et vollono disse sempre il Bocc. *Volsi* et *volse* et *volsero* non mai. Ma il Petrarca disse *volli* et *volsi*» (c. 103).

⁹⁷ Cfr. Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 309.

⁹⁸ *Italicæ grammatices praecepta ac ratio*. [...], cit., pp. 139.

⁹⁹ Ib.

¹⁰⁰ Cfr. Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., pp. 309–310.

¹⁰¹ *Italicæ grammatices praecepta ac ratio*. [...], cit., p. 39.

¹⁰² Dolce, *I quattro libri delle Osservazioni*, cit., p. 282.

¹⁰³ *Italicæ grammatices praecepta ac ratio*. [...], cit., p. 39.

¹⁰⁴ Cfr. Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 310 (*Italicæ grammatices praecepta ac ratio*. [...], cit., p. 66).

Aveva [Boccaccio] usi idiosincratici delle preposizioni. Non arrivava al punto di far seguire l'articolo debole a *per*, ma indulgeva spesso a un *per che* a cui anche Lentolo doveva preferire il canonico *per lo che*:

Atqui nemo, qui non omnino careat aurium iudicio, fatebitur, esse rectius dictum *Per il che*, quam *per che*; etsi hoc crebro utatur Boccacii [sic] dicendi genere, illo vero nunquam.

Se ho capito bene, Baggio interpreta il passaggio come una critica all'uso del sintagma *per che* (in realtà *il per che*, come si vedrà qui di seguito) e una preferenza dell'autore dei *Praecepta* rivolta a *per lo che*.

Ecco la mia trascrizione:

Atqui nemo, qui non omnino careat aurium iudicio, fatebitur, esse rectius dictum *Per il che*, quam *Il per che*; etsi hoc crebro utatur Boccacius dicendi genere, illo vero nunquam¹⁰⁵.

Se si recupera il contesto più ampio, precedente la citazione, si può innanzitutto constatare che: la forma privilegiata da Lentolo è *il per che*; ma, soprattutto, che la questione grammaticale non riguarda l'allo-morfia degli articoli determinativi¹⁰⁶, bensì l'uso preposizionale e degli articoli prima di *che* pronomi relati-

vo (seguendo del resto le indicazioni date dal Dolce¹⁰⁷):

Quando autem particulae CHE, mentionem fecimus, est de ea quoque sciendum, coniungi interdum cum praepositionibus hoc modo: *di che*, *à che*, *da che*, *in che*, *con che*, *per che*. Item coniungitur cum articulis, sic: *Il che*, *del che*, *al che*, *nel che*; at non dicimus *Col che*, sicut neque *Per il che*, quod prius non est in usu, posterius vero ita usurpatur, nempe *Il per che*. Atqui nemo [...]

A tal proposito, si ha anche una nota di Ruscelli nei margini di commento alla *Novella VII della Giornata seconda*: «*il per che* sempre, *per il che* non mai usa il Bocc.» (f. 88) per la frase: «*il per che* avendo a' trapassati mali [...]»¹⁰⁸.

c. Non si scorge una ferma condanna del Boccaccio (e nemmeno un «particolare fastidio»¹⁰⁹ da parte del Lentolo nei confronti del certaldese) nell'ultimo brano della seconda tipologia; in esso, basato sull'uso del participio presente alla latina, la prosa boccacciana (e, soprattutto, decameroniana) risulta tutto sommato poco toccata da questo tipo sintattico:

Omnino enim lingua Italica abhorret ab istiusmodi dicendi forma: *io amo l'amante la virtù* pro *io amo colui, che ama*, et caetera. Neque vero dicimus: *io ho promesso un dono al legente Cicerone*, pro *io ho promesso et caetera a colui, che legge*, et caetera. Atqui haud me latet nonnunquam a Boccaccio huius-

¹⁰⁵ Nella stampa si ha «Boccacci⁹», con un 9 (o una grossa virgola) in posizione esponenziale dopo la -i, il che mi pare un'abbreviazione di -us (come si legge anche in Adriano Cappelli, *Dizionario delle abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 1899, p. XXIII) e renderebbe *Boccacius* soggetto di *utatur*. Inoltre, come detto, nella stampa si legge chiaramente *Il per che* e non *per che*.

¹⁰⁶ Argomento trattato altrove da Lentolo: *Italicæ grammatices praecepta ac ratio*. [...], cit., p. 39.

¹⁰⁷ Dolce, *I quattro libri delle Osservazioni*, cit., pp. 301–302.

¹⁰⁸ Nell'edizione a cura di Vittore Branca (Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1976) si ha: «*il che*, avendo a' trapassati mali [...]» (p. 128).

¹⁰⁹ Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 310.

smodi participia usurpari, sed perraro fieri neminem ambigere puto, qui illius scripta aliquando legerit¹¹⁰.

III. La terza tipologia, infine, riguarda un paio di brani scelti da Baggio nei quali Boccaccio non è esplicitamente menzionato, ma sarebbe implicitamente evocato dalle frasi esemplificatrici dei temi grammaticali, citazioni decameroniane che il Lentolo doveva aver prelevato dalle sue fonti.

a. In un primo esempio si discute dell'articolo dopo la preposizione *per* (qui sì, dunque, dell'allomorfia degli articoli determinativi)¹¹¹:

At non raro dicunt itidem *Pe' monti, Pe' piani*, loco earum dicendi formularum, quae habent *Per li monti, Per li piani* [...] ¹¹²

La scelta dell'apocope di *-r* e dell'assorbimento dell'articolo determinativo¹¹³ pertiene a un registro più

letterario, ma non per questo escludibile¹¹⁴. Ruscelli, nei margini della sua edizione decameroniana (*Giornata quarta*, proemio), fornisce un'osservazione proprio a riguardo della frase: «*pe' piani*»:

Pe' invece di *per li* et *pel* invece di *per lo*, quantunque duramente e affettati, pure usati così molto di rado, stanno bene alle volte (c. 177).

Forse una coincidenza, ma il commento di Ruscelli consuona singolarmente con quello lentoliano e l'uso dell'aggettivo *affettati* corrobora l'ipotesi di un utilizzo dell'edizione decameroniana da parte dell'ex carmelitano.

b. Nell'altro esempio si tratta del genitivo a-preposizionale alla toscana¹¹⁵:

De quibus pronomibus minime est ignorandum, quod quum per genitivum pluralem efferuntur, privari solent a meris, ut

¹¹⁰ *Italicæ grammatices praecepta ac ratio*. [...], cit., p. 157. Lentolo pare seguire pedissequamente il Dolce (p. 331) che chiosa: «È vero che al Boccaccio piacque assai questa cotal forma di PARTICIPIO: ma nel *Decameron* l'usò meno. Et i più giudiciosi di rado l'usano». Insomma, Lentolo scarta questa opzione stilistico-sintattica seguendo il Dolce e non necessariamente per astio linguistico nei confronti del Boccaccio. Lo stesso si potrebbe dire per il seguente brano estrapolato da Baggio (p. 310) sulle dichiarative all'infinito (*Italicæ grammatices praecepta ac ratio*. [...], cit., pp. 140–141), in cui si riprendono gli argomenti di Dolce (p. 334), il quale conclude: «ma questa forma è più della lingua Latina che della Thoscana».

¹¹¹ Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 310.

¹¹² *Italicæ grammatices praecepta ac ratio*. [...], cit., p. 39.

¹¹³ Che non è, peraltro, l'argomento di cui tratta il Dolce nella citazione fornita da Bag-

gio (p. 316 n. 51; nell'edizione delle *Osservazioni* da me citata il passo in questione si trova a p. 281: «Usasi *li*, come si disse del *lo*, necessariamente dopo il *per*: come *PER LI fianchi* [...] e *PER LI colli*»).

¹¹⁴ Il contesto della citazione soccorre ancora una volta, mostrando che il verso (che proviene da Boccaccio) non è rifiutato, ma che l'apocope di *-r* è usata molto più raramente: «Caeterum praepositio PER, semper requirit articulos LO, LI, vel GLI, nulla prorsus habita ratione literarum, a quibus sequentes incipient dictiones, ut *Per lo petto, Per li fianchi*; non autem *Per il petto, Per i fianchi*. At non raro dicunt itidem *Pe' monti, Pe' piani*, loco earum dicendi formularum, quae habent *Per li monti, Per li piani*, hoc est, per montes, per planiciem».

¹¹⁵ Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 311.

ita loquar, Hetruscis praepositione DI, hoc modo: *A casa questi usurai*, pro *À càsa di quèsti usurài*¹¹⁶.

Ancora una volta, non sembra di intravedere una critica, ma solo una constatazione di alcune particolarità della lingua toscana, sulla scia delle osservazioni fornite da Dolce¹¹⁷. Da un punto di vista filologico, la frase senza preposizione non è ritrovabile nell'edizione di Ruscelli (né in altre più o meno contemporanee da me consultate), dove si legge (nella novella di Ser Cepparello, la prima della prima giornata): «a casa di questi usurieri» (c. 27)¹¹⁸.

c. Infine, Baggio estrapola una questione stilistica riguardante una famiglia di pronomi¹¹⁹:

Amendúe, Amendúne, et Amendúni quamvis probati authores utantur, equidem haud libenter usurparem¹²⁰.

Nel vocabolario posto in appendice alla sua edizione decameroniana così scrive Ruscelli:

Amenduni, amendune disse molto spesso il Bocc. per tutti et due o l'uno et l'altro, o ambe due. Il Petr. non la usò mai et certo è voce dura et sforzata (c. [494 v]).

Riassumendo: nei cinque passaggi lentoliani della tipologia I risuona

forse l'uso dell'aggettivo *affettati* dei peritesti ginevrini; solo in un caso (e nemmeno in modo troppo diretto) l'"affettazione" è riconducibile al Boccaccio. Inoltre, mentre i *toscanismi affettati* appaiono aborriti, nei *Praecepta*, invece, *affectatus/a* e *affectate* indicano generalmente un registro letterario più elevato, accettabile, ma poco adatto alla prosa. Tuttavia, si tratta, come si è visto, di un impiego aggettivale non isolato e già applicato a temi grammatico-linguistici. In tale direzione, non si può escludere (anzi, appare probabile) una possibile influenza degli scritti del Ruscelli.

I brani delle tipologie II e III (dove non compare mai l'aggettivo *affectatus/a*) non sembrano poi corroborare l'ipotesi di un Lentolo infastidito da tic linguistici (o stilistici) boccacciani.

Lentolo doveva conoscere certamente l'ambiente ginevrino, al punto di avere entrate per pubblicare la propria grammatica e per farlo in tempi serrati. Detto questo, i *Praecepta*, sebbene presentati dall'autore stesso come il frutto di un'esperienza didattica esercitata in riva al Lemano (il che potrebbe essere anche, in parte, un tòpos narrativo, volto ad accattivarsi la benevolenza del conte Cristoforo e, indirettamente, del principe Elettore Federico III), erano stati scritti lontano da Ginevra; una lontananza non solo geografica, ma anche mentale, che proiettava il Lentolo verso Chiavenna, verso una sede di prestigio a cui era legata la personalità del Castelvetro, l'illustre esule modenese. Inoltre, lo stesso periodo d'insegnamento e, diciamo, di

¹¹⁶ *Italicæ grammatices praecepta ac ratio*. [...], cit., pp. 83–84.

¹¹⁷ Dolce, *I quattro libri delle Osservationi*, cit., p. 299.

¹¹⁸ Ma anche in quella curata da Branca (p. 32).

¹¹⁹ Baggio, *Toscanismi affettati nella Ginevra di Calvino*, cit., p. 311.

¹²⁰ *Italicæ grammatices praecepta ac ratio*. [...], cit., p. 58.

elaborazione del materiale didattico in vista di una grammatica, avviene almeno cinque anni dopo l'incremento della presenza peritextuale di *toscanismi*. La «piena coerenza» con le posizioni ginevrine (per quello che può valere, come detto sopra, l'idea di una posizione omogenea rappresentata da frammentari peritesti) è dunque da prendere con cautela.

Non sembra corroborare l'ipotesi nemmeno il fatto che il Lentolo abbia pensato di inserire, in un'opera tarda e mai pubblicata, l'*Historia delle grandi e crudeli persecuzioni contra il popolo che chiamano valdese*, l'avvertenza tipicamente ginevrina a riguardo di un testo che sarebbe stato «più tosto in lingua italiana comune, semplice, e senza affettazione di curiosi e procurati toscanismi»¹²¹. Non credo che l'autore, ormai anziano, volesse ribadire, come nei *Præcepta*,

¹²¹ Cfr. L'*Historia delle crudeli persecuzioni fatte ai tempi nostri in Provenza, Calabria e Piemonte contra il popolo che chiamano valdese e delle gran cose operate dal Signore in loro aiuto e favore*, a cura di Teofilo Gay, Torre Pellice, Tipografia Alpina, 1906, p. 11. Per l'*Historia* si vedano gli studi di Jean-François Gilmont, L'«*Historia delle grandi e crudeli persecuzioni*» de Scipione Lentolo, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CLI (1982), pp. 51–68 e Federico Zuliani, *Scrivendo e riscrivendo "ad meam historiam locupletandam": la Historia delle grandi e crudeli persecuzioni tra Scipione e Paolo Lentolo*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXIX (2017), pp. 169–185 (p. 183). Baggio (p. 312) ricorda il frontespizio, interpretandolo come un'estrema fedeltà dell'autore alle «posizioni ginevrine» e omettendo, come è detto qui di seguito, che Lentolo, probabilmente sulla scia del successo dei *Præcepta*, preferì pubblicare una versione latina della *Historia* curata dal figlio.

la sottile distinzione tra i grandi modelli teorici e gli estremisti del toscoflorentino; nel caso del prologo viene solamente riciclato un marchio lessicale, ormai completamente svuotato di senso, ma sempre percepito come un buon 'lasciapassare'. Del resto, Lentolo, senza preoccupazioni per una divulgazione in lingua italiana, cambierà facilmente e repentinamente idea decidendo di far pubblicare l'*Historia* in latino, tradotta dal figlio Paolo¹²².

7.3.6.

Dopo questo excursus su *toscanismo* nel Cinquecento, la questione delle accezioni a esso attribuibili mi pare rimanga aperta e, soprattutto, ogni volta storicizzabile e contestualizzabile. Il termine indica non precisate particolarità della lingua toscana che entrano nella lingua italiana, particolarità di natura fono-morfologica e lessicale, che ne possono incrementare il livello di letterarietà. Come ha giustamente scritto Trovato: «la cosa precede la parola, la nozione preesiste al termine tecnico»¹²³ e, sicuramente, la nozione di *toscanismo* (come quelle di altri *-ismi*, apparsi più o meno negli stessi anni) doveva essere ben presente prima della citazione del Caro (1538). Al tempo stesso, la comparsa in stampa di un termine non è solo la traduzione tipografica di una nozione già circolante; ne è anche la consacrazione pubblica: concetto diffuso e contesto editoriale,

¹²² Cfr. *ivi*, pp. 182–183.

¹²³ Trovato, *Per una storia della terminologia linguistica italiana (ed europea)*, cit., p. 107.

storico, ideologico, ecc., interagendo, modellano uso e semantica della parola.

Si può dunque presumere che, sulla scia di quello che Tesi ha affermato per *barbarismo*, ci sia stato, in un determinato momento storico, uno slittamento dal campo, per così dire, ‘retorico’ a quello ‘linguistico’ o, più precisamente, dalle «infrazioni grammaticali intralinguistiche» al «contatto interlinguistico»¹²⁴. Se, infatti, al singolare il termine avrebbe continuato a indicare eccessi e imitazioni di natura letteraria, al plurale, poco dopo la metà del Cinquecento e, in concomitanza con lo sviluppo e la maggiore diffusione degli studi teorico-grammaticali, avrebbe cominciato a significare le proprietà della lingua toscana (o toscano-fiorentina), grossomodo identificabili con quelle provenienti e codificate dalle opere dei grandi autori trecentisti, esterne o quasi alla lingua italiana; la crescente

percezione dell’esistenza di un ‘italiano’ accanto ai vari ‘dialetti’ individuata nei *toscanismi*, come si è letto nel Ruscelli, le proprietà della «nativa favella Toscana», spesso aggiunti per questioni di vezzo e vaghezze letterarie.

Infine, la valenza particolarmente negativa acquisita nello spazio geocronologico ginevrino necessita di una contestualizzazione non solo debitrice nei confronti delle questioni grammaticali contemporanee, ma anche delle vicende socio-religiose: la *puritas* del binomio classico *puritas/barbarismus*¹²⁵ riveste, in un’atmosfera impregnata dell’estetica calvinista, un significato anche ‘spirituale’, secondo il quale la lingua è pura perché più vicina alla chiarezza e semplicità del *sermo biblicus*, lontana dagli artifici retorico-linguistici della Chiesa romana.

¹²⁴ Tesi, *Per la storia del termine barbarismo*, cit., pp. 14–15.

¹²⁵ Nozione ben descritta da Heinrich Lausberg nei suoi studi sulla retorica letteraria (cfr. Trovato, *Per una storia della terminologia linguistica italiana (ed europea)*, cit., p. 107).

7.4. L'aiuola che ci fa tanto feroci (*Dante, Paradiso, XXII 151*), di Pietro Trifone

ABSTRACT: *The article discusses the meaning of the word aiuola contained in a well-known verse of Dante's Paradiso, which seems to go beyond the diminutive value of 'small space' accepted by commentators and used elsewhere by Dante himself. On the basis of Latin texts in which areola certainly has the meaning of 'portion of land in which flowers and ornamental plants are grown', the author hypothesizes this affective meaning – close to the modern one – also in the aiuola found in the Commedia, used for highlighting the dissonance between the splendor of our little planet and human senselessness.*

Nel momento del distacco definitivo dalla terra, Beatrice invita Dante a rivolgere indietro il suo sguardo, verso il «mondo / sotto li piedi», per trarre conforto dal lungo cammino percorso. La «contemplazione astronautica»¹ dei sette cieli e della terra ormai lontanissima, visibile ora nella sua totale estensione, ispira al sommo poeta una definizione del nostro pianeta carica di potenti suggestioni etico-politiche: «L'aiuola che ci fa tanto feroci».

C'è oggi un generale accordo tra i commentatori nell'interpretare *aiuola* come 'piccola aia, piccolo campo, piccolo spazio' invece che nel senso moderno di 'porzione di terreno in cui si coltivano fiori e piante per ornamento'. Il poeta intenderebbe dunque riferirsi soltanto alla piccolezza della terra in confronto alla grandezza sconfinata dello spazio cosmico. Qualche dubbio può tutta-

via nascere dal fatto che il diminutivo assume spesso un valore affettuoso, oppure aggiunge una nota di dolcezza o piacevolezza, come accadeva del resto già in latino: si pensi per esempio al famoso verso *Animula vagula blandula* dell'imperatore Adriano, e soprattutto, per quanto riguarda specificamente *areola*, all'uso che ne fa Columella nel *De re rustica*, il più completo trattato di agricoltura dell'antichità, in cui il termine indica non un qualsiasi piccolo campo ma una parte dell'orto con siepi e piante ornamentali, cioè qualcosa di simile a un'aiuola nell'accezione attuale:

Femina [...] ter circum areolas et saepem ducitur horti ('Una donna [...] sia condotta tre volte intorno alle aiuole e alla siepe dell'orto').

Nonnulli hoc optimum tempus esse seminariis instituendis dixerunt. Tum etiam bacas lauri et murti ceterorumque viridum semina in areolas disserere praeceperunt ('Alcuni hanno detto che questo è un periodo ottimo per allestire i vivai. Poi hanno anche consigliato di seminare in aiuole le bacche del lauro e del mirto e i semi delle altre piante verdi')².

Ancora più significativi sono gli esempi del *Cantico dei Cantici*, uno dei testi biblici più letti, commentati e imitati del Medioevo, oltre che fondamentale archetipo della tradizione mistica cristiana. Qui l'uso metaforico di *areola*, i riferimenti a un giardino dove si coltivano erbe aromatiche e dove si possono cogliere dei gigli non lasciano dubbi sull'uso del termine nel senso che ancora oggi diamo ad 'aiuola':

¹ Gianfranco Contini, *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, p. 370.

² Lucio Columella, *L'arte dell'agricoltura*, ed. Carlo Carena, Torino, Einaudi, 1977, pp. 722–723 e 762–763 (traduzioni mie).

Genae illius sicut areolae aromatum consitae a pigmentariis ('Le sue guance sono come aiuole di aromi coltivate da profumieri').

Dilectus meus descendit ad hortum suum ad areolam aromatum ut pascatur in hortis et lilia colligate ('Il mio amato è disceso nel suo orto all'aiuola degli aromi per pascolare negli orti e cogliere dei gigli').

(*Cantico dei cantici* 5,13 e 6,1)

Dante stesso ricorre anche alla forma diminutiva latina *areola* in *Monarchia* III,15,11 per descrivere la missione assegnata all'imperatore di guidare l'umanità, «ut scilicet in areola ista mortalium libere cum pace vivatur», cioè 'affinché in questa aiuola o piccola terra dei mortali si viva liberamente con pace'. Qui manca il chiaro dualismo che caratterizza la coppia *aiuola-feroci*, e perciò non risulterebbe motivata con uguale forza, dal punto di vista semantico e stilistico, l'eventuale attribuzione di un valore anche affettivo ad *areola*, anziché il solo valore diminutivo evocato da Boezio nella sua definizione del mondo abitato come *angustissima area* (*De consolatione philosophiae*, II, 7, 3). Nel verso del

Paradiso, invece, Dante sembra aver voluto distinguere opportunamente l'aiuola, piccola ma pur sempre amata, dai suoi scellerati abitanti, allo scopo di mettere in risalto il contrasto tra la bellezza del pianeta, prezioso dono divino, e l'insensata ferocia dell'umanità. Nel perentorio verdetto di condanna il poeta include significativamente anche sé stesso: «L'aiuola che ci fa tanto feroci».

La fortuna del monito ecopacifista, testimoniata da un riuso secolare nella letteratura e nell'uso comune³, scaturisce anche dall'evidentissima antitesi tra la grazia di un'aiuola fiorita e la bestiale brutalità di chi la calpesta e deturpa. Un monito che in questi tempi scossi dal frastuono delle armi, dal moltiplicarsi dei rigurgiti nazionalistici e razzistici, dal dilagare della corruzione e delle violenze individuali, torna purtroppo a mostrare la sua persistente attualità.

³ Cfr. Alfonso Traina «L'aiuola che ci fa tanto feroci». *Per la storia di un topos*, in Id., *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, Bologna, Pàtron, 1986, pp. 305–355.

7.5. Primi risultati della digitalizzazione del Lessico Etimologico Italiano: il LEI online, di Giulia Virgilio¹

ABSTRACT: *The process of digital transformation in which the Lessico Etimologico Italiano (LEI) is involved since 2015 has reached one of its goals, which is to provide a digital edition of the entries published so far in the printed volumes of the dictionary. The article provides a description of the Internet portal (<https://lei-digitale.it/>) and its features, along with some information about the natively digital writing of new entries of the dictionary.*

Un moderno dizionario etimologico indaga la storia e i rapporti genetici delle singole parole, cercando contestualmente di evidenziarne, accanto all'operazione di ricostruzione etimologica, anche le evoluzioni e i mutamenti di significato, le diversificazioni familiari, le stratificazioni storiche: la storia, insomma, delle parole nell'ambito dello sviluppo di una singola lingua².

La definizione di dizionario etimologico proposta da Max Pfister in apertura del suo manuale di etimologia romanza, scritto in collaborazione con Antonio Lupis, delinea chiaramente il profilo dell'opera che lo stesso autore aveva fondato sopra tali principi: il *Lessico Etimologico*

Italiano, al quale Pfister si è dedicato instancabilmente dalla seconda metà degli anni Sessanta al 2017, anno della sua morte³. Qualsiasi presentazione sarebbe superflua per questo strumento, che rappresenta una delle più importanti imprese di lessicografia storica; varrà, a motivare tale qualifica, il rammentare che esso si prefigge, come affermato nel brano citato, non solo di individuare il punto di origine delle unità del lessico italo-romanzo, ma di ricostruirne di fatto l'intero sviluppo, con il massimo grado di ampiezza diacronica e diacronica, comprendendo cioè nel proprio campo di indagine l'italiano e tutte le varietà italo-romanze, dalle Origini alla contemporaneità.

Da questa impostazione deriva la necessità di esaminare un'amplissima documentazione⁴, ricavata da un insieme disparato di fonti⁵; la conseguenza, dalla prospettiva del lettore, è la possibilità di trovare in un unico strumento

¹ Presento in questa sede i risultati del lavoro condotto nell'ambito del progetto, ideato e diretto dal 2015 da Elton Prifti, di digitalizzazione del *Lessico Etimologico Italiano*, al quale ho potuto collaborare come responsabile dell'unità redazionale attiva presso l'Università per Stranieri di Siena (responsabile scientifica Laura Ricci, coordinatore Simone Pregnolato).

² Max Pfister–Antonio Lupis, *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, p. 7.

³ Il LEI è attualmente diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard; il progetto è finanziato dall'Accademia delle Scienze e della Letteratura di Magonza.

⁴ Il processo di digitalizzazione ha consentito di ricavare il numero complessivo di forme citate negli articoli finora pubblicati a stampa, che ammonta a quasi 1.300.000.

⁵ Molto efficace in questo senso la sintesi fornita da Marcello Aprile, *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*, Galatina, Congedo, 2004, p. 86: «Il LEI consente di ritrovare, classificate, disposte logicamente e interpretate, attestazioni provenienti da fonti rare, o addirittura introvabili, comunque disperse tra mille rivoli di atlanti dialettali, vocabolari, glossari, apparati critici di edizioni letterarie, inventari di oggetti apparsi su riviste storiche o etnologiche poco frequentate o del tutto ignorate dai linguisti».

informazioni altrimenti reperibili solo dopo un lungo lavoro di collazione. Questa caratteristica rappresentava un sicuro vantaggio nel momento storico in cui il dizionario era stato progettato, quando la semplicità e la rapidità di accesso alle fonti consentite oggi dal ricorso agli strumenti digitali non erano ancora immaginabili; eppure, ancora oggi, il fatto che il LEI sia costruito, in un certo senso, come un “dizionario di dizionari” può continuare a costituire «il punto di forza dell’opera», e non solo al fine di «fornire e ordinare tutti gli elementi che possano portare alla conferma oppure alla smentita di un’ipotesi etimologica»⁶, ma anche nella prospettiva di un suo impiego come vero e proprio *corpus*, utile per tutte quelle ricerche linguistiche che richiedano il confronto sistematico di forme⁷.

Un’opera con queste caratteristiche non può quindi che giovare, ancor più di altri strumenti, delle opportunità garantite da un passaggio alla forma digitale; una trasformazione non solo funzionale a offrire una migliore fruizione agli utenti, ma, di fatto, anche necessaria ad assicurare il completamento della redazione che, come noto, non è ancora conclusa. È in quest’ottica che a partire dal 2015 sono state sistematicamente portate avanti⁸ non

solo le operazioni di acquisizione in formato digitale delle parti già pubblicate e dei materiali documentari (a partire dal monumentale schedario allestito presso la sede storica di Saarbrücken), ma anche la progettazione di un’infrastruttura digitale in grado di sostenere la redazione delle voci mancanti (o meglio, degli *articoli*, come definiti nel LEI, in ragione della loro ampiezza, che travalica spesso quella di una comune voce lessicografica).

Lo sviluppo dei lavori e le prospettive, anche di lungo periodo, aperte dal costituirsi di un vero e proprio *LEI Digitale* sono stati già presentati in alcuni contributi da Elton Prifti⁹, che dopo aver assunto la carica di codirettore del LEI, insieme a Wolfgang Schweickard, ha indirizzato con decisione gli sforzi dei collaboratori al progetto verso tale obiettivo. In questo contributo ci limitiamo a rendere

re attenzione alla dialettologia, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*. Atti del XIV Convegno ASLI (Milano, 5–7 novembre 2020), a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 293–314, in particolare alle pp. 294–295.

⁹ Cfr. Prifti, *Lo stato della digitalizzazione del LEI. Un resoconto*, in *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale*. Atti del convegno internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO (Firenze, 13–14 settembre 2018), a cura di Lino Leonardi e Paolo Squillacioti, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2019, pp. 233–242; Id., *L’état de la numérisation du LEI. Un rapport*, in *La lexicographie informatisée: les vocabulaires nationaux dans un contexte européen*, a cura di Dorothée Aquino–Weber e Yan Greub, Bern, Académie suisse des sciences humaines et sociales, 2020, pp. 27–39; Id., *Il LEI Digitale. Un resoconto*, cit.

⁶ Daniele Baglioni, *L’etimologia*, Roma, Carocci, 2016, p. 120.

⁷ Tale funzionalità sarà garantita anche dal fatto che, a partire dagli articoli della lettera G, redatti completamente in forma digitale, le forme saranno accompagnate da una porzione del contesto di attestazione.

⁸ In merito ai precedenti tentativi di digitalizzazione del LEI si rimanda a Elton Prifti, *Il LEI Digitale. Un resoconto, con particola-*

conto in modo sintetico della prima fase del progetto di digitalizzazione e a descrivere lo strumento che ne ha rappresentato l'esito, ossia la versione digitale, accessibile in Rete, del LEI finora consultabile solo nella forma a stampa.

È opportuno, a tal proposito, fare il punto sull'avanzamento della pubblicazione delle sezioni di cui il LEI si compone, distinte in base alla lingua di provenienza degli etimi. Attualmente il LEI stampato consta, per quanto riguarda i Latinismi, di 18 volumi completi (il III diviso in 2 tomi), che coprono interamente gli etimi in A (voll. I–III) e B (voll. IV–VIII), quelli in C fino a *conformator* (voll. IX–XVI), quelli in D (a cura di Marcello Aprile) fino a *detentor* (vol. XIX), quelli in E (a cura di Giorgio Marrapodi) fino a *excrescere* (vol. XXI); a essi vanno aggiunti inoltre i fascicoli 143–146 (da *conformis* a *consuetudo*), che faranno parte del volume XVII, i fascicoli D 9–13 (*detergere*–**disrupare*) ed E 9–12 (*excurrere*–*experire*). Per quanto riguarda invece le altre sezioni, sono stati pubblicati un volume completo dei Germanismi (a cura di Elda Morlicchio), che contiene gli etimi da *abschied* a *putzn*¹⁰, e il primo volume degli Orientalia (A–M), a cura di Wolfgang Schweickard.

Il primo obiettivo del progetto di digitalizzazione era dunque quello di consentire la lettura degli articoli già pubblicati non solo nella versione cartacea, ma anche in formato digita-

le, superando la forma di consultazione tradizionale. Ci limitiamo in questa sede a ripercorrere solo per sommi capi questo processo; oltre che sulla direzione di Elton Prifti e sulla gestione tecnica di Marcus Husar, il lavoro ha potuto contare sull'impegno delle unità di redattori, ma anche di dottorandi e studenti che hanno svolto un periodo di tirocinio, delle sedi di Saarbrücken, di Mannheim e dell'Università per Stranieri di Siena, e sulla collaborazione di altre università coinvolte in progetti di tirocinio.

Punto di partenza del lavoro di digitalizzazione degli articoli già pubblicati a stampa è stata l'acquisizione del testo in formato XML; si è poi intervenuti in fasi successive sui diversi livelli di struttura del testo. Una prima fase ha avuto come obiettivo l'individuazione dei singoli articoli e, al loro interno, delle parti che li compongono; ricordiamo infatti che ciascun articolo LEI è composto dalle seguenti sezioni:

- l'entrata, costituita dall'etimo e da una sua definizione essenziale;
- il *corpo* dell'articolo, ossia la sezione in cui è riportata la documentazione linguistica;
- il *commento*, ossia la breve sezione in cui da un lato viene descritta e motivata la *struttura* dell'articolo, ossia l'ordine con cui è stata organizzata la documentazione – funzionale a dare conto dell'evoluzione fonomorfologica e semantica dell'etimo –, e dall'altro l'evoluzione dell'etimo è inquadrata nel più generale panorama delle lingue romanze;

¹⁰ Il criterio di ordinamento alfabetico adottato prevede il raggruppamento degli etimi con labiale in posizione iniziale.

- la *bibliografia*, ossia l'indicazione degli altri dizionari etimologici (REW, DEI, DELI², ecc.) che consentono di ricavare informazioni sull'etimo, e di altre fonti citate nel commento o che consentono di approfondire questioni specifiche pertinenti all'articolo;
- ove presenti, il sommario (aggiunto agli articoli più lunghi, subito dopo l'entrata) e, in chiusura, i rinvii ad altri articoli.

Un'altra fase ha riguardato invece il riconoscimento dei diversi elementi che compongono le *stringhe*, ossia le unità minime della documentazione. Il corpo di ciascun articolo del LEI è infatti costituito da una sequenza di paragrafi che presentano le diverse forme italo-romanze derivate dall'etimo di partenza, raggruppati secondo una gerarchia basata su diversi principi. Sono anzitutto distinte le forme di trafilà popolare, quelle di trafilà dotta o semidotta e i prestiti da altre lingue romanze; le forme possono poi essere raggruppate in sottogruppi individuati da caratteristiche fonetiche, morfologiche o semantiche; all'interno di ciascun blocco i paragrafi seguono un ordine fisso di presentazione dei lemmi (parole base, sintagmi, locuzioni, proverbi, derivati, composti, ecc.)¹¹.

¹¹ Tali principi sono esposti nel dettaglio in Gunnar Tancke, *Note per un avviamento al Lessico Etimologico Italiano (LEI)*, in *Italiana et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, a cura di Günter Holtus, Johannes Kramer e Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, 1997, pp. 457–487. Per una descrizione dettagliata di tutte le strutture del LEI si rimanda a Aprile, *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*, cit.

All'ultimo grado della gerarchia si collocano dunque i singoli paragrafi; ciascuno di essi, semplificando, contiene le diverse forme che un lemma (mono o polirematico), in un determinato significato, assume nelle diverse varietà in cui è attestato, riportate citando prima l'italiano, poi i volgari antichi, ordinati da nord verso sud e da ovest verso est, poi i dialetti, anch'essi secondo il medesimo ordinamento, e indicandone la fonte e, ove reperibili, le date della prima e dell'ultima attestazione. L'unità minima della documentazione, costituita da una singola forma linguistica e dai dati che la descrivono e la collocano nel tempo e nello spazio, è rappresentata da una stringa di informazioni in cui si ritrovano, nell'ordine:

- l'indicazione della varietà in cui la forma è documentata (rappresentata da un'area generica, es. «abr.or.adr.» [= abruzzese orientale adriatico], oppure anche da un punto specifico, es. «pesc.» [= pescarese])
- la forma
- la marca morfologica
- la definizione
- la sigla bibliografica (che indica una fonte primaria, oppure sia una fonte primaria sia la fonte secondaria da cui il LEI a sua volta ricava il dato), preceduta eventualmente dalla datazione¹².

Tale struttura può essere esemplificata da una stringa del tipo:

Bol.a. *lesso* m. 'pietanza di carne cotta in acqua bollente' (1324–28, JacLana, TLIO)

¹² Può inoltre essere riportata una marca di carattere diafasico, se presente nella fonte.

Per ragioni di spazio sono in realtà adottati degli espedienti di compendiazione (es. la definizione è inserita solo nella prima stringa del paragrafo; la marca morfologica non è ripetuta se uguale a quella della stringa precedente; ecc.), che non inficiano tuttavia tale principio alla base dell'architettura dell'intero dizionario¹³.

L'individuazione di questi singoli elementi era dunque necessaria a garantire non solo una organizzazione strutturata del testo – ossia la conservazione, nella versione digitale, della struttura lessicografica –, ma anche le possibilità di interrogazione mirata di quest'ultimo; essa è inoltre il presupposto fondamentale per disporre i dati secondo un'architettura analoga, e quindi integrabile, a quella degli articoli redatti direttamente in formato digitale.

Contestualmente, è stato necessario operare in modo da conservare le informazioni relative agli aspetti di presentazione del testo (i numeri di pagina, di colonna, di riga; i grassetto, i corsivi, le spaziature che caratterizzano nel LEI le forme in grafia fonetica; la posizione delle note a piè di pagina). Un trattamento mirato hanno richiesto i caratteri speciali presenti in abbondanza nelle forme dialettali riportate in grafia fonetica, che, riconosciuti solo in parte, sono stati ripristinati in una specifica fase di correzione.

Per tutti i procedimenti elencati il metodo adottato ha sempre previsto

lo sviluppo e l'applicazione di algoritmi di segmentazione e di riconoscimento automatico del testo e una successiva fase di revisione manuale.

Il successo dell'operazione complessiva ha portato alla pubblicazione del portale lei-digitale.it/, che, messo in Rete dal luglio 2022 con la prima parte di articoli (A–B), consente ora la consultazione sostanzialmente integrale, come si dirà, del LEI finora edito.

Nel portale è possibile navigare nelle seguenti sezioni:

- *LEI online*: si tratta della versione digitale degli articoli del LEI finora pubblicati.
- *LEI a stampa*: nella sezione è possibile consultare e scaricare ancora i file PDF dei fascicoli pubblicati fino al 2021; per quanto riguarda la parte degli orientismi, è possibile visualizzare il lemmario degli articoli previsti (accompagnato dalla prefazione e dal supplemento bibliografico specifico di questa sezione); è inoltre disponibile il file PDF del *Supplemento bibliografico* pubblicato nel 2012¹⁴, cioè l'ultimo indice delle fonti citate nel LEI pubblicato a stampa.
- *Supplemento bibliografico online*: in questa sezione è possibile, attraverso una maschera di ricerca, sciogliere tutte le sigle bibliografiche citate nel LEI, comprese quelle delle fonti ag-

¹³ Si noti che proprio tale struttura è particolarmente adatta ad essere tradotta in una logica relazionale, nella costruzione di una banca dati, come appunto previsto nel LEI Digitale.

¹⁴ Max Pfister–Wolfgang Schweickard, *Lessico Etimologico Italiano. Supplemento bibliografico 2012*, con la collaborazione di Thomas Hohnerlein, Antonio Lupis e Gunnar Tancke, Wiesbaden, Reichert, 2012.

giunte dal 2012 a oggi. Oltre alla sigla e al corrispondente riferimento bibliografico completo, sono visibili i dati cronologici e geolinguistici associati a ciascuna fonte (data e indicazione della varietà linguistica): poiché è possibile interrogare la banca dati secondo questi quattro parametri, l'utente ha già in questo modo a disposizione un potente strumento di ricerca bibliografica, cui è possibile fare riferimento anche indipendentemente dalla consultazione del LEI¹⁵.

· *Abbreviazioni*: al momento nella sezione si consulta ancora la versione a stampa del supplemento bibliografico che riporta gli elenchi delle abbreviazioni generali adottate nel LEI e di tutte le varietà linguistiche citate.

Ai soli redattori è al momento riservato l'accesso allo schedario (ossia alla versione digitalizzata degli oltre 7 milioni di schede ricavate dallo spoglio delle fonti, soprattutto dialettali), e al lemmario, lo strumento di pianificazione degli articoli da redigere.

Vale la pena richiamare l'attenzione anche sul collegamento ai canali *social* del progetto; dall'inizio del 2023, infatti, è stata avviata la pubblicazione periodica di contenuti divul-

gativi, coordinata da Valentina Iosco (Università per Stranieri di Siena)¹⁶, destinata a far conoscere il *Lessico Etimologico Italiano* anche al pubblico dei non specialisti.

Il cuore del portale è chiaramente costituito dalla versione digitale del dizionario. Sono stati digitalizzati tutti gli articoli finora redatti; come da accordi con la casa editrice che pubblica i fascicoli a stampa, gli articoli possono essere visualizzati nel sito dopo due anni dalla pubblicazione del fascicolo che li contiene. Questo vuol dire che sono ora consultabili tutti gli articoli finora pubblicati dei Latinismi, relativamente agli etimi in A, B, D, a quelli in C fino a *coniungere*, a quelli in E fino a *experimentum*, e dei Germanismi. Saranno in futuro consultabili liberamente gli articoli completamente redatti in versione digitale, a partire dalla lettera G¹⁷.

Concludiamo questo resoconto descrivendo quello che un utente può visualizzare accedendo al LEI online. Nella parte centrale della schermata viene mostrato l'articolo selezionato nella sua versione digitale; essa ricalca l'impaginazione classica del LEI a stampa, mantenuta nella volontà di conservare il legame con l'impostazione originaria del dizionario. I numeri di volume e colonna posso-

¹⁵ Si tenga infatti presente che il repertorio delle fonti citate nel LEI rappresenta uno dei repertori bibliografici più completi nel campo della linguistica italiana. In merito all'architettura della banca dati bibliografica completa (*BiG*) che è alla base di questo *Supplemento*, si veda Prifti, *Il LEI Digitale. Un resoconto*, cit., pp. 296–298.

¹⁶ Con la collaborazione di Michele Viscanti.

¹⁷ Sono attualmente in lavorazione le lettere G (a cura di Elton Prifti, sede di Saarbrücken/Mannheim), H (Giorgio Marrapodi, Saarbrücken), I/J (Simone Pepe, Saarbrücken), L (Luca Refrigeri, Mannheim), M (Maria Marra-Adriana Cascone, Saarbrücken), N (Jacopo Torre, Mannheim), T (Giulia Virgilio, Siena).

no essere ricavati dalle etichette visibili alla destra del testo; le note a piè di pagina si aprono in una finestra *pop up* cliccando sul numero in esponente. Per quanto riguarda le sigle bibliografiche citate nel testo, deve essere ancora ultimato il collegamento diretto con la banca dati bibliografica che consentirà di ottenere il riferimento completo tramite *clic* sulla sigla; la ricerca delle sigle è resa tuttavia piuttosto immediata grazie al *Supplemento bibliografico online* sopra descritto.

Nella parte a sinistra dello schermo sono presenti una serie di comandi che consentono di attivare alcune funzioni di ausilio alla consultazione. È infatti possibile:

- leggere l'indice dei paragrafi che compongono l'articolo (viene mostrata la prima stringa di ciascun paragrafo);
- evidenziare tramite colori distinti le diverse parti che compongono l'entrata (etimo, significato) e ciascuna *stringa* della documentazione (*geosigla*, ossia l'indicazione della varietà linguistica, espressa secondo le abbreviazioni che si possono vedere nella sezione abbreviazioni; forma; *morfosigla*, ossia la categoria grammaticale; definizione; *bibliosigla*, cioè sigla bibliografica);
- visualizzare l'articolo nella versione stampata; in questo caso il link non è ai file PDF dei fascicoli cui si è fatto riferimento in precedenza, ma a un ambiente di consultazione più strutturato, che rispetta gli standard dell'International Image Interoperability Fra-

mework (IIIF) e consente di visualizzare l'immagine, corredata degli opportuni metadati, a un altissimo livello di definizione.

Nella parte a destra dello schermo è presente il riquadro per interrogare il testo; al momento sono disponibili i seguenti tipi di ricerca:

- *Ricerca per articolo*: tramite questa maschera è possibile lanciare una ricerca sulle entrate del dizionario, ossia sugli etimi.
- *Ricerca a testo pieno*: tramite questa maschera è possibile lanciare la ricerca di una stringa di testo in qualsiasi punto dell'articolo (entrata, documentazione, commento, bibliografia), indipendentemente dal tipo di elemento.
- *Ricerca specifica*: tramite questa maschera è possibile circoscrivere la ricerca a elementi specifici, selezionabili dal menù a cascata. In particolare è possibile cercare all'interno dei campi etimo, significato (la breve definizione associata all'etimo), forma, *geosigla*, categoria grammaticale, *bibliosigla*, definizione.

Sarà inoltre implementata la funzione di ricerca avanzata che consentirà di incrociare più d'uno di questi parametri.

In tutti i casi il carattere jolly * (corrispondente a nessuno, uno o più caratteri qualsiasi) consente di estendere le possibilità di ricerca, considerando solo l'inizio, la fine o una qualsiasi porzione della forma; espressioni polirematiche possono essere cercate comprendendo la stringa di testo tra virgolette (""). I risul-

tati sono visualizzati sotto il riquadro di ricerca, corredati dell'indicazione della posizione dell'elemento all'interno del dizionario (numero di volume, colonna e riga); cliccando sul pulsante a lato di ciascun risultato è possibile essere rimandati direttamente allo specifico punto nel testo.

Non è possibile in questa sede esemplificare le ampie possibilità di ricerca che sono a disposizione del lettore (ad esempio per specifiche aree linguistiche, oppure per marche settoriali; ricerche onomasiologiche; individuazione di singoli fenomeni

fonetici; ecc.), ma che dovrebbero risultare evidenti già da questa breve presentazione; si tratta peraltro solo di un primo *set* di funzioni, che potrà essere ulteriormente ampliato¹⁸. Nel frattempo, la sfida con cui il progetto si confronta è la prosecuzione della redazione, condotta anch'essa con una procedura interamente digitale finora inedita e tuttavia pensata per integrarsi perfettamente con quanto già pubblicato, nell'auspicio di portare a termine l'obiettivo ambizioso il fondatore del LEI si era prefissato.

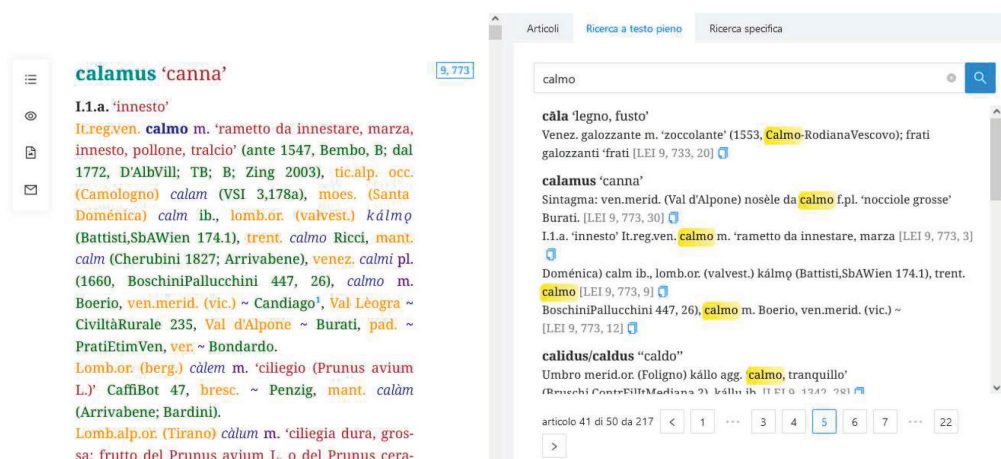


Figura 1. Schermata di ricerca e visualizzazione di un articolo del LEI Digitale

¹⁸ Cfr. Prifti, *Il LEI Digitale. Un resoconto*, cit., a proposito della sperimentazione di marcature fonetiche, morfologiche e semantiche del testo degli articoli, che potrebbero consentire ricerche ancora più raffinate e complesse.

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI

~

Abbreviazioni e sigle

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI.

Legenda:

disp. = disponibile/–i;
in c.d.l. = in corso di lavorazione; oltre ai titoli di sezione, sono riportati in neretto i contributi non più disponibili.

Ultimo aggiornam.:
28 dicembre 2023.

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.a Terminologie settoriali = disp.

1.b Prefissi italiani (A–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp. (salvo prefissi italiani di origine latina = AVSI I, 2018)

1.c Suffissi italiani (A–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp.

1.d Latinismi non adattati (B–Z, anche singoli gruppi di lettere) = disp. (A = AVSI I, 2018 – III, 2020 – IV, 2021 – V, 2022 – VI, 2023)

1.e Grecismi non adattati = (A–L = AVSI II, 2019; M–Z = in c.d.l.)

1.f Contributi da spogli di riviste (annate singole o gruppi di annate)

«Italiano & oltre» I (1986) – XVIII (2003) = disp.

«La lingua italiana» I (2005) – = disp.

«Lingua e stile» I (1966) – = disp.

«Lingua nostra» I (1939) – = disp.

«Studi di grammatica italiana» I (1971) – = disp.

«Studi di lessicografia italiana» I (1979) – = disp.

«Studi linguistici italiani» I (1960) – = disp.

Altre riviste = disp.

1.g Contributi da spogli di volumi di argomento linguistico

Franco Fucci, *Dizionario del linguaggio giornalistico*, Roma, Ceschina, 1962 = disp.

Altri voll. = sempre disp.

1.h Altro = disp.

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT (singole lettere)

A = disp.; B = disp.; C = disp.; D = disp.; E = disp.; F = disp.; G = disp.; H = disp.; I = disp.; J = in c.d.l.; K = in c.d.l.; L = disp.; M = disp.; N = disp.; O = disp.; P = disp.; Q = disp.; R = disp.; S = disp.; T = disp.; U = disp.; V = disp.; W = AVSI I–III, 2018–2020; X = AVSI I–IV, 2018–2021; Y = AVSI V, 2022–2023 (parziale); Z = AVSI II, 2019 (parziale)

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso

DO–2020 (anni 2000–2020; A–D) = AVSI III, 2020

DO–2021 (anni 2000–2021) = AVSI IV, 2021 (E–H); V, 2022 (I–L)

DO–2022 (anni 2000–2022) = AVSI VI, 2023 (M–Q)

Z–2016 (anni 2000–2016) = AVSI I, 2018

Z–2017 e segg. = AVSI II, 2019

Z–2019 e segg. = disp.
Altri dizionari = disp.

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismi

A. Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1905 (1908²; 1918³; 1923⁴; 1927⁵; 1931⁶; 1935⁷; 1942⁸, con *Appendice* di B. Migliorini; 1950⁹ = 1942⁸, con *Appendice* accresc. di B. Migliorini; 1963¹⁰ = 1942⁸ ma con errata–corrigé, con *Appendice* ulteriormente accr. di Bruno Migliorini, ristampata anche come volume autonomo nel 1963) = disp.

P. Monelli, *Barbaro dominio*, Milano, Hoepli, 1933 (1943²) = disp.

A. Jacono, *Dizionario di esotismi*, Firenze, Marzocco, 1939 = disp.

D. Cinti, *Che vuol dire? Dizionario di 10.000 vocaboli insoliti, dotti o nuovi della lingua italiana*, Milano, Bietti, 1946 (1951²) = disp.

A. Prati, *Prontuario di parole moderne*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1952 = disp.

G.L. Messina, *Parole al vaggio*, Roma, Signorelli, 1954 (1956², 1960³, 1963⁴, 1965⁵, 1968⁶, 1970⁷, 1983⁸) = disp.

G. Vaccaro, *Dizionario delle parole nuovissime e difficili*, 3 voll. (neologismi degli anni 1965, 1966, 1967), Roma, Romana Libri Alfabeto, 1966–1968 = AVSI II–IV, 2019–2021

L. Satta, *Il Millevoci, le parole e le accezioni che non tutti conoscono*, Messina–Firenze, D'Anna, 1974 = AVSI II–III, 2019–2020 (parziale)

L. Satta, *Quest'altro Mille-voci, le parole e le accezioni che non tutti conoscono*, Messina–Firenze, D'Anna 1981 = in c.d.l.

M. Cortelazzo–U. Cardinale, *Dizionario di parole nuove. 1964–1987*, Torino, Loescher, 1989 (ediz. aggiornata di *Dizionario di parole nuove. 1964–1984*, ib. 1986) = in c.d.l.

C. Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano*, Roma, Newton & Compton, 1987 = AVSI V–VI, 2022–2023 (parziale)

G. Pittano, *Le nuove parole italiane*, Milano, Editoriale del Corriere della Sera, 1986 = disp.

G. Pittano, *Passa-parola: parole nuove e neonuove in economia, politica e costume*, Milano, Edizioni del Sole 24 Ore, 1987 = disp.

M. Nuzzo, *I nuovi termini: il moderno aggiornamento della lingua italiana*, Napoli, Manna, 1988 = disp.

***Il neoitaliano. Le parole degli anni Ottanta scelte e raccontate da Sebastiano Vassalli*, Bologna, Zanichelli, 1989 (1991²)** = AVSI V, 2022

A. Forconi, *Dizionario delle nuove parole italiane*, Milano, SugarCo, 1990 = disp.

O. Lurati, *3000 parole nuove. La neologia negli anni 1980–1990*, Bologna, Zanichelli, 1990 = in c.d.l. *Dizionario degli errori e delle nuove parole della lingua italiana*, s.l., Edizioni Polaris, 1991 = disp.

A. Bencini–E. Citternesi, *Parole degli anni Novanta*, Firenze, Le Monnier, 1993² (1992¹) = disp.

F. Di Natale, *Neologismi e plurali*, Perugia, Guerra, 1995 = disp.

Michele A. Cortelazzo, *Annali del Lessico Contemporaneo Italiano*, 3 voll., Padova, Esedra, 1995–1997 = disp.

S. Novelli–G. Urbani, *Il Dizionario italiano. Parole nuove della Seconda e Terza Repubblica*, Roma, Data-news, 1995 = disp.

S. Novelli–G. Urbani, *Dizionario della Seconda Repubblica. Le parole nuove della politica*, Roma, Editori Riuniti, 1997 = AVSI II, 2019

C. Quarantotto, *Dizionario delle parole nuovissime*, Roma, Newton & Compton, 2001 = disp.

F. Biancardi, *I nuovi termini: l'aggiornamento della lingua italiana*, Napoli, Manna, 2003 (volumi dello stesso autore presso lo stesso editore con leggere variazioni nel titolo a partire dal 1991) = disp.

G. Adamo–V. Della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio. 1998–2003*, Firenze, Olschki, 2003 = disp.

A. Palmisano, *Attualità 2004. Neologismi*, Fasano, Schena, 2004 = disp.

A. Bencini–B. Manetti, *Le parole dell'Italia che cambia*, Firenze, Le Monnier, 2005 = disp.

G. Adamo–V. Della Valle, *2006 parole nuove*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005 = disp.

Parole in prova per il Dizionario della Lingua Italiana (il Sabatini–Coletti) 2008,

Milano, Rizzoli, 2006 = disp.

T. De Mauro, *Dizionario di parole del futuro*, Roma–Bari, Laterza, 2006 = disp.

G. Adamo–V. Della Valle (a cura di), *Neologismi: parole nuove dai giornali*, Roma, Treccani, 2008 = disp.

G. Adamo–V. Della Valle (a cura di), *Neologismi: parole nuove dai giornali 2008–2018*, Roma, Treccani, 2018 = disp.

Altri neologismari (cfr. <http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/dizionari.shtml>) = disp.

5. Contributi sparsi

= sempre disp.

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

(cfr. GDLI–2008, pp. XI–XII)

Acustica = disp.

Aeronautica = disp.

Agricoltura = disp.

Agrimensura = disp.

Alpinismo = disp.

Amministrativo (linguaggio) = disp.

Anatomia = disp.

Antropologia = disp.

Araldica = AVSI III, 2020

Archeologia = AVSI I, 2018

Architettura = disp.

Arte (storia dell') = AVSI I, 2018

Astrofisica = disp.

Astrologia = disp.

Astronomia = disp.

Astronautica = AVSI IV, 2021

Automobilismo = disp.

Balistica = AVSI II, 2019

Bancario (linguaggio) = disp.	Ecclesiastico (linguaggio) = disp.	Informatica = disp.
Biblico (linguaggio) = disp.	Ecologia = disp.	Ippica = disp.
Bibliografia = in c.d.l.	Economia = disp.	Istologia = disp.
Biblioteconomia = AVSI I, 2018	Edilizia = disp.	Ittiologia = disp.
Biochimica = disp.	Editoria = disp.	Letteratura = disp.
Biologia = disp.	Elettricità = disp.	Linguistica <e glottologia> = AVSI V, 2022
Botanica = disp.	Elettronica = disp.	Liturgia = disp.
Burocrazia = disp.	Elettrotecnica = disp.	Logica = disp.
Chimica = disp.	Elmintologia = disp.	Logica matematica = disp.
Chirurgia = disp.	Embriologia = disp.	Marina = disp.
Cibernetica = disp.	Enigmistica = AVSI III, 2020	Matematica = disp.
Cinematografia = disp.	Enologia = in c.d.l.	Meccanica = disp.
Citologia = disp.	Entomologia = disp.	Medicina = disp.
Commerciale (linguaggio) = disp.	Epigrafia = disp.	Medicina legale = disp.
Concerta = disp.	Equitazione = disp.	Merceologia = disp.
Contabilità = disp.	Estetica = disp.	Metallurgia = disp.
Costruzioni (scienza delle) = disp.	Etnografia = disp.	Meteorologia = disp.
Cristallografia = disp.	Etnologia = disp.	Metrica = disp.
Cronologia = disp.	Etologia = disp.	Metrologia = disp.
Culinaria = disp.	Falegnameria = disp.	Microbiologia = disp.
Demografia = disp.	Farmacologia = disp.	Militare (linguaggio) = disp.
Dialettologia = disp.	Ferrovio (linguaggio) = disp.	Mineralogia = disp.
Diplomazia = disp.	Filatelìa = AVSI IV, 2021	Mitologia = disp.
Diritto amministrativo = disp.	Filologia = disp. (ma cfr. già Y. Gomez Gane, <i>Diz. della terminol. filol.</i> , Torino 2013)	Musica = disp. (ma cfr. già <i>Lessico della lett. music. it. 1490–1950</i> , Firenze 2007, e AVSI II–V, 2019–2022)
Diritto canonico = disp.	Filosofia = disp.	Numismatica = AVSI II, 2019
Diritto civile = disp.	Finanze (scienza delle) = disp.	Occultismo = AVSI V, 2022
Diritto commerciale = disp.	Fisica = disp.	Odontoiatria = disp.
Diritto costituzionale = disp.	Fisiologia = disp.	Oreficeria = AVSI VI, 2023
Diritto fallimentare = disp.	Fonderia = disp.	Ornitologia = disp.
Diritto internazionale = disp.	Fonetica = disp.	[Ortografia = cfr. Grammatica]
Diritto del lavoro e sindacale = disp.	Fotografia = disp.	Ottica = disp.
Diritto della navigazione = disp.	Gastronomia = disp.	Paleografia = disp.
Diritto penale = disp.	Genetica = disp.	Paleontologia = disp.
Diritto privato = disp.	Geofisica = disp.	Paletnologia = disp.
Diritto processuale civile = disp.	Geografia = disp.	Patologia = disp.
Diritto processuale penale = disp.	Geologia = disp.	Pedagogia = disp.
Diritto pubblico = disp.	Geometria = disp.	Petrografia = disp.
Diritto romano = disp.	Giochi = disp.	Pittura = disp.
Diritto tributario = disp.	Giornalismo = disp.	Politica = disp.
	[Glottologia = cfr. Linguistica]	Psicanalisi = disp.
	Grafica = disp.	Psicologia = disp.
	Grammatica = AVSI VI, 2023	[Pugilato = cfr. Sportivo (linguaggio)]
	Idraulica = disp.	Radioastronomia = disp.
	Industria = disp.	Radiologia = disp.

Radiotecnica= disp.
Religione = disp.
Retorica = in c.d.l.
Scolastico (linguaggio) =
disp.
Scultura = disp.
Semantica = disp.
Sociologia= disp.
<Sportivo (linguaggio) =
disp.>
Statistica = disp.
Storia del diritto = disp.

Storia della religione =
disp.
Storico (linguaggio) = disp.
Teatro = in c.d.l.
Tecnica = disp.
Tecnologia = disp.
Telecomunicazioni = disp.
Telefonia = disp.
Teologia = disp.
Tessitura = disp.
Tintoria = disp.
Tipografia = disp.

Topologia = disp.
Topografia = disp.
Toponomastica = disp.
Trasporti = disp.
Urbanistica = AVSI IV,
2021
Venatorio (linguaggio) =
disp.
Veterinaria = disp.
Vulcanologia = disp.
Zoologia = disp.
Zootecnica = disp.

Abbreviazioni e sigle

Marche metalessicografiche

(E) = aggiunta di dati linguistici corrispondenti ad *esempi* d'autore (prescindendo da eventuali retrodatazioni);

(e) = aggiunta di dati linguistici diversi dagli *esempi* d'autore (definizione, etimologia, ecc.);

(N) = *nuovo* lemma (mono o polirematico): assente in GDLI, GRADIT, neologismari (per l'elenco dei neologismari, si rimanda all'elenco nella *Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI*, stampato in fondo ai volumi AVSI), Z-aaaa e DO-aaaa;

(n) = *nuova* singola accezione di lemma (mono o polirematico): assente in GDLI, GRADIT, neologismari e Z-aaaa;

(R) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la *retrodatazione* della prima attestazione in assoluto;

(r) = aggiunta di un esempio d'autore che comporti la *retrodatazione* della prima attestazione di una singola accezione;

(S) = storicizzazione di un lemma (mono o polirematico) assente in GDLI ma registrato in GRADIT e/o neologismari e/o Z-aaaa;

(s) = storicizzazione di una singola accezione di lemma (mono o polirematico) assente in GDLI ma registrata in GRADIT e/o neologismari e/o Z-aaaa.

Indicazione dizionari e repertori

Le sigle e le abbreviazioni utilizzate per i *riferimenti bibliografici* relativi a dizionari, repertori e atlanti linguistici sono quelle riportate nel *Supplemento bibliografico* al *Lessico etimologico italiano* (consultabile nel sito <https://lei-digitale.it/>, sezione *Supplemento bibliografico*), salvo le seguenti differenze o aggiunte:

ACNP = ACNP – *Catalogo Italiano dei Periodici* (Università di Bologna – CNR) consultabile tramite ricerca avanzata nel sito <https://acnpsearch.unibo.it/advancedsearch/>;

BibIt = *Biblioteca Italiana*, biblioteca digitale con più di 1600 opere curata dagli italianisti dell'università di Roma La Sapienza, consultabile nel sito <http://www.bibliotecaitaliana.it/>;

BiGLI = *Bibliografia Generale della Lingua e della Letteratura Italiana* (Salerno Editrice), consultabile nel sito <http://www.bigli.it/public/index/index>;

BIZ = *Biblioteca Italiana Zanichelli*, testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010;

DELI² = Manlio Cortelazzo–Paolo Zolli, *DELI – Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999;

DiVo = *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, consultabile tramite vari tipi di ricerca testuale nel sito [http://divoweb.ovi.cnr.it/\(S\(msqdt4qr5aruet-45g1f4l345\)\)/CatForm02.aspx](http://divoweb.ovi.cnr.it/(S(msqdt4qr5aruet-45g1f4l345))/CatForm02.aspx);

DO-aaaa = Giacomo Devoto–Gian Carlo Oli–Luca Serianni–Maurizio Trifone, *Nuovo Devoto–Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, [Milano], Le Monnier, anno di stampa aaaa;

EVLI = Alberto Nocentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010;

Garollo¹ = *Piccola enciclopedia Hoepli*, diretta da G. Garollo, 2 voll., Milano, Hoepli, 1892–1895;

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961–2002 (sigla di uso comune, adottata tra l'altro nel *Lexikon der romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 1988, p. VIII);

GDLI-aaaa = supplemento al *GDLI*, anno di stampa aaaa (2004 o 2008);

GDLI–Indice = *Grande dizionario della lingua italiana di Salvatore Battaglia. Indice degli autori citati nei volumi I–XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, Utet, 2004;

GRL = *Google Ricerca Libri*, consultabile tramite ricerca avanzata nel sito https://books.google.com/advanced_book_search?hl=IT;

JSTOR = corpus di pubblicazioni periodiche di ambito accademico, interrogabile tramite ricerche testuali nel sito www.jstor.org;

LTL = Aegidius [= Egidio] Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Patavii, Typis Seminarii, 1940;

NeolTrecc = Sezione *Neologismi* del portale Treccani, consultabile nel sito https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/neologismi/;

OED = *Oxford English Dictionary*, consultabile nel sito <http://www.oed.com/>;

OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, consultabile tramite vari tipi di ricerca testuale nel sito [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(r5qzirrexkl2so20nyfoxnq4\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(r5qzirrexkl2so20nyfoxnq4))/CatForm01.aspx);

SBN = *Opac SBN*, catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale consultabile tramite ricerca avanzata nel sito <http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/icc/avanzata.jsp>;

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, consultabile tramite vari tipi di ricerca nel sito <http://tlio.ovi.cnr.it/>;

Z-aaaa = *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, anno di stampa aaaa (diverso da quello indicato in copertina).

Di norma, non si adottano le abbreviazioni del LEI per altri tipi di fonti (monografie, articoli, ecc...).

Abbreviazioni generali

Le **abbreviazioni generali** usate si rifanno, salvo qualche differenza o integrazione, a quelle adottate nel *Lessico etimologico italiano* (consultabili nel sito citato, sezione *Abbreviazioni*); forme valedoli, se non diversamente specificato,

anche per i corrispettivi plurali e, in caso di aggettivi, per i corrispettivi femminili):

a. = *anno*; abbrev. = *abbreviazione, abbreviato*; accez. = *accezione*; accorc. = *accorciamento, accorciato*; accr. = *accrescitivo*; accus. = *accusativo*; agg. = *aggettivo, aggettivale*; ant. = *antico*; app. = *appendice*; arc. = *arcaico*; art. = *articolo*; assol. = *assoluto*; attestaz. = *attestazione*; aus. = *ausiliare*; avv. = *avverbio, avverbale*; ca. = *circa*; centr. = *centrale*; cfr. = *confer, confronta*; cit. = *citato, citazione*; col. = *colonna*; comp. = *composto*; compar. = *comparativo*; compon. = *componimento*; conf. = *confisso*; cong. = *coniunzione*; congiunt. = *congiuntivo*; cp. = *complemento*; crit. = *critico*; deriv. = *derivato*; det. = *determinato*; dial. = *dialetto, dialettale*; dimin. = *diminutivo*; dispr. = *dispregiativo*; disus. = *disusato*; diz. = *dizionario*; Ead. = *Eadem*; ecc. = *eccetera*; ed. = *edito, editore, edizione*; es. = *esempio (pl. ess.)*; estens. = *estensione, estensivo*; etim. = *etimologia, etimologico*; f. = *femminile*; famil. = *familiare*; fasc. = *fascicolo*; fig. = *figurato*; gen. = *genere*; gerg. = *gergo, gergale*; gramm. = *grammatica, grammaticale*; ib. = *ibidem*; id./Id. = *idem/Idem*; imp. = *imperativo*; impers. = *impersonale*; indef. = *indefinito*; indet. = *indeterminato*; indic. = *indicativo*; inf. = *infinito, infinitivo*; inter. = *interiezione, interiettivo*; interrog. = *interrogativo*; intr. = *intransitivo*; inv. = *invariabile, invariato*; l. = *luogo (di pubblicazione)*; lett. = *letterario*; loc. = *locuzione*; m. = *maschile*; mediev. = *medievale*; merid. = *meridionale*; mod. = *moderno*; ms. = *manoscritto (pl. mss.)*; n. = *numero (pl. nn.)*; neol. = *neologismo*; nom. = *nominativo*; nota = *nota (per esteso)*; NS = *nuova serie*; num. = *numerato*; onomat. = *onomatopea, onomatopeico*; op. cit. = *opera citata*; p. = *pagina (non «pag.»; pl. pp.)*; part. = *participio, participiale*; pass. = *passato*; pass. rem. = *passato remoto*; perf. = *perfetto*; pers. = *persona, personale*; p. es. = *per esempio*; pl. = *plurale*; pop. = *popolare*; poss. = *possessivo*; pref. = *prefisso*; prep. = *preposizione*; pres. = *presente*; prob. = *probabilmente*; pron. = *pronomi, pronominale*; propr. = *propriamente*; pubbl. = *pubblicato*; r = *recto (nei manoscritti)*; rar. = *raramente*; reg. = *regionale*; rifl. = *riflessivo*; s. = *senza*; S. = *serie*; scherz. = *scherzoso*; scient. = *scientifico*; scil. = *scilicet*; sec. = *secolo*; seg. = *seguito (pl. segg.)*; sett. = *settentrionale*; sez. = *sezione*; sign. = *significato*; sim. = *simile*; sin. = *sinonimo*; sing. = *singolare*; sost. = *sostantivale, sostantivato, sostantivo*; spec. = *specialmente*; spreg. = *spregiativo*; suff. = *suffisso*; superl. = *superlativo*; suppl. = *supplemento*; s.v. = *sub voce (l'abbreviazione è sempre scritta senza spazio tra s. e v.)*; topon. = *toponimo*; tr. = *transitivo*; trad. = *traduzione*; v = *verso in riferimento a manoscritti*; v. = *verbo, verso in riferimento a testi poetici (pl. vv.)*; var. = *variante*; vedi = *vedi (per esteso)*; verb. = *verbale*; vezz. = *vezzeggiativo*; voc. = *vocabolario, vocabolo*; vol. = *volume*; volg. = *volgare, volgarizzamento*.

Le abbreviazioni usate in relazione alle *lingue* sono: ar. = *arabo*; cin. = *cinese*; fr. = *francese*; giap. = *giapponese*; gr. = *greco*; ingl. = *inglese*; ingl. am. = *inglese d'America*; it. = *italiano*; lat. = *latino*; port. = *portoghese*; rus. = *russo*; sp. = *spagnolo*; sp. am. = *spagnolo d'America*; ted. = *tedesco*.

Simboli

I *simboli* utilizzati all'interno dei lemmi sono:

* = forma ricostruita, non testimoniata

< = deriva da

> = si sviluppa in

→ = rinvio

(<) = nelle date degli esempi, forse retrodatabile sulla base di ed. precedenti non risultate accessibili

(?) = posposto alla data di un esempio, indica che la datazione o l'attestazione nel suo complesso sono incerte

| = inizio p. successiva

[] = quando racchiudono un esempio, indicano che non è servibile ma risulta utile per comprendere la storia della voce (secondo un uso introdotto nella lessicografia storica dall'OED).

Marche settoriali

Le abbreviazioni degli *ambiti settoriali* sono di norma quelle riportate alle pp. XI–XII del GDLI–2008, fatte salve l'aggiunta di «Cosmet.», «Letterat.» (in sostituzione di «Letter.», usata nel GDLI come abbreviazione sia della marca d'uso *Letterario*, sia della marca settoriale *Letteratura*), «Pubbl.» e «Sport.», e l'omissione di «Giurid.[ico]», «Glott.[ologia]», «Ortogr.[afia]», «Pugil.[ato]», «Semant.[ica]», «Tecn.[ica]»:

Acust. = *Acustica*; Aeron. = *Aeronautica*; Agric. = *Agricoltura*; Agrim. = *Agrimensura*; Alpin. = *Alpinismo*; Ammin. = *Amministrativo (linguaggio)*; Anat. = *Anatomia*; Antropol. = *Antropologia*; Arald. = *Araldica*; Archeol. = *Archeologia*; Archit. = *Architettura*; Arte. = *Arte (storia dell')*; Astrofis. = *Astrofisica*; Astrol. = *Astrologia*; Astron. = *Astronomia*; Astronaut. = *Astronautica*; Autom. = *Automobilismo*; Balist. = *Balistica*; Banc. = *Bancario (linguaggio)*; Bibl. = *Biblico (linguaggio)*; Bibliogr. = *Bibliografia*; Bibliotec. = *Biblioteconomia*; Biochim. = *Biochimica*; Biol. = *Biologia*; Bot. = *Botanica*; Burocr. = *Burocrazia*; Chim. = *Chimica*; Chirurg. = *Chirurgia*; Cibern. = *Cibernetica*; Cinem. = *Cinematografia*; Citol. = *Citologia*; Commmerc. = *Commerciale (linguaggio)*; Conc. = *Conceria*; Contab. = *Contabilità*; Costr. = *Costruzioni (scienza delle)*; Cristall. = *Cristallografia*; Cronol. = *Cronologia*; Culin. = *Culinaria*; Demogr. = *Demografia*; Dialecttol. = *Dialettologia*; Diplom. = *Diplomazia*; Dir. amm. = *Diritto amministrativo*; Dir. canon. = *Diritto canonico*; Dir. civ. = *Diritto civile*; Dir. comm. = *Diritto commerciale*; Dir. cost. = *Diritto costituzionale*; Dir. fall. = *Diritto fallimentare*; Dir. internaz. = *Diritto internazionale*; Dir. lav. = *Diritto del lavoro e sindacale*; Dir. navig. = *Diritto della navigazione*; Dir. pen. = *Diritto penale*; Dir. priv. = *Diritto privato*; Dir. proc. civ. = *Diritto processuale civile*; Dir. proc. pen. = *Diritto processuale penale*; Dir. pubbl. = *Diritto pubblico*; Dir. rom. = *Diritto romano*; Dir. trib. = *Diritto tributario*; Eccles. = *Ecclesiastico (linguaggio)*; Ecol. = *Ecologia*; Econ. = *Economia*; Edil. = *Edilizia*; Edit. = *Editoria*; Elettr. = *Elettricità*; Elettron. = *Elettronica*; Elettrotecn. = *Elettrotecnica*; Elmint. = *Elmintologia*; Embriol. = *Embriologia*; Enigm. = *Enigmistica*;

Enol. = *Enologia*; Entom. = *Entomologia*; Epigr. = *Epigrafia*; Equit. = *Equitazione*; Estet. = *Estetica*; Etnogr. = *Etnografia*; Etnol. = *Etnologia*; Etol. = *Etologia*; Falegn. = *Falegnameria*; Farmac. = *Farmacologia*; Ferrov. = *Ferroviano (linguaggio)*; Filat. = *Filatelia*; Filol. = *Filologia*; Filos. = *Filosofia*; Finanz. = *Finanze (scienza delle)*; Fis. = *Fisica*; Fisiol. = *Fisiologia*; Fond. = *Fonderia*; Fonet. = *Fonetica*; Fotogr. = *Fotografia*; Gastron. = *Gastronomia*; Genet. = *Genetica*; Geofis. = *Geofisica*; Geogr. = *Geografia*; Geol. = *Geologia*; Geom. = *Geometria*; Gioc. = *Giochi*; Giornal. = *Giornalismo*; Graf. = *Grafica*; Gramm. = *Grammatica*; Idraul. = *Idraulica*; Industr. = *Industria*; Inform. = *Informatica*; Ipp. = *Ippica*; Istol. = *Istologia*; Ittiol. = *Ittiologia*; Ling. = *Linguistica*; Liturg. = *Liturgia*; Log. = *Logica*; Log. matem. = *Logica matematica*; Marin. = *Marina*; Matem. = *Matematica*; Meccan. = *Meccanica*; Medic. = *Medicina*; Medic. leg. = *Medicina legale*; Merceol. = *Merceologia*; Metall. = *Metallurgia*; Meteor. = *Meteorologia*; Metr. = *Metrica*; Metrol. = *Metrologia*; Microbiol. = *Microbiologia*; Milit. = *Militare (linguaggio)*; Mineral. = *Mineralogia*; Mitol. = *Mitologia*; Mus. = *Musica*; Numism. = *Numismatica*; Odont. = *Odontoiatria*; Oref. = *Oreficeria*; Ornit. = *Ornitologia*; Ott. = *Ottica*; Paleogr. = *Paleografia*; Paleont. = *Paleontologia*; Paletn. = *Paletnologia*; Patol. = *Patologia*; Pedag. = *Pedagogia*; Petrogr. = *Petrografia*; Pitt. = *Pittura*; Polit. = *Politica*; Psicanal. = *Psicanalisi*; Psicol. = *Psicologia*; Radioastron. = *Radioastronomia*; Radiol. = *Radiologia*; Radiotecn. = *Radiotecnica*; Relig. = *Religione*; Retor. = *Retorica*; Scolast. = *Scolastico (linguaggio)*; Scult. = *Scultura*; Sociol. = *Sociologia*; <Sport. = *Sportivo (linguaggio)*>; Statist. = *Statistica*; Stor. = *Storico (linguaggio)*; Stor. dir. = *Storia del diritto*; Stor. relig. = *Storia della religione*; Teatr. = *Teatro*; Tecnol. = *Tecnologia*; Telecom. = *Telecomunicazioni*; Telef. = *Telefonia*; Teol. = *Teologia*; Tess. = *Tessitura*; Tint. = *Tintoria*; Tipogr. = *Tipografia*; Topol. = *Topologia*; Topogr. = *Topografia*; Toponom. = *Toponomastica*; Trasp. = *Trasporti*; Urban. = *Urbanistica*; Venat. = *Venatorio (linguaggio)*; Veter. = *Veterinaria*; Vulcanol. = *Vulcanologia*; Zool. = *Zoologia*; Zootecn. = *Zootecnia*

Nei contributi di storicizzazione di lemmi del GRADIT, di Z e di DO si mantengono le marche usate nei dizionari stessi (per maggiore chiarezza, questa deroga all'uso delle marche sovraindicate sarà segnalata in nota all'inizio dei contributi).

Altre abbreviazioni

Ai criteri adottati dal *Lessico etimologico italiano* si potrà ricorrere anche per stabilire quali abbreviazioni usare in relazione ai dialetti italiani antichi e moderni (si veda il sito citato, sezione *Abbreviazioni*), qualora un contributo ne richieda l'uso (che andrà, comunque, esplicitato in una nota a inizio articolo, come in tutti i casi che richiedano un uso particolare).

Invio contributi:

Direzione

Gianluca Biasci: biasci@unistrasi.it (Università per Stranieri di Siena)
Rosario Coluccia: rosario.coluccia@unisalento.it (Università del Salento)
Paolo D'Achille: paolo.dachille@uniroma3.it (Università degli Studi Roma Tre)
Yorick Gomez Gane: yorick.gomezgane@unicat.it (Università della Calabria)
Rita Librandi: ritalibrandi@gmail.com (Università degli Studi di Napoli Federico II)
Luigi Matt: matt@uniss.it (Università degli Studi di Sassari)

Consulenti internazionali

Benedict Buono: ben.buono@usc.es (Universidad de Santiago de Compostela, Spagna)
Matthias Heinz: matthias.heinz@sbg.ac.at (Universität Salzburg, Austria)
Franco Pierno: franco.pierno@utoronto.ca (University of Toronto, Canada)
Elton Prifti: elton.prifti@uni-saarland.de (Universität des Saarlandes, Germania)